

FILIPPO QUINTO

MONARCA LEGITTIMO
DELLE SPAGNE,
O V E R O

*Dimostrazione de i diritti del Cattolico, e Glorioso
Monarca FILIPPO V. per la successione della
Monarchia di SPAGNA, e di tutti i Regni,
e Dominj à quella uniti.*

DEL DOTTOR
GIO: ANTONIO CASTAGNOLA
AVVOCATO NE' SUPREMI TRIBUNALI
DI NAPOLI.



IN NAPOLI, M.DCCIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Maestà Cristianissima
D I
L U I G I X I V .
I L G R A N D E
R E ' D I F R A N C I A &c.

GIO: ANTONIO CASTAGNOLA.

PRINCIPALMENTE *due sono state le cagioni, altissimo, e potentissimo Rè, per le quali hò giudicato io, che alla Maestà vostra solamente s' appartenesse la giusta difesa de i diritti del vostro grande, ed invito Nipote FILIPPO QUINTO Monarca legittimo delle Spagne. La prima delle quali è, che essendo Egli per opra vostra stato inalzato al Dominio, ed all' Imperio di così gran Monarchia, à lui dovuto per tante ragioni, e per tanti titoli, quanti in un giustissimo successore, immaginare, non che ritrovare si possano; sapete così ben difendere, e così vigorosamente sostenere con l' armi la giustizia della sua causa contro tutti gli sforzi de' suoi, e vostri nemici, facendo loro pur troppo chiaramente conoscere, che il muover guerra alla Maestà vostra, ed opporsele, non è darle noja, ed affanno; mà recarle occasione di nuovi trionfi, e di vittorie. Ed av-*

Lauren.
Valla in
Ferdin.
Reg. li. 1.

vegnache cbiarissimi siano i diritti, per i quali à lui s' appartiene questa successione, molto poco arebbero giovato, se non gli avesse servito, e servisse pur tuttavia di scudo la forza, ed il valore de' vostri eserciti, essendosi con la esperienza veduto esser verissimo quello, che Ferdinando di Aragona, Principe nò meno saggio, che valoroso, solea dire, che, In aliis litibus, plerumq; satis est habere bonam causam, bonumque Judicem, at in lite de Regno, malè nobiscum agitur si in sola causa spem ponimus: Armis ac potentia contra hostem armatum, potentemque opus est. La seconda cagione è stata, perciocche essendo posto in vostra elezione il far sì, che Egli accettasse ò nò questa successione, il far che si mandasse ad effetto la giusta, e pia disposizione del Rè Carlo II. ò pure la Partigione già da Voi stabilita, per mezzo della quale areste aggiunto alla vostra Corona la miglior parte di questa gran Monarchia, giudicaste opra più degna di Voi, e della immortalità della vostra fama, anteporre l'onesto all' utile, la gloria all' interesse, il beneficio delle Spagne à quello di Voi stesso, e de' vostri sudditi, conservare unita, e nel suo antico splendore questa gran Monarchia, emula per altro della vostra grandezza, che accrescere con nuovi Dominj il vostro Regno, mantenere intera sulla testa del vostro gran Nipote questa corona, che adornare di nuovi Regni quella, che posa così degnamente su'l vostro capo; e perche ciò abbia compiutamente il

suo

suo effetto, senz'altra speranza, che della gloria, che
à Voi ne risulta, adoperare tutte le forze de' vostri
Regni, votare quasi interamente i vostri erarij, spar-
gere in abbondanza il sangue de' vostri sudditi, e te-
nere impiegato Voi stesso, e tutta la Francia in una
guerra, di cui maggiore da molto tempo non ci raccor-
dano le storie, sostenendo; e rintuzzando gloriosa-
mente con continuate vittorie l'impeto, e l'orgoglio di
tanti Nemici, che usano ogni sforzo per distruggere,
ed abbattere opra sì degna delle vostre mani. O
grandezza di animo veramente Reale! O azione
maravigliosa, e degna di essere da tutte le lingue, e
da tutte le penne con perpetua laude commendata.
La grandezza di questo fatto, ò Rè incomparabile,
è tanta, che ricuopre, ed oscura i fatti di tutti gli
altri, che ò in Francia, ò altrove dopo la memoria
degli buomini regnarono, ed hà di gran lunga so-
verchiata la gloria di tutti i passati Imperadori; e
quel, ch'è più, tanto è maggiore di tutte l'altre vo-
stre operazioni, avvegnache grandissime, e gloriosis-
sime elle siano, quanto queste istesse di buona pezza
sopravanzano quelle di tutti i maggiori Monarchi
del Mondo. Non v'è chi non sappia quante, e qua-
li siano le cose fatte da voi in casa, e fuora, in pa-
ce, ed in guerra, le quali senza fallo sono sì grandi,
e sì maravigliose, che non possono capere in intellet-
to umano. Non mira il Sole, non cuopre il Cielo sì
lontana, sì riposta parte del Mondo, che della vostra
fama non sia ripiena. Tante, e sì grandi sono le

vostre imprese, tanti i fatti d'arme, e le vittorie da voi contro i vostri nemici ottenute, che non vi è fiume d'eloquenza, ne forza di scrivere, ne copia di parole, che possa non dirò adornarle, mà ne pur convenevolmente narrarle. Da voi infinite guerre guerreggiate, innumerabili eserciti rotti, e sconfitti, molti nemici vostri vinti, e sbattuti, tãte terre, tãte Città, tante Provincie per virtù degli eserciti vostri, e di voi stesso, ò gagliardamente difese, ò animosamente espugnate, in brieve spazio di tempo hà veduto il nostro secolo, e con mirabil prestezza operando tante maniere di guerre voi avete fornite, che tutti i fatti de i passati Imperadori, de i popoli potentissimi, e de i Rè piú famosi non si possono à vostri soli agguagliare. Da voi è stato restituito al suo primo splendore il nobilissimo esercizio del guerreggiare contaminato dalla malizia de' tempi andati. La licenza, e la insolenza de i soldati è stata non pur da voi raffrenata, mà ridotta ad una severissima militar disciplina; laonde non fie meraviglia se i vostri eserciti sembrano tante scuole di virtù, donde sono usciti tanti, e sì gran Capitani, tanti, e sì famosi Generali d'alto valore dotati, che banno di gran lunga vãtaggiato tutti i passati di gloria, e d'impresse fatte. Per voi è già ripiena la Francia di divini ingegni, i quali co' i loro bellissimi pensieri, e nobilissime opere la Patria loro, e questa età maravigliosamente adornano. Svegliasi ogni giorno qualche chiaro spirito, che con sue leggiadre, e dotte fantasie

fà

fà la Francia più bella, e degna sempre più di maggior venerazione. Fioriscono in molte parti sue, e di mano, e d'ingegno tanti buomini rari, i quali hanno questi anni nostri à qualche finezza dell' antico secolo ricondotti. Da voi sono state rimesse in preggio, ristorate, ed onorate le lettere, le buone arti, e le scienze tutte; ed in somma per opera vostra la Francia è il ricetto, e l'albergo d'ogni virtù, in cui tutti gli honesti costumi, le leggi, la religione, e tutti gli ordini buoni pienamēte fioriscono, e dove oggi frà l'altre cose il pregiato esercizio della milizia, e le buone arti per consentimento d'ogn'uno si vedono essere al sommo grado d'ogni eccellenza venute. Che dirò poi di quelle maravigliose virtù, che sono proprie della vostra real Persona. In voi solo si veggono vantaggiosamente albergare tutte quelle doti, di che i maggiori Principi del mondo sono stati in maggior pregio tenuti. Voi con tanto senno, e prudenza, con tanta giustizia, e temperanza, affrenate, reggete, e governate le nazioni, ed i popoli à voi soggetti, che non buono nato frà buomini, mà disceso dal Cielo avisano i mortali, che siate, poiche voi solo sembrate degno, se non foste nato Rè di dover essere inalzato alla dignità reale per signoreggiare à popoli, e per aver solo il governo della Republica. Per voi la giustizia, siede nel suo luogo, castigando severissimamente le sceleraggini cō pene, e cō morte, e remunerando la virtù con tanti premij quanto si possono proporre grãdissimi da un sì gran Rè. Mi mancherà il tempo

se

se farò pruova di raccontare à un per uno gli effempj di giustizia, di liberalità, di clemenza da voi esercitati. Niun fiume d'ingegno è sì vasto, niuna forza di lingua, ò di penna sì copiosa, la quale possa, non dico illustrare, mà appena adombrare le infinite lodi della Maestà vostra: Nondimeno la vostra benignità mi perdoni, e mi permetta, che'l dica: Grandissime sono le cose da me brevemente fin ora accennate, e forse vi sono dell'altre operazioni, molto per avventura di queste maggiori, e più degne. Mà di niuno vostro fatto egregio avete tanta laude conseguita, niuna gloria potete avere acquistata, ò acquistarete giammai, in niuna delle vostre azioni avete mostrata tanta virtù, tanta bontà, tanta costanza, che à questa della quale io parlo presentemente possa di grà lunga paragonarsi. Nell'altre vostre operazioni avete vinto quelle cose, che per natura, e qualità loro si potevano vincere, in questa avete superato voi stesso; cosa non solo difficile, mà quasi affatto impossibile; operazione di buomo non solo eccellente sovra gli altri buomini, mà divino. In questa impresa chi non vede come più tosto voi avete avuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, ed al comodo vostro; chi non vede, come avete stimato impresa molto più gloriosa il comandare più tosto à voi stesso solo, che à molte altre nazioni, le quali sotto il vostro dominio, per mezzo della divisione si sarebbero ridotte, il dimostrare, ch'era lontana da voi quella ingordigia di regnare, che hanno gli altri dal-

la

la natura, e'l vincere voi stesso da voi medesimo. O incredibile costanza; ò non mai per alcun tempo u'dita magnanimità. Chi non sà quali, e quanti mali ci soprastavano colla morte del Rè Carlo II. Chi è così stupido, che non inorridisca al solo pensarvi; Quanti disordini non arebbe à noi partoriti, ò la divisione, ò la caduta di questa gran Monarchia, che senza il vostro ajuto era inevitabile. Quelle calamità, quelle miserie, quei gran mali, che da ciò erano per nascere, e di già si vedevano presenti, in che modo noi avremmo potuto fuggire. Voi generosamente ce ne liberaste, e ben si conobbe la grandezza del beneficio dall' allegrezza, e dalla gioja, che penetrò, e riempì il cuore di tutti all' avviso, che voi avevate accettato il testamento del Rè Carlo II. Niuno avviso partorì giammai ne così lunga allegrezza, ne così grande. Non era alcuno, che non inalzasse al Cielo le vostre lodi, e non giudicasse, che niuno mai fece cosa, onde più la Spagna, e tutta l'Italia, e tutte le Nazioni à questo imperio soggette si rallegrassero. Ci avete dato un Monarca di alto valore, e di somma prudenza dotato, in cui riconoscendosi una viva imagine di voi, fioriscono pienissimamente, e soura ogni credere humano, tutti quei beni, e tutte quelle virtù così di animo, come di corpo, che in grandissimo Rè imaginare si possono, non che ritrovare. Egli da voi, non meno, che Ottavio da Cesare è stato molto bene ammaestrato in

b

tut-

tutte quelle cose, che più si convengano à chi abbia da governare degnamente sì grand' Imperio :

Dio Ni. καὶ ἐπὶ τῶν ἀρχῶν ἦσκει , καὶ πάντα ὅσα προσήκει τῷ
caus in μέλλοσι καλῶς , καὶ κατ' ἀξίαν πηλακοῦτον κράτος διορῶσειν ,
Auguſt. ὑπάρχειν , ἀκριβῶς ἐξεπαίδευσεν . Et ad regnandum

exercebat , & docebat accuratè omnia , quæ convenire videbantur ei , qui summum imperium benè gesturus esset , & cum amplissima dignitate : E ben si conosce il profitto ,

che egli hà fatto in così gran scuola ; perciocche egli non meno, che lo stesso Ottavio, ἡ ἴατο τῶν πραγμάτων,

καὶ αὐτὰ , καὶ κατέπραξεν , καὶ κατεργάσατο , παντὸς μὲν ἀνδρὸς θραυκώτερον , παντὸς δὲ γέροντος φρονιμώτερον : ad

magnas res gerendas animum applicat ; easque fortius administrat , atque diligentius , quam

omnes viri , prudētius , quam senes omnes. Quali adunque, e quanti sono gli oblighi, che vi debbono

i Popoli di questa Monarchia per tanti, e sì gran beneficj da voi ricevuti , e che pur tuttavia ricevono ?

Con quali laudi vi esalteranno perpetuamente ?

Con quali uficj accompagneranno la vostra virtù in una opera così degna, che contiene in se la vita , e la salute di tutti, ed una sicura, e perfetta tranquillità ?

Quale sarà il premio, che voi ne riportarete ? Sarà immortale la vostra gloria ; perciocche se si hà da

mirare a' premj , frà tutti i premj della virtù non n'è alcuno della gloria maggiore : Ex omnibus

Cic. pro Milone.

præmiis virtutis, si esset habenda ratio præmiorum, amplissimum esse præmium gloriam : esse

se hanc unam, quæ brevitatem vitæ posteritatis memoria consolaretur: quæ efficeret, ut absentes adessemus, mortui viveremus: hanc denique esse, cujus gradibus etiam in Cælū homines videantur ascendere: *Viverà il nome vostro nella memoria degli huomini, crescerà ne' posteri, & anderà sempremai laudato dagl'ingegni più sublimi per la eternità de' secoli, con perpetua lode di questa età, con eterno testimonio del Franco valore, e con particolar gloria della famiglia BORBONE, e sarà sempremai celebrato con lietissimi applausi trà le publiche allegrezze de' giorni più solenni, e più festivi, e trà le ricordanze de' beneficj ricevuti dal sommo Iddio. Da queste cagioni adunque sono mosso io, altissimo, e gloriosissimo Rè, à consecrare alla Maestà vostra questa picciola dimostrazione del mio ossequio, sicuro che sotto la vostra fortissima protezione sarà libera dalla malignità degli emuli. Ricevetela in grado, qualunque ella si sie, se non per lo merito di colui, da cui viene, che non dee essere in nessuna considerazione, almeno per la dignità, e nobiltà del soggetto, che ella contiene, che anche in ciò esercitarete un atto della vostra bontà, e della vostra eccelsa virtù. A Vostra Maestà intanto priego Dio ottimo, grandissimo, che dia forze convenienti alla grandezza del vostro animo, come hà dato un animo il maggiore, che abbia mai albergato in petto humano, e che gli anni lungamente vi felici-*

*citi, ed accresca, acciò possiate condurre à fine
la ben cominciata impresa, abbattere i nemici della
Cattolica religione, e dar quella pace all' Euro-
ropa, che ci abbia da far godere pienamente i frut-
ti della più grande, e più gloriosa impresa, che
da un Rè Cristianissimo, e da sì glorioso Principe
possa esser fatta. Di Napoli alli 13. di Giugno dell'
anno M.DCCIV.*



LA gravissima incomparabil perdita di Carlo II. Monarca delle Spagne di gloriosa , e felice ricordanza , toltoci da immatura , & acerba morte , nella più bella etade , e nel più felice corso degli anni suoi , hà risvegliato una controversia la maggiore di quante habbiano à noi infino à quest'ora rappresentato le Storie , verso la quale con grandissima attenzione , e sospensione degli animi sono state , e saranno per lungo spazio di tempo rivolte le menti degli huomini delle più nobili , e più principali parti del Mondo . È veramente , qual controversia maggiore di questa potrà giammai ritrovarsi , trascorrendo tutti gli Annali de' tempi andati , in cui si sieno accoppiate insieme , tante , e così grandi circostanze , quante si uniscono in quella , della quale noi ora trattiamo ! Imperciocche se si riguardano i Pretensori , fra i quali è la contesa , questi sono i Personaggi più illustri , e più ragguardevoli , de i più nobili , e più sublimi Legnaggi dell' Universo ; Se si pon mente a i mezzi , co i quali si litiga , questi sono le armi , e le forze di quasi tutta l'Europa , che dopo brevissima Pace , hanno cominciato di bel nuovo con grandissimi movimenti à perturbarla , distendendo gl' incendj loro fin nelle più lontane , e più remote parti dell'indomito settentrione , e

A

del

del Mondo nuovo; Se si rivolgon gli occhi alla qualità della cosa, per cui si contrasta, questa è una Monarchia, di cui nè maggiore, nè più potente, nè più ricca ha fin' ora adorato il Mondo; ⁽¹⁾ dieci volte maggiore dell' Imperio de' Turchi, se dee prestarfi fede a *Bodino*, ⁽²⁾ e che supera di gran lunga l'ampiezza del Romano Imperio, di che *Giusto Lipsio* ⁽³⁾ fa chiarissima testimonianza: Perciocchè colla grandezza de' suoi vasti dominj in tanti ampi spazj di mari, e di terra, quasi il corso del Sole pareggia. ⁽⁴⁾

Sur-

(1) De Magnitudine Hispanica Monarchia scripsere quamplures doctissimi Viri, inter quos silentio prætermittendi non sunt, *Bodinus de Republica*, *Lipsius de Magnitudine Romana*, *Thomas Campanella de Hispanic. Monarch.* *Ferdinandus Vassquius in præfat. illustrium controvers. Boet. in Relat. part. 2. lib. 4. Canonber. ad Tacit. Gaspar Klock de Ærar. lib. 1. cap. 6. & ibi: Christophor. Peller. in observat. Jacob. Valdes. de dignit. & præminent. Regum, Regnorumque Hispaniæ cap. 12. num. 7. in princip. pag. 243. Ubi ait: Hodie verò ab Orbe condito, nulli Imperatorum, Regum, vel Principum majus Imperium obtigit eo, quo Philippus Indiarum, & Hispaniarum Rex potitur. Et paulò post subdit: pag. 248. Ubi cumque mare fremit, sive in Oriente, sive in Occidente, sive Septentrione, sive Meridie, Hispanum nomen triumphat, & dominatur, qui sicut Sol Stellæ, Mareque Flumina superat, ita Alexanderum, Trajanum, & omnes, qui ante, & post eos fuerunt, Philippus vincit Potentia, & Magnitudine Regnorum.*

(2) *Bodin. de Repub. lib. 2. cap. 2. pag. 190. lit. D. Cum Rex Hispaniarum Gentes immanitate Barbarar, multitudine innumerabiles, locis infinitas, suo Imperio regat: Quod quidem Imperium, isdem Regionibus, quibus Solis cursus definitum est, & quidem Imperio Turcarum decuplo majus.*

(3) *Lipsius de Magnit. Roman. lib. 1. cap. 3. ubi concludit: De Imperio Hispanico quod agebas; Id sane spatia Terrarum si consideras, præsertim in novo illo Orbe, & Insulis, Romanum longè, vel superat, &c. Gaspar Klock de Ærar. lib. 1. cap. 6. num. 3. Romanum Imperium, quando vel maximum fuit, Hispanico minus fuisse ostendit Lipsius: Quinimò Regnum hoc decuplo esse majus, quam Turcarum Imperatoris scribit Bodinus: Ubi Christophor. Peller. in observat. Hæc habet: Imò secundum supputationem Horatii Malagucci apud Honorium in Thef. Polit. part. 1. pag. 555. & seq. Catholicæ Regis Imperium Turcico Imperio sexies ferè, & dimidia parte aliquando majus fuit.*

(4) *Horat. Sermonum 1. satyr. 4.*

Surgente à Sole, ad eum, quò

Vespertina tepet Regio

Donde è nato cio, chè volgarmente suol dirsi : *Solem in Hispanico Regno nunquam occidere.* (5) O com'Altri scrissero : (6) *Quocumque se die, nocteque Sol vertat, nunquam in hoc Regno Regem cernere Occasum.*

Ma se si considera all'incontro da chiunque non tenga l'animo da qualche passione ingombrato la Giustitia della causa, ò per diritto di natura, ò per ragion delle Genti, ò per disposition civile, ò per legge fondamentale de' Regni, ò per qualunque altra ragione, che possa andar sofisticando l'ambizione immoderata di chi pretende, e l'ingordigia di regnare, ancorche con isquisitissimi modi di ragioni di stato, ò di guerra, ò di qualunque altra nuova, e non anche apparita invenzione colorar si potesse, non vi farà chi non sia costretto da chiarissimo lume, e splendore di verità, almeno

A 2

den-

(5) Hofman. in lexic. universal. tom. 1. Verbo Hispania pag. 778 *Unde occasio nota dicendi: Solem in Hispanico Regno nunquam occidere, & scribendi Persis, Regi cui pro Pileo Sol est. Joannes Baptista Villalpand. in præfat. in Ezechielem ad Philippum II. pag. 7. Oper. tom. 1. Cumque ab ortu Solis ad Occasum, bujus Imperii fines proferrantur, indeque rursus in Orbem cum Oriente continuati jungantur; Sol in hoc Regno nunquam cernit Occasum. Et tom. 2. in Epist. ad Philippum III. Quocirca parum jam sit de*

Regnis tuis illud affirmare, quod olim de Romano Imperio dicebatur, Solem eis non occidere. Campanella de Monar. Hispan. cap. 4. in fine, ait: & jure sacrificium in Universo Mundo collocavit: quandoquidem omnibus semiboris, & continuo celebratur Missa in illius Imperio, ubi Papatus Romanus, Hierosolyma, & Templum extructum est. Neque unquam in ejus Imperio noctescit.

(6) Klock de Ærar. lib. 1. cap. 6. num. 3. Joan. Bapr. Villalpand. Oper. tom. 1. in Epist. ad Philippum II.

dentro di se a confessare, che non solamente a lei nõ si convęga il nome di cõtroversia, ma quello di una ingiustissima molestia data al piũ giusto, & al piũ legittimo Successore, che siasi fin' ora veduto, e che potrà giammai vederfi per l'avvenire in tutte le successioni di Monarchie, qual' è il Cattolico, Invitto, e Glorioso Monarca FILIPPO V. chiamato dalle Leggi alla successione di questa Corona, Erede istituito dal Rè Carlo II. ultimamente morto, nel suo Testamento, riconosciuto, & acclamato con lietissimi applausi dall' universal consentimento di tutti i Popoli; in cui si uniscono maravigliosamente insieme, (ciò che suole ben di rado avvenire in simili contese) tutte quelle prerogative, e tutti quei diritti, per mezzo de' quali si può succeder ne' Regni, e nelle Monarchie; De' quali all' incontro è affatto privo l'Augustissimo Cesare, suo competitore, e molto maggiormente l'Arciduca suo figlio, i quali, come che si sforzino con ogni colóre di apparente, e mendicata ragione, e di fallaci argomenti, di far credere al Mondo, che giustissima sia la causa loro, non potranno però giammai produrre in mezzo pruova alcuna per giustificare la lor pretesione, e la mossa ingiustissima dell'armi loro, senza porre sozzopra tutte le leggi, e sconvolgerè l'ordine stabilito di succedere in tutte le Monarchie, osservato, sin da i primi tempi, che

co-

cominciò il dominio de' Rè . Il che farà forza, che si confessi da ognuno, che voglia dare una breve occhiata allo stato di questa controversia , che si dibatte frà due Congiunti ; cioè à dire, frà Filippo , e l'Imperatore ; Il Primo de' quali è più prossimo in grado al Rè ultimo morto , da cui è stato dichiarato legittimo successore ; posto , e costituito in miglior linea , cioè nella linea del Possessore , e del Primogenito , dond'egli discende , nella quale già fa gran pezza entrò , nè può uscirne finch'ella dura il dominio , & il possesso del Regno ; L'altro all'incontro è in grado più remoto, nella linea del secondogenito , alla quale diritto alcuno di successione appartenersi non puote , se non che quando fosse interamente estinta , (che tolga Iddio) la linea del Primogenito . In questo stato di cose , chi farà quello di così stupido ingegno, che non conosca, ò di sì maligno giudizio, che non confessi , che il Primo sia di questa Corona , non solo dignissimo , e meritevolissimo , ma l'unico successore , à cui fosse legittimamente dovuto sì gran Retaggio . Non si nega , che siasi moltissime volte disputato della successione de' Regni frà due Pretensori , de' quali l'uno è stato in linea migliore , l'altro in miglior grado . Son piene le storie di così fatti essempli , ne' quali or l'una , & or l'altra di queste Prerogative è rimasta al di sopra ; Mà che siasi contra-

ta la successione, à chi accoppia insieme l'una, e l'altra prerogativa di grado, e di linea, da chi si ritrova in grado più remoto, & in linea peggiore, è cosa fuor d'ogni essemplio, & altrettanto nuova, quanto strana, & insufficiente, che oltrepassa i termini di ogni meraviglia.

Che se oltre la Giustizia della causa risguardar vogliamo il Ben Publico, la quiete, e la felicità de' Popoli, che è quella suprema Ragione, à cui ogn'altra Ragione, e rispetto deve indubitatamente posporli, nessuno più di Filippo era degno di così nobil Corona. Hanno i Popoli, che à lui soggiaciono un'alta, e potentissima cagione di ringraziare infinitamente la bontà di Dio, il quale in tempo così opportuno, & in occasione di tanta importanza, quando era imminente, ò la divisione, ò la caduta inevitabile di questa Gran Monarchia, che per lo spazio di molti secoli haveva fatto per l'universo Mondo rimbombar la fama del suo valore, e delle sue glorie, ⁽⁷⁾ un sì magnanimo, sì forte, e così raro Principe gli hà concesso, al quale la fama de' suoi meriti molto prima de-

sti-

(7) Joannes Baptista Villalpand. in Ezech. Tom. 2. in Epistola ad Philippum Tertium: *Quae enim Terrarum est Regio tam Remota, atque abdita, cui non Hispanorum, hoc est Carbolicae Religionis lux, ac splendor affulgeat. De laudibus Hispaniae rectè Latin. Pacat. in Paneg. Theodof. c. 4.*

Hispania, inquit, quicquid ubique laudatur assurgat. Haec durissimos milites, haec experientissimos Duces, haec Facundissimos Oratores, haec Clarissimos Vates parit: haec Judicum Mater, haec Principum est. Haec Trajanum illum, haec deinceps Hadrianum misit Imperio; huic te debes Imperium &c.

stinò quest' honore , e ne sparfe d'ognintorno una costantissima voce .

Certa cosa è , che non vengono dati à caso i Principi in terra , mà dalla mano di Dio , che è il primo Principe , & il primo Rè : ⁽⁸⁾

Ex δὲ Διὸς Βασιλῆες.

Ex Deo sunt Reges.

Onde i Greci hebbero fermissima opinione, che alcun Principe non potesse felicemente regnare , se da Dio non fosse destinato , e favorito à quel Regno . Filippo non solamente è dono di Dio , di cui può dirsi quello , che di Trajano scrisse *Plinio* . ⁽⁹⁾ *Quod enim præstabilius est , aut pulchrius munus Deorum , quàm Castus , & Sanctus , & Diis simillimus Princeps ? At si adhuc dubium fuisset , fortè , casuque Rectores Terris , an aliquo Numine darentur : Principem tamen nostrum liqueret divinitus constitutum .* Mà quel , che più importa , dono riferbato à questi tempi specialmente , ne' quali era maggiore il bisogno , e ne' quali egli solo potea conservare l'antico splendore di questa Corona , e sottrar i Popoli da tutti quegli accidenti , e da tutti quei gran mali , che gli soprastavano colla morte di Carlo .

Hà ne' tempi passati havuto la Spagna di molti Rè pieni d'alto valore , e bontà , i quali
per

(8) *Homerus, Callimachus .*

| (9) *Plinius in Trajano .*

per le loro eccellenti, & inclite virtù sono stati à lor Popoli grati , & à Dio cari sopramodo . ⁽¹⁰⁾
Cum semper Hispania optimos, invidiosissimosque Reges Reipublicæ dederit . Hora ella ragionevolmente vantar si può di esser più d'ogni altra Provincia del Mondo felice , posciache per suo Rè hà ottenuto un Principe del sangue de' suoi passati Monarchi , il quale nel reggere in età così tenera, con prudenza, humanità, e modestia i Popoli alla fede , e governo di lui commessi , l'opinioni, i pensieri, e le speranze degli huomini di gran lunga trapassa ; Conciossiachè in lui si rinovellano tutti quei pregi , de' quali sono stati adornati i maggiori Principi del Mondo, e si veggono pienissimamente, e sovra ogni credere humano, quasi à gara fiorire, e risplendere tutte quelle supreme, e Reali virtù, che ben lo mostrano esser degno Nipote del Grande , & Invitto, e non mai à bastanza lodato LUIGGI XIV. Egli nelle Illustri , onorate , e gloriose azzioni sue , cerca sempre di seguitare gli alti vestigj d'un tanto Avo , e di parreggiare la gloria de' suoi chiarissimi Antecessori : Principe veramente nato all'Impero, à cui il Cielo di tutti i suoi beni è stato cortese , e largo . Forte nel sopportar le fatiche per la salute comune de' popoli, costante nel metterli à rischi

(10) Paul. Oros. lib.4. cap. 20.

fchi per amor della virtù, prudente nello eleggere i buoni, giusto nel rendere à ciascuno quel ch'è suo, tutto dato alla gloria, & all' honore, di nient'altro bramoso, che di lode, e di procacciare la quiete, il bene, e la felicità de' suoi popoli, liberale, clemente, pietoso, & invitto: Di maniera, che fà ingenuamente confessare à ciascuno, che nè migliore, ò più prudente Principe di lui; nè più avventurati, ò più contenti sudditi de' suoi si possan ritrovare.

Ben l'esperimentò la nobilissima Città di Napoli, a cui giammai il Sole, non apportò giorni più lieti, e più fortunati di quelli, ne' quali hebbe la sorte di godere la sua Divina Presenza. Chi potrà, non dirò, con parole isprimere, ma col pensiero imaginare qual fosse allora l'allegrezza di questa Città, veggendo un tanto bene lungo tempo da lei aspettato, e desiato. Le feste, i fuochi, i voti d'ognuno, e ne' Tempj, e ne le case, e per le strade, e per le piazze furono ben picciolissimi segni di quel gran giubilo, che havea riempito il cuore di tutti; e non solamente de' suoi sudditi, e vassalli, mà ancora di quella grandissima moltitudine d'huomini d'ogni grado più sublime, e d'ogni più eccelsa condizione concorsi à pascer gli occhi nella sua veramente Reale, & amabilissima Presenza. Ben lo sà l'inclita Città di Milano, che ancor gioisce, nè si vedrà mai fazia di ammirare i preggi, e di

B

cele-

celebrar le virtù del suo Invitto Signore , della cui benignità , e clemenza hà provato con sì larga mano gli effetti. Ben ammirollo con istupore la Lombardia, che'l vide alla testa de' suoi Eserciti esporfi à i maggiori pericoli per difesa de' suoi sudditi, & animare col suo essemplio i più sperimentati Capitani, non che i più vili soldati. Ben lo mostrano con terrore grandissimo de' suoi nemici le Campagne di Luzara , che conservano ancora i segni della sua valorosa condotta , e delle sue gloriose vittorie , che furono le prime mosse del suo valore , aprendosi con sì bei principj un nuovo sentiero alla gloria . Ben lo prova continuamente la Spagna , che ragionevolmente v'è superba, & altiera, frà l'altre sue glorie , d'haver conseguito un sì degno Monarca, fornito nella sua giovanezza di tutte quelle doti dell'animo , le quali si sogliono ne' più vecchi desiderare , degna perciò dell'invidia di tutte le Nazioni . E se frà l'altre virtù di un gran Principe non è da riputarfi la minore , quella di haver perfetta cognizione de' popoli da lui governati ; onde cantò il Poeta . ⁽¹¹⁾

Principis est virtus maxima nosse suos

Questa si vede pienamente in Filippo , il quale appena salito su'l Trono de' suoi Maggiori, appena posto al governo dell'Imperio, & à i maneg-

(11) Martialis.

neggi della Republica , hà girato la maggior parte de' suoi Dominj , per conoscere i costumi de' popoli à lui soggetti , e per investigare i bisogni, e desiderj loro , valendosi di quello ammaestramento dato da un gran Rè al suo successore , *ἐν τῷ αὐτῷ ὄρω βασιλικῷ.* ⁽¹²⁾ *Ut emendes varia vitia , quae in Regno enasci solent , necesse est non solum , ut animo comprehendas naturam tuorum Civium , verum etiam pernoscas tuarum Provinciarum ingenium , atque conditionem . Idcirco valdè optaverim , ut quotannis semèl præcipuas Urbes , ac Regiones singularum Provinciarum peragrando visites , in quibus aliquantisper consistas . Regna verò si plura Deus , ut spero , condonet tibi , singulis trienniis semèl : neque interea committas , ut negotia per alios expediantur : quin cognosce ipse . Tu , & excipe querelas , de-
~~bita~~ *bita tuorum subditorum , quibus satisfacies de sententia Consilii tui , quod incolis Patriae compositum valim .* E se è lecito dalle cole passate , e presenti , le future andar antivedendo , ci giova di sperare , che debbia anche per l'avvenire mandare ad effetto , questo buono , e prudente , e non mai appieno , & interamente commendato Consiglio .*

Ma dove dal nostro cammino in parte tra-
viando siamo inconsideratamente trascorsi . Ci
siam posti in un'ampio , e profondo pelago , nel

B 2

qua-

(12) Joannes à Chokier. in Thesaur. Politicor. Aphorif. lib. 2. c. 21 n. 4.

quale facilissimo era l'entrare, ma difficile, anzi impossibile affatto l'uscirne, à chi volesse compiutamente valicarlo, poiche non è forza d'ingegno sì profondo, nè di lingua, ò di penna sì copiosa, e sì ardente, che possa pur raccontare le chiare virtù di questo Augustissimo Monarca, e le sue degne operazioni fatte in brevissimo spazio di tempo, non che parlando, ò scrivendo amplificarle, & ornarle. Lasciamo dunque le sue lodi ad altre penne più nobili, e più degne, e ritorniamo hormai donde ci dipartimmo.

E' così chiaro, & evidente da per se stesso il diritto, che à lui s'appartiene, intorno à questa successione, che non hà bisogno di lunga dimostrazione, nè di molto apparato di dottrina, ò di eloquenza, ò di forza di sottili argomenti, che sogliono andarsi mendicando da chi hà poca giustizia, rendendosi manifesto, e palese col porre solamente avanti gli occhi d'ognuno alcune proposizioni, che sono i primi principj, e le base fondamentali, che danno la norma, e la regola alla successione di tutti i Regni, e gli Essemplj delle cose succedute, i quali sono stati sempre riputati dagli huomini saggi di forza grandissima in così fatte controversie; Quindi è, che noi, e per obbligo di vassallaggio, e per amor della verità, e per togliere dagli animi di alcuni poco intendenti qualche picciola ombra, che havessero potuto ricevere da varie scritte uscì-

uscite alla luce à prò dell'Imperatore, e sparfe per il Mondo tutto (le quali avvegnache siano ornate di Titoli speciosi, ⁽¹³⁾ scritte elegantemente, e con artificiosa eloquenza, e ripiene di schiamazzi, che affordono il Cielo (solito rifugio di chi si vede convinto) non contengono però nè forza veruna di pruove, nè fondamento alcuno di ragione, e sono prive affatto d'ogni lume di verità) habbiamo raccolte queste proposizioni certe, indubitate, e manifeste, ricavate dalle leggi fondamentali de' Regni, e particolarmente di quei, che compongono questa gran Monarchia, e dal costume, & osservanza di quasi tutte le Nazioni, le quali non potranno mettersi in forse, se non da chi voglia spogliarsi affatto d'ogni ragione, e porre flossopra tutte le leggi, e quando siano concesute, forza è anco, che si conceda, che FILIPPO è il legitimo, & indubitato successore di questa Monarchia, chiamato dalle leggi, applaudito da i popoli, e favorito apertamente dal Cielo, come si è conosciuto manifestamente nel celebre fatto di Napoli, di Cremona, di Spagna, & in tante altre occasioni, nelle quali l'esperienza ci hà dimostrato esser pur troppo vero, ciò che Tito Vespasiano presso *Svetonio Tranquillo* rinfacciò

(13) Loquitur de Opusculo, cui titulus: *Fus Austriacum in universam Hispanicam Monarchiam assertum &c.* ac de alio, cui titulus: *Lo Spartimento del Favoloso Leone &c.*

ciò à quei Patrizj Romani , che haveano congiurato contro di lui per farli Capi di Roma , e spogliarlo dell' Imperio , ⁽¹⁴⁾ *Principatum Fato dari , frustra que tentari facinus potiundi spe , vel amittendi metu* , e nelle quali il Sommo Iddio hà fatto chiaramente conoscere di proteggere , e favorire apertissimamente la giustissima causa di FILIPPO , il quale portando seco la pace , e la concordia frà due così invitte Nazioni , com'è la Spagnuola , e la Francese , la quiete perpetua de' popoli , è venuto à felicitarli colla sua Divina presenza , conservando l'unione , e la grandezza di sì vasta , e di così nobil Monarchia , che senza di lui sarebbe indubitatamente caduta , e ruinata ; Onde con più verità , e con molta maggior ragione puossi dir di lui ciò , che di Filippo II. lasciò scritto *Girolamo Ossorio* , ⁽¹⁵⁾ *Omnes qui Philippo in hac Regni hujus successione repugnaverint , non juri tantum communi , neque propriae tantum utilitati , neque firmæ totius Hispaniæ concordia : verum & divino consilio repugnare .* E dobbiamo giustamente sperare , che la mano onnipotente dell' Altissimo , che con tanta giustizia , e con segni così manifesti della sua protezione l'hà sollevato all'Auge di questa Corona , renderà vani , conforme l'hà resi sino adel-

(14) Sveton. Tranquil. in Tito Vespasiano cap. 11. pag. 331.

(15) Hieronym. Ossor. in Opusculo, cui titulus: *Defensio sui Nominis.*

adesso tutti i sforzi de' suoi nemici ; Nemici la maggior parte non meno d'Iddio, che di Filippo, i quali acciecati da malvagio desiderio di abbattere per qualunque via nel Mondo, quanto per loro sia possibile la Cattolica Religione, non cessano coll'opre loro, e co' loro consigli di perturbare la quiete della Cristiana Republica, per aprire à se la strada à nuove Imprese, con morte di tanti huomini, e con tanto estermio delle Provincie, e de' Regni ; Restituirà quella pace all'Europa, che da loro è stata così empivamente turbata, e con piena letizia di tutte le Nazioni, e Popoli fedeli a' mali della Cristianità porrà fine .

PER maggior distinzione, e chiarezza del nostro proponimento, e per maggior facilità di chi legge, divideremo queste proposizioni in tre parti principali .

Nella prima delle quali dimostreremo la chiarezza de i diritti, che s'appartengono al nostro Augusto Monarca intorno à questa successione colla disposizione delle leggi, col comune consentimento degli Autori, e con gli essempli delle cose succedute .

Nella seconda Parte proveremo evidentemente, che non gli sia di niuno, benchè minimo impedimento, la Rinuncia della Regina Maria Teresa sua Avola ,

Nella

Nella terza, & ultima Parte confermaremo la sua giustizia co i testamenti del Rè Ferdinando il Cattolico, dell'Imperator Carlo V. de i Rè Filippo II. e Carlo II. e dimostraremo con ogni chiarezza, che i testamenti de i Re Filippo III. e IV. non solamente non siano à lui contrarj, ma che stabiliscano apertamente la sua causa.

Il che c'ingegneremo di mostrar con la maggior brevità, che sia possibile, avvegnache forse il nostro ragionamento parerà troppo breve ad alcuni, havendo rispetto à la importanza della causa, & alla dignità, & al merito di un'affare così sublime. E peravventura lungo pur troppo sembrerà ad altri, havendo riguardo alla sua giustizia; Ma tanta è la copia degli Argomenti, e l'abbondanza delle Ragioni, che ci porge la qualità del soggetto, di cui habbiamo deliberato di scrivere, che la maggior fatica da noi si durerà nel procurar di restringerle, e la lunghezza in gran parte sarà cagionata dalle parole, & autorità così delle leggi, come degli Scrittori, le quali habbiamo risoluto di trascrivere interamente, perche apparisca più prontamente, e con maggiore evidenza la giustizia di questa causa, e la verità incontestabile delle proposizioni, che da noi si stabiliranno.

E perche si possa con maggiore agevolezza comprendere quello, che appresso diremo, ci
gio-

giovà prima d'ogni cosa porre sotto l'occhio
l'Albero della Discendenza del Rè Fer-
dinando il Cattolico, Ceppo comune,
dove discende così il nostro Mo-
narca, come l'Imperatore, e
dove così l'Uno, come
l'Altro prende ogni
sua ragione.



C

PAR-





DE
RI

IL SERENISSIMO
ARCIDUCA
CARLO



PARTE PRIMÀ.

PROPOSIZIONE PRIMA.

FILIPPO V. è il Congiunto più prossimo per mezzo di linea Primogenita al Rè Carlo II. ultimo Posseditore di questa Monarchia .



Gli è cosa manifesta, notissima à ciascuno , che non sia affatto rozzo delle cose del Mondo , che il nostro glorioso Monarca FILIPPO V. tolti da mezzo i Serenissimi Delfino di Francia suo Padre, e Duca di Borgogna suo Fratello maggiore (à i quali per puro, e semplice diritto di Successione harebbe senza niuna contesa spettato questa Corona, se non gli fosse stato d'impedimento quella ragione considerata dagli Scrittori, ⁽¹⁾ & esaminata ne i due testamenti de i Rè Filippo III. e IV. & anco nell'ultimo del Rè Carlo II. della in-

C 2 com-

(1) De hac incompatibilitate inter Gallicam & Hispanicam Monarchiam, quæ prohibet, ne una alteri adherat, & serviat, adeoq; utraque Natio uni tantum Principi subiiciatur, plura scripsere Petrus Gonzalez de Salcedo in Polit. lib. 2. cap. 14. ex num. 80. Roxas de incompatibil. in Append. ad part. 3. cap. 10. num. 9. &

seq. Becman. in Histor. Orbis Terrar. de Regno Gallia cap. 3. §. 8 pag. 527. & cap. 6. §. 2. pag. 166. Marian. de rebus Hispan. lib. 12. cap. 7. Garibay. in comp. Histor. lib. 13. cap. 10. & 14. Thuan. Hist. lib. 107. fol. 554. col. 2. lit. C. Card. Ossart. in Epist. 327. Ramos. in responsio cui tit. Respuesta de España &c. Petr. Rosel. de Gall. & Hisp. Union. c. 1. pag. 210.

compatibilità, che vietava l'unione delle due Monarchie) sia il Parente, & il Successore immediatamente più prossimo ⁽²⁾ al medesimo Rè Carlo II. ultimo possessore di questa Monarchia, à lui congiunto in quarto grado di consanguinità ⁽³⁾ per mezzo della linea più vicina, e primogenita, come Nipote discendente dalla Infanta Maria Teresa Reina di Francia Sorella di Carlo istesso; Unendosi perciò nella sua Real Persona alla prossimità del grado la prerogativa della linea (due base fondamentali, in cui s'appoggia la successione de Regni ⁽⁴⁾) sendo egli per tal cagione posto, e collocato nella linea del Possessore, ⁽⁵⁾ e del Primogenito; ⁽⁶⁾ Discendente per linea retta

* (2) Ut patet ex Arbore supra descripta.

(3) *Q.* Quarto gradu institut. de gradibus cognationum. Ibi: *Quarto gradu supra abavus, abavia, infra abenpos abnepis: Ex transverso Fratris, Sororisque nepos, nepisive.*

(4) Ut inferius propos. 3. ostendimus.

(5) In linea ultimi Possessoris, non solum esse dicuntur filii, alique descendentes ab ultimo Possessore, verum etiam, ejus Fratres, & Sorores, & ab his descendentes, qui cum eodem Possessore ab eodem Patre descendunt, ad exclusionem aliorum, qui ab eo non descendunt, ut rectè post innumeros, quos allegat, probat *Casil. contro. jur. lib. 5. cap. 92. num. 49. & 50.* Ubi ait: *Et sufficit Sorori ultimi possessoris esse ex linea Patris, cujus*

caput fuit Pater ipse, & ex qua Frater idem Processit, & cap. 93. sub n. 9. versic. inde, & consequenter, & alibi passim: Molin. de Hispan. Primog. lib. 3. cap. 4. num. 42. Ubi expressè equiparat Jus Sororis, cum Jure Filii ultimi possessoris, quod etiam voluit Burgòs de Paz consil. 29. n. 28.

(6) Primogenitus dicitur qui descendit per lineam rectam ex primogenito; *Unde reliqui alii, ut Fratres, & Filii Fratrum, & ex his descendentes, excluduntur omnino inserim, dum reperitur aliquis in linea recta, sicuti observant Corneus, Berous, Covarruvias, & Guillelmus à Monser. ibi Commemorati per Joann. Gutierrez sub n. 56. & 57. Verba sunt Casil. lib. 5. cap. 93. sub num. 6. versic. septima conclusio. cui adde Molin. de Primog. lib. 3. cap. 6. n. 29. & alibi passim.*

retta dall'Imperator Carlo V. da i Rè Filippo II. III. IV. nella discendenza de quali per mancanza de Rè Carlo II. e per esserli tolti da mezzo il Delfino, & il Duca di Borgogna, sostiene oggi il luoco di Primogenito. (7) Ognuna delle quali prerogative da per se sola farebbe bastantissima à renderlo senza contraddizione alcuna certo, & indubitato successore di questa gran Monarchia, conforme à suo luogo nelle seguenti proposizioni andremo divisando.

PRO.

(7) In Majoratibus, & Regnis, quæ Majoratus, & genituræ ordine deferuntur, ut inferius ostendemus, quando Primogenito, ejusque descendentibus obstat incompatibilitas vel Majoratus, vel Regni, Secundogenitus dicitur primogenitus, eiq; ex successorio adiecto defertur successio, ut docet Zafius *confl. 8. lib. 1. n. 8. Mieroz de Majoratu part. 2. q. 4. n. 25. & 26. Molin. de primog. lib. 3. cap. 2. n. 13. Roxas de incompatibilib. part. 4. c. 1. n. 87. & 88. &*

part. 6. cap. 7. num. 2. Ubi quod secundogenitus sublato de medio primogenito dicitur primogenitus. Quod etiam tradit Cephal. confl. 313. n. 3. & 4. lib. 3. & Castil. contro. Jur. lib. 5. cap. 93. num. 42. & 62. Tor. de success. in Primog. pluribus in locis, præcipuè cap. 33. part. 1. §. 7. & decis. 26. n. 4. part. 3. Solorzan. de Jur. Indiar. lib. 2. c. 19. n. 31. & 32. Casti. contr. lib. 5. c. 164. n. 8. Azor. inssis. moral. part. 2. lib. 11. q. 7. & cæteri Doctores communiter.



4 PROPOSIZIONE SECONDA.

L'Imperatore è posto in grado più remoto, & in linea secondogenita, ò si consideri come Figlio dell'Imperatrice Maria, ò come discendente dall'Imperator Ferdinando.

CONforme è certissimo, che nella Real Persona di FILIPPO si uniscano insieme le prerogative di grado, di linea, e di primogenitura, e che perciò egli sia l'immediato Successore di questa Corona; Così anco è fuor d'ogni dubbio che manchino affatto nella Persona dell'Augustissimo Cesare suo competitore, e molto maggiormente in quella dell'Arciduca suo Figlio, e che perciò à loro non s'appartenga niuna ragione, e niun diritto intorno à questa Successione.

Manca la prerogativa del grado, poiche se si considera come discendente dall'Imperator Ferdinando I. Fratello Secondogenito dell'Imperator Carlo V. dond'egli prende ogni sua ragione, è congiunto in decimo, e l'Arciduca in undecimo grado al Rè Carlo II. ultimo Posseditore. Se si considera poi come Figlio dell'Imperatrice Maria Sorella secondogenita del Rè Filippo IV. avvegnache egli sia in equal gra-

grado con FILIPPO, ⁽¹⁾ e l'Arciduca in un grado più remoto; ⁽²⁾ nondimeno cessando in quello caso pienamente quella opposizione ideale, & immaginaria della agnazione, e della Famiglia, che è l'unico sostegno, in cui s'appoggia la lor pretensione, vengono ad esser superati da Filippo con due ragioni chiarissime. La prima perche Egli discende dalla Reina di Francia Anna Maria Sorella primogenita di Filippo IV. di cui l'Imperatrice Maria fu Sorella secondogenita. ⁽³⁾ La seconda perche Egli parimente discende dalla Reina Maria Teresa Figlia dell'istesso Filippo IV. e per conseguenza, benchè sia in egual grado, come posto nella linea del Possessore, e del Primogenito, resta superiore à tutti gli altri, che non sono della medesima linea. ⁽⁴⁾ Oltre che il più prossimo nella successione de Regni dee ricercarsi nella linea immediatamente più prossima, e più vicina all'ultimo possessitore ⁽⁵⁾ si come dimostreremo appresso; ⁽⁶⁾ Particolarmente

quan-

(1) Dict. § quarto gradu instit. de grad. Cognat.

(2) § quinto gradu dicto Tit. de grad. Cognat. & patet etiam ex Arbore supra descripta.

(3) dicta Arbore.

(4) Ut ex rationibus supra deductis propos. 1. sub num. 5. & 6. Molin. de Primog. lib. 3. cap. 6 num. 30. & 32. latissimè Castil. post innumeros lib. 5. num. 1. & seq. & c. 92 num. 52.

(5) Ut docent Molin. de Primog. lib. 3. cap. 8. num. 17. versic. cum enim linea Castil. lib. 5. cap. 93. versic. septima conclusio sub num. 8. ubi ait, *Finis una linea considerandam lineam proximiorum, & in tali linea proximiori quarendum eum, qui descendit per ipsam lineam rectam ex Filio majori, ut Primogenitus ejus linea præferatur reliquis.*

(6) Proposit. 5.

quando vi sono discendenti del Fratello , ò Sorella dell'istesso Possessore , i quali costituiscono la prima linea, secondo che insegna *Giacomo da Monte Reale*,⁽⁷⁾ *U dicuntur esse in linea contentiva ultimi Possessoris*, come dicono i Dottori ,⁽⁸⁾ e perciò sono ad ogn'altra Persona preferiti .

E conforme così Anna Maria , come Maria Teresa , l'una Sorella primogenita , l'altra Figlia di Filippo, per diritto di successione erano preferite all'Imperatrice Maria Sorella secondogenita dell'istesso Filippo, così anco tutti i loro discendenti godono l'istessa prerogativa , cosa tanto manifesta da per se stessa , che non hà bisogno di maggior dimostrazione . Laonde da quei che sostengono le parti dell'Imperatore non si fà in lei niun fondamento , riponendo tutte le loro speranze nella Persona di Ferdinando Imperatore ; Anzi la Persona di Maria come radice infetta vien da loro ributtata , & esclusa , e con somma ragione ; Non perche ella come Donna fosse inabilitata à succedere, cosa vanissima, e senza niun fondamento , come diremo appresso : Mà perche essen-

do

(7) *Jacobus à Monte Regali in tra Stat. conclus. Feudal. Rosenthal. c. 4. conclus. 2. sub n. 6. fol. 342. cujus verba referuntur in fra propol. 3. sub n. 26.*

(8) *Post Molinam, Guttierrez & alios docet Castil. lib. 5 cap. 92. num. 49. & 50. & cap 93. num 9. versic. Inde & consequenter.*

do secondogenita, dovea esser. posposta alla primogenita, & à tutti li suoi discendenti.

Máca in oltre nella Persona dell'Imperatore, e dell'Arciduca suo Figlio la prerogativa della linea, e di primogenitura; Poiche colla medesima distinzione fatta di sopra, come discendenti di Maria vengono ad esser collocati in linea più remota, e secondogenita, sì come abbiamo già detto, & in linea molto più remota son posti, come discendenti di Ferdinando, nessuna delle quali linee hà sostenuto mai luogo di primogenitura.

PROPOSIZIONE TERZA.

Ne' Regni mancando il Possessore senza Prole succede il Congiunto à lui più prossimo per mezzo di linea primogenita.

DUe sono per comune consentimento degli Scrittori le vie, per le quali si può camminando alla successione de' Regni legittimamente pervenire. L'una è la prossimità del grado all'ultimo Posseditore. L'altra è la prerogativa della linea, le quali sono quasi due appoggi fondamentali, che danno la norma, e la regola à qualunque successione, & à quelle particolarmente, nelle quali si succede per di-

D

rit-

ritto di primogenitura, sì come si osserva ne' Regni, e nelle Monarchie. Gravissima è stata la contesa, che hà dato ben ampia materia à i Giuristi di esercitare la loro dottrina, & il loro ingegno, e di formar ampj volumi in esaminando, qual delle due debbia vincere al paragone; Mà quando siano unite insieme, ogn' altra ragione, e rispetto deve à loro indubitabilmente posporfi, e rendono così certo, & indubitato successore colui, in cui s' accoppiano, che non v'è, chi possa legittimamente opporle, e contrastarle il retaggio. Niuna cosa è più certa di questa nella successione de' Regni, ò si riguardi la disposizion delle leggi, particolarmente di quelle, che fondamentali si chiamano, ò si consideri l' autorità degli Scrittori, ò si rivolga la mente agli essemplj delle cose succedute.

Le leggi fondamentali de' Regni di Spagna, che traggono la loro origine fin da i tempi del Rè Pelagio ⁽¹⁾ son così chiare, che non lasciano luogo à dubbio alcuno. In esse si stabilisce, che debbia sempre nel Regno succedersi per linea retta: ⁽²⁾ *Pusieron, que el Sennorio del Reyno heredassen siempre aquellos, que viniessen por la linea*

(1) Ut tradit Molin. Theolog. de | i. in princip. & disp. 632. sub num. 7.
 iustitia, & jure pluribus in locis, & | lit. E.
 principiè tom. 3. tract. 2. disp. 627. nu. | (2) Leg. 2. tit. 15. partit. 2.

nea derecha : E che perciò il primogenito , e li suoi figli così maschi, come femine ad ogn'altra persona dovessero anteporsi : *E porende establescieron, que si fijo varon, y non oviesse, la fija mayor heredasse el Reyno . Y aun mandaron , que si el fijo mayor muriessse , ante que heredasse, si dexasse fijo, ò fija, que oviesse de su muger legitima, que aquel, ò aquella lo oviesse, y no otro ninguno . E che mancando il posseditore del Regno senza prole, dovesse succedere il parente à lui più prossimo . Però si todos estos falleciessen deve heredar el Reyno, el mas propinco pariente , que oviesse* : Et in altra legge si dispone, che debbiano conseguire il Regno coloro , ⁽³⁾ *Que son mas propincos parientes à los Reyes al tiempo de su finamiento* : Il che si ripete quasi coll'istesse parole in moltissimi altri luoghi delle leggi medesime , ⁽⁴⁾ le quali comeche havessero parlato solamente della successione del Regno di Castiglia , nondimeno la loro disposizione hà luogo in tutti gli altri Regni, e dominj à quello uniti, sì come insegna il dottissimo *Molina* : ⁽⁵⁾ *Quamvis leges prædictæ de sola Regni Castellæ successione disponant , idem de omnibus aliis Hispaniarum Regnis, quæ Regno Castellæ adjuncta sunt dicendum erit .*

D 2

So-

(3) Leg. 9. tit. 1. partit. 2.
 (4) Leg. 2. tit. 18. partit. 3.

;(5) Molin. de Hispan. primog. lib.
 | 1. cap. 2. num. 10.

Sono intorno à ciò uniformi alle leggi di Spagna il diritto comune de' Romani, ⁽⁶⁾ donde vennero già le leggi, che à tutto il Mondo affegnarono la regola del ben vivere, e le Costituzioni di Giustiniano, nelle quali è stabilito, che al morto senza discendenti succedano in primo luogo i fratelli, e le sorelle: ⁽⁷⁾ *Si igitur defunctus, neque descendentes, neque ascendentes reliquerit: Primum ad hæreditatem vocamus fratres, & sorores*: Poi i figli dell' istessi fratelli, e sorelle, ⁽⁸⁾ *His non extantibus, fratris, aut sororis filios*: E mancando tutti questi, vengon chiamati gli altri congiunti, secondo la prossimità del grado, in maniera che il più prossimo vinca sempre il più remoto: ⁽⁹⁾ *Si vero neque fratres, neque filios fratrum (sicut diximus) defunctus reliquerit: Omnes deinceps à latere cognatos ad hæreditatem vocamus, secundum uniuscujusque gradus prærogativam, ut viciniore gradu ipsi reliquis præponantur*. Soggiungendosi appresso, che così dovesse inviolabilmente osservarsi, senza haverli nessun riguardo, se il più prossimo fosse congiunto per lato di maschio, ò per lato di donna: *Nullam verò volumus esse differentiam, in qua-*

(6) Leg. cum ita 33. § in fideicom-
missio, ff. de legat. 2. ibi: *Et qui ex his
proximo gradu procreati sunt.*

(7) Authent. de hæred. ab intest.

ven. & agnat. jur. sublat. §. si igitur.
Auth. cessante, C. de legit. hæred.

(8) Dist. Authentica.

(9) Dist. Authentica. §. si verò.

quacumque successione, aut hereditate inter eos, qui ad hereditatem vocantur, masculos, ac foeminas, quos ad hereditatem communiter definivimus vocari, sive per masculi, sive per foeminae personam defuncto jungebantur: sed in omnibus successionebus, agnatorum, cognatorumque differentiam vacare praecipimus, sive per foemineam personam, sive per emancipationem, sive per alium quemlibet modum prioribus legibus tractabatur, & omnes sine qualibet hujusmodi differentia secundum proprium cognationis gradum ad cognatorum successionem ab intestato venire praecipimus.

Per questa ragione l'Imperatori Diocleziano, e Massimiliano rescrissero, che il zio come più prossimo, fosse indubitamente anteposto al cugino nella successione del nipote: ⁽¹⁰⁾ *Avunculo priori, qui est tertio gradu, quam consobrino, qui sequentem gradum occupat, deferri successionem intestati, certi juris est:* del qual testo si valse Giacomo Cujacio in quella sua celebre consultazione formata nella successione del Regno di Portogallo, di cui faremo più larga menzione appresso.

Nè altramente vien stabilito dal diritto de' Sacri Canoni, i quali vogliono, che la successione de' Regni similmente si deferisca per ragione

(10) Leg. Avunculo, Cod. commun. de success.

gion di prossimità di grado, e di primogenitura. E' notissima la disposizione della celebre Decretale scritta dal Sommo Pontefice Innocenzo III. al Duca Andrea fratello di Emerico Rè di Ungaria, in cui per disporlo ad adempiere il voto, di passar con esercito à militare in Terra Santa, fatto dal Re Bela suo padre, che morì prima di poterlo mandare ad effetto, e ne diede il peso ad Andrea suo figlio secondogenito, che à ciò fare volontariamente obbligossi: Minacciollo frà l'altre cose, che l'haverebbe altrimenti privato della ragione, che à lui spettava nel Regno di Ungaria per ordine di primogenitura nel caso, che il Rè suo fratello mancasse senza prole: ⁽¹¹⁾ *Et jure, quod tibi, si dictus Rex sine prole decederet in Regno Ungariæ competebat, ordine genituræ, privandum.* E l'istesso era dire: *ordine genituræ*: che: *ordine proximitatis*: Imperciocchè sì come nota elegantemente Giacomo Cujacio: ⁽¹²⁾ *Eadem causa est primogenitura, quæ proximitatis*: Il qual testo fu spiegato in questa forma dal Ciriaco: ⁽¹³⁾ *Summus Pontifex hortatur, imò mandat, ut Andreas Dux, qui fuit secundogenitus Belæ Tertii Regis Ungariæ, adim-*

(11) Cap. licet 6. de voto.

124. num. 7.

(12) Cujac. de feud. lib. 2. tit. 11. de grad. succed. in feudis, versic. at in jure primogenituræ, Ludovic. Bell. consil.

(13) Cyriac. in disquisitione juridica de success. Ducatus Mantuæ, & Montisferrati, art. 6. num. 448.

adimpleat votum, quod promiserat pro ipso patre, ne ei contingat perdere successionem, quæ ipsi debita fuisset jure primogenituræ, si defecisset linea fratris sui primogeniti, & evenisset casus ejus successionis, prout evenit, nam mortuo Emerico fratre primogenito, & Ladislao nepote ex dicto fratre sine prole, successit ipse Andreas jure primogenituræ anno 1208. ut ex Bonfinio rerum Ungaricarum decad. 2. lib. 7. fol. 273. usque ad 277. ex Michaele Riccio de Regibus Ungariæ, ex quo textu probatur jure primogenituræ deferrî successionem proximiori transversali, ut etiam observat ibi Glosa verbo si dictus Rex: Et il Gonzalez nelle sue annotazioni à quel testo lasciò scritto, che la successione de' Regni vada per diritto di primogenitura, e per ragion di sangue al primogenito più prossimo. ⁽¹⁴⁾ Verius tamen est, successionem in Regnis specialiter, ac propriè ex ordine genituræ, & sanguinis jure deferrî, ut supponitur in præsentî, & in cap. intellectu 31. de jurejurando, cap. grandi de supplenda negligentia, lib. 6. quia neque ut hæreditas ex testamento Regis prædefuncti, neque ut ab intestato dividenda inter plures ejusdè gradus usq; ad decimum; sed uni ex Regnorum lege, eique primogenito, aut proximiori defertur: Dove sono da notarli quelle due parole: primogenito, aut proximiori:

Colle

(14) Gonzalez in notis ad cap. licet de voto, verbo, ordine genituræ, num. 2.

Colle quali bastantemente avvertisce, che la prossimità, e la primogenitura, che altro non è che la linea, secondo il sentimento di coloro, che la distinguono dalla prossimità, sono le due vie, per le quali si può giungere alla successione de' Regni, e delle Monarchie, alle quali non può aspirare chi è privo di queste prerogative.

Il Sommo Pontefice Innocenzo IV. in altra Decretale parlando del Conte di Bologna fratello del Rè di Portogallo, disse, che il Conte dovea succedere al Rè suo fratello, morendo questo senza figli, per diritto del Regno: ⁽¹⁵⁾ *Qui eidem Regi, si absque legitimo decederet filio, jure Regni succederet*: Donde ricavano comunemente gl' Interpreti, che la ragion del Regno dà la successione à i primogeniti più prossimi della linea dell'ultimo morto: *Jus autem particulare Regni* (disse Ciriaco ⁽¹⁶⁾) *defert successionem proximioribus primogenitis de linea ultimi defuncti: ut in cap. licet de voto, & in cap. grandi de supplend. neglig. Prælat. ubi dicit, fratrem fratri sine prole defuncto jure Regni succedere*: Soggiungendo immediatamente coll' autorità d' Innocenzo, e d' altri: *Quod in Regno primo natus, & ejus linea præfertur secundo natu, & illius lineæ, & secundo*
na-

(15) Cap. grandi de supplend. neglig. Prælat. in 6.

(16) Cyriac. in disquis. de success.

Ducat. Mantuz, & Montisferrati, art. 6. num. 478.

natus cum ejus linea præfertur tertio natu, & ipsius lineæ, & sic deinceps. Et in altro luogo (17) così spiega quelle parole del testo: Jure Regni: Hoc est primogenituræ, ut explicant ibi Scribentes.

E con ragione fù ciò stabilito da i Sacri Canonî; Poiche la legge Divina dispone l'istesso: (18) *Homo cum mortuus fuerit absque filio, ad filiã ejus transibit hæreditas: si filiam non habuerit, habebit successores fratres suos: Quod si fratres non fuerint, dabitur hæreditatem fratribus patris ejus: si autem neque patruos habuerit, dabitur hæreditas ejus his, qui proximi sunt, eritque hoc filiis Israel sanctum lege perpetua.*

E perche si vegga, che non v'è legge, la quale non sia uniforme in questo stabilimento, aggiungeremo quello, che stà disposto dalle Consuetudini de' feudi, le quali chiamano parimente alla successione i primogeniti più prossimi all'ultimo defunto: (19) *Si ille, qui feudum habet decesserit nullo filio relicto: An ad omnes, vel ad quos perveniat quæritur? Respondeo ad solos, & ad omnes, qui ex illa linea sunt ex qua iste fuit: & hoc est, quod dicitur ad proximiores pertinere: Dove notò Peregrino dopo Celfo Ugone, e Rollando: (20) *In feudalibus, ubi aperiuntur alteri lineæ**

(17) Art. 6. num. 453.

(18) Numer. cap. 27.

(19) Cap. 1. de natur. succes. feud.

(20) Peregrin. conf. 33. tom. 2. num.

E in-
25 & conf. 1. vol. 2. & conf. unic. post
traç. de jure Filci, in quo suppressis
nominibus agit de successione Regni
Portugalliæ, de qua nos inferius.

inspicitur, quis tunc sit proximior mortuo, cap. 1. de nat. success. feud. da cui non si allontana il Soccino, il quale dopo Andrea d' Isernia, & altri, che da lui s'allegano lasciò scritto: (21) Quod si à recipiente processerunt plures linea, mortuo feudatario, ad quem feudum devenit, admittitur alius alterius linea, qui est proximior decedenti: Et il Ciriacco spiegando quelle parole del testo: Proximiores, disse: (22) Si ille ultimus, ad quem pervenit feudum, decedat nullo relicto filio, proximio-rem in successione, ad quem feudum pervenire debet, intelli- gi eum, qui est de linea bujus ultimi defuncti: Lo che ripete in altro luogo, con queste parole: (23) Moriente ultimo possessore sine descendantibus, ita quod sit finita ejus linea particularis, si extant aliae linea, seu fibriae ejusdem stipitis, à quo originem ha- buit ille postremo loco defunctus, successio spectat ad proximio-rem de linea praedicti stipitis communis, non autem fit transitus ad aliam lineam alterius stipitis: della quale interpretazione anche si valse il La- nario: (24) Interpretando quomodo intelligatur hoc verbum proximiores, dicit proximiores dici illos, qui

ex

(21) Soccin. conf. 249 sub num. 21. }
 vers. Septimo ad idem, & vers. Octavo }
 hoc idem, vol. 2. & conf. 86. num. 14. }
 volum. 3. ubi idem ait. Andr. de }
 Isern. in cap. 1. de natur. success. feud. }
 Rain. conf. 167. sub num. 7. vol. 2. & }
 conf. 191. sub num. 3. versic. Et istud in }
 terminis, vol. 2. }

(22) Cyriac. in dicta disquisit. de }
 success. Ducat. Mantuz. art. 6. nu. 32. }
 in fine, versicul. Secundo. }

(23) Cyriac. dict. art. 6. num. 287. }
 in fine, versicul. Exemplum. }

(24) Lanar. conf. 53. sub num. 33. }
 34 & 35. }

ex eadem linea sunt ex qua fuit defunctus, & dicuntur proximiores respectu aliarum linearum: Et il Gabriele spiegando l'istesso testo dice: (25) Traditur vocari primo proximiores ex illa linea, de qua defunctus fuit, deinde eos, qui sunt de alia linea, secundum gradum, & ordinem successionis: Il che come debbia intendersi, e praticarsi spiega assai acconciamente al nostro proposito Giacomo da Monte Reale: (26) il quale insegna, che: Ante omnia est inveniendum lineæ principium ejus, qui succedere vult, quod si a deo propinquum est defuncto, ut vel eadem sit linea, quod fit in descendenti- bus, vel prima, quod fit in fratribus, & ex his descendenti- bus, vel secunda, aut tertia, qua ab ejus propatruo causatur, nullus tamen fit, qui priorum lineam prætendat, tunc huic lineæ tanquam proximiori defertur feudum, & jus succedendi omnibus in ista existentibus quaesitum est: E fin che vi sia alcuno di questa linea, ogn'altro resta escluso dalla successione: (27) Et donec supererit aliquis ex dicta linea, numquam transibit feudum ad alios alterius lineæ, quanquam fortè forent proximiores primo acquirenti, licet ex ejus provisione feudum fuerit acquisitum: Se dunque Filippo è il nipote discendente dalla sorella di Carlo, che vuol dire dalla prima linea, e dalla linea comune coll'

E 2 ul-

(25) Gabriel. conf. 68. nu 8. vol 2. | senthal. c. 4. conclus. 2. sub n. 6. fol. 342.

(26) Franciscus Jacobus à Monte | (27) Decian. conf. 100 sub num. 6. Regali in tract. conclus. feudal. Ro- | volum. 3. versicul. secundo ad idem.

ultimo possessore, nè vi sono discendenti di Carlo istesso, chi può dubitare, che egli solo sia il legittimo successore, regolandosi la successione colla legge de' feudi, essemplio similissimo per tutte le sue circostanze alla successione de' Regni. ⁽²⁸⁾

Se poi vogliamo riguardare la legge particolare prescritta da i Sommi Pontefici nelle investiture del Regno di Napoli, non è questa punto diversa dall'altre fin'ora addotte: Perciocchè in esse si dispone, che debbia sempre osservarsi la prossimità del grado frà quei, che concorrono alla successione del Regno, in maniera, che il più prossimo vinca sempre il più remoto. Questa è la legge data da Clemènte IV. nell'investitura conceduta à Carlo d'Angiò nell'anno 1266. e repetita in tutte l'altre investiture date in appresso. ⁽²⁹⁾ *Sed si aliquē (son parole dell'investitura) de aliis successoribus vestris Regē, vel Reginā Siciliae, sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurū succedant eidem, SERVATIS GRADIBUS, si superstites fuerint hæ personæ, videlicet: Regi, vel Reginae sine prole legitima sui*

(28) Regna ad instar feudorum adjudicari decent post innumeros Aguir in Apolog. de success. Regni Portuga. par. 2. in princ. Molin. Riber. & alii Doctores communiter.

(29) De hac investitura meminit Summont. tom. 2. lib. 2. pag. 177. qui eam, sed non integram transcribit

^{cor-} Bzovius tom. 13. Annal. ad ann. 1265. pag. 756. & legitur apud Rainald. in Annal. Ecclesiast. ejusque originalis extat in Regio Archivio Civitatis Neapolis, & legitur etiam integrè transcripta in libris Regiæ Jurisdictionis varior. tom. 1. in eod. Archivio. & apud Chioccarellum in MSS.

corporis decedenti, frater, vel soror, ac collaterales superiores mares, & foeminae, utputa patruī, aut avunculi, amitae, & materterae, & sursum usque ad quartum gradum, &c. Collaterales etiam inferiores succedent, similiter mares, & foeminae, utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel sorore, & inferius, usque ad eundem tantummodo quartum gradum, &c. E più à basso: Et sicut inter has personas GRADUS SERVARI VOLUMUS, UT SCILICET PRIOR GRADUS POSTERIORI GRADUI PRAEFERATUR; ET IN EODEM GRADU pluribus concurrentibus priorem natu posteriori, & marem foeminae in bujuscodi successiōnibus volumus anteferri, &c.

Che se oltre la disposizion delle leggi qualcuno bramasse l'autorità degli Scrittori, sappia, che in questo sentimento tutti gli Autori convengono, che hanno trattato della successione de' Regni. Di questi fù capo *Baldo* ⁽³⁰⁾ comunemente seguitato da gli altri, frà i quali, per tralasciare i più antichi, nō devono passarsi sotto silenzio *Lodovico Molina*, il quale scrive, che: ⁽³¹⁾ *In Regni successione deficiente linea recta descendentiū, successio defertur proximiori trāsversali*: *Pietro Ancharano* dice l'istesso: ⁽³²⁾ *Deficiente namque*
li-

(30) Bald. in cap. unic. col. final. vers. Et idem in Regno de feud. Marchiz, & ibi Scribentes.

(31) Molin. de Hispan. primog.

lib. 1. cap. 3. num. 13. versic. octavum.
(32) Ancharan. cons. 339. num. 7. in fine, quem sequuntur ceteri Doctores communiter.

linea descendente, quæ in Regnis admittitur, servato ordine genituræ, diverti, & transgredi oportet ad magis proximos lineæ transversalis: Dal quale prese le parole in prestanza Alessandro Raudense, Dottor per altro di grandissima autorità: (33) Quia deficiente linea descendente, quæ in Regnis admittitur servato ordine genituræ, diverti, & transgredi oportet ad magis proximos lineæ transversalis.

Da questi non discorda Giovanni del Castillo, il quale doppo haver detto, che: (34) *Sic in Regno succedi debet, ut post mortem Regis ultimi Regni possessoris, linea recta semper succedatur, ut nec successio retrocedat, nec de una linea ad aliam transitus fiat; & sic nato, aut concepto uno primogenito post alterum, semper qui natus esset post alterum censeretur immediatè vocatus ad Regnum post antecedentes, seu in defectum eorum, neque unquam transitus esset ad collaterales, nisi deficiente omnino primogenito, aut linea recta primogenitorum in eo ordine. Inter eos autem, qui in linea recta, atque in uno, eodemque gradu sunt major natus, cæteris est præferendus ex eadè l. 2. ibi: Que el Sennorio del Reyno no lo oviesse sino el hijo mayor, & filius masculus etiam ætate minor præferatur filie primogenite, ut ipsamet l. 2. expressum est. Masculo autem ejusdem lineæ,*

(33) Alexander Raudens. in Responsio de legit. success. Regni Portugal. inter consilia Ziletti, consil.

142. vol. 2. num. 58. in fin.

(34) Castill. contrav. jur. lib. 3. cap. 19. num. 135. verfic. *Admissa.*

*nea, & gradus deficiente, filia foemina ceteris masculis remotioribus praeferatur, ut eadem l.2. probatur, & deduxit Molina lib. 1. cap. 3. num.8. & 9. Quod si filius major in vita parentis mortuus fuerit, filius, vel filia ejusdem filii majoris filio secundogenito in Regni successione debet praeferi, prout dicta l.2. expressim decidit: Così conchiude: Si autem linea recta descendentium deficiat, successio defertur proximiori transversali, idque ex eadem l. partita. E Giovanni Torre Autor moderno, che largamente scrisse della successione de' Regni, diede per massima incontrovertibile, che: (35) *Mortuo Rege absque filiis, fratres, aut sorores succedent, & bis deficientibus, prout quisque defunctum proximè attingit*: Appresso del qual Scrittore si legge pienamente trattata la controversia, qual delle due debbia restar superiore nel concorso, se la prossimità del grado, ò pure la prerogativa della linea; Ma che tutte due unite insieme debbiano esser preterite ad ogn'altra considerazione, non è mai caduto in pensiero à niuno il controvertirlo.*

Francesco Balboa nella Monarchia de' Rè fa pienissima fede della pratica universale di tutti i Regni del Mondo: (36) *Quia generaliter*
in

(34) Torre de success. in primog. | (36) Balboa de Monarchia Re- & major. Ital. c.35 §.4. n.1 21. pag. 280. | gum, gazst. 2. parte 10 num. 7.

in omnibus Regnis Mundi succedit proximior consanguineus ultimi Regis , si moriatur absque descendantibus . Il che ripete in altro luogo , con queste parole: (37) Quia si Rex ultimus possessor Regni decedat sine descendantibus masculis , seu foeminis, tunc in Regno succedit consanguineus de sanguine Regis , qui ei fuerit proximior , & masculo consanguineo sanguinis Regii deficiente in eodem gradu, foemina consanguinea primogenita in ejus locum subrogatur . Et alla questione seconda parte 10. insegna, che ne' Regni si succede : (38) Jure sanguinis de patre in filium , & de consanguineo in consanguineum proximiorum .

E perche se volessimo quì raccogliere tutti gli Autori, che son stati di questo sentimento, e che hanno illustrata, e nobilitata questa massima con ragioni, con leggi, e con autorità, lunga, e noiosa cosa sarebbe , ci contenteremo di aggiungere solamente *Samuel Pufendorfio* Autor Germano, il quale trattando del modo, come si regola la successione de' Regni , dopò haver parlato de' discendenti , così soggiunge : (39) *Quod si autem in ejusmodi Regnis , Rex sine prole sit, fratres , aut sorores succedent , & bis deficientibus , prout quisque defunctum proximè attingit : Et*
in

(37) Quæst. 2. par. 1. num. 19.

(38) Quæst. 2. par. 10. n. 17. in fine.

(39) Pufendorf. de jur. nat. gent. &

civil lib. 7. cap. 7. §. 11. pag. 750.

in altro luogo così discorre : ⁽⁴⁰⁾ *Si ultimo possessori defuerint liberi ab ipso ascendendo , non recurrendo ad Auctorem stirpis , & ibi incipiendo , itur ad lineam proximam , & sic deinceps , salva semper in pari gradu ejusdē lineæ , sexus , & ætatis prærogativa .*

Per quel che tocca agli essempj , tanta è la copia , e l'abbondanza loro , che sarebbe più faticoso il ristrignerli , che l'ampliarli . Il Ciriaco fa pienissima fede , che ne sian piene l'Istorie , dalle quali si può agevolmente comprendere , siccome egli dice , che sia sempre succeduto il più prolsimo all'ultimo morto , e che il discendente dal primogenito sia stato sempre anteposto al secòdogenito , & à tutti li suoi discendenti nella successione de' regni , con essersi sempre osservata la prerogativa della linea : ⁽⁴¹⁾ *Quod autem semper fuerit observatum , ut proximior ultimo decedenti , vel descendens ex anteriore genito ad exclusionem posterioris geniti , vel ejus descendantium , successerit in Regnis , & Ducatibus , servata etiam prærogativa lineæ , historiarum curiosi facile cognoscere poterunt .*

Il Duca Andrea fratello di Emerico Rè di Ungaria , di cui si fa menzione nel *cap. licet de voto* , succedette come più prossimo al Rè La-

F

dislao

(40) Dià. lib. 7. c. 7. §. 13. pag. 752.

(41) Cyriac. d. disquis. juridic. de

| success. Ducat. Mantuz, art. 6. num
| 527. versicul. *Quod autem* .

dislao suo nipote, figlio di Emerico primogenito, morto senza figli, come riferiscono *Michele Riccio*, ⁽⁴²⁾ & il *Bonfinio*, ⁽⁴³⁾

Nel Regno di Francia essendo mancato il Rè Carlo VIII. senza figliuoli fù coronato di quel Regno Lodovico XII. come parente più prossimo all'ultimo possessitore, à lui congiunto in settimo grado per mezzo di linea primogenita, e fù anteposto à Francesco I. che si ritrovava in un grado più remoto, & in linea secondogenita, il quale anche poi per morte di Luigi senza prole conseguì quel Regno, perchè tra Principi del sangue egli era il parente à lui più prossimo. Della qual successione formò un intiero trattato *Guilhelmo da Monferrato*: ⁽⁴⁴⁾ *Ludovicus Duodecimus* (scrive il *Ciriaco* ⁽⁴⁵⁾) *successit Carolo Octavo in Regno Francie in quinto gradu transversali sibi attinenti, ex claso Francisco, qui descendebat à posteriori genito, qui postea à ipse fuit Rex, de qua successione scripsit tractatum Gulielmus de Monferrato*: Il quale Autore però prende sbaglio nel dire, che Lodovico XII. fosse stato congiunto in quinto grado al Rè Carlo VIII.

Im-

(42) Michael Riccius de Regibus Ungariæ.

(33) Bonfinius in Histor. rerum Ungaricarum, lib. 7. decad. 2. Quod etiam tradit Anton. Forest. in Mapam. Histor. tom. 4. par. 2. lib. 81. pag.

386. in vita Andree II.

(44) Guilhelm. à Monferrat. de successione Regum.

(45) Cyriac. dicta disquis. juridic. de success. Ducat. Mantue, & Montisferrat. 6. num. 529.

Imperciocche egli era pronipote di Carlo V. Rè di Fràcia, per mezzo di Luigi Duca d'Orleàs suo figlio secōdogenito, di cui Carlo VIII. era abnipote per mezzo di Carlo VI. suo figlio primogenito, e per conseguenza Lodovico era congiūto al Rè Carlo ultimo defunto in settimo grado, e non in quinto. Et all'incontro Francesco I. era nipote di Giovanni il Buono Conte di Angolemo figlio secōdogenito del già detto Luigi Duca di Orleans, di cui Lodovico XII. era nipote per mezzo di Carlo Duca d'Orleans suo figlio primogenito, e per cōseguenza Francesco era congiūto al rè Carlo in ottavo grado, e posto in linea secongogenita, rispettivamente alla linea di Lodovico, che discendeva dal primogenito, come si può vedere dagli Scrittori delle cose di quel regno. ⁽⁴⁶⁾

E nel medesimo regno per mancanza del rè Arrigo II. figlio di Francesco I. regnarono l'un dopò l'altro Francesco II. Carlo IX. & Arrigo III. & anco Arrigo IV. il Grande, non con altro titolo, che come più prossimi all'ultimo posseditore; Dell'ultimo de' quali però, e della controversia, ch'egli hebbe col Cardinal di Bourbon intorno alla successione di quel

F 2

RE-

(46) Auctor Rerumpublic. de Gallia, cap. 19 num. 56. & 57. Forest. Mappam. Histor. tom 4. par. 1. lib. 6. | pag. 320. in vita Ludovic. XII. & pag. 324. in vita Francisci I. Paul. Emilius, & alii.

regno parleremo più largamente appresso. (47)

Nel regno di Napoli si è sempre praticato l'istesso, quando il possessore è mancato senza prole, così nella linea de' Normanni, come in quella de' Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi, sì come è notissimo per l'Istorie.

E l'istesso essersi sempre osservato ne' regni di Spagna, di Portogallo, di Boemia, e di Ungheria fa pienissima fede il *Balboa*, (48) dal quale Autore vien'anche addotta, e pienamente provata l'osservanza de' regni di Francia, (49) d'Inghilterra, (50) di Scozia, (51) di Danimarca, (52) & anco del regno di Polonia (53) prima che cominciasse ad esser elettivo, il che seguì ne' tempi di Sigismondo Augusto, come prima di lui narrano il Sumo, (54) e gli altri Scrittori delle cose di quel regno.

Ma per non lasciarci trasportar dall'impeto degli essempli in cosa tanto manifesta, tralasciando molti altri, che si potrebbero addurre, ci ristringeremo ad un solo, che servirà per tutti, di cui favelleremo nella seguente Proposizione.

PRO-

(47) Propos. 6.

(48) *Balboa* in *Monarchia Regum*, quæst. 2. par. 2. n. 20. 45. & 52.

(49) *Ibid.* quæst. 2. par. 2. n. 16.

(50) *Ibid.* num. 57. versicul. *Septimò*.

(51) *Ibid.* n. 71. versicul. *In quo Regno*.

(52) *Ibid.* num. 78. versicul. *Obvòd*.

(53) *Ibid.* num. 56. versicul. *Sexòd*, & in *Regno Polonia*.

(54) Laurent. Sur. in *Comment. rerù gestarum in Orbe* ab anno 1559. usque ad annum 1568. pag. 562.

PROPOSIZIONE QUARTA.

Si conferma il diritto del nostro Monarca coll' esempio della successione del Regno di Portogallo.

IL Regno di Portogallo, che ne' secoli passati aprì larghissimo campo ad una non men grave, che nobile controversia, ci porge un' esempio, di cui nè migliore si può fingere, nè più à proposito per pruova dell'incontrastabile diritto del nostro Augusto Monarca, e per dimostrare, quanto dal giusto lontane, e dal ragionevole riputar si debbano le pretese della Germania.

Per la morte immatura dell'infelice Rè D. Sebastiano senza figli, fù coronato Arrigo, Primo di tal nome, figlio del Rè Manuelle di Portogallo, e fratello di Giovanni III. avo di Sebastiano. Egli non con altra ragione pervenne alla Corona di quel Regno, se non come primogenito più prossimo all'ultimo Posseditore: *Is (dice Molina⁽¹⁾ il Teologo parlando di Arrigo) tanquam proximior in gradu Regi Sebastiano, eidem absque controversia in Regno successit.* Nè vi
fù

(1) Molin. Theolog. de just. & iur. disputat. 632. tom. 3. traq. 2. num. 2. q. iter. C.

fù chi avesse ardito contrastarle la successione, avvegnaçche molti vi fossero, che sotto varii, & apparenti colori, come fà oggi la Germania, harebbero potuto aspirare à quel Scettro, di che fanno chiarissima testimonianza il *Conestagio*, ⁽²⁾ il *Campana*, ⁽³⁾ & il *Molina*. ⁽⁴⁾

Mà non essendovi speranza per la sua età molto avanzata, e per la sua compleffion debbole, e mal' affetta, che potessero da lui nascer figli, comeche egli disegnasse di tor moglie, e mandare à Roma per la Dispensa sendo Sacerdote, secondochè accennano gli Storici, ⁽⁵⁾ si trattò anche lui vivente del Successore. I Pretensori, che concorrevano alla Corona eran molti. Domandava il Regno Filippo II. Rè delle Spagne, il quale di altr'arme non si valeva, se non di quelle, che gli somministrava la maggior prossimità del grado all'ultimo Posseditore. A lui s'opponevano Ranuccio Farnese Principe di Parma, e la Duchessa di Braganza, la pretensione de' quali altro appoggio non avea, se non che la prerogativa della linea,

con

(2) *Conestag.* in *Historia, Dell' Vnione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, lib. 3. pag. 56.

(3) *Campan.* in *vita Philippì II.* par. 3. decad. 5. lib. 12. pag. 156. àter. in fine

(4) *Molin. Theolog. de just & jur.* tom. 3. tract. 2. disp. 632. num. 8. in fin.

lit. E. versicul. *Interrogabis*, pag. 305.

(5) *Conestag.* lib. 3. pag. 57. in fin. & pagina 64. in fin. & pagina 65. in fine, ubi ait, *che fù nominato nelle Corsi Edovardo di Castel Bianco, per dover andar à Roma à trattar col Papa, che dispensasse.*

con cui pretendevano schermirsi cōtro la maggior prossimità , colla quale gli superava Filippo . E la Duchessa comeche unitamente con Ranuccio si servisse della linea per esclusione di Filippo , voleva all'incontro restar superiore à Ranuccio come più prossima ; allegando , che sendo egli nipote di Odoardo , di cui ella era figlia , cessava per tal cagione frà di loro la prerogativa della linea , e dovea vincer solamente la prossimità del grado ; Mà Ranuccio come figlio della primogenita di Odoardo, benchè in grado più remoto, pretendeva, che à lui fosse la Duchessa posposta. Concorrevano ancora Antonio Prior del Crato figliuolo di Lodovico, al quale come illegittimo era chiusa ogni strada di poter conseguir la Corona ; Et Emanuel Filiberto Duca di Savoja, il quale benchè fosse in egual grado con Filippo , essendo egli figlio di Beatrice , come Filippo era figlio d'Isabella , ambedue sorelle di Arrigo ; nondimeno Isabella come primogenita era preposta à Beatrice, e per conseguenza anche Filippo al Duca, di cui perciò pochissimo conto si teneva , come dice l'Istorico : ⁽⁶⁾ si che la principal controversia si restringeva frà 'l Rè Cattolico , Ranuccio , e la Duchessa . *Cum verò Regis orbitas* (dice il
Tua-

(6) Conciliag. lib. 3. pag. 73. dt. vesicul. Di Filiberto Duca di Savoja, &c.

Tuano, (7) proponendo lo stato di questa controversia) & effata ejus etas, ac valetudo improspera, brevi Regnum vacaturum minarentur, qui illud ambiebant jam tum quasi candidati in medium prodire, Proceres Regni, ac populi gratiam prestande, & vivo ipso Henrico veluti hereditatem ejus cernere. Princeps eorum Philippus fuit, ex Isabella Henrici sorore, & Emanuelis majore natu filia, natus. Dein Philibertus Emanuel Dux Sabaudia, ex Beatrice altera Emanuelis filia, & ipse natus. Proeterea Ranutius Farnesius Alexandri filius, Octavii Parmensium Ducis nepos, qui ex Maria, Eduardi itidem Henrici fratris filia prognatus erat, & Catharina quidem Rainutium, Maria matre ante annum defuncta, tanquam proximior, licet natu minor excludere videbatur. Restabat certamen inter Philippum, & Catharinam pari gradu Henrico contingenteis; Catharina tanquam Eduardi filia, qui Isabellam Philippi parentem proculdubio exclusisset Philippo preferri debere contendebat; Contra ille Eduardo semel mortuo, ejus rationem nullam habendam dicebat, sed tantum gradum inspicendum, in quo masculus foeminam excludit. Haec ita primum proposita, dein à celeberrimis Italiae, & Hispaniae J. C. etiam publicatis scriptis, Bononiae, & aliis locis agitata sunt. Inter competitores & An-

to-

(7) Thuzanus Historiar. sui temporis lib. 65. pag. 231. col. 1. lit. B. tom. 2.

tonius jàm tum apparebat, qui se Ludovici, Henrici fratris filium jaçtabat, & constabat Ludovici filium esse, sed ex Contubernio Folandæ natum, &c.

Scrissero chi per l'uno, e chi per l'altro de' Pretensori, cioè à dire, chi per lo grado, e chi per la linea i Giureconsulti più celebri, e più rinomati, e l'Università più illustri d'Europa: E non solo i Dottori più insigni, e d'Italia, e di Spagna, e di Portogallo, mà ancora molti della Francia, e della Germania, e dell'Inghilterra, che in quella così celebre causa, à cui furono per lungo tempo rivolte le menti degli huomini delle più principali parti del Mondo, ebbero larghissimo campo di far mostra del loro ingegno, e sapere, de' quali si legge un lungo Catalogo appresso *Ramos del Manzano* ⁽⁸⁾ nel suo Memoriale ad Alessandro VII. intorno al provvedimento de' Vescovadi vacanti nella Corona di Portogallo, & appresso il *Caramuele* nel suo *Filippo Prudente*. ⁽⁹⁾ Mà frà tanti non vi fù chi havesse ardito di dubitare, che se amendue queste prerogative si fossero accoppiate insieme ò nella persona di Filippo, ò in quella di Ranuccio, ò di qualch'altro de' concorrenti, come appunto succede nel caso nostro, co-

G

stui

(8) Ramos del Manzano in sup-
plicat. ad Alex. VII. §. 1. n. 1. & n. 76.

(9) Caramuel in *Philippo Prudente*.
in *Proam lib. 5. §. 4. pag. 169. & seq.*

stui sarebbe stato senza niuna contesa il legittimo successore .

Per pruova di che migliore argomento non sappiamo, nè possiamo desiderare di quello considerato dagli Autori, che scrissero in quella cōtroversia, e frà gli altri dal *Conestaggio*, il quale avvertisce, che Giovanni III. figliuolo del Rè Manuelle di Portogallo, che succedette al padre in quel Regno, hebbe due figli, Giovanni primogenito, da cui nacque Sebastiano, che morì in Africa senza prole, e Maria secondogenita, che fù maritata à Filippo Secondo rè di Spagna, da cui nacque Carlo, che morì giovane, il quale se fosse vissuto dopo la morte di Sebastiano, precedeva senza controversia nella succession di quel regno, come posto nella linea del primogenito, e del possessore, benchè per mezzo di donna, non solamente à tutti gli altri, che concorsero à quella Corona dopo la morte di Arrigo Cardinale, ma ancora all'istesso Arrigo, il quale benchè fosse stato agnato della Famiglia, & in ugual grado con Carlo, per esser egli fratello di Giovanni III. nondimeno era superato nella prerogativa della linea da Carlo, che discendeva dall'istesso Giovanni. *Ma tornando à Giovanni Terzo (dice il Conestaggio⁽¹⁰⁾) figliuolo della seconda moglie, che suc-*

(10) *Conestag. lib. 3. pag. 51. et. in fo.*

cedette nel Regno à Manuelle , costui contrasse matrimonio con Catherina sorella di Carlo V. Imperatore, e ne nacque Maria, che fù poi la prima moglie di Filippo Secondo Rè di Castiglia, che bora regna, dalla quale nacque Carlo, che morse giovane, che se fosse vissuto precedeva senza controversia nella succession del Regno al Cardinale Arrigo.

Se dunque Carlo precedeva senza controversia al Cardinale, chi potrà mai dubitare, che Filippo preceda senza controversia all'Imperatore , non potendosi allegare niuna , benchè minima ragione di diversità frà l'una specie , e l'altra; anzi minor ragione concorrevà in quella, che in questa ; Poiche sì come l'Imperatore è agnato della Famiglia , discendente dall'Imperator Ferdinando fratello di Carlo V. che come primogenito succedette in questa Monarchia; così Arrigo era agnato della Famiglia fratello di Giovanni III. che come primogenito era succeduto in quel regno ; E sì come Carlo era posto nella linea del primogenito , e del possessore , perche discendeva da una zia di Sebastiano ultimo posseditore , così anche Filippo gode l'istessa prerogativa , il quale non solo discende dalla reina Anna Maria zia di Carlo II. ultimo posseditore , mà discende ancora dalla sorella dell'istesso possessore . Et all'incontro in quella specie Arrigo come agnato

era in egual grado con Carlo, e l'Imperatore come agnato si ritrova in grado remotissimo, benché sia in egual grado come cognato.

A questo s'aggiugne un'altro argomento non meno valido, nè meno forte del primo. Abbiamo già detto, che frà gli altri pretenfori, che concorsero à quel Scettro vi era Emanuel Filiberto Duca di Savoja figlio di Beatrice, sorella secondogenita dell'Imperatrice Isabella, che fù madre di Filippo. Egli però non negava, anzi ingenuamente confessava, che il regno fosse dovuto al rè Cattolico; solamente pretendeva, che quando per cattiva sorte venne à mancar Filippo prima di Arrigo fosse egli dichiarato legitimo successore; Nè questa confessione haveva altro appoggio, se non una sola delle ragioni, che da noi si allegano presentemente à prò del nostro Monarca; Imperciocchè quantunque egli fosse in egual grado con Filippo, di cui era cugino, con tutto ciò come discendente dalla secondogenita, confessava esser posposto all'istesso Filippo, che discendeva dalla primogenita. Di che miglior testimonio non vogliamo del Tuano, il quale dice: ⁽¹¹⁾ *Et Sabaudus quidem de jure suo Philippo concedebat, quippè ex Isabella grandio-*

(11) Thuanus *Historiar. sui temporis, tom. 2. lib. 69. pag. 308. col. 2. lis. E.*

dioſe nati, Emanuelis Regis filia progenito ; Tan-
 tum petebat, ut ſi contingeret Philippum ante Hen-
 ricum communem Avunculum decedere , eo caſu ju-
 ris ſui ratio haberetur . De cætero, jſdem cum Phi-
 lippo argumentis contra Bracantiæ Ducem, qui Ca-
 tharinam Eduardi , Henrici fratris filiam in uxore
 duxerat , & Ranutium Eduardi nepotem ex
 Maria ejus grandiore nati filia procreatum nite-
 batur: Nam ſublato representationis beneficio, quod
 multis rursus argumentis convellebant , tanquam
 gradu proximi, & maſculi , cæteris præferri debere
 ambo contendebant .

L'ifteſſo ſcrive il Caramuele nel ſuo Filip-
 po Prudente : ⁽¹²⁾ *Noluit Sereniſſimus Sabaudia
 Dux ſe intermiſcere in controverſiſ iſtis : Ingenio
 etenim felici præditus , cognovit evidenter in hac ſe
 cauſâ omni jure deſtitui . Erat D. Emanuel Phi-
 libertus filius Infantis Beatricis junioris Impera-
 trice, matre Philippi Regis . Hoc ſuppoſito evidenter
 concluditur, Regem Catholicû potiùs juſ habuiſſe, quã
 Ducem Sabaudia ; & ideo in actione ad Portu-
 gallia Sceptrum à Caſtellano Monarcha ſuperari .*

Mà per ritornare donde ci ſiamo allontana-
 ti, cioè alla controverſia , che ſi dibatteva frà il
 Rè Cattolico, Ranuccio, e la Duchessa, Marc'
 Antonio Peregrino in un ſuo celebre Reſponſo,
 che

(12) Caramuel in *Philippo Prudent. lib. 5. diſput. 7. in princip.*

che con occultare i nomi fù da lui formato in questa Causa, come ne fa fede il *Marta*,⁽¹³⁾ così propone la questione: ⁽¹⁴⁾ *Queritur defuncto ultimo Regnatore ex linea primogenita, an succedat in Regno propinquior superstes ex linea tertio- geniti, an potius remotior masculus ex linea secun- dogeniti: Resolutio hujus Regiæ quæstionis pendet ab hoc, an in successione Regnorum inter transver- sales concurrentes ad successionem, attendatur priori- tas gradus respectu sãguinis, an verò attẽdatur prio- ritas lineæ. Si enim attendatur prioritas gradus re- spectu sãguinis, absolutum est, masculinum proximiorum ex linea tertio- geniti præferendum esse: E² contra au- tem, attenda prioritate lineæ, qui est in linea secundi, licet in sanguine remotior, præferri debet.*

E perche frà tutti quei, che stancarono le loro penne in quella così illustre contesa, de' quali si potrebbero formar ampj volumi, la maggior parte giudicò, che dovesse haver la palma il Rè Filippo, e che fossero da lui mosse assai giustamente le armi per unire quel domi- nio alla Corona di Castiglia: Mentre, sì come testifica *Giusto Lipsio*, negli *Essemplj Politici*, parlando di Filippo: ⁽¹⁵⁾ *Ante omnia jus suum di-*
spu-

(13) *Marta in summa success. le- gal. par. 3. quæst. 1. art. 2. nu. 1. in princ.* | *Fisci, num. 1. & cons. 1. vol. 2. jisdemq; ferè verbis utitur Marta d. q. 1. art. 2.*

(14) *Peregrin de success. in Regiis Dignitatib. cons. unic. post tract. de jure* | (15) *Liphus in Exemplis Politi- cis, lib. 2. cap. 3. num. 11.*

spitari à Theologis, & Consultis fecit; Jamque & certior factus copias promovit. In limite erat Lusitania, & omnis mora noxia; tamen iterum moratur, iterumque peritos vocat, & per Deum, & Fidem obtestatur, liberis vocibus, sensibusque edicerent, quid juris sui esset. Hoc non cupere se modo, sed jubere. Omnes uno ore jus affirmant. Tum denique Ferdinandus Dux Albæ invadit: E conchiude; Imitentur Philippum Reges, nec temerè ambitio ad arma impellat; E Guglielmo Candeno soggiunge: ⁽¹⁶⁾ Et tamen Hispanis Theologis, & Jureconsultis semèl, atque iterum discutienda proposuit: Per Deum, & Fidem obtestatus, ut liberè, quid sibi juris dicerent; Cumque omnes uno ore affirmarent, missò Albano invasit.

Addurremo adunque quello che per pruova di ciò da loro si allegava; Il che faremo con tanta maggior confidenza, quanto che militano à prò del nostro Monarca quelle ragioni ancora, che si adducevano allora contro il Rè delle Spagne.

Michele d' Aguirre acutissimo Scrittore Spagnuolo, che più copiosamente degli altri trattò quella Causa in una lunghissima Apologia, la quale, al parere del Marta, superò tutte l'altre scritture, che uscirono alla luce intorno à questa

(16) *Gulielm. Candem. tertio parte rerum Anglicarum Elisabeth Regnantis.*

sta materia , non per altra ragione sostenne gagliardamente, che Filippo II dovesse anteporsi à Ranuccio Farnese Prencipe di Parma, se non perche Filippo era in grado più prossimo di Ranuccio ad Arrigo ultimo Posseditore di quel Reame : ⁽¹⁷⁾ *Cum igitur (ut rationem paucis colligamus) Philippus Rex noster , in proximiori gradu sit, quam Raynutius, Henrico ultimo possessori Regni , proximè defuncto : Cumque Lusitanorum Regnum, sicuti & cætera alia Regna, Regali generi, vel posteris, aut descendentibus deferantur : Consequens est Pbilippum esse Raynutio præferendum .*

Il quale Autore stimò di tanta forza la prerogativa del grado, che non si astenne di scrivere dopo *Paulo Parisio*, & altri moltissimi, che da lui si allegano, che quella dovesse vincere tutte l'altre prerogative, ancorche la contesa fosse trà agnati, e cognati. ⁽¹⁸⁾ *Gradus prærogativæ (dic'egli) inter agnatos, & cognatos simul cõcurrentes cæteris omnibus prærogativis esse præponendam : Et altrove : ⁽¹⁹⁾ Gradus prærogativa semper quidem vincit omnes alias prærogativas , & prior in gradu excludit distantiore : Lo che ripete in moltissimi altri luoghi quasi coll'istesse parole , ⁽²⁰⁾ comprovan-*

(17) Aguir in *Apolog. de success. Regni Portugal. par. 1. num. 4. in fine inter consil. Besoldi, consil. 1. vol. 1.*

(18) *Parto 1. num. 204. Parisius*

consil. 30. num. 6. libr. 7.

(19) *Part. 1. num. 25. versicul. Vnde.*

(20) *Part. 1. num. 26. & part. 3. num. 29. versicul. Neque, & alibi passim .*

vando questa massima con moltissime ragioni, & autorità di Scrittori, le quali non è nostro pensiero andar quì minutamente esaminando.

Di questo sentimento fù anche il *Marta*:⁽²¹⁾ *Quoniam* (dic'egli parlando di quest'istessa controversia) *prærogativa gradus cæteris prærogativis præponenda est, ut in cap. 1. de eo, qui sibi, & hæredibus suis, &c.* E da ciò ne deduce, che Filippo come figlio d'Isabella dovesse anteporsi à tutti gli altri Pretensori:⁽²²⁾ *Quare Isabella soror Regis Henrici, potuit illi in Regno succedere, ergo & ejus filius Philippus, qui est nepos ex sorore dicti Regis Henrici, & ita est proximior quocumque alio.*

Per quest'istessa ragione si mosse *Giacome Cujacio* primo lume della nostra Giurisprudenza ad accrescere il numero di coloro, che sostennero essere apertissima la ragione di Filippo II. nella successione di quel Regno, e che da lui dovesse restar vinto il Duca di Parma:

Questo gravissimo Scrittore dopo aver proposta in una sua consultazione la controversia, chi dovesse succedere se Filippo, ò Ranuccio Farnese, così la determina:⁽²³⁾ *Dicebam, si legibus, aut moribus Regni, de quo agitur, etiam posi-*

H

ma-

(21) *Marta in summa success. legal. parte 3. quest. 1. artic. 2. num. 60.*

(22) *Marta de jurisdic. parte 1. c. 26. num. 108.*

(23) *Jacobus Cujacius in consultatione pro Regno Portugallia, edita i. fin. tom. 8. pag. 1309. ex Bibliotheca Puteana.*

mares, fœminis, & cognatis, qui per fœminas conjunguntur, nec idem nomen, eandem familiam, easdemve imagines, eademve insignia habent, patet aditus ad successionem Regni: filio sororis, qui est tertio gradu, potius quam nepoti fratris ex filia, qui sequentem gradum occupat, deferri successionem. Hujus Responsi tria sunt capita, quorum priore nihil certius; Quia cum proximitatis jure, eos qui proprio nomine cognati appellantur, quales Henrico Regi sunt filius sororis, & nepos fratris ex filia, ad successionem vocari constet, l. avunculo, Cod. commun. de success. Et Henrico Regi, de cujus successione quaeritur, filius sororis gradu proximior sit, quam nepos fratris ex filia, consequens est in successione ejus, huic illum præferri.

Nè di altro argomento si valsero nella medesima controversia per esclusione di Ranuccio: Lodovico Molina, ⁽²⁴⁾ Francesco Alvarez de Ribera, ⁽²⁵⁾ Antonio Lanario, ⁽²⁶⁾ Alessandro Raudense, ⁽²⁷⁾ Roderico Vasquio, ⁽²⁸⁾ Antonio Covaruvia, ⁽²⁹⁾ il Regente Annibale Moles, ⁽³⁰⁾ Alfonso Ra-

(24) Molina in allegat. de success. Regni Portugallia, cujus particulam edidit Gevallos commun. contra comm. quæst. 762.

(25) Ribera in Responso de succ. Regni Portugall. cum Annotationibus Regentis Caroli Tapia.

(26) Regens Lanarius consil. 1.

(27) Alexander Raudensis inter consilia Ziletti, consil. 141 & 142. fo. 2.

(28) Vasquius in allegat. de eadem successione, cujus etiam mentio fit apud Salazarium Mendozam in Hist. Card. Mendoza, lib. 2. cap. 33.

(29) Antonius Covaruvias, Didaci frater in alleg. de eadem successione.

(30) Regens Moles, cujus allegationem edidit Ageta de Arar. in sine som. tertii.

Ramirez de Pardo, ⁽³¹⁾ Giovanni Garzia, ⁽³²⁾ Alfonso Alburquerque, ⁽³³⁾ & Altri moltissimi, che resero grave, e certissima testimonianza della giustizia del Rè Filippo, de' quali per non tesserne quì un lungo Catalogo, chiuderemo la schiera con quello, che giudicorono i Dottori della celebre Academia di Salamanca: *Hi igitur sapientissimi hominum* (dice il Caramuele ⁽³⁴⁾) *consulti de Portugallia Jure, unanimi consensu definiunt; In Regni Lusitaniae successione, proximiorum heredem non esse, quam Philippum secundum Castellae Regem, Emanuelis Portugalliae Regis ex Filia Isabella Caroli V. Imperatoris uxore nepotè. Potuisset huic Oraculo acquiescere Catholicus ille Rex, qui nec spe, nec metu movebatur; Sed, uberioris securitatis gratia, denuò consuluit Doctores Complutenses, vix inferiores maximis, hoc est Salamanticensibus. Definiunt & illi, aliis omnibus exclusis, Coronam Lusitaniae deberi Catholico Castellae Regi Philippo. Neque interim omittitur vulgus Theologorum, qui Academiae pondus fastidientes, degunt Matrili. Omnium pro Philippo sententia fuit.*

H 2

E non

(31) Alphonfus Ramirez de Pardo, cujus mentio fit apud Ludovicum Cabrera in *Pbil. II. lib. 12. c. 9. in fin.*

(32) Garzia in *consultas. de eadem success.* cujus meminit in *lib. de expens.* cap. 16. nu. 29. & de nobilit. glos. 1. §. 1. num. 10.

(33) Alphonfus Alburquerque apud Anonimum Antoniani juris propugnatorem pag. 16.

(34) Caramuel in *Philipp. prudent. lib. 1. pag. 81. in vita Philippi I. Lusitaniae Regis XVIII.* qui etiam plures alios refert in *proam lib. 5. §. 4.*

E non solamente furono di questo sentimento gli Autori, che scrissero per il Rè Catolico, ma ancora quei, che sostennero le parti di Emanuel Filiberto Duca di Savoja, tra i quali non devono passarli sotto silenzio, *Ottavio Cacherano, & Amedeo de Ponte*: Il primo così discorre: ⁽³⁵⁾ *Assumo igitur caput concernens personam prædicti Raynutii filii præfatæ Mariæ, filia dicti Edoardi, proinde pronepotis prædicti Henrici ex præfato Edoardo fratre, in quo concludo, nullum jus eidem competere succedendi in prædicto Regno, cum quarto gradu cognationis eidem Henrico jungatur. §. quarto gradu institut. de grad. cognat. quo fit, ut tanquam remotioris gradus excludatur ab existentibus in propinquiori*: E più abasso: *Quoniam Rex Philippus, & Serenissimus Dux Sabaudia sunt dicto Regi Henrico proximiores, proinde excludunt prædictum Illustrissimum Raynutium filium dictæ Mariæ remotiorem gradu*. Il secondo diede per massima incontrovertibile, che nella successione de' Regni non debbia riguardarsi altro, che la prossimità del grado all'ultimo morto. ⁽³⁶⁾ *Tertio præsupponendum quoque est, successiones Regnorum, quæ soli Regi subsunt, non deferri lege aliqua Romana, Imperiali, aut Feudali, sed*
suc-

(35) Oslavian. Chacheran. in Responsio de success. Regn. Portugal. apud Zileti. tom. 2. consil. 138. num. 3.

(36) Amedeus de Ponte inter consil. ejusdem Zileti consilio 139. num. 4. pag. 255. et.

Successorio quodam, ac singulari Jure Regnorum, ut Successor sit, prout quisque proximior est in gradu Regi defuncto cap. licet de voto : Onde conchiude : (37) Et quod ad ipsum Primogenitum Parmæ attinet , nullo jure contendere potest cum Serenissimis Rege, & Duce, est enim ulterior in gradu , qui propterea excluditur ex tertio præsupposito: Et quoad eum clarum admodum videtur, quod uti remotior à cæteris legitimis proximioribus excludatur.

Queste adunque furono le ragioni , per le quali una schiera così grande di Giuriconsultati, e di Teologi giudicò , che fosse chiarissima la giustizia del Rè Cattolico per la successione di Portogallo: Di modo che testifica *Girolamo Osorio* Portoghese , nel libro da lui intitolato, *Defensio sui nominis; Multos in Lusitania à se cōsultos, quos Juris Consultissimos arbitrabatur, causã Pbilippo prorsus adjudicasse : Et il Conestaggio* soggiugne che , (38) *Intanto il Rè Cattolico s'era certificato più formalmēte dell'azione, ch'egli haveva in questo Regno, perche se bene sin dal principio da' suoi Dottori era stato assicurato toccarne à lui la successione, volse nondimeno saperlo poi con maggior fondamento da dotti buomini di alcune altre Provincie , e spezialmente da quelli di Portogallo , li quali considerate, e disputate le ragioni di ognuno de'*

(37) num. 47. in fine pag. 259.

| (38) Conestag. lib. 3. pag. 73.

de' Pretendenti, con le contrarietà, e termini loro, havevano frà se stessi risoluto, Filippo essere indubitatamente il successore. Le quali ragioni furono poi confermate con la dichiarazione del medesimo Rè Arrigo nelle Corti di Almerin, secondo raccontano il Conestaggio, ⁽³⁹⁾ Herrera, ⁽⁴⁰⁾ Tbuano, ⁽⁴¹⁾ Viperano, ⁽⁴²⁾ e Duardo Nonio in Henrico Rege, ⁽⁴³⁾ il quale anco essendo già moribondo nominò l'istesso Filippo per suo successore, come scrive Guglielmo Genebrardo: ⁽⁴⁴⁾ Die 31. Januarii Henricus Cardinalis, Portugalliae Rex moritur, cujus successionem cum Catharina Brigantiae Dux, Antonius, ex Ludovico Regis nepos notus, & alii sibi designarent, tandem Philippus Rex Hispaniae, qui à Cardinali moribundo nominatus fuerat, eam Ecclesiasticorum, & Nobilium suffragatione assequitur; Alla qual dichiarazione di Arrigo fù conforme la sentenza de' trè Governatori di Portogallo, pronunciata in Castromarino di Algarbe, membro di quella Corona, la quale si legge appresso Raudense, ⁽⁴⁵⁾ e Castro, ⁽⁴⁶⁾ e di cui fanno menzione il Conestaggio, ⁽⁴⁷⁾

Vi-

(39) Conestag. lib. 3. & 4.

(40) Herrera lib. 2. Hist. Portug. n. 48.

(41) Jacob. August. Thuan. lib. 69. Hist. sui temporis.

(42) Jo: Anton. Viperan. in Hist. de obtent. Portug. tom. 2. Hispan. Illustrat. pag. 1038. & seq.

(43) Duard. Nonius de Genealog. Reg. Portug. in Henrico Rege.

(44) Guillelmus Genebrardus Parisiensis in Chronographia lib. 4. ad annum 1480.

(45) Raudensis in fine consilii 3. lib. 1.

(46) Castro in Portugallia convivia parte 5. cap. 6. sect. 1. pag. 853.

(47) Conestag. lib. 5. Hist. Portug. in fin.

Viperano, ⁽⁴⁸⁾ Thvano, ⁽⁴⁹⁾ il Bavia, ⁽⁵⁰⁾ e Duar-
do Nonio, ⁽⁵¹⁾ il quale scrive : *Inde ad Castrum
Marinum primū Portugalliae Municipium deducti,
eoque in loco Regem Pbilippum verum, & legitimū
Regni successorem declaraverunt, quorum iuditio om-
nēs Civitates, & Oppida steterē, quo Antonii me-
tus non penetraverat*. Per la qual cosa heb-
be somma ragione Cbristofaro Besoldo di scrive-
re; ⁽⁵²⁾ *Henrico jure merito successit Pbilippus, Par-
mensē enim propinquitate vincebat, nec is, ut
& Brigantiae Ducissa, Eduardum poterat re-
presentare*.

Se poi vogliamo riguardare le ragioni, che
contro Filippo si allegavano da' suoi Compe-
titori, non solamente queste non sono contra-
rie al nostro Invitto Monarca, mà conferma-
no maggiormente, e rendono più valido il suo
diritto, perciocche, come s'è detto altra volta,
queste altro appoggio non havevano, che la
prerogativa della linea, e della primogenitura.
Questo fù l'unico motivo, di cui si valsero i
Collegii dell'Università di Padova, di Perug-
gia, e di Bologna appresso i Portoghesi Co-
nimbricensi dati in luce da incerto Autore, &
an-

(48) Viperan. *de obtent. Portugal.*

(49) Thuan *lib. 70. Histor.*

(50) Bavia 3. *part. Histor. Pontif.*
in Gregor. XIII. cap. 5.

(51) Duard. Nonius *Censura in*

Tezeiram 82.

(52) Christophor. Besold. *lib. 1. no-
mic. Polit. dispus. de Regia successione
dissert. 12. thes. 9. & 10. & tom. 3. de
Jur. Bel. cap. 5. num. 5. & 15.*

anco Peregrino nell'allegazione formata per Ranuccio Farnese Principe di Parma , in cui dopo haver proposta la questione nella forma di sopra narrata , e dopo haver esaminate tutte le ragioni per l'una, e per l'altra parte, ne deduce questa conseguenza: ⁽⁵³⁾ *Rectè itaq; ex præmissis infertur per textum in dicto cap. licet, Successionem in Regno ordine genituræ regulari, unde primogenitus præfertur secundo, secundus tertio, tertius quarto, & sic deinceps, & istis jus subordinatum quaeritur vivente Rege; & linea primogeniti est præpotens lineæ secundi; Igitur, & linea secundi, lineæ tertii: Nam pro ordine genituræ acquiritur jus Primo, Secundo, Tertio, & Quarto, & eorum lineis, subordinatè, & ordine successivo, adeo ut dum adsit aliquis de linea Primogeniti non admittantur aliæ lineæ, & finita linea Primi, admittatur linea Secundi, & donec est aliquis de linea Secundi, non admittatur linea Tertii: Idque sequentibus rationibus validè firmatur: E* dopo haver considerate le ragioni per la confermazione di questa sentenza, fra le quali non è quella da tralasciarsi: ⁽⁵⁴⁾ *Quia prærogativa succedendi ex vi Primogenituræ transmittitur, & transit à Primogenito in suos filios, & descendentes, uti plenè probavit*

(53) *Peregr. d. conf. unic. post. tract. de Jur. Fisc. num. 19.* | (54) *Ibidem num. 26.*

vit Oldrad. consil. 224. & juxta illud consilium fuit pronunciatum per Serenissimum Robertum Regem Neapolis, & Siciliae, cum Assistentia duorum Illustrissimorum Cardinalium. Nam descendens à primo, vel à secundogenito, potest dicere se esse primogenitum, vel secundogenitum, eo quia est portio paterni corporis in eum transfusa in illius procreatione: Così prosiegue: (55) Undè primo natus, & ejus linea, præfertur secundo nato, & ejus linea, & secundo natus cum ejus linea præfertur tertio nato, & illius linea, & sic deinceps. Frà quei però, che sono nell'istessa linea il più prossimo è preferito al più remoto. *Inter eos autem, qui descendunt ab una linea, ordo servatur, ut qui proximior est, remotiores in gradu excludat, & eo casu rectè procedit, quod legitur in dicto cap. primo de natura succession. feudi.*

Per la qual cosa stimò *Peregrino*, che morto il possessore della linea primogenita dovesse succeder nel regno colui, che si ritrovasse nella linea secondogenita, ancorche più remoto, escluso il più prossimo della linea terzogenita, e che perciò *Ranuccio*, come nipote primogenito d'*Odoardo*, il quale se fosse sopravvissuto sarebbe stato indubitatamente preferito à tutti gli altri, dovesse godere la medesima prerogati-

I

va:

(55) num. 57. versiculo, *diversum est in successioneibus.*

va : ⁽⁵⁶⁾ *Quocirca ex vi juris transmissi, qui est in linea secundogeniti, mortuo ultimo Rege de linea primi, succedit in Regno, excluso eo, qui est de linea tertio geniti, quamvis iste sit propinquior defuncto Regi.* Laonde l'Imperatore, quando anco fosse in grado più prossimo sarebbe escluso dalla successione, secondo questa sentenza, perche si ritrova in linea più remota. E conchiude l'istesso *Peregrino* molto accòciamente al nostro proposito : ⁽⁵⁷⁾ *Quare concludo, ut supra, nisi lex Regia ad successionem Regni proximio rem vocaret, sicuti apud Hispanos, ex leg. secunda partit ar. scriptum refert Lud. Molin. de majorat. Hispan. cap. 2.*

Nè con altri fondamenti furono raccolte le medesime ragioni, che si allegavano allora da suoi difensori à favor di Ranuccio, dal dottissimo *Aguirre* nella già detta Apologia: ⁽⁵⁸⁾ *Ajunt enim* (dic' egli parlando de' Dottori dell'Università di Padova, di Perugia, e di Bologna, che scrissero à prò di Ranuccio) *in primogeniis, neque proximitatis, neque representationis esse habendam rationem, sed lineam rectam semper esse considerandam: cum ea sit natura primogenii constituti ad deferendum aliquod Patrimonium uni, eidemque majori, & primogenito, ut gradatim linea recta semper*

(56) num. 59. versicul. diversum est, ubi descendens.

(57) num. 63. in fine.

(58) Aguir in Apolog. de success. Regn. Portugal. par. 1. num. 200. apud Besold consil. 1. volum. 1.

per sit observanda, neque digressio fiat ad transversales; ita quidem, ut per institutionem Regni videatur major, & primogenitus, in singula linea proximiori vocari, ac invitari, ut durante linea primogeniti non fiat transitus ad secundogenitum, ut decisum videtur in cap. 1. in fin. de nat. success. feudi.

Al che si deve aggiugnere ancora quello, che considerava Ottavio Cacherano: (39) *Cum igitur dictus Raynutius sit filius prae dictae Mariae filiae primogenitae prae dicti Edovardi, sicut si praefata Maria viveret, succederet secundum praedicta praefato Henrico patruo, ita eidem succedere deberet dictus filius matrem repraesentans.*

E perche si veggia, che la giustizia del nostro invitto Monarca nella causa di cui trattiamo, è così chiara, & evidente per tutte le sue parti, che non è capace di niuna dubitazione, addurremo ancora quello, che per difesa della Duchessa di Braganza, da cui prende ogni sua ragione l'odierno Rè di Portogallo, allegavano allora i suoi Avvocati, e specialmente i celebri Dottori dell' Università di Coimbra in un' ampia, e dotta allegazione, nella quale le ragioni della Duchessa, pienamente dimostrate per tutta la scrittura, così vengono brevemente raccolte nel libro secondo alla parte ter-

I 2

za :

(39) Cacheranus inter consilia Ziletti, *confli. 138. num. 3. in fin. vol. 2.*

za : ⁽⁶⁰⁾ *Quapropter cum Domina Catharina sit filia Infantis Eduardi, & in ejus linea Raynutium gradu præcedat, sine dubio succedet Regi Henrico, & quia est in meliori linea, quam Rex Philippus, & Emmanuel Pbilibertus Dux Sabaudie, illos excludet, quin ei præjudicet qualitas fœminæ, quæ non consideratur in meliore linea, & in meliore gradu ejusdem lineæ: & ità procedit resolutio Doctorum supra numero 40.*

Nè di altri appoggi si valse per difesa della medesima Duchessa, e di Giovanni IV. suo nipote *Francesco Valasco*, il quale dopo esaminare pienamente le ragioni loro, così conchiude:

⁽⁶¹⁾ *Undè jam manifesta deducitur resolutio hujus controversiæ, Catharinam ex prærogativa illa melioris lineæ Philippo Secundo, & Emmanuelli Pbiliberto, in successione Regni per obitum Henrici fuisse præferendam, licet uterque in sexu, utpotè masculi, & ætate, utpotè seniores eam præcessissent. Deducitur etiam Raynutio Parmensi Principi, ex alia prærogativa proximioris gradus anteferri debuisse; Cum enim Raynutius ejusdem lineæ Eduardi existeret, utpotè cujus nepos erat ex filia natu majori Maria; Catharina tamen utpotè filia, gradu proximior rema-*

(60) Doctores Conimbricenses in tractat. de jure succedendi in Lusitaniz Regnum Dominæ Catharinæ Regis, Emmanuelis ex Eduardo

filio neptis, lib. 2. par. 3. nu. 67. pag. 41.
(61) Franciscus Valascus in Joanne IV. parte 2. puncto 1. §. 1. num. 17. pag. 112. col. 1.

manebat : Et inter personas ejusdem lineæ , potior gradus proximitas attenditur . Neque sexus fæminei qualitas eidem obesse poterat , quia hæc non consideratur , data prærogativa melioris lineæ , neque in eadem lineæ , interveniente majori gradus proximitate , prout in Catharina dabatur .

Eleggano i Tedeschi qualunque di queste opinioni più loro aggrada, che nõ è nostro pensiero andar quì divisando qual sia la più certa : Perche s'è vero , sicome è verissimo, e noi abbiamo già pienamente dimostrato , che nella real Persona di Filippo si unifca l'una, e l'altra prerogativa di grado , e di linea , e di linea primogenita, e posseditrice , qualità di conosciuta maggioranza, che nè meno concorrevà in quella controversia , chi potrà mai dubitare , che la pretensione de' suoi contrarj , che son privi affatto di queste prerogative, per qualunque verso si riguardi, repugni manifestamente alla legge, alla ragione , al comune consentimento di tutti gli Autori, & à tutti gli essemplj delle cose succedute, e che il dubitare del suo diritto sia l'istesso , che mettere in dubbio la chiarezza della luce del Sole, e sconvolgere tutte le leggi fondamentali de' regni . Mà passiamo ad altre ragioni non meno valide , e non meno forti di quelle fin'ora considerate.

PRO-

PROPOSIZIONE QUINTA:

Si dimostra la Giustizia del nostro Monarca con quello s'è scritto dagli Autori nella celebre questione se'l Zio, ovvero il Nipote debba anteporsi nella successione de' Regni.

LA verità incontrastabile delle proposizioni da noi fin' ora dimostrate, si rende vie più manifesta, e palese, con quello s'è scritto da i Dottori nella celebre questione se'l zio, ovvero il nipote debba esser preposto nella successione de' Regni, e si può confermare colle ragioni così dell' una, come dell' altra sentenza, le quali nella nostra specie si uniscono maravigliosamente insieme à favorire il diritto del nostro glorioso Monarca, sicome tante volte abbiamo detto, e dovremo sempre ripetere, per far conoscere, quanto stravaganti siano le pretensioni de' suoi contrarj: Imperciocche l'unico fondamento, su'l quale s'appoggiarono coloro, che sostennero l'opinione favorevole al zio, altro non fù, se non la maggior prossimità del grado: Laonde Cajo Giuriconsulto appresso *Licinio Ruffino* nella comparazione delle leggi Mosaiche colle Romane lasciò scritto: ⁽¹⁾ *Si quis defunctus erit, si*

(1) Cajus apud Licinium Ruffinum, & Romanarum, titulo 16. §. de Agnatis.

sit frater, ac alterius fratris filius, frater potior est, quia gradu præcedit. Et *Armiseo* trattando di questa ilteffa controversia, e parlando di quei, che sostennero le parti del zio, disse: ⁽²⁾ *Proximo hæreditatem deberi contendunt.* ⁽³⁾ *Filiumque uno gradu proximiozem esse nepote obiiciunt.* ⁽⁴⁾ Per la qual cosa *Molina* il Teologo scrisse, che nella successione de' Regni: ⁽⁵⁾ *Patruus, & etiam amita tanquam proximiores in gradu ultimo possessori, præferuntur nepoti ex primogenito defuncto, ut ex eisdem juribus liquet.*

E per la medesima ragione, che'l zio, ò la zia del morto al di lui cugino nella successione de' Regni antepor si dovesse, sostenne l'istesso *Molina*: ⁽⁶⁾ *Proculdubio est dicendum patruum tanquam proximiozem in gradu, excludere consobrinum, filium fratris senioris prædefuncti, & amitam propter eandem rationem, illum etiam excludere.*

Quelli all'incontro, che difesero il nipote, non si valsero di altr'arme, se non di quelle, che gli somministrava la prerogativa della linea, la quale per mezzo della rappresentazione, ch'è la
ba-

(2) *Armiseo*, de jur. Majest. som. 1. lib. 2. cap. 2. section. 10. num. 26.

(3) *l. Jurisconsultus 10. in pr. ff. de grad. cum sim. §. ita demum, Institut. de hæred. que ab intest. defer.*

(4) *l. 1. de grad. l. 2. §. hæreditas de suis, & legis. l. 1. §. proximus unde cognat. l. lege 12. Tabul. §. hujusmodi,*

l. de legis. hæred. §. si plures, Instit. de legis. agnat. sur. cap. qui prior de regul. jur. in 6. l. quoties, ff. eodem.

(5) *Molin. de just. & jur. som. 3. tractat. 2. disputazione 633. num. 5. lit. D. pag. 308.*

(6) *Idem Molin. disputat. 632. num. 5. lit. C. pag. 300.*

bale fondamentale, in cui s'appoggia la linea, riponendo fintamente il nipote nel grado del padre, opera, secondo questa sentenza, che conforme egli farebbe stato preposto al fratello come primogenito, così anche il di lui figlio goda l'istessa prerogativa: *Nam cum per representationem filius ascendat in gradum patris* (sono parole di Arniseo⁽⁷⁾) *jàm non est remotiori gradu, sed in proximo, in quo futurus fuisset pater si vixisset*:⁽⁸⁾ *Cum igitur ascendat nepos in locum patris, universo quoque ejus jure utitur: Tantumque, ut ait Justinianus*,⁽⁹⁾ *accipit, quantum ejus accepturus fuisset pater, si vixisset*: E soggiugne per pruova di ciò la seguente ragione:⁽¹⁰⁾ *Dummodò enim sciamus succedere nepotem in locum parentis, sat habemus pro nostra opinione, quia qui succedit, uti debet eo jure, quo usus est is, cui succedit*:⁽¹¹⁾ *Privilegiisque utitur jisdem, quibus usus est, cui successit*,⁽¹²⁾ *& subrogatum sapit naturam ejus, in cujus locum subrogatur*:⁽¹³⁾ Et in altro luogo disse l'istesso Autore:

Ne-

(7) Arnif. di&. lib. 2. cap. 2. sect. 10. num. 26

(8) §. reliquum, novell. 118. Aut. post fratres 2. Cod. de legit. hered. Borcholt. de grad. tit. de success. descend. natur. & legit.

(9) Novell. 227. §. 1. Ulpian. in fragm. lib. 26.

(10) num. 31. in fine.

(11) l. qui quadraginta, §. nam hæres ad Trebell. l. cum hæres de divers. temp. præscript. l. Cæjus de Mar-

numiff. l. qui in jus de reg. jur. cap. qui in jus 15. eod. in 6.

(12) l. decernimus, & ibi Bartol. de aqueduct. lib. 11. l. major, §. penult. & ibi not. per Bald. de Procurat.

(13) Cap. magnæ, §. cum igitur de vot. & vot. redempt. l. 1. §. hæc actio fit is, qui testam. liber esse jus. l. si & rem 22. in fin. de post. heredit. cum sim. apud Forster 4. de success. cap. 20. num. 2. Tiraq. de primogen. quest. 40. num. 43.

(14) *Nepotē per repræsentationē evadere proximū.* (15)

Nè molto diversamente *Francesco Hotmano* nelle questioni illustri, spiegando, che cosa sia questa rappresentazione : *Sententiam* (dic'egli (16)) *nepos urgebit jure successionis, quam vulgus repræsentationem adpellat: quasi lege XII. tabularum, & civili jure nepos in filii demortui, patris sui, locū, gradumque succedens ad ipsius condicionem redactus sit.* È più à basso soggiugne: *Certissimam hęc esse sententiam, ut quemadmodum natu major filius, ceteros omnes natu minores excludit, ita stirps natu majoris, stirpem natu minoris excludat: hanc nimirum ob causam, quoniam eo mortuo, qui suus hæres erat, nepos in ipsius gradum, locumque succedens repente suitatem illam adipiscitur. Quare cum in hujusmodi Regnis suitas soli natu maximo filio quaesita sit, ceteri autē natu minores ab ea exclusi sint, sequitur, ut illo mortuo nepos in ipsius locū adscendens, solus, exclusis omnibus aliis, sui hæredis jus obtineat.*

All'autorità de' quali Scrittori non farà fuor di proposito aggiugnere quella di un'Istorico, qual'è *Pietro Mattei* nell'Istoria delle rivoluzioni, e guerre di Francia, dove trattando di questa istessa controversia, dice: (17) *E benchè il figliuolo del primogenito sia più remoto d'un grado, che il suo zio, essendo tuttavia subrogato, e substituito*

K al

(14) dict. cap. 2. sect. 10. num. 45.

(15) §. reliquum. novel. 118.

(16) Hotman. illustr. quæst. 3.

(17) Matt. lib. 3. natr. 6. pag. 173.

al luogo del padre, deve esser preferito, perchè la ragione della preferenza, non è solamente per noi acquistata, ma anco per la persona d'altri, talmente, che restando qualcuno da questo primogenito, niun altro può pigliarne il luogo in qualunque maniera, che si sia.

Ond'ebbe somma ragione di scrivere Vincenzo Fusario, ò più tosto Michel' Angelo Caccia trà suoi consigli, che quei, che difendono il nipote ripongono tutte le loro speranze nella rappresentazione: ⁽¹⁶⁾ *Qui enim nepotem tutantur, eò potissimum omnes suas rationes, & argumenta dirigunt, ut in patris loco, gradu, & persona eum constituent, & eandem esse personam fingant. E còtra verò, qui patrum præferunt representationem nepotis omnino negat in patris præjudiciù, & fictione personæ representatæ cedere volùt veritati. Stat ergò ex omniù DD. mète, ut præsentationis jus, in hujus decisione quæstionis totù faciat, & inde pendeat omnino.*

Tanto è vero, che la prossimità del grado vinca tutte l'altre prerogative, che il più remoto, ancorche collocato nella linea primogenita, non può mai succedere, anche secondo questa sentenza, senza l'ajuto della rappresentazione, la quale, *Est solidius fundamentum, quo in quæstione patris, & nepotis, nitatur opinio favens nepoti*

con-

(16) Caccia inter consil. Fusarii consil. 40. num. 16. versicul. *Atque hanc.*

contra patrum, come avvertì dopo *Molina*, *Fufario*, ⁽¹⁷⁾ & altri il *Redenafco*; ⁽¹⁸⁾ di modo che fe fi escludette la rappresentazione, restarebbe anche escluso senza controversia il nipote.

Per la qual cosa scrisse *Molina* il Teologo ⁽¹⁹⁾ dopo *Emmanuel Acofta*, ⁽²⁰⁾ & *Alvaro Valafco*, ⁽²¹⁾ che ne' Majorati de' beni della Corona di Portogallo foggetti alla legge mentale di quel Regno, non avendo luogo la rappresentazione; per difpofizione di quella legge, il zio è preferito al nipote. Sentiamone la ragione dalla bocca dell'ifteffo *Molina*: ⁽²²⁾ *Quia locus non est in eis representationi, qua nepos remotior in gradu, quam patruus, comparatione ultimi possessoris, præponatur patruo illi propinquiori. Onde conchiude: Patruum præponendum esse nepoti, tanquam proximiorum in gradu ultimo possessori, qui ex ordine juris succedere illi debet, si neque formaliter, neque virtualiter, fit locus representationi.*

E per la medefima ragione stimò l'ifteffo Autore, che mancando il possessore del Regno senza figli, nella linea collaterale non avesse luogo la rappresentazione, per molte ragioni, che da lui fi allegano, e che perciò il più proffi-

K 2 mo;

(17) Fufar. qu. 485. n. 68. & 69.
 (18) Redenasc. consl. 17. nu. 31.
 (19) Molin. de just. & jur. tom. 3. tract. 2. disput. 630. num. 1. lit. D.
 (20) Emmanuel Acofta in qu.

de patr. & nepote, par 1. d. num. 9.
 (21) Alvar. Valasc. de jur. emphyt. quæst. 50. d. num. 13.
 (22) Molin. dicta disput. 630. nu. 1. vericul. *Ratio præcipua*, lit. D.

mo, ancorche in linea secondogenita dovesse preporfi al più remoto, ancorche posto in linea primogénita: ⁽²³⁾ *Quod scilicet in successione collateralium in ipso Regno, locum non habeat representatio, sed solum succedat collateralis, qui re ipsa, atque sine ulla fictione, repertus fuerit proximior ultimo possessori, præferendo semper masculum ejusdem gradus, etiam juniorem fœminæ, & inter masculos majorem natu minori, atque inter fœminas.*

Et all'incontro quei, che sostennero, che anche nella linea collaterale avesse luogo la rappresentazione furono di sentimento, che il più remoto nella linea primogenita per mezzo della rappresentazione diventasse più prossimo, e che perciò fosse à tutti gli altri preferito: E questa fù la ragione, per la quale *Emmanuele Aosta* rapportato dall'istesso *Molina* giudicò, che il cugino, ò la cugina figli del fratello del Rè ultimo possessitore doveffero al zio dell'istesso possessitore anteporfi: ⁽²⁴⁾ *Atque hac eadem ratione diximus cum communi Doctorum sententia, consobrinum illum in hæreditatibus succedendo ab intestato eidem patruo, excludere omninò ab hæreditate illius, patruum illum patru sui; eo quod per representationem, proximior esset uno gradu ei,*
de

(23) Idem Molin. disput. 627 nu. 2. lit. A. & num. 4. tractat. 2. tom. 3.

(24) Molin. de just. & jur. tom. 3. tract. 2. disput. 633. in princip.

de cuius hereditate agitur, quam esset patruus ejusdem defuncti, in cuius hereditate succeditur. Idem addit Acoſta num. 35. eſſe dicendum de conſobrino, filia fratris Regis ultimi poſſeſſoris comparatione patruus ejusdem Regis: quoniam fœmina, neque in Regno Luſitaniæ, neque in Regno Caſtellæ, neque regulariter in aliis Regnis (præter Regnum Gallie, in quo ob legem Salicam fœmina in Regno non ſuccedunt) excluditur à ſucceſſione in Regno; tametiſi maſculus ejusdem gradus ei præponatur. Quare cum conſobrino illa, repræſentando patrem ſuum Regis fratrem, proximior ſit Regi uno gradu, quam ſit patruus ejusdem Regis; Conſequens eſt, ut tanquam eo modo ei proximior, excludat patruum Regis, maſculum, majoremque ætate à ſucceſſione Regni.

Nè vi ſon mancati di quei, che hanno diſeſe, e gagliardamente ſoſtenute le parti del nipote, anche ſenza l'ajuto della rappreſentazione, per il puro, e ſemplice diritto di primogenitura, con quella ragione conſiderata da molti, che ciaſcun primogenito nell' iſteſſo punto, che naſce, acquiſta certo, & invariabile diritto per ſe, e tutti i ſuoi diſcendenti, ad eſcluſione d'ogn'altro, che da lui non diſcende: Certè (dice il Tiraquello ⁽²⁵⁾) *licet ipſe ſecundogenitus ſit proximior fratri, non tamen eſt primogenitus, ſed is, qui deceſſit.*

(25) Tiraquel. de primog. quaſt. 40. num. 160. verſicul. *Sed tu.*

sit. Quamprimum enim is natus est, sibi, & posteris suis jus primogenituræ vindicavit. Nam primogenitura est qualitas instantanea, & momentanea, quam continuo quis acquirit, ut natus est, & ita etiam confestim excludit postea natos, quandiù superest, vel aliquis ex eo, cui & hoc jus veluti ex propagatione, atque ex traduce ipsius competit. Ideò non mirum, si quocumque postea tempore tractatur de jure primogenituræ, filius ipsius primogeniti sit tanquam primogenitus præferendus. Et altrove soggiugne: ⁽²⁶⁾ Nam confestim quam primogenitus natus est, is sibi, & posteris jus primogenituræ veluti occupatione vindicavit, tam firma, & certa spe (si spes tantum sit appellanda) ut ne à patre quidem, & Principe sibi tolli possit. Ideòque nec sibi obest præmatura mors, quin, & posteri illius suum ipsius locum retineant, ut jura statuunt.

E siccome vi sono delle ragioni, e delle autorità de' Dottori per l'una, e per l'altra parte, così non mancano essempj assai illustri di successioni di Regni, ne' quali ora il zio per la maggior prossimità del sangue, è stato preposto al nipote, & ora il nipote per la prerogativa della linea, e della rappresentazione hà superato il zio; Ognuno de' quali essempj per qualunque verso si consideri mette in chiaro la nostra causa:

(26) Dicta quæst. 40. num. 200. versicul. *Ista quidem*.

sa: ⁽²⁷⁾ *Quid autem si filius major præmoritur, prole ex se relicta? Rationes, & exempla (dice Giusto Lipsio negli Essempj Politici) in diversum trahunt: Idest utraque utroque: Nam qui patrum præferunt, rationem proximi sanguinis adspiciunt, à patre Rege: Et nepotem toto gradu antecedit. At nepoti fictio juris subvenit, & idem cum patre censetur: Cur non ergò, & in jura succedat? Sed exempla etiam, ut dixi, variant.*

E per cominciare dal reo; Agesilao presso i Lacedemoni fù preposto à Leotichida suo nipote figlio del fratello Agide, come narrano *Pausania*, ⁽²⁸⁾ e *Plutarco* nelle vite di Agesilao, e di Lisandro; ⁽²⁹⁾ avvegnache alcuni, frà i quali l'istesso *Plutarco* scrivano, che Leotichida fù escluso dal Regno, come adulterino, per il commercio, ch'ebbe Alcibiade con Timea moglie di Agide.

Per la morte del Rè Genserico appresso i Vandali, fù ammesso alla successione Honorico, ò com'altri dicono, Vennerico, secondogenito come più prossimo, escluso Guntamondo nipote, nato da Genseone primogenito premorto. ⁽³⁰⁾ Così anco appresso i Francesi essen-

do

(27) Justus Lipsius in Exemplis, & Monitijs Polit. lib. 2. c. 4. Monit. 3.

(28) Pausan. in Lacon. lib. 3.

(29) Plutarcus in Agesilao, & Li-

sandro.

(30) Procop. lib. 3. de bello Vandal. Hotman. quest. illustr. quest. 3. Ludovic. Bell. consil. 124. num. 8. in fin.

do morto il Rè Lotario, Gontrando secondo-
genito fù preposto à Childeberto , figlio di Si-
geberto primogenito : (31) E nella medesima
nazione, Carlo Magno, *Ludovico filio Imperium*
dedit pro nepote , come dopo Eghinardo (32)
nella vita di quello Imperatore , notò *Arni-*
seo . (33)

Et essendo nata controversia in vita di Al-
fonso X. Rè di Castiglia chi dovesse succeder
dopo sua morte, se Sancio secondogenito, come
più prossimo, ò pure Alfonso de la Cerda nipo-
te nato da Ferdinando primogenito, che morì
molto tempo prima del padre , nelle Corti di
Segovia fù Sancio dichiarato legitimo succes-
sore : *Ad eam controversiam dijudicandam* (dice
il Mariana⁽³⁴⁾) *Regni conventus Segobiam Urbem*
indicti sunt . In jis conventibus , re ultro , citroque
jaçtata secundū Sanctii jura, & postulata pronūcia-
tum est: Benche la ragion principale, per cui si fè
questa determinazione fosse stata l'utilità pu-
blica , e la quiete del Regno, come soggiugne
l'istesso Mariana : *Vicit sanè publicæ utilitatis*
respectus, & tranquillitatis studium, Neque enim
San-

(31) Hotman. *diç. 9. 3. col. 3. pag.*
29. Ludovic. Bell. *d. confi. 124. num. 9.*
Aymon. *lib. 2. de rebus gestis Fran-*
cor. cap. 62.

(32) Eghinard. in vita Caroli
Magni. Paulus Diaconus in vita

ejusdem Imperatoris.

(33) Arnif. de Republic. *tom. 1.*
lib. 2. cap. 2. sect. 10. num. 19.

(34) Marian. de rebus Hispaniç
lib. 14. cap. 2. pag. 585. colum. 1. num. 10.
tom. 2.

Sanctius si repulsam tulisset, quieturus videbatur. Et erat aetas idonea, ingeniumque, & indoles rebus communibus gubernandis; Laonde sin d'allora Alfonso fè giurarlo Rè da suoi vassalli, come narrano gl' Istorici. (35) E quantunque poi per haver egli tentato prematuramente di occupare il Regno, anche in vita del padre, e dispogliarne il padre istesso, come in gran parte gli riuscì, fosse stato da lui privato del Regno nel suo testamento, nel quale chiamò alla successione l'un dopo l'altro Alfonso, e Ferdinando de la Cerda suoi nipoti, & in mancanza di tutti due senza figli chiamò Filippo Rè di Francia: (36) Testamentum nuncupavit, in quo Alfonso, & Ferdinandum nepotes inter se substitutos Regni haeredes nominavit: Et utroque sine prole defuncto Philippum Galliae Regem ad priores Castellae Reges maternum genus referentem. De filiis, atque fratribus mentio nulla, Sanctii odio, in quem Francorum vires eo testamento movebantur: Con tutto ciò: Alfonso defuncti Regnum ad Sanctium pervenit, nullo prohibente jure controverso, come soggiugne l'istesso Mariana. (37) E dopo molte contese, e dopo lunga, e travagliosa guerra, che

L

con-

(35) Mariana, Zurita, Ritius, Forest. in Mappam. Histor. tom. 4. par. 2. lib. 8. in vita Alphonsi X. pag. 92.

(36) Marian. lib. 14. cap. 7. in fine,

pag. 597. sub anno 1284.

(37) Idem Marian, dist. lib. 14. cap. 8. in princip. pagina 598. numer. 40. tom. 1.

continuò trà Ferdinando figlio di Sancio, e l'istesso Alfonso de la Cerda, finalmente con l'au-
do del Rè di Aragona, e del Rè di Portogallo, à i quali fù rimesso il negozio, fù determina-
to, che Alfonso restasse escluso dal Regno, e che
quello s'appartenesse dopo la morte di Sancio
à Ferdinando suo figlio: ⁽³⁸⁾ *In Cerdarum cau-
sa Aragoniæ, & Lusitaniæ Reges delecti Arbitri
pronunciarunt, ut Alfonsus deindè Regio nomine
abstineret: Oppidaque, & Arces redderet, quæ in
ejus erant potestate. Albar, Begiar, Vallis Corne-
giæ, Gibraleon, Sarria, aliaque Oppida, & prædia,
undè vitam principalem sustentarent attributa. Le-
vis tantorum Regnorum compensatio, tanto Alfonsi
dolore, ut ne sententiæ quidem audiendæ interfuisse
feratur, discessisseque Regum capitibus mala omnia
imprecatus: Alla qual determinazione fù co-
stretto poi Alfonso di accomodarsi, benchè
contro sua voglia, come narra l'istesso Ma-
riana. ⁽³⁹⁾*

Laonde il Duca di Sabbioneta Vespasiano
Gonzaga in una lettera, che v`a registrata trà
gli Opuscoli di *Scipione Ammirato* ⁽⁴⁰⁾ porta due
versi Spagnuoli, che stanno scolpiti sovra 'l se-
polcro del medesimo Principe D. Alfonso de
la

(38) Marian. lib. 15. cap. 7. pag. 15. |
col. 1. num. 10. som. 2.

(39) Dico lib. 15. cap. 8. in fine.
(40) Tom. 2. pag. 394.

la Cerda , che da lui per errore vien chiamato D.Giovanni, non portati da niuno Istorico, si- come egli dice, che son tali :

Quien de su derecho tuerto quisiere bazer.

En Juezes Arbitros lo deve poner .

Et intorno à questo fatto prese sbaglio *Arniseo*, ⁽⁴¹⁾ allor che disse, quella esser stata una manifesta violenza , che si fece ad Alfonso , il quale dovea succedere (com'egli dice) per la legge 40. di Toro ; Poiche quella legge è moderna , e fù fatta molto tēpo dopo nell'anno 1505, in tēpo, che regnava Ferdinando il Cattolico; Onde più accortamēte di lui il medesimo Duca di Sabbioneta dopo i sudetti versi soggiugne: *Tal che quel buon Principe mostrò l'amaritudine conceputa in vita nel tempo , che potea parlare più liberamente, e fù tanto più disgraziato , quanto che poi in tempo de i Rè Cattolici si promulgò in Toro una legge , che il nipote fosse preferito al zio . Et avvertisce nella medesima lettera , Che allora era molto dubbia quella opinione se il nipote dovea esser preferito al zio; come fù in Campo à tempo del Rè Ruberto , & in Spagna non era fatta legge sopra ciò : E con somma ragione egli discorre in questa forma, perche in quel tempo, non era nè meno ancor publicata la legge delle Partite, ⁽⁴²⁾*

L 2

fico.

(41) Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. |
scilicet. 10. num. 17.

(42) l. 2. tit. 15. partit. 2.

licome scrive Garfia : (43) *Et tum primùm ortà est in Hispania quæstio de patruï, & nepotis successione: Non poterat autem lege partitæ definiri, quæ uti diximus, nondum erat publicata: obtinuitque Regnum Sanctius secundogenitus, expulso nepote ex filio primogenito: Il quale Autore anco fù di parere, che quello è stabilito nella già detta legge delle Partite, che il zio resti escluso dal nepote si fusse aggiunto da Alfonso XI. per quel che si contiene nella sua Cronica: (44) Ego tamen arbitror hoc de patruo excludendo à nepote in dicta leg. 2. additum fuisse ab Alphonso XI. propter id, quod legitur in ejus Chronico, cap. 46.*

L'istesso essersi osservato due volte nel Ducato di Savoja, fa pienissima fede il Tesauro: (45) *Et in Ducatu Sabaudie habemus exemplum Petri, & Philippi, qui in eo Ducato Bonifacio fratri unus post alterum successerunt, excluso Amedeo, qui erat filius Thomæ primogeniti. E che ciò fosse ricevuto per antichissima costumanza presso i Normanni, apparisce dalle loro Consuetudini, (46) e ne fan pruova gli Autori: (47) Porrò (dice il Tiraquello (48)) ex Consuetudine expressa*
Nor-

(43) Garfia de expensis, cap. 16. numer. 25 in fine.

(44) Garfia dist. cap. 16. num. 26.

(45) Theaur. quæst. forens. lib. 1. quæst. 35. num. 34.

(46) Tit. de la seance, §. & pour-

ce doit on sçavoir, & ceux sont les coutumes.

(47) Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 10. numer. 19.

(48) Tiraquell. de primog. quæst. 40. numer. 17.

Normannorum, qui sunt Franciæ populi, patrius præfertur nepoti. tit. de escheance, qui est 25. S. & pource doit l'onscavoir, & S. ce sont les coustumes, & iterum tit. de brief de probainete de antecessur, qui est 99. propè per totum illum titulum.

Mà sovra tutti gli altri essempj è assai memorabile l'essempio della successione del Regno di Napoli, nel quale per morte del Rè Carlo II. d'Angiò concorrendo Roberto suo figlio terzogenito, & il Rè di Ungaria nipote, figlio di Carlo Martello primogenito, defunto in vita del padre, cõ sentenza del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. ⁽⁴⁹⁾ ò com'altri scrivono, di Clemente V. ⁽⁵⁰⁾ fù giudicato, che il Regno appartenesse à Roberto come più prossimo, à favor di cui scrissero *Bartolomeo de Capua, e Ruffolo* insigni Giuriscõsulti di quell'età, l'allegazioni de' quali si leggono traicritte appresso *Afflitto, & appresso Luca di Penna. Interea Carolus Sicilia Rex Secundus* (dice il *Vecerio* ⁽⁵¹⁾)

re-

(49) Tiraquell de primog. *quæst.* 40 n. 10. Sabellic *lib.* 7. *Ennead.* aliique. Vide Urfin. de feud. *par.* 1. *quæst.* 5. *articul.* 1 *numer.* 22.

(50) Ut notant, & quidem rectius Bzovius in supplemento ad Baron. *rom.* 14 *fol.* 128. Constantius *lib.* 4. *Histor. Regn. Neapol.* *fol.* 100. & 107. & *lib.* 5. *fol.* 110. Platin. in vita Clementis V. *pag.* 179 Hieronym. Zurita *lib.* 5. *Annal. cap.* 82. *fol.* 437. *col.* 1. Camill Borrell. in summa *decis. sis.* 34. de feu-

dis. num. 458. & *nu.* 462. Franciscus de Clapperis in *Histor. de Provinciæ Phocenensis Comitibus*, de Roberto *pag.* 16. Porrò ad hanc rem pertinere *Clement. Pastoralis de re judic.* plures existimant. Sed neque textus ad eam pertinet, & ejus Auctor est, non Bonifacius, sed Clemens V. Vide Franciscum Hotmanum *illust. quæst.* 3. *col. prim.*

(51) Conradus Vecerius in vita Henrici VII.

rebus humanis excessit. Plures huic filii: nempe major natus Carolus, Martellus cognomine, & Robertus. Martellus vivo etiamdum patre, mortem, sed filio relicto, obiit. Qua in specie, exque facto ipso larga disputandi materia Jurisconsultis est nata: Neposne antecedere jure posset patrum in successione. Sed & Responsis Prudentum, & Pontificia pronuntiatione Robertus, compendium hereditatis obtinuit.

Questa sentenza fù poi confermata, & approvata da i Pontefici successori, e specialmente da Benedetto XII. come riferisce il *Bzovio*,⁽⁵²⁾ e si fece dal Sommo Pontefice, con somma, e matura considerazione, come una controversia di tanto momento richiedeva, e fù reputata sommamente giusta da *Cyno*,⁽⁵³⁾ per altro grandissimo censore de' Sommi Pontefici, e della Corte di Roma; la quale anco viene con somme lodi inalzata da gli altri Scrittori.⁽⁵⁴⁾

E quantunque *Baldo*⁽⁵⁵⁾ avesse prorotto empivamente contro il Sommo Pontefice Bonifacio, & avesse scritto, che *fuit magis partialis quàm Apostolicus*: Nondimeno ravvedutosi poi del

(52) Bzovius in Annal. Ecclesial. ad annum 1355.

(53) Cynus in l. si viva matre, Cod. de bonis maternis.

(54) Christin. decis. Belgic. 41. nu. 37. & 38. lib. 6. Larath. Theatr. feud. par. 9. dilucid. 37. num. 46. & 47. Gana-

verr. conf. 5. num. 76. Theaur. quest. 35. num. 34. & seq. Caren. resol. 5. num. 7. Gamma decis. 307. numer. 24. verlicul. Mibi placet, Torre de majorat. cap. 36. §. 16. nu. 194. & seq. & cap. 35. nu. 132.

(55) Baldus in l. liberti, libertate, que, Cod. de oper. libert. num. 25.

del suo errore l'emendò, e lo corresse in altro luogo, dicendo: ⁽⁵⁶⁾ *Si ergo Sedes Apostolica ità determinavit, esset ridiculum, & quasi hæreticum disputare.* Delle quali parole si valse anche *Afflitto* all'istesso proposito.

Nè son minori gli essempli, nè quali il zio superato dal nipote è rimasto escluso dalla successione de' Regni. Per morte del Rè Cleomene appresso i Lacedemoni, essendo nata grandissima controversia trà Cleonimo secondogenito come più prossimo, & Areo nipote figlio di Acrotato primogenito premorto, rimessosi il negozio al Senato di Sparta, fù giudicato, che il Regno ad Areo nipote s'appartenesse, di che fanno menzione *Pausania*, ⁽⁵⁷⁾ *Plutarco* ⁽⁵⁸⁾ & il *Tiraquello*: ⁽⁵⁹⁾ *Cùm Cleomeni Regi superstites fuissent Areus nepos, ex Acrotato majore natu filio ante patrem Cleomenem mortuo, & Cleonymus filius minor, magnam inter patruum, & nepotem controversiam ortam, uter eorum in Regno succederet, de qua re Lacedæmoniorum Senatus aditus Regnum Areo nepoti adjudicavit.*

Così anco appresso i Frãcesi il giovanetto Ercebaldò, come figlio del primogenito, per giudi-

(56) Idem Baldus in l. cum antiquioribus, *Cod. de jur. deliber.*

(57) Pausan. in Lacon. *lib. 3.*

(58) Plutarcus in Agide. Arnif.

di c. 2. sect. 10. num. 21. Hotman. illustrium quæst. 3.

(59) Tiraquell. de primog. *quæst. 40. num. 14.*

diccio de' Magnati fù anteposto ad Hannone suo zio secondogenito , come narra *Paolo Emilio* nella vita di Carlo Crasso: ⁽⁶⁰⁾ *Hanno (dic' egli) Dominatum solus invaserat , expulso Ercembaldo Adolescentulo, fratris majoris filio, antea defuncti: ut in magnis imperiis jure controverso, utrum nepos ex majore filio antea defuncto ad avitam hæreditatem , an minor filius legibus vocetur . Hanno coactus est positis armis judicio procerum stare . Adolescenti idem jus datum, quod patri, si viveret , adjudicaretur .* E regnando Carlo il Bello Rè di Francia, i Magnati di quel Regno giudicarono, che il Conte di Nivers, escluso il zio, dovesse succedere nel Contado di Fiandra , per ch'egli era figlio del primogenito : ⁽⁶¹⁾ *Regnante Carolo Pulcbro Rege Gallie, anno 1330. proceres Gallie judicarunt Comitem Niverniensem succedere in Comitatu Flandriæ , & præferri patruo, eo quod filius esset primogeniti ante patrem demortui, Paulus Æmilius in vita Caroli Pulchri.*

L'istesso fù determinato due altre volte dal Senato di Parigi. ⁽⁶²⁾ L'una per la successione del Ducato di Brettagna nell'anno 1328. regnando Filippo di Valois . L'altra regnando Francesco

(60) Paulus Æmil. in vita Caroli Crassi. Arnif. d. cap. 2. sect. 10. n. 19.

(61) Azor. Instit. moral. par. 2. lib. 11. cap. 2. quod etiam tradit Paul.

Æmil. in vita Caroli Pulchri, & Arnif. d. sect. 10. num. 19.

(62) Ut refert Azor. Instit. moral. part. 2. lib. 11. cap. 2.

cesco Primo nella successione del Contado di Foix. Et è assai celebre la sentenza pronunziata dal Rè Roberto in Avignone col Consiglio di due Cardinali à favor del Nipote, contro del Zio nella causa del Contado di Santa Severina; ⁽⁶³⁾ tutto ch'egli come Zio, e come più prossimo fosse stato preposto al Nipote figlio del Primogenito nella successione del Regno di Napoli.

Similmente nel Regno di Portogallo dopo la morte di Alfonso V. Giovanni II. figlio di Arrigo primogenito già morto fù preposto à Ferdinando suo Zio: ⁽⁶⁴⁾ *Jobannes enim Secundus* (dice Arniseo) *jure patris Henrici demortui, quamvis vivo patris fratre Ferdinando ad successionem avi Alphonsi V. admissus est*. E di Giovanni I. Rè di Portogallo si legge haver egli disposto nel suo Testamento, che dovesse succedergli Alfonso figlio di Odoardo primogenito, escluso D. Pietro secondogenito, nel caso, che Odoardo mancasse prima di lui, e che così dovesse sempre osservarsi per l'avvenire in tutti i casi simili. ⁽⁶⁵⁾

M

Per

(63) Oldrad. *consil.* 224. Joannes Andreas ad Speculat. de feud. Arnif. *dist.* lib. 2. cap. 2. *sect.* 10. num. 16. Urfin. de feud. *part.* 1. *quæst.* 5. *art.* 1. num. 10. Cujac. de feud. lib. 2. tit. 11.

(64) Arnif. *d. lib.* 2. cap. 2. *sect.* 10.

num. 17. in fine. Et ante eum Decius *consil.* 443. in 2. *par.* vol. 3. Azor. *par.* 2. lib. 11. cap. 2.

(65) Ut refert Jacob. à Saà de Primog. num. 40. Acoſta de Patruo, & Nepote pag. 192.

Per mancanza di Riccardo I. Rè d'Inghilterra senza figli, essendo nata controversia trà Giovanni suo fratello terzogenito, & Arturo figlio di Goffredo suo fratello secondogenito premorto, con sentenza di Filippo Augusto Rè di Francia, fù giudicato, che Arturo dovesse succedere nel Ducato di Normandia, & in tutto lo di più, ch'avea posseduto Riccardo nella Francia; Mà Giovanni all'incontro nel Regno d'Inghilterra fù preposto ad Arturo suo Nipote, come narra *Polidoro Virgilio* nell'Istoria de' Rè d'Inghilterra, e *Paolo Emilio*, nella vita di Carlo il Bello. ⁽⁶⁶⁾ Laonde *Arniseo* soggiugne, ⁽⁶⁷⁾ *Johannes injustè putabatur Regnum usurpare, quod Gothofredi fratris mortui filium Arturum, cui Regnum, quod ex majore natu, genitus esset, deberi videbatur, exclusisset, nec is putabat se tutò Regnum possessurum, nisi nepotem ex fratre de medio sustulisset.*

Nell'istesso Regno d'Inghilterra essendo morto Odoardo Terzo, Riccardo II. suo nipote figlio del primogenito Odoardo *communis procerum consensu*, come dice *Arniseo*, ⁽⁶⁸⁾ fù pre-

(66) Polydor. Virgil. lib. 15. Histor. Anglic. Paul. Emil. in vita Caroli Pulchri.

(67) Arnif. d. lib. 2. s. 2. s. 20.

(68) Arnif. d. s. 20. num. 20. Froffart. lib. 1. cap. 211. Vide etiam Renat. Koppin. de Doman. Gallio. lib. 2. s. 12. n. 4.

preposto à i Duchi di Lanchastre, di Chianrenza, di Clocestre, e d'York suoi zii; del che oltre Arniseo fa fede Polidoro Virgilio, e doppo di lui il Tiraquello. ⁽⁶⁹⁾ *Et quantum ad Angliam illud certum est, Anglos Eduardo Regi Ricardum nepotem ex Eduardo filio ejus primogenito (is est, ni fallor, qui Joannem Regem nostrum in bello ceperat) suffecisse, postpositis aliis tribus ipsius Eduardi Regis filiis.* E Pietro Mattei nell' Istoria delle Guerre, e Rivolutioni di Francia dice ⁽⁷⁰⁾ *Riccardo figliuolo di Eduardo Prencipe di Galles fù coronato senza contrasto, e preferito a' suoi zii, ch' erano i Duchi di Lanchastre, di Clarence, di Clocestre, e d'York.*

Di quest' ultimo essemplio fa menzione Giacomo Cujacio nel libro 2. de Feudi, ⁽⁷¹⁾ dove anco riferisce, che nel Ducato di Brettagna, per morte del Duca Giovanni senza figli, *Judicio Philippi Regis, & Senatus consulto*, fù ammessa alla successione la figlia di Guidone, ò com'altri ⁽⁷²⁾ dicono di Guyo, Visconte di Limoge fratello secongogenito, che fù moglie di Carlo Blesense, escluso Giovanni terzogenito Conte di Monforte; bench' egli soggiunga,

M 2

che

(69) Tiraquel. de Primogen. *quest. 40 num 13.*

(70) Petr. Matr. in Hist. revol. Franc. lib. 3. narrat. 6.

(71) Cujac. de Feud. lib. 2. *sic. 11.*

(72) Petr. Matr. in Hist. revoluc. Regni Franc. lib. 3. narrat. 6.

che l'una , e l'altra successione ebbe tristissimo evento : *Sed utraque successio tristes eventus habuit ; Nam , & Richardus Regno pulsus est , & Carolus Blesensis , post adiudicationem dicti Ducatus, Bello superatus est , & occisus .*

Molt' altri essemplj simili rapportano Arniseo , ⁽⁷³⁾ Giusto Lipsio , ⁽⁷⁴⁾ e Tiraquello , ⁽⁷⁵⁾ e moltissimi altri da Noi si potrebbero addurre per pruova del nostro assunto , se facesse di mestiere in cosa da per se stessa chiarissima, e nota ad ognuno , ch'abbia qualche , avvegnache piccola cognizione delle storie, le quali sono piene di casi simili succeduti , ne' quali hora il zio , come più prossimo , & hora il nipote come primogenito è stato anteposto nella successione de' Regni .

Non è nostro pensiero , ò nostro proponimento d'andar esaminando in questo luogo la verità di queste opinioni , e di questa con-

tro-

(73) Arnif. *dict.* lib. 2. cap. 2. *sect.* 10. per totam.

(74) Justus Lipsius in *Exemplis Politic.* lib. 2. cap. 4. *monit.* 3.

(75) Tiraquel. de *Primog. quest.* 40. per totam, ubi *num.* 13. ait *causam Nepotis potiore esse*, in Gallia, Anglia, & Hispania, quod idem tradit Arnif. *d. section.* 10. *num.* 16. in fine, & 17. Et Ursin. de *succession. Feud.* par. 1. *quest.* 5. *artic.* 1. per totum. Et Petrus Matt. in *Hist. revolut. Franc.* lib. 3. *narrat.* 6. ait. *Tutti i Dottori conchiudono contro il zio, in*

favore del nepote, il quale si dice primogenito, per il decesso di suo padre, sia in retta linea, ò collaterale nelle successioni individue, come di Regno, Imperio, Ducato, Contado, e questo s'osserva in Francia, Inghilterra, e Spagna, in Portogallo, in Allemagna, & in Sicilia. Porrò quod ad Hispaniam attinet, id expressè cautum est leg. 2. partitar. sit. 15. par. 2. ut jam diximus. Et Baldus tradit in l. ex hoc Jure col. 2. Regem Angliz cum consilio suorum Procerum pro Nepote conclusisse.

troverfia, celebre per la diffenfione degli Autori più gravi, e più nobili, la quale, & è ancora, e farà fempre indecifa; di modo, che ne' tempi di Ottone Imperadore, *Placuit rem committi gladiatorio certamini*, come dopo Sigisberto ⁽⁷⁶⁾ nella fua Cronica, riferifce Giacomo Cujacio. ⁽⁷⁷⁾ E chi brama intorno à ciò fodisfarfi, potrà leggere gli Autori, che di quella largamente trattarono, trà i quali *Arnifeo, Emanuel Acofta, Francesco Hotmano, Giacomo Cujacio, Tiraquello*, e gli altri ne i luoghi già più volte allegati.

Qualunque di quefte opinioni fia la vera, qualunque di quefti effempj debba fequitarfi, fempre la nofta caufa farà chiariffima; Perche ò fia preferito il patruo per ragion del grado, ò vero il nipote per la prerogativa della linea; l'una, e l'altra prerogativa, e di grado, e di linea concorre infieme nella Real Perſona di Filippo à renderlo certo, e indubitato Succeffore di quefta gran Monarchia: ò habbia, ò non habbia luogo la rappresentazione, e nell' uno, e nell'altro caſo dovrà fuccedere indubitatamente Filippo: Però nè l'uno, nè l'altro farà

(76) Sigebertus in chronici. Othon. I. ſub anno 942. Vvitichindus Saxo lib. 2. rerum ab Henrico, & Othone geſtarum.

(77) Jacob. Cujac. de Feud. lib. 1. tit. 4. & poſt eum Hotman. Illuſtrium queſt. 3. & alii apud Arnifeum lib. 2. cap. 2. ſect. 10. num. 18.

farà di verun giovamento all' Imperatore , il quale per mezzo di qualunque rappresentazione , non potrà mai far di meno di esser posto , e collocato in linea secondogenita , & in grado più remoto , ò si consideri , come figlio di Maria, ò come discendente di Ferdinando, che sono le due Persone , che egli potrebbe rappresentare, e per conseguenza farà sempre posposto al nostro Monarca, ò si consideri come nipote dell' Infanta Maria Teresa sorella di Carlo II, ò come discendente della Reina Anna Maria sorella primogenita del Rè Filippo IV. E la ragione è manifestissima , perche sendo la base fondamentale , in cui s' appoggia la rappresentazione , il presupposto certo , & indubitato , che colui , la cui persona pretende rappresentarsi, se vivesse, farebbe indubitatamente, e senza niuna controversia preferito à tutti gli altri pretendenti, & à i loro Ascendenti, ò perche farebbe primogenito, ò pure in grado più prossimo, mancando il qual fondamento cessa la base in cui s' appoggia la rappresentazione , la quale perciò si rende vana , & inutile ; Quindi è che conforme se vivesse hoggi Ferdinando , ò Maria , questi farebbero posposti à Filippo , & agli suoi Ascendenti , come quelli , i quali farebbero similmente posti in linea secondogenita , & in

gra-

grado più remoto ; Così molto maggiormente dee à lui esser posposto l'Imperatore , il quale non può pretendere di haver maggior ragione di quella , che harebbero i suoi Ascendenti , se fossero vivi . *Neque enim, per representationem* (dice Molina il Teologo ⁽⁷⁸⁾) *potest quis plus juris sibi comparare, quam haberet is, cujus personam representat.*

Nè dobbiamo tralasciare di aggiugnere quello , che avvertiscono moltissimi Scrittori, e frà gli altri il *Tiraquello*, di che non possiamo desiderar cosa migliore al nostro proposito . Insegna il *Tiraquello* ⁽⁷⁹⁾ e dopo di lui *Arnisseo* , ⁽⁸⁰⁾ che se la controversia fosse non frà il zio più prossimo, ed il nipote più remoto , mà frà due cugini figli di due fratelli , che concorressero alla successione del zio comune , in questo caso, essendo amendue in egual grado, quello , che discendesse dal primogenito farebbe indubitamente , e senza niuna controversia preferito all' altro , che fosse figlio del secondogenito , ancorche questo fosse maggior d' età , & adornato di qualunque altra prerogativa , e che ciò non è caduto
in

(78) Molin. de Justit. & Jure
tom. 3. tractat. 2. disput. 627. num. 11.
pag. 268. lit. A.

40. num. 62.

(80) Arnif. de Republic. lib. 2. c. 2.
sect. 10. num. 7. in fine. pag. 501.

(79) Tiraquel. de Primog. quest. col. 1.

in pensiero à niuno il controvertirlo; anzi foggiugne l'istesso *Tiraquello*, che *nemo sanæ mentis*, può aver' ardire d' affermare il contrario. Mà passiamo all' Opposizioni degli *Avversarj*.

PROPOSIZIONE SESTA.

La prossimità del grado nella Successione de' Regni si misura dall' ultimo Posseditore, e non da quei, che prima di lui hanno regnato.

NON giova all' Imperatore l' esser più prossimo à Filippo I. d' Austria, ò pure al Rè Ferdinando il Cattolico, antico possessore di questa Monarchia, poiche la maggior prossimità del grado, e del sangue nella successione de' Regni, si misura sempre dall' ultimo Posseditore, e non da quei, che prima di lui hanno regnato, siccome stabiliscono apertamente tutte le leggi, insegnano gli Autori, e dimostrano gli essemplj.

Per quel ch' alle leggi s' appartiene, basterà addurre le fondamentali de' Regni di Spagna, le quali chiaramente dispongono, che mancando i Possessori del Regno senza pro-

pròle debbano regnare coloro; ⁽¹⁾ *Que son màs propinquos parientes à los Reyes al tiempo de su finamiento*, dove sono da notarfi quelle parole, *al tiempo de su finamiento*, ò com'altri leggono, ⁽²⁾ *al tiempo de su fallicimiento*, le quali ad altri, che all'ultimo Posseditore adattarsi non possono, come insegnano i Dottori . E nella più volte allegata legge seconda ⁽³⁾ si stabilisce, che debba succedere, *el mas propinquo pariente, que oviesse*, dove *Molina* il Teologo ⁽⁴⁾ così spiega quella parola: *propinquo: ultimo videlicet Possessori, ut ex se, & ex contextus ordine liquet*.

Per la disposizione delle quali leggi lasciò scritto *Gregorio Lopez* ⁽⁵⁾ Autor gravissimo, che sia chiaramente determinata quella contro-versia, se debba riguardarsi la prossimità dell'ultimo, ò degli antichi Posseditori, non solamente ne' Regni, ne' quali non v'è, nè v'è stato mai dubbio alcuno, mà anco ne' majorati, e ne' fideicommissi, e soggiugne dopo di lui *Molina* il Giureconsulto, ⁽⁶⁾ *Qua leges adeò clarè in Regni successionem questionem banc*

N

de-

(1) Leg. 9. tit. 1. partit. 2.
 (2) Molin. Theolog. de Justit. & Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 628. sub num. 1. versicul. *Ut verò* pag 271. lit. B.
 (3) Leg. 2. tit. 15. partit. 2.
 (4) Molin. Theolog. de Justit.

& Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 626. num. 12. & disput. 628. sub num. 1.
 (5) Gregor. Lopez dicta leg. 2. in glos. *El mas propinquo pariente*, lit. E. & in l. 9. tit. 1. par. 2.
 (6) Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. num 15.

definiunt , ut nullus contradictioni aditus superfit .

Il che anco si prova manifestamente dal testo feudale da noi altra volta allegato, in cui si dice, che la successione spetta, ⁽⁷⁾ *ad solos, & ad omnes, qui ex illa linea sunt, ex qua iste fuit* (parlando dell' ultimo Posseditore) *& hoc est quod dicitur ad proximiores pertinere.* Dove notò il Cravetta ⁽⁸⁾ dopò gli altri ⁽⁹⁾ *Et proximior in feudi successione ex persona ejus aestimatur, qui mortuus postremò est, etsi lineæ alterius ratione habita proximior alius primo acquirenti invenitur.* Et il Mantica ⁽¹⁰⁾ dopo *Andrea d'Isfernia* ⁽¹¹⁾ insegna, che *ex illo textu evidenter apparet, quod si superest aliquis ex linea ejus, qui ultimo loco feudum obtinuit, omnes alii Agnati à successione removentur, etiamsi sint proximiores primo investito.*

La

(7) Cap. 1. de natur. success. Feud.

(8) Cravett. consil. 798. num. 15.

(9) Balitus consil. 300. in fine, vol. 5. Alvarot. Andr. de Isfern. Affictus. Soecinus, relati à Tiraquel de retract. lignag. §. 11. glof. 2. num. 18. Mart. vot. 106. num. 7. ibi: *In successione Feudalium semper primogenitus ultimo morienti proximior excludit alterum primogenitum cap. 1. de nat. success. Feudi, & ibi Andreas expressè notat eum succedere primogenitum, qui proximior sit Vassallo ultimo morienti; Schrader. de Feud. par. 7. cap. 7. nu. 19. Thomas Franzch disput. Feudal. 8. de successione Ascendencium, & Transversalium Thesi 6. glof. A. Metimur (inquit) proximitatem intuitu Vassalli defun-*

di, non respectu ejus, qui Feudum primus acquisit. Regens de Ponte de Feud. le. 9. num. 61. Natta consil. 22. Pranciol. consil. 100 num. 6. Surd. consil. 544. num. 7. Hotman. disput. Feudal. 19. versic. sequitur secunda Regula. Et versicul. quod eodem modo dicendum. Hartman. Pistor. qu. 19. num. 37. par. 2. lib. 2. Borchol. de Feud. cap. 7. num. 84. & ceteri Doctores communiter. Nemo autem est qui ignoret Regna ad instar Feudorum dijudicari, ut alias tradidimus, & docet etiam Cacheran. consil. 138. num. 14. vol. 2. inter consil. Ziletti.

(10) Mantica de tacit. & ambig. lib. 23. tit. 29. num. 6.

(11) Andreas de Isfernia in cap. 1. de natur. success. Feudi.

La schiera poi degli Autori, che hanno trattato della successione de' Regni è così numerosa, che vana, & inutil fatica altrui giustamente parer potrà voler perder l' opra, & il tempo nel numerali. Addurremo solamente quello, che intorno à ciò hanno scritto gl' Autori più gravi, degl' altri solo dinotaremo il nome. ⁽¹²⁾ L' istesso *Molina* il Giureconsulto in altro luogo ⁽¹³⁾ così stabilisce. *In Regni successione proximitas non à primo Rege, nec Regni Institutore, sed ab ultimo Rege Possessore accipienda, ac consideranda est.* Nè molto diversamente *Molina* il Teologo: ⁽¹⁴⁾ *Atque tunc* (parlando del Possessore, che more senza figli) *transitus fit ad proximum, & immediatum collateralium ultimi primogeniti in eo ordine.* Da i quali non discorda *Giovanni del Castillo*, ⁽¹⁵⁾ dopo *Gregorio Lopez*, & altri moltissimi che da lui s' allegano. *Si autem linea recta descendantium*

N 2 de-

(12) Ita docent post innumeros *Gilson*, aliique addentes ad *Molin.* de primog. lib. 3. cap. 9. à num. 3. ad 21. *Antonin.* de Amato Resolut. 10. num. 22. *Cyriac.* in disquisit. Juridic. de successione Ducatus Mantuz, & Montisferrati articul. 6 num. 483. *Mterez de Majoratu* tom. 1. part. 2. quzst. 8. num. 3. Ubi postquam retulit verba legis 9. tit. 1. partit. 2. hæc habet: *Ecce ergo legem, qua in Regno clarè probat hanc conclusionem.* Quibus sunt addendi *Mattienz.* in l. 8.

tit. 11. lib. 5. recopilat. glos. 3. num. 7. *Velasquez de Ayend.* in l. 40. Tau ri num. 22. & 23. *Spino* in specul. testam. glos. 19. num. 58 cæterique Doctores communiter.

(13) *Molin.* de primog. lib. 1. cap. 3. num. 15.

(14) *Molin.* Theolog. de Just. & Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 626. sub num. 12.

(15) *Castil.* controuv. Jur. lib. 3. cap. 19. num. 137. & num. 140. versicul. pizterea.

*deficiat , successio defertur proximiori : Et tunc equidem debet considerari proximitas in Regno successione , non à primo Rege , sed ab ultimo ejusdem Regni Possessore . E soggiugne, che cioche sia ne' Majorati, e ne' Fideicommissi , nella successione de' Regni questa proposizione non incontra oppositore . Et Aguirre trattando della successione del Regno di Portogallo dice ,⁽¹⁶⁾ *In omni successione Persona ultimorientis non ejus , à quo primum bona profecta sunt inspicitur , sive agatur de successione suorum , sive Agnatorum , sive etiam de successione cognatorum .**

E per quel che tocca alla successione de' Regni di Spagna nè da una ragione particolare *Molina* il Teologo, la quale però milita à riguardo di tutti gli altri Regni . Dopo haver detto questo Autore, che ciò si prova apertamente dalle leggi delle partite .⁽¹⁷⁾ *Quod ad Regnum attinet, probat perspicuè lex secunda illis verbis : Però si todos estos falleciesen (descendentes scilicet ex ultimo possessore) deve heredar el Reyno el mas propinquo Pariente , eidem videlicet ultimo Possessori , ut ex se , Et ex contextus ordine liquet : Ne soggiugne immediatamen-*
te

(16) Aguir. in Apolog. de success. Regni Portugall. par. 1. nu. 2. | (17) Molin. de Justit. & Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 628. sub n. 1. pag. 271.

te questa ragione : *Quoniam primus Regni Institutor fuit Respublica ipsa , & non Rex aliquis , unde non potest esse sermo de propinquiori Regni Institutori.*

Un'altra ragione non meno valida , nè meno forte di questa considera *Molina* ⁽¹⁸⁾ Il Giureconsulto , e dopo di lui il *Peguer- ra* , ⁽¹⁹⁾ i quali insegnano , che se la prossimità del sangue nella successione de' Regni dovesse misurarsi dagli antichi Possessori ne seguirebbe un inconveniente gravissimo : *Quia cum Regnorum , vel Regalium dignitatum primogenia antiquissima sint , si in eorum successione proximitas à primo institutore consideranda foret , necessarium esset mille annorum circulos solvere ; Idque à communiter accidentibus esset impossibile.*

Della qual ragione anco si valse *Cristofaro Paz* , ⁽²⁰⁾ il quale scrive , che i Regni *nullum Institutorem habent , cujus proximitas valeat considerari , sed naturam ipsam* ; da cui par che non molto si allontani *Giovanni del Castillo* mentre dice ; ⁽²¹⁾ *Et ratio est ultra ipsosmet Auctores , quia cum non sit persona instituentis , cujus proximitas valeat considerari , sed omnibus de*

(18) *Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. num. 13.*

(19) *Peguer. in suis decis.*

(20) *Paz de Tenuta cap. 85. nu. 62.*

(21) *Castil. controverf. jur. lib. 3. cap. 19. num. 137.*

de sanguine, naturaliter, & necessariò successio deferatur, sequitur necessario, quod nulla alia proximitas considerari possit, quam Regis prædefuncti, in cujus locum sequens subrogatur. Quod si Regni Institutor fuisset, idem quoque dicendum esset, ob eam rationem, quàm in aliis majoratibus, mox referendi Auctores considerarunt.

In un caso solo si potrebbe imprendere, che il più prossimo all' ultimo Posseditore restasse escluso dalla successione, quando egli non fosse discendente dagli antichi possessori del Regno; Come per ragion d' essempio se un Rè prendesse per moglie una donna, che avesse figli da un' altro matrimonio, e da lei generasse un fanciullo, che dopo la morte del Padre succedesse nel Regno; Mancando poi il fanciullo senza figli, certamente non gli succederebbe il fratello uterino, ancorche à lui più prossimo; mà ogn' altro ancorche remotissimo, che discendesse dagli antichi Possessori del Regno. Così insegnano l' uno, e l' altro *Molina* il Teologo, & il Giureconsulto.⁽²²⁾ Nè vi son mancati di quei, che anche in questo

(22) Molin. Theolog. de Justit. & Jur. disput. 627 num. 12. tom. 3. tractat. 2. Molina de primog. lib. 3. cap. 9. num. 2. quibus addendi sunt Angel. consil. 110. Martin. Laudens. in cap. 1. §. & vidimus num. 47. de his qui Feudum dare possunt, & ibi

Præpositus num. 66. & 72. Afflictus num. 7. Balcara num. 22. Bald. in cap. 1. §. quinta vero num. 1. de success. Frat. vel gradibus succedent. in Feudis. Rosental. de Feud. cap. 7. conclus. 57. num. 2. Castil. controuv. Juris lib. 5. cap. 93. num. 10.

sto caso hanno sostenuto il contrario .

Mà cioche sia di questo, sempre che il più prossimo all' ultimo possessore discende dai Rè antichi, non v' è chi possa contrastargli la successione, il che è così certo, che niun Dottore hà ardito di contradirlo : ⁽²³⁾ *Communis, indubitata, ac vera est opinio, proximitatem respectu ultimi defuncti, non primi acquirentis faciendam esse, modo tamen nemo, nisi ex eo descendens admittatur.*

E come avvertisce elegantemente *Samuele Pufendorfio*, quando more il Possessore del Regno senza figli, non si dee ricorrere all' Autore del legnaggio; Mà cominciando dall' ultimo Possessore del Regno si v' indagando la linea à lui più vicina, nella quale scorrendo di grado in grado, chi sarà più prossimo, conseguirà senza controversia la successione del Regno, e sarà à tutti gli altri indubitatamente preposto . *Si ultimo Possessori defuerint liberi* (dice *Pufendorfio* ⁽²⁴⁾) *ab ipso ascendendo, non recurrendo ad Auctorem stirpis, & ibi incipiendo, itur ad lineam proximam, & sic deinceps &c. salva semper in pari gradu ejudem lineæ, sexus, & ætatis prerogativa.*

Dalle quali parole due cose si ricavano . La
prima

(23) Rosental. de Feud. cap. 7. quæst. 57. sub num. 10.

(24) Pufendorf. de jur. nat. & civ. lib. 7. cap. 7. § 13. pag. 752.

prima, che debba succedere il più prossimo. La seconda, che il più prossimo debba ricercarsi nella linea immediatamente più prossima, e più vicina all'ultimo posseditore, di modo che essendovi due cogiunti in ugual grado, quello sarà preferito, che sarà in linea migliore.

Del qual sentimēto, oltre *Samuele Pufendorf* sono stati comunemēte tutti gli altri Scrittori, trà i quali *Giacomo da Mōte Reale* nel luogo di sopra addotto, ⁽²⁵⁾ & il *Ciriaco* ⁽²⁶⁾ il quale dopo *Sonsbecio*, *Peregrino*, *Guglielmo da Monferato*, ⁽²⁷⁾ & altri moltissimi, che da lui s'allegano insegna, che *decedente Possessore sine descendentibus, recurritur ad ejus patrem ascendendo, & rursus descendendo ad fratres, vel ejus posteros, quod si nulli adsint, tunc fit recursus ad aliam lineam, scilicet Avi ipsius defuncti ascendendo, & rursus descendendo ad ejus fratres, vel eorum posteros, & sic deinceps*: colle quali parole, bastantemente ci avvertisce, che *Filippo V.* come discendente dal Rè *Filippo IV.* padre di *Carlo II.* ultimo Posseditore è proposto à quei che

(25) Jacob. à Monte Regali in tractat. conclus. Feudal. Rosental. cap. 4. conclus. 2. sub num. 6. pag. 342.

(26) Cyriacus in disquis. de success. ducat. Mantuz, & Montisfer. artic. 6. num. 313.

(27) Sonsbec. de Feud. par. 9. sub num. 112. versicul. At defuncti linea fol. 32. Peregrin. consil. 1. sub n. 21. vol. 4. Guillelm. de Menterrat. de success. Regum Francia par. 1. sub num. 35. versicul. Ecce textus.

che discendono solamente dal Rè Filippo III. Avo dell'istesso Carlo.

Meglio però di tutti spiegò questo sentimento *Giovanni del Castillo*, ⁽²⁸⁾ il quale scrive, che nella successione de' Regni, e de' Majorati, *conclusio, & regula communis est, quod finita una linea, non consideramus personam proximiozem, sed lineam proximiozem, & in tali linea proximiori, quærimus eum, qui descendit per ipsam lineam re-ctam ex filio majori, ut primogenitus ejus lineæ præferatur reliquis.*

Et à ciò hanno riguardo quelle conclusioni, che si leggono così spesso appresso i nostri Autori, ⁽²⁹⁾ *Proximiozem intelligi eum, qui est de linea stipitis ultimi defuncti*, e l'altra, ⁽³⁰⁾ *Proximitatem deducendam esse ab ipsa linea communi cum ultimo defuncto*; Alle quali sono simili quell'altre, che ⁽³¹⁾ *Proximitas non consideratur respectu personarum inter omnes consanguineos, aut eos, qui ex familia institutoris procedunt, sed inter eos, qui in ea linea sunt, quæ prærogativam habet, in qua proximior ultimo possessori, præfertur remo-*

O

tiori;

(28) Castil. controv. Jur. lib. 5. cap. 93. sub num. 5. versicul. septima conclusio.

(29) Cyriac. in disquisit. Juridic. de success. Ducat. Mantuæ artic. 6. num. 82. in fine.

(30) Hotman. disput. feudal. 19. versicul. sequitur secunda Regula. & versicul. quod eodem modo dicen-

dum. Hartman. Pistor. quest. 19. num. 37. par. 2. lib. 2. Rosental. de Feud. cap. 7. quest. 57. num. 13. Cyriac. dicta disquisit. Juridic. artic. 6. num. 439.

(31) Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. num. 13. & 14. Castil. controv. Jur. dict. cap. 93. sub num. 6. versic. Inde, & consequenter.

tiori; Che ⁽³²⁾ *Successio reducitur ad eos solos ex ea linea, qui habita ratione ad lineam dicuntur proximiores*; Che ⁽³³⁾ *Proximitas debet considerari respectu lineæ*; Che ⁽³⁴⁾ *linea, & Proximitas non attenditur respectu lineæ sanguinis, sed respectu lineæ successionis*; Che ⁽³⁵⁾ *linea, quæ non causat prærogativam succedendi, non attenditur, nec etiam gradus, nec sexus, quando eandem prærogativam non causant*. Et altre simili à queste, delle quali son pieni i libri.

Et è massima volgatissima, che in tutte le successioni, particolarmente de' Regni, quattro cose debbano considerarsi secondo l'ordine infra scritto. Primo la linea. Secondo il grado. Terzo il sesso. Quarto l'età. Dimodo, che colui, che si ritrova in linea migliore, primogenita, e più vicina all'ultimo Posseditore sia indubitatamente preposto à tutti gli Altri. Frà due posti nell'istessa linea vinca il più prossimo. Frà due ugualmente prossimi nella medesima linea il Maschio sia preferito alla donna. E ritrovandosi due in ugual grado dell'istessa linea, e del medesimo sesso il maggior d'età sia

(32) Castil. *dicto cap. 93. sub num. 9.*

(33) Castil. *dicto cap. 93. sub num. 9.*

(34) Doctores in cap. 1. de natur. success. feudi.

(35) Corneus *confil. 22. num. 22.*

& 25. lib. 2. & *confil. 131. n. 9. eod. vol. Alexander confil. 88. num. 1. lib. 1. Peregrin. de fideicom. articul. 21. num. 9. & 10 Honded. confil. 70. num. 44. & 45. lib. 1. Parisius confil. 36. num. 3. lib. 2. Castil. d. cap. 93. num. 11.*

lia preposto al minore, sicome dopo gl' altri ⁽³⁶⁾ spiega elegantemente *Samuele Pufendorf* nel luogo di sopra addotto, dove dando la norma, come dee regularsi la successione de' Regni, così discorre: ⁽³⁷⁾ *Ut Omnes, qui ab Auctore stirpis Regnatricis descendunt, velut lineam quandam perpendicularem intelligantur constituere quarum quaelibet Regno propior, prout quisq; in eodem gradu, sexus, deinde ætatis prerogativa potior succedat: Nec prius ad aliã lineã Regnum devolvatur, quam omnes ex priori linea fuerunt extincti. Unde, & illis, qui hoc modo successuri sunt, non necessum est numerare quoto gradu*

(36) *Corneus consil. 199. nu. 38. lib. 2. Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. num. 13. & cap. 6. num. 50. Joseph. Cumia in repet. cap. si Aliquem nu. 29. & 40. pag. 141. Covar. practic. cap. 38. ex num. 11. Didac. Roderic. Alvarad. de conjecturata mente defuncti lib. 2. par. 2. cap. 3. num. 44. pag. 326. Gutierrez lib. 5. quest. civil. cap. 67. sub num. 45. versic. quod etiam probatur, & num. 46. Lanar. consil. 1. sub nu. 35. & 36. & 64. Hartman. Pistor qu. 19. num. 37. par. 2. lib. 2. Valenzuel. consil. 97. nu. 13. Franciscus Jacobus à Monte Regal. in tractat. conclus. Feudal. Rosental. cap. 4. conclus. 2. num. 5. & sub num. 7. pag. 342. De Ponte de Po. testat. Proreg. tit. 9. nu. 42. Gam. decis. 93. num. 10. Teodor. alleg. 100. n. 20. Gudelin. de jur. Feudor. par. 3. cap. 2. sub num. 12. versic. Unde si cui. Colleg. Bononiens. inter consilia diversorum pro Trivultii sub num. 67. fol. 68. Sacca consil. 136. num. 45. fol. 62. &*

consil. 233. num. 33. Menchacha de Success. Creat. §. 27. num. 10. Castil. plenissimè lib. 5. cap. 93. num. 3. & 8. Caramuel. in Philippo Prudente disputa. 8. lib. 5. in resolutione totius difficultatis pag. 427 Rectè post alios Franciscus Valasc. in Joanne IV. p. 2. plùto 1. §. 1. Inter illas quatuor qualitates (inquit) quas Doctores gradatim considerant ad successionem bonorum, qua uni tantum deferri debent; siue sint majoratus, siue Regna, siue quacumque alia bona restituzioni subiecta. Prima, & potior est linea, secunda gradus, tertia sexus, quarta ætas. Ut fuit originalis doctrina Cornei consil. 199. num. 38. lib. 2. Unde qui in potiori linea existit, ceteros omnes antecedit, licet gradu, sexu, & ætate superiores sint; Juxta regulam, & decisionem textus in cap. 1. de natur. success. feud.

(37) *Pufendorf. de jur. natur. Gent. & Civil. lib. 7. c. 7. §. 13. pag. 752.*

gradu à proximè defuncto Rege distent, neque ad jus repræsentationis provocare; Sed prout quisque nascitur, ita lex illi præfectum jus ad Regnum suo ordine habendum confert; Quod jus quisque ad omnes ex sese natos pari ordine demittit, licet ipse Regnum non obtinuerit. Hoc modo igitur primo semper loco vocantur ultimi Possessoris liberi, sed ita ut & mortuorum ratio habeatur, siquidem ipsis Proles supersit qualiscumque gradus: Et si mortui istius lineæ potior fuit, ejusdem proles reliquos omnes excludat: salva tamen semper in pari gradu ejusdem lineæ sexus, & ætatis prærogativa. Nam ut sola ætatis prærogativa superet prærogativam sexus, nullibi puto exempla existunt. Si ultimo Possessori defuerint liberi, ab ipso ascendendo, non recurrendo ad Auctorem stirpis, & ibi incipiendo itur ad lineam proximam, & sic deinceps, salva semper in pari gradu ejusdem lineæ, sexus, & ætatis prærogativa.

Al che ebbe anco riguardo Ugone Grotio ⁽³⁸⁾ dicēdo, che la successione dee regularsi in modo, che la ragione del Regno, in posteros ex primo Rege venientes necessario transeat; Sed ordine certo, ut primum vocentur liberi ultimi Possessoris primi gradus, tam qui vivunt, quàm qui mortui sunt; Tum verò inter vivos, & mortuos ratio habeatur,

(38) Ugo Grotius de jure belli, & pacis lib. 2. cap. 7. num. 22.

beatur , sexus primum, deinde ætatis; Mortuorum autem jus si prævaleat, transeat ad eos, qui ab ipsis descendunt ; pari rursus inter pares prerogativa sexus , & deinceps ætatis , salvaque semper transmissione mortuorum in vivos, vivorum in mortuos .
 E conchiude : *Hæc est successio Regni Castellæ , ad cujus exemplum , etiam majoratus jura in eo Regno constituta sunt .*

Quindi è che l'Imperatore, benché sia in ugual grado col nostro Monarca, come figlio di Maria sorella secondogenita di Filippo IV. Con tutto ciò è indubitamente à lui posposto per tre ragioni chiarissime . La prima, perchè dovendosi indagare la linea più vicina à Carlo II. ultimo posseditore; Questa è la linea della Reina Maria Teresa sorella di Carlo istesso, e non quella di Maria sua zia . La seconda, perchè dopo la linea della Reina Maria Teresa, l'altra linea immediatamente più vicina à Carlo, è quella della Reina Anna Maria sorella primogenita di Filippo IV. da chi discende Filippo V. La terza perchè essendo preferiti indubitamente i discendenti degli ultimi Posseditori, à i loro Collaterali, anche per questa ragione Filippo V. , che discende da Filippo IV. è preposto all' Imperatore, che è trasversale dell' istesso Filippo, come Figlio di Maria sua sorella .

Il

Il che è tanto vero, che quando anco l'Imperatore fosse in grado più prossimo; Con tutto ciò essendo posto, e collocato in linea più remota, e secondogenita, dovrebbe senza niuna contesa posporre à Filippo, che stà in linea più prossima, primogenita, e comune col l'ultimo Posseditore: *Cum enim linea primogenitorum (dice Molina⁽³⁹⁾) ceteras lineas precedere debeat, etsi descendentes ex illa in gradu remotiori constituti sint, ut pluries in duobus capitibus precedentibus ostendimus; consequens est, ut nullo pacto prerogativa gradus possit lineæ prerogativam infringere: cum linea, primo loco in Regnorum successione consideranda sit. Poterunt autem verba illa intelligi, ut prerogativa gradus inter eos, qui in eadem linea constituti sunt, servetur: non autem inter eos, qui in potiori linea inveniuntur: hi namque debent ceteros, ex alia linea procedentes precedere, & si ab eis in gradus proximitate præcedantur.*

L'autorità di così grave, & approvato Giureconsulto trasse dopo di se tutta la scuola de' Scrittori Spagnuoli, come può vederfi appresso Giovanni del Castillo, il quale dopo *Avendaño, Gutierrez*, e gli altri insegna,⁽⁴⁰⁾ che *principaliter attenditur, atque consideratur, quis sit*

(39) Molin de Primog. lib. 3. cap. 8. n. 47. versic. cum enim linea.

(40) Castil. controv. jur. lib. 5. cap. 93. num. 9. circa finem. & n. 10.

*fit proximior lineæ, in quam intravit successio, & quod hæc inter cæteras prædilecta dicatur, & cum deficit, consideretur ea, quæ ipsi immediate proximior est, non autem deficere videatur, dum proximiores ultimo possessori ex ea lineâ adsunt, quamvis ab eo non descendant: Soggiugnendo immediatamente, sic sanè ad qualificandum proximitatem, dumtaxat attendi debet lineâ, per quam, sive ex qua successio derivatur in ultimo possessore, & cæteræ lineæ considerabiles non sunt. E dopo haver detto, Inde, & consequenter fit, quod si duo simul, atque eodem tempore concurrant, alter proximior, & alter remotior, si remotior sit in lineâ ultimi possessoris, præferendus est proximiori, qui est ultra eam lineam, & in alia lineâ; largamente dimostra coll' autorità dell' istesso Molina, che non solamente siano nella lineâ dell' ultimo Posseditore i suoi discendenti, intorno à i quali non v' è dubbio alcuno, ma quei ancora, che discendono dal fratello, ò sorella dall' istesso Possessore, i quali sono in lineâ comune coll' istesso Possessore, perche vengono dall' istesso padre: (41) *Quò loci non loquitur Auctor ipse de descendantibus ultimi Possessoris, sed de descendantibus lineæ ultimi Possessoris, juxta textum, quem allegat in dicto cap. 1. ibi: Qui ex**

(41) Idem Castil. dicto cap. 93. num. 9. versic. *Inde & consequenter*

*illa linea sunt , ex qua iste fuit : Atque ita non inquit, quod præferantur, qui ab ultimo Possessore descendunt , quia si extarent descendentes ultimi Possessoris, dubium non esset ; sed quod præferantur, qui procedunt ex linea ultimi possessoris, juxtà ea, quæ inferius dicentur . Et in altro luogo (42) insegna, che sufficit sorori ultimi Possessoris esse ex linea Patris, cujus caput fuit Pater ipse, & ex qua Frater idem processit. E poco appresso coll' autorità di Molina, e di Burgos de Paz, espresamente uguaglia, *jus sororis, cum jure filia ultimi Possessoris* .*

Nè solamente furono di questo parere gli Autori Spagnuoli, mà ancora i nostri Italiani, e quei dell' altre Provincie, come dimostra largamente il Ciriaco, (34) il quale trattando della successione del Ducato di Mátova, dopo Socino, Corneo, Cravetta, Baldo, Cels' Ugone, & altri moltissimi dà per massima certa: *quod transversalis de linea communi cum defuncto etiam remotior præferatur in successione proximiori alterius lineæ, & multo magis si sit etiàm propinquior gradu, & altrove (44) afferma, communem, & veram sententiam esse, quod propinquus de linea communi cum ultimo defuncto præferatur, utcumque*

(42) Disto lib. 5. cap. 92. nu. 49. & 50. latè probat post innumeros, qui negat, quod frater, & soror, e descendentes dicuntur esse in

linea ultimi possessoris.

(43) Cyriac. dicta disquisit. jurid. de succ. Ducat. Mantuz artic. 6. n. 325.

(44) Disto artic. 6. num. 441.

adessent alii proximiores ex alia diversa linea, & lineã prævalere gradui, & etati. Ne molto diversamente poco prima (45) havea insegnato dopo Cumia, Alvarado, Gutierrez, Hartmanno Pistorio, Valenzuela, & altri, che cæteris omnibus semper prævalet qualitas, & proximitas lineæ, utcumque alius esset gradu proximior, vel majoris etatis. Della qual conclusione anco si valse in altro luogo, (46) dicendo, che moriente ultimo possessore sine descendantibus, ità quod sit finita ejus linea particularis, si extant aliæ lineæ, seù fibræ ejusdem stipitis, à quo originem habuit ille postremò loco defunctus, successio spectat ad proximiorẽ de linea prædicti stipitis communis, non autem fit transitus ad aliam lineam alterius stipitis, etiam si in ea adesset aliquis proximior, quam esset ille de stipite communi cum ultimo possessore, hic est textus formalis in cap. 1. de natura success. feud.

A i quali Autori dee aggiugnerli Pietro Gudelino, (47) *Adeò autem (dic' egli) stirpium, atque fibrarum ratio in successione perpetuò habetur, ut non tam personæ agnatorum, quæ succedunt, neque earum conditio, propinquitasvè respectu postremi possessoris, quàm filii, filiævè, ex quibus communiter originem traxerunt, quique succes-*

P

(45) Diçto artic. 6. num. 435.

(47) Petr. Gudelin. de jur. & or.

(46) Diçto artic. 6. n. 287. in fine.

par. 3. cap. 2. num. 12. pag. 111

sissent , si ad huc viverent (quoniam in liberis suis vivere intelliguntur) considerari debeant , e soggiugne poco appresso , che la successione dee regularsi , non tam gradus , quam stirpis , atque aded fibrarum habita ratione , ita ut possit accidere gradu remotiorem praeferrì propinquiori , si remotior praerogativa stirpis , seù fibræ nitatur .

Per questa ragione essendosi estinta la linea di Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra per morte di Edoardo VI. di Maria , e di Elisabetta suoi figli senza discendenti , i quali l'un dopo l'altro succedettero al Padre in quel Regno, ⁽⁴⁸⁾ gl' Inglese diedero la Corona à Giacomo VI. Rè di Scotia , come discendente da Margarita figlia primogenita d'Arrigo Settimo padre d'Arrigo Ottavo : ⁽⁴⁹⁾ *Hac ratione nuper Angli Jacobo Regi Scotiae Regnum Angliae praeteris detulerunt , quod extincta Henrici Octavi lineæ , is ex maxima natu filia Henrici Septimi descenderit .* Del qual essemplio fa anche menzione il Ciriaco colle parole , che sieguono : ⁽⁵⁰⁾ *Hac quoque ratione , quod proximior*
in

(47) Henricus Octavus , condito testamento statuit , ut Eduardus Filius ex Jana Seimera novennis sibi in Regnum succederet : secundum hunc , si obiret absque liberis , regnaret Maria Prima ex Catharina priori conjugis filia . Tertia esset in jure successioneis Elizabetha ex Anna Bolena suscepta :

His deficientibus , ad illos Regnum devolveretur ad quos de jure communi pertineret . Ita Natalis Alexander in Historia Ecclesiast. xv. & xvi. seculi par. 2. in vita Henrici VIII.

(49) Gudelin. d. cap. 2. par. 3. nu. 12. pag. 111.

(50) Cyriac. dicto articulo. 6. n. 537.

in linea præferatur, fuit ab Anglis datum Regnum Angliæ Jacobo Sexto Regi Scotiæ, tamquam descendenti ex Margarita filia natu majori Henrici Septimi Anglorum Regis ejus proavia, & conjuncto in sexto gradu Elisabethæ ultimæ Reginæ Angliæ.

Per quest'istessa ragione per morte di Arrigo III. Rè di Francia senza figli, essendo mácata la stirpe di Valois, Arrigo IV. il Grande primo Rè della Famiglia Borbone fu preposto nella successione di quel Regno al Cardinal Carlo di Bourbon suo zio, perche egli discẽdea dal primogenito, tutto che il Cardinale fosse più prossimo di un grado ad Arrigo ultimo posseditore, come narrano gl'Istorici: ⁽⁵¹⁾ *Da Carlo di Bourbon, e da Francesca d'Alanzone sua moglie* (dice il Mattei ⁽⁵²⁾ descrivendo lo stato di questa controversia, e la Genealogia della famiglia Borbone discendente dal Rè San Luigi) *uscì Antonio di Bourbon Primogenito Rè di Navarra, Francesco Duca d'Anguien,*

O 2 Car-

(51) Joannes Serran. in vita Henrici Quarti in princip. Alexander Campiglia Turbulentiar. Franciæ lib. 1. pag. 5. 6. & 7. & lib. 9. pag. 587. Davila in Histor. Harduinus Perefizius Parisiensis Archiepiscopus in vita Henrici Magni. Natalis Alexander in Histor. Ecclesiast. Seculi xv. & xvi. par. 2. in vita Henrici Tertii num. 11. Ubi hæc habet. *Vixit Henricus Tertius annos pene trigintanovum, regnavit annos quindecim. Prid*

mortuus est, expiata semel, iterumque Sacramentali Confessione, conscientia, postquam lethale vulnus accepit. Ejus morte defecit Valeforum stirps, Regno Idonea, jusque Regni ad Borboniam domum devolutum est &c. Et num. 6. Jusque ad Regnum Henricum Borboniæ Navarra Regem proxime spectabat.

(52) Mattei in Histor. revolut. Franciæ lib. 3. narrat. 6., & post eum Foresti in Mappam Histor. rom. 4. par. 1. lib. 6. in vita Henrici IV.

Carlo Cardinal di Bourbon , Giovanni Duca d' Anguien ; Margarita maritata al Duca di Nevers, e Ludovico di Bourbon Principe di Condè, e da Antonio di Bourbon primogenito è nato Henrico di Bourbon, adesso Rè di Navarra, e Catterina Principessa di Navarra sua sorella : per il che si vede, che il Rè di Navarra è lontano d' un grado, più che il Cardinale ; imperòche questo è al decimo , & il Rè all' undecimo : mà si vede parimente , ch' egli è figlio del primogenito della casa di Bourbon , & in conseguenza preferito à tutti gli altri nelle pretenzioni , e prerogative della casa Reale .

Per pruova di che fra l'altre ragioni adduce la seguente : *Henrico di Bourbon succede alle pretenzioni , e preeminenze , che Antonio di Bourbon suo padre havea nella casa di Bourbon, per successione de' suoi Antenati , la Primogenitura non essendo spenta , ne perita , anzi continuata , e trasferita nella persona del figliuolo .*

Il Privilegio di Primogenitura è perfetta mente acquistato dal Primogenito , subito, ch' egli è nato, il qual Privilegio resta in esso , e continua nella sua posterità , conforme al costume , & osservanza del Regno , perche la ragione della preferenza , non è solamente acquistata dal Primogenito , mà ancora da' suoi discendenti , talmente che restando qualche cosa da questo primogenito , niun' altro può pigliarne

gliarne il luogo in qualunque maniera, che si sia.

Le medesime leggi, e consuetudini, che sono osservate nel Feudo, e Vassallaggio sono considerabili anco nel Regno, e Feudo dominante, e nel Feudo il secondogenito, non è chiamato alla successione, se non per mancanza del primogenito, e della sua linea, dunque l'istesso deve anche osservarsi nel Regno.

Queste furono le ragioni, per le quali il Rè di Navarra fù preposto al Cardinale; E quantunque Arrigo III. nel principio ad instigazione de' suoi Emoli contro il dovere, e contro la ragione avesse dichiarato primo Prencipe del Sangue, cioè Erede della Corona il Cardinale, ratificando il primo Capitolo di Ginville dell' anno 1585., che portava seco l'esclusione perpetua del Rè di Navarra della Corona di Francia. Il Rè (dice il Mattei ⁽⁵³⁾) per acconsentire alla lega, conduttrice delle sue volontà, dichiarò il Cardinal di Bourbon, primo Prencipe del Sangue (benche sapesse, che per la giustizia, e le leggi, non solamente di questo Regno, mà di tutti gli altri Stati, e de' più politici, che mai furono) Il Rè di Navarra fuisse solo degno, e capace di questa prerogativa. E dopo la morte di Arrigo, da quei della lega fosse stato il medesimo Cardinale

(53) Mattei di isto lib. 3. narrat. 6. pag. 170. & 173.

dinale dichiarato Rè di Francia, col nome di Carlo Decimo ; ⁽⁵⁴⁾ nondimeno l'istesso Rè Arrigo havendo meglio poi consultato il negozio, prima di morire dichiarò legitimo successore della Corona il Rè di Navarra , come narra l'istesso *Mattei* , ⁽⁵⁵⁾ e dopo di lui il *Foresti* ; ⁽⁵⁶⁾ *Chiama per tanto à se il Rè di Navarra , con tutti gl' altri Prencipi , e Baroni del Regno , ch' erano seco nel Campo : e alla loro presenza dichiara suo legitimo Successore nella Corona di Francia , il Rè di Navarra ; pregando quei Signori à riconoscerlo tosto , difenderlo , e sostenerlo , come unico sostegno della misera Francia , e come tale scelto da Dio in quei tempi calamitosi ;* E dopo la morte d'Arrigo , avendo Egli pubblicamente abjurata l'Eresia , e professata la Religione Cattolica nella Chiesa di S. Dionigi , della quale fù poi grandissimo difensore , fù da tutte le Provincie di Francia,

(54) Natalis Alexander in Hist. Eccles. xv. & xvi. seculi par. 2. in vita Henrici Quarti, ibi: *Quibus ut satisfaceret , invidiamque declinaret Dux Meduanus, Carolum Cardinalem Bourbonium Regis Patrum, qui in custodia adhuc habebatur , Regem à Federatis salutarè curavit , illius nominis decimum . Et Foresti in vita Henrici Tertii . Prospero Antonio Cardinal di Borbone , anch'esso germe del Regio Pedale di S. Luigi , e lui dichiararono successore legitimo del Rè Arrigo Terzo ,*

morto , che questi fusse , e come tale fù riconosciuto , & accettato da molti Prencipi , e Signori del Regno . Et in vita Henrici Quarti : Senza indugio dichiararono Rè di Francia Carlo Cardinal di Borbone , zio Paterno di esso Arrigo , nominandolo Carlo X. , stampando monete col di lui nome , & Immagine .

(55) *Mattei lib. 5. narrat. 1. in fine .*

(56) *Foresti in vita Henrici Tertii in fine .*

cia , anco da quelle , che aveano ricusato prima d' accettarlo , riconosciuto per legitimo Monarca di quel Règno , ⁽⁵⁷⁾ e fù uno de' maggiori Rè , che avesse avuto la Francia , poiche al dire degl' Istorici , ⁽⁵⁸⁾ *Le ragioni di Arrigo alla Corona Francese erano così chiare, & indubitate, che per escluderlo da quella , niun' altro pretesto apportavano gl' Emoli , fuorchè l' esser egli Professore , e Difensore della Religione Riformata .*

All' autorità de' quali Storici , non farà fuor di proposito aggiugnere quella d' un nostro Giureconsulto , qual' è il *Ciriaco* , ⁽⁵⁹⁾ il quale
trat-

(57) Ut testantur Historici, Petrus Mattei, & Davila in locis jam supra adductis, Harduinus Perefixius in vita Henrici Magni. Joannes Seran. in vita Henrici Quarti. Natalis Alexander in Histor. xv. & xvi. seculi in Henrico IV. num.2. ubi hæc habet. *Fausta igitur illuxit dies xxi. Julii Anni MDXCIII qua Rex auditis circa controversos articulos, circa quos aliquam adhuc difficultatem patiebatur doctissimis Præsulibus, de nullo amplius Catholica Fidei Capite dubitare se professus est. Quamobrem communi Præsulum, Theologorumque consilio decretum est, ut ei rambend animato, penitenti, ac supplici, absolutio concederetur. Inaugurationis Sacra Carnuti suscepta à Nicolao ejusdem Urbis Episcopo die Dominica XXVII. Februarii MDXCIV. quod Durocotorum Remorum, ubi ea solemnitas peragi consuevit in hostium potestate esset, Lutetiam deinde xxii.*

Martii intromissus, preteritorum omnium gratiam civibus cõcessit. Lusotia exemplo Urbes cætera se Regi dedere. Et Foresti ubi supra. Le Provincie di Francia, che ricusavano di accettar Arrigo per Rè, sol tanto perche infetto d' Eresia, al sentire, ch' ei si era reso Cattolico, subito cominciarono à volerlo. Le prime Città ad accettarlo, furono Nelda, Aix, Lione, e Bitrieri, e lo stesso si dichiaravano di voler fare altre molte, sotto ch' egli fosse sacro Rè. Et egli senza indugio, fattasi recare da Tours la Sacra Ampolla di S. Remigio à Chartres (poiche Rems stava in mano di quei della lega) ivi da quel Vescovo ricevette il Sacro Crisma, col Tosone dello Spirito Santo.

(58) Foresti ubi supra, in vita Henrici Magni.

(59) Cyriac. dicta disquis. Juridic. de success. Ducat. Mant. artic. 6. num. 530.

trattando di quest' istessa controversia , non altra , dice esser stata la ragione , per la quale il Rè di Navarra fù dichiarato legitimo Successore , e preposto al Cardinale , se non perche egli discendea dal primogenito. *Simillima huic nostræ fuit successio Henrici Quarti in Regno Franciæ, nam Franciscus Primus Rex Franciæ unum tantum reliquit filium masculum Henricum Secundum , qui quatuor reliquit filios , sed ultimus præmaturè decessit , & sic remanserunt tres, Franciscus Secundus , Carolus Nonus , & Henricus Tertius , qui omnes decesserunt sine prole , & unus post alium successit in Regno . Henricus Tertius Rex Franciæ ultimus ex tribus filiis Henrici Secundi moriens , declaravit Successorem in Regno Henricum Quartum transversalem, quia descendebat ab Antonio Primogenito , licet haberet Carolum Borbonium Cardinalem Patruum ipsius Henrici Quarti, sed quartogenitum fratrem ipsius Antonii , & filium Caroli avi dicti Henrici Quarti, ut in Historia rerum Francicarum .*

Nè dobbiamo tralasciare di aggiugnere le ragioni ancora , che si allegavano allora dal Cardinale , le quali fanno chiaramente conoscere , quanto la passione abbia fatto deviare i Tedeschi , per altro huomini dottissimi dal giusto sentiero della verità, facendoli imprendere , e sostenere una causa, che non
hà,

hà, nè può havere niuno appoggio di giustizia ; poiche com' altra volta abbiamo già detto, tutte le ragioni , e tutti quei diritti , che in tutte l' altre controversie di Regni si son viste disperse , e divise frà varii pretensori, tutte s'uniscono insieme nel nostro Monarca, sicome abbiamo già dimostrato in tutti gli altri essempii fin' ora allegati , & apparisce anco in questo , di cui trattiamo . Si sono già considerate per pruova del nostro diritto le ragioni , che s'allegavano dal Rè di Navarra . Vediamo ora quelle , che si adducevano dal Cardinal di Bourbon . Egli d'altro appoggio non si valeva per elcludere il Rè di Navarra , se non che della prossimità del grado ; Allegava, che nella successione de' Regni , particolarmente tra' Collaterali, ad altro non dovea riguardarsi , che alla prossimità all' ultimo Posseditore , e che avendo egli questa prerogativa , benchè fosse secondogenito , dovea preporfi ad Arrigo . *La legge del Regno* (dicea egli ⁽⁶⁰⁾) *dà la prerogativa della Corona al più prossimo parente del Rè morto senza figliuoli . Francesco di Valois Duca di Angiò morto con questa prerogativa di primo Principe del Sangue, e primo alla successione, non aveva al suo decesso al-*

Q

tro

(60) Ut tradit Petrus Mattei dicto lib. 3. Narrat. 6. pag. 170. in fin. & 171.

tro più vicino lignaggio del Cardinal di Bourbone, il qual gli era unito al decimo grado di consanguinità, e per conseguenza succedeva à questa prerogativa del Duca d'Angioù, perche nelle successioni Collaterali sempre si considera la prossimità all'ultimo Possessore solamente, & il più prossimo in grado, sempre esclude il più remoto, e lontano.

Così Carlo Magno conformandosi alla legge del Regno, dopò la morte di Carlo suo primogenito, e di Pepino suo secondogenito aggiudicò la Corona à Ludovico suo terzo figliuolo, e non à Bernardo figlio di Pepino secondo nato, il qual non li toccava, che nel secondo grado, benchè nell'altre preeminenze rappresentasse la persona di suo Padre. In caso simile, la prerogativa, che teneva Francesco Duca d'Angioù è caduta, e devoluta al Cardinal di Bourbon, per esser il più prossimo al Duca d'Angioù, e discendente dal sangue Reale, di Ugo Capeta. Or da ciò ponno considerare i Tedeschi se gli rimane aperta niuna strada da poter colorire in qualunque maniera quella loro stranissima pretensione, che ripugna alle ragioni dell'una, e dell'altra sentèza, e che non hà niuno appoggio, che possa sostentarla.

Nè diversa da quelle fin' ora allegate fù la ragione, per la quale gli stessi Francesi in tempo, che non erano ancora nati figli dal medesimo Arrigo Quarto, destinavano la Co-

rona

rona doppo sua morte ad Arrigo Principe di Condè , tutto , ch' egli fosse in un grado più remoto del Marchese di Conti, e del Conte di Svisson, essendo eglino cugini di Arrigo, & il Principe di Condè figlio del cugino primogenito. *Hac etiam ratione* (son parole del Gudelino ⁽⁶¹⁾) *Franci antequàm Henrico regnanti filius genitus fuit, Principi Condeo successionem Coronæ destinabant, quamvis Marchio Contissius, & Comes Sueffionum eidem Henrico, si superstites forent, uno gradu reperirentur proximiores, quippè illi patruelis, is verò filius maximi natu patruelis; Del qual essemplio si valse anco il Ciriaco, ⁽⁶²⁾ colle parole, che sieguono: Aliud exemplum de Henrico posthumo Principe Condei, cui Franci antequàm proles nasceretur Henrico Quarto Regi Franciæ destinabant successionem Coronæ, quamvis Marchio Contissius, & Comes Sueffionum eidem Henrico Quarto, uno gradu reperirentur proximiores, cum illi essent ejus patruelis, Princeps verò Condeus esset filius patruelis primogeniti.*

Se tanta dunque è la prerogativa della linea, secondo questa sentenza, che il più remoto della linea primogenita, è più vicina

Q 2

all'

(61) Gudelin. de jur. Feudor. par. 3. cap. 2. num. 12. fol. 111.

(62) Cyriac. de success. Ducat. Mant. artic. 6. num. 532.

all'ultimo Posseditore , dee preporfi al più prossimo della linea secondogenita ; Quanto maggiormente dovrà preporfi, quando in lui si unisca l'uguaglianza, ò la maggior prossimità del grado ; e se ciò è vero , siccome è verissimo , come potrà cadere in controversia , che Filippo debba anteporfi all' Imperatore , e maggiormente all' Arciduca , se in lui si uniscono amendue queste prerogative , che mancano affatto ne' suoi Competitori . Mà di ciò s' è detto à bastanza , e forse più di quello , che meritava la giustizia di questa causa .

PROPOSIZIONE SETTIMA.

Le Donne , & i loro discendenti in grado più prossimo all'ultimo Posseditore , per antichissima consuetudine , e per disposizione di legge fondamentale , sono espressamente chiamare alla successione de' Regni di Spagna .

SI come non giova all' Imperatore l'esser più prossimo agli antichi Posseditori della Monarchia di Spagna ; così non è di niuno , benche minimo impedimento à Filippo l'esser più prossimo all'ultimo Posseditore , per mezzo di Donne ; Poiche le Donne , & i loro discendenti in grado più prossimo all'

ulti-

ultimo Posseditore , per legge fondamentale di quasi tutti i Regni , e per il comune consentimento di quasi tutte le Nazioni , sono espressamente chiamate alla successione de' Regni , e de' Principati . E per cominciar dalle Spagne , è notissimo per l'istorie , che prima del Rè Pelagio , sino à i tempi dell' infelice Rodrigo il Regno fosse passato non per successione , mà per elezione , del che fanno piena testimonianza , l'antiche Chroniche di quei Regni , *Molina* il Teologo , *Molina* il Giureconsulto , il *Guttierez* , il *Gargia* , *Arniseo* , ⁽¹⁾ e gli altri . Et apparisce anco dal

(1) *Molin. de Primog lib. 1. cap. 2. num 11. hac habet. Quæ majoratus in Regni Hispaniarum successione præcisa observatio, us ex antiquis hujus Regni Chronicis accepimus, in Rege Pelagio principium obtinuit. Ante illum namque Hispaniarum Regnum, usque ad Roderici infelicitis tempora, electione prorsus, non successione constabat, quod sacra illorum temporum Concilia satis aperte demonstrans. Iisdem ferè verbis utitur Molin. Theolog. de Justit. & Jur. disput. 576. à num. 3. & post eos Guttierrez' Practicar. quæst. cap. 13. num. 39. Ubi ait: Ex sequentibus fit ante Pelagium, Regnum Hispaniarum usque ad Roderici Infelicitis tempora electione prorsus non successione constare, tametsi aliud existimaveris Palat Rub. de obtention. Regni Navar. 6. par. §. 1. Quibus addendus est Arnif. de Republ. lib. 2. cap. 2. sect. 8. num. 48. Ibi: Primi Gothorum Reges*

ferè per electiones, & vota Regimen susceperunt: Eundemque morem servatum fuisse apud Francogallos, usq; ad Caroli Magni tempora post Nauclerium, Aimonium, Gregorium Turonensem, Abbatem Urspergensem, Luitprandū Levitam, Ottonem Frisingensem, aliosque latè probat Franciscus Hotmanus de antiquo Jure Regni Galliarum lib. 1. cap. 6. ubi concludit: His ex locis, aliisque similibus quamplurimis, dilucidè patere arbitror Reges Francogallia, populi petius, hoc est ordinum, & us nunc loquimur statuum judicio, ac studio, quàm hereditario jure constitutos fuisse. Ex cap. 7. in fine, ubi post Theodorum Nebemium, ait usque ad Carolum Magnum Franco-galliarum Regnum non hereditate, sed Populi arbitrio delatum fuisse, & refert verba ejusdem Nebemii in nemore unionis tract. 6. ubi scribit: Carolum Magnum edstituisse, us deinceps Franci ex parentum successione Reges haberēt.

dal Concilio Toletano IV., e V. (2) Benche altri siano stati di contrario sentimento frà i quali *Palatios Rubeos*. (3) Mà essendo pervenuto il Regno à Pelagio cominciò à deferirsi

(2) In Concilio Toletano 4. ita conclusum legitur: *Nullus apud nos sub presumptione, Regnum arripiat, nullus excitet mutuas seditiones Civium, nemo medietur interitus Regi, sed defuncto in pace Principe, Primates totius gentis cū Sacerdotibus successorem Regni consilio communi cōstituant, ut dum Unitatis concordia à nobis retinetur, nullum patrie gentis que dissidium, per vim, atque ambitum moliatur.* Item in Concilio Toletano V. Canon. 3. *Si quis ad Regiæ Majestatis ambitu pervenire fastigia, quem nec electio omnium profecit, nec Gothicæ gentis nobilitas ad hunc apicem trahit, sic consortio Catholicorum privatus, & divino anathemate condemnatus.* Item in Concilio Toletano VI. & in principio Concil. XII. ubi de Elvigi electione agitur. Idem cōstat ex antiquissimo Hispaniarum libro, qui *forus juzgo* appellatur, in cuius proemio l. 1. sic habetur *En esta ley dizen como deven ser Esleydos los Principes, y que las cosas, que ellos ganan, deven fincar al Reyno.* Iterumque in l. 2. ejusdem proemii. *Doncas establecemos, que de aqud adelante, los Reyes deven ser Esleydos en la Ciudad de Roma, ò en aquel lugar donde murio el otro Rey, con Consejo de los Obispos, y de los ricos omes de la Corte, y del Pueblo, y no deve ser esleydo de fuora de la Ciudad, ny de Consejo de Pocos, ny de Villanos del Pueblo.* Et iterum in eadem lege. *Mas las cosas, que ellos ganaren no las deven haver ningunos de sus hijos: sino como mandare el Rey, y las cosas, que fincaren por ordenar*

deven las haver sus Successores, y las cosas, que eran suyas proprias, y que ganaron, ante que fuessen Reyes deven haverlas sus hijos, y sus herederos. Idem cōstat ex leg. 4. & sequentibus ejusdem proemii. Vide ad hanc rem Molina de primog. lib. 1. cap. 2. n. 11. ubi num. 12. ex his concludit: *adeo dē plusquā notissimum sit, ante Pelagium Hispaniarum Regnum semper jure electionis, nō autem successionis delatum fuisse, tamen si Joannes Lupus de obsequio Regni Navarra, §. 10. par. 6. hoc non adeo exactè considerans dixerit incertum esse, an Regni successio ante Pelagium jure Primogenituræ, an ex electione competeret.* Et Molina Theologus de justit. & jur. disput. 576. hanc tradit rationem hujus antiquissimæ consuetudinis. *Hic verò succedendi in Regno modus ortum habuisse videtur à consuetudine inter Gothos, qui Hispanias bello occuparunt, sibi deligendi supremam ipsorum Ducem, defuncto antecessore. Summisso verò Collo Ecclesia, Episcoporum suffragia, ad Regis electionem admiserunt.* Vide etiam Arniceum de Repub. d. cap. 2. sect. 8. num. 48.

(3) *Palatios Rubeos*, sive Joannes Lupus de obtentione Regni Navarra §. 10. par. 6., qui dubitat, utrum Gothi in Hispania per electionem sibi Reges cōstituerint, an ex successione: & meritò eum reprehendunt uterque Molina de Primogen. lib. 1. cap. 2. num. 12. & de justit. & jur. dict. disput. 576., & Gurtierez practicar. lib. 3. quæst. 13. num. 39.

rirsi per successione *Jure Majoratus, & Primogenitura*; (4) E fin d'allora fù stabilito con legge generale de' Goti, che così i Maschi, come le Femmine dovessero succeder nel Regno. Le parole della qual legge tratte da un antico Esemplare della Cronica di *Luca Tudeuse* rapporta *Molina* il Giureconsulto (5). Addurremo solamente quelle, che fanno al nostro proposito. *Pro lege perpetua statuentes* (son parole di quella legge) *ut eorum Regis filius primogenitus, vel major si deest primus, si pater fuerit Catholicus, cujuscumque vel minima sit ætatis substituat in Regnum. Si autem deest filius masculus, filia ejus ordine prædicto assumatur in Dominam.*

Fan-

(4) Ut docet *Joannes Lup.* de obren. Regni Navarræ §. 9. part. 6. & post eum *Molin.* de primog. di&t. lib. 1. cap. 2. num. 12. in fine in hæc verba: *Sed quamvis Gotborum tempore Hispaniarum Regnum hoc pacto continuatum fuerit: A Rege autem Pelagio longe alia capit forma Regnandi. Regnum enim Hispaniæ à Patre in filium natu majorem ita semper derivatum est, ut nunquam in hoc fuerit variatum, nisi quando vis aliqua oppresso jure, abolitaque consuetudine tyrannicè invaluit. Exemplo sunt Regum omnium nostrorum filii Primogeniti, Regni Successores, & horum defectu filia, fratres, Agnati, cognativo, ad quos priorum defectu, Regni fuit successio suo jure devoluta. Quod autè ex tunc usque ad nostra tempora Hispaniarum Regnum jure Majoratus, & primogenitura delatum fuerit asserit*

Jo: Lup. Quibus adde *Guttierrez prædic. qu. 13. num. 39. A Rege autem Pelagio, usque ad nostra tempora, alia capit esse forma Regnandi, quia ex successione Jure Majoratus, & primogenitura Regnum defertur secundum Palat. Rub. ubi supra: Rescè Arnizæus de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 8. num. 50. Postquam verò Gotborum Principes à Saracenis Cesi, & in angustos colles compulsi, & à residuis Christianis Pelagius ex Regia Familia Rex Asturum, & Legionis primus constitutus fuit, quamdiù ejus progenies ex filia Ormisinda, per annos trecentum rerum posita est summa Imperii stato ordine transit ad primogenitum, & c. Vi. de etiam *Molin. Theolog. de just. & jur. di&t. disput. 576.**

(5) *Molin.* de Primog. in annotat. ad lib. 1. cap. 2. num. 13. in fine operis. pag. 532.

Fanno menzione di questa legge, oltre *Molina*, moltissimi altri Scrittori, e frà questi *Palatios Rubcos*, *Molina* il Teologo, *Il Gutierrez*, e gli altri di sopra addotti ⁽⁶⁾. Et il *Valasco*, ⁽⁷⁾ dopo i *Portoghesi Conimbricensi* ⁽⁸⁾, afferma, che *Lege, & consuetudine antiquissima Hispaniæ, ad illorum Regnorum successionem, fœminæ admittuntur; ut de lege constat ex illa antiqua, tēpore Regis Pelagii edita, de qua mentionem facit Lucas Tudensis, ejusque tenorem refert Molina in annotationibus ad lib. de primog. num. 3. transcriptum ex quodam antiquo exemplari, quod asserit, sibi ostendisse insignem Didacum de Covarruvias, illiusque verba, quæ attinent ad propositum, sic habent. Legibus se adstrinxere, ut si &c. Si autem deest filius masculus, filia ejus ordine prædicto assumatur in Dominam.*

Ad

(6) De hac lege primus meminit Lucas Tudens Episcopus, antiquissimus Scriptor in Chronic. Pelagii, & post eum Joannes Lupus de obtent. Regni Navarræ §. 9. par. 6. & in Rub. de donat. Inter Virum, & Uxorem §. 69. num. 26. & quamquam de ea aliquando dubitaverit Molin. de Primog. lib. 1. cap. 2. num. 13. circa medium, ed quod inspectis duobus vetustissimis exemplaribus Lucæ Tudensis in iis legem prædictam non invenerit; Attamen in fine ejusdem operis in annotat. ad dictum lib. 1. cap. 2. num. 13. tradit fuisse sibi ostensum à Didaco Covarruvia, vetustum

ejusdem Auctoris exemplar, in quo, & præfatam legem conditam fuisse dicebatur, & lex ipsa verbis jana supra adductis apposita erat. De eadem lege etiam meminerunt Molin. Teolog. de just. & jur. dict. disput. 576. num. 5. Gutierrez Prædic. quæst. 13. num. 39. Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. nu. 50. Burgos in præmio leg. Taur. num. 51. Caramuel in Philip. Prudent. lib. 5. disput. 4. artic. 1. probat. 4.

(7) Franciscus Valasco in Joanne IV. par. 2. puncto 1. §. 3. num. 13.

(8) Doctores Conimbricenses de jur. succedendi in Lusitaniz Regnū q. 2. artic. 2. num. 12.

Ad effempio di questa legge fù poi formata la legge delle Partite , colla quale fù data la norma , e la regola alla successione del Regno ; Come si scorge da quelle parole : (9) *E porende establescieron , que si Fijo Varon , y non oviesse , la Fija mayor beredasse el Reyno . Soggiugnendosi immediatamente. E aun mandaron , que si el Fijo mayor muriesse , ante que beredasse , si dexasse Fijo, o Fija, que oviesse de su muger legitima, que aquel , ò aquella lo oviesse , e non otro ninguno . Dove Gregorio Lopez (10) nelle sue Glosse avvertisce , che anco in beneficio delle femmine hà luogo la Primogenitura nella successione de' Regni . Et sic inter Filias est locus primogenituræ in Regno .*

Mà quì ci si fanno incontro gli Avversarj nelle loro scritture , (11) e conoscendo la forza inevitabile di questa legge , e che per disposizione della medesima, non solamente son chiamate le Femmine alla successione de' Regni, mà sono espressamente preposte à i Malchi più remoti, non avendo altra strada per isfugire questa certissima pruova, non si vergognano , contro il comune consentimento di tutti

R gli

(9) Leg. 2. tit. 15. partit. 2.

(10) Gregorius Lopez in dicta leg. 2. tit. 15. Partit. 2. verbo la Fija Mayor. lit. C.

(11) In Opusculo Coloniz edito ann. 1701. cui titulus, *Lo spartimento del favoloso Leone &c.* par. 2. cap. 4. pag. 146. & seqq.

gli Autori, particolarmente Spag nuoli di mettere in dubbio la forza , e l'autorità di questa legge dicendo , *che non meriti titolo di legge fondamentale ; Ma più tosto di legge Municipale di Castiglia*, e quasi che il solo *Arcivescovo d' Ambrun* ⁽¹²⁾ avesse affermata la prima proposizione, lo riprendono ò di poco accorto , ò di poco critico . Nè si fermano qui, mà soggiungono, *che ne Alfonso , anzi che ne meno i Popoli ebbero facoltà di derogare all' antiche leggi*. Quasi che le leggi antiche escludessero , e non ammettessero più tosto alla Successione le Femmine, ⁽¹³⁾ e quasi che Alfonso per suo capriccio , avesse fatto qualche nuova legge, e dato nuova forma alla Successione del Regno , contro l' antiche leggi , e contro le antiche consuetudini .

Basterà per risposta à così fatta opposizione , che si legga la medesima legge delle partite, dalla quale espressamente si vede, che Alfonso altro non fece, che riferire, ciò che stava disposto per antichissima legge, e consuetudine sin dal tempo, che fù fondato il Regno, come

(12) In Opusculo , cui Titulus *Diritto della Regina &c.* pag. 32.

(13) Præter eos, quos supra adduximus, adde Caramuelem in Philip. Prudenti lib. 5. disput. 4. artic. 1. n. 9. probat. 4. ubi ait : *Quidquid autem sit de aliis Regionibus dantur leges. anti-*

quissima Hispania, usu communi confirmatæ , quibus faming declarantur habiles, ut succedant in Regno. Occurrit memoria primò lex illa, qua condita est regnante Pelagio, cujus meminunt Lucas Tudens &c. Constat hæc eadem veritas ex l. 2. tit. 15. partit. 2.

me si scorge da quelle parole: *Pusieron &c. Mandaron &c. Esto usaron siempre, en todas las tierras del Mundo, y mayormente en España &c.*

Basterà che si legga *Molina il Teologo* ⁽¹⁴⁾, il quale largamente dimostra, che Alfonso non fece nuova disposizione, mà ripose solamente frà sue leggi quello, che stava disposto dalle leggi antiche de' Goti. *Quod ad successionem* (egli dice) *in hoc Castellæ Regno attinet, habemus legem egregiam, ac dilucidam, secundam tit. 15. par. 2. sæpius in præcedentibus relatam, quæ modum succedendi in hoc Regno præscribit, non quasi statutum tempore, quo lex illa fuit composita, & partitis inserta, ut ex ipsamet lege constat, & disputatione 576. latè expendimus; Sed quasi modum statutum à tempore Pelagii, jure sanguinis; tametsi res in ea lege magis fuerit explicata.* Et in altro luogo ⁽¹⁵⁾ aggiugne: *Quod verò ad successionem in Regno attinet lege 2. tit. 15. part. 2. ex Prima Regni institutione tempore Pelagii, & ex consuetudine juxta eam servata usque ad tempora editarum legum Partitarum comperimus dispositum &c.* Et altrove ⁽¹⁶⁾ parlando dell'antica legge de' Goti, da noi già allegata, di cui si fa menzione nella Cronica di *Luca Tudense* dice: *Tamen credo in ea Historia, non*

R 2

in-

(14) *Molin. de Justit. & jur* |
disput. 626. num. 12 pag. 253. lit. E.

(15) *Disput. 627. in principio.*

(16) *Disput. 576. n. 5. circa finem.*

integram legem referri, sed partem solam præcipuam, legemque totam relatam, quoad substantiam, fuisse latam tempore Pelagii. Lex quippe secunda relata, quæ in Partitis anno 1251. editis, continetur, cum ait: Y esto usaron siempre en todas las tierras del Mundo, y mayormente en España, (quod intelligi nequit ante tempora Pelagii, sed ab illius tempore) apertè innuit, successionem in Regno per lineam descendentem, præferendo semper masculinum majorem natu, longè jam antea, instar cæterarum ferè Nationum, sancitam fuisse in Hispaniis, longa perpetuaque consuetudine, ita usque ad illa tempora fuisse servatam, neq; ibi conditum novum Jus. Immo, cum additur. Y por escusar muchos males pusieron &c. apertè etiam innuit, sequentem partem ejusdem sanctionis, ut scilicet Fœminæ succedant, & ut sit representatio modo explicato, deficientibusque omninò descendentibus legitimis, fiat trāsitus ad propinquiorem ultimo possessori in linea transversali, ab eodem antiquo tempore simul fuisse latam ab eisdem legumlatoribus, perpetuoque usque ad eadem tempora fuisse servatam.

Basterà, che si legga *Molina il Giureconsulto*, il quale nel luogo già da noi sopra allegato ⁽¹⁷⁾ insegna, che la disposizione di quella legge abbracci tutti i Regni, e Dominj della Spagna.

Ba-

(17) Proposit. 3. num. 5. Ubi verba ejusdem *Molina* retulimus.

Basterà che si leggano gli altri Scrittori Spagnuoli, ⁽¹⁸⁾ i quali tutti concordemente danno per massima certissima, e per principio indubitato, che quella sia legge fondamentale de' Regni di Spagna, che per tale sia stata ricevuta, & interpretata da i Rè, e da i Popoli, e che giusta quella debba regularsi la successione del Regno.

Basterà, che si legga quel, che dicono gl' istessi Avversarij, ⁽¹⁸⁾ i quali son stati costretti à confessare, *che sia una forma di successione, che Alfonso hà trovata fondata dall' uso, e che esso approva come regolata, secondo il corso del Sangue.*

Moltissime altre cose potrebbero aggiugnerfi; mà soverchia dote si daria à così vana opposizione, se si facesse degna di più lunga risposta; oltre che tutto quello, che da noi si soggiugnerà appresso servirà per abatterla, e confutarla. Non si scordino però i Tedeschi di quella proposizione, che stabiliscono in questo luogo, *ne à quest' ordine di successione, v' è stata ne' Rè, e ne' Popoli la facoltà di derogarvi.* Della quale ci averanno da render ragione in altro luogo, quando parleremo de' Testamenti.

Non

(18) Gomez in l. 40. Tauri num. 8. Perez consil. 23. nu. 26. Burgos. in proœmio legum Tauri num. 8. Caramuel, in Philipp. Prudent, lib. 5.

disput. 4. Pelaez à Mieres, Gregorius Lopez, cæterique communiter.

(19) In dicto Opusculo capit. 4. pag. 149. in principio.

Non si ferma quì il numero delle leggi di Spagna, che chiamano le Donne alla successione del Regno. In due altre si dispone l'istesso. Nella prima ⁽¹⁹⁾ si dice, che mancando i Figli maschi, succeda nel Regno, *la Fija mayor, y despues las otras assì como diximos de los Fijos, y si non oviesse Fijo, nin Fija nombrando sus hermanos primeramente el mayor, y de sì los otros, assì como diximos de los Fijos. Y si hermano non oviere nombrando el Pariente mas cercano.* Dove è da notarsi, che le Figlie, come discendenti, e come più prossime, sono preposte à i Fratelli, & a gli altri Agnati Collaterali, del che da noi si farà più larga menzione appresso.

Nella Seconda ⁽²⁰⁾ descrivendosi quattro modi, per i quali si può conseguire il Regno, frà questi, il terzo è per mezzo di matrimonio con Donna, che sia Erede del Regno. *La tercera raxon es, por casamiento, y esto es, quando alguno Casa con Duenna, que es heredera del Reyno, que maguer el no venga de linaje de Reyes, puedese llamar Rey despues, que fuere casado con ella.* Et in moltissimi altri luoghi delle leggi medesime si fa menzione delle Donne Eredi del Regno. ⁽²¹⁾ *Però siendo Reyna, ò Condesa, ò otra Duenna, que heredasse Sennorio*
de

(19) Leg. 2. tit. 18. partit. 3.
(20) Leg. 9. tit. 1. partit. 2.

(21) Leg. 4. tit. 4. partit. 3. &
alibi passim.

de algun Reyno, ò de alguna Tierra &c. Hæ leges conspicuæ sunt ; (dice il Caramuele) exque iis evidenter colligo, fœminas esse capaces, ut succedant in Regno. Idipsum ante me collegerant, ex iisdem legibus Antonius Gomez, Molina, Perez, Palaez, Gregorius Lopez, Burgoz, aliique.

Et è affai celebre quella sentenza rapportata dal *Zurita* ⁽²²⁾ negli annali, e dal *Caramuele*, ⁽²³⁾ colla quale regnando Pietro IV. Rè di Aragona nelle pubbliche, e generali Ragunãze di quei Regni da venti Giureconsulti huomini dottissimi, e versatissimi nelle storie, frà i quali fù *Giacomo Brutigaro*, fù dichiarato, *constare ex jure Hispano, fœminas ad Regnorum successiones admittendas esse. Regnante Petro hujus nominis quarto*, (son parole del *Caramuele*) *congregati fuerunt ad comitia viri totius Regni doctissimi, nempe vigintiduo, ex quibus Jacobus Brutricarius, & cum eo alii novendecim litteris, & sanctitate illustres, decreverunt, constare ex jure Hispano, fœminas ad Regnorum successiones admittendas esse.* Del che fa anche mezione *Francesco Valasco*, ⁽²⁴⁾ nel suo *Giovanni IV.*, e prima di lui i Dottori dell'Università di Coimbra, dati in lui da incerto

(22) *Zurita lib.8. Annal. cap. 5.*

(23) *Caramuel. in Philip. Prud. lib. 5. disput. 4. artic. 1. probat. 4. num. 5.*

(24) *Franciscus Valascus in*

Joanne Quarto pars. 2. punto 1. §. 3. sub n. 9. versic. Atque ita resolutum.

certo Autore . ⁽²⁵⁾ *Et ita resoluit Jacobus Butricarius , & cum illo Senatus novendecim viro- rum literis, & Religione præstantium ex duobus , & viginti , qui super hac re in Aragonia sub Re- ge Petro Quarto in concilium sunt vocati , qui ta- men post assiduum studium , maturo judicio statue- runt, foeminas ex jure Hispano in successione Re- gni vocari .*

La medesima determinazione fù fatta da tutti gli ordini, e stati de i Regni di Castiglia, e di Portogallo , similmente nelle pubbliche Ragunanze di quei Regni, con occasione del matrimonio contratto trà D. Beatrice figlia di Ferdinando Rè di Portogallo , con D. Federico Figlio di Arrigo Rè di Castiglia , e fù stabilito , che D. Beatrice , e li suoi figli maschi, ò femine dovessero succedere à Ferdi- nando in quel Regno ; La quale perciò fin d'allora fù giurata Erede da i tre Stati di Por- togallo ; Anzi vi fù aggiunto , che morendo Beatrice senza figlio, ò figlia, dovessero succe- dergli le sorelle, e frà queste la Primogenita , come apparisce dalla *Cronica del Rè Ferdinan- do* , ⁽²⁶⁾ e riferisce l'istesso *Caramuele* : ⁽²⁷⁾ *Fœ- minas potuisse in Regia dignitate succedere decla- rarent*

(25) Doctores Conimbricenses, de jure succedendi in Regnum Lusitaniz *question. 2. Articul. 2. num. 8. in fine pag. 32.*

(26) Chronic. Regis Ferdinandi cap. 146.

(27) Caramuel in Philip. Prud. lib. 5. disp. 4. artic. 1. probas. 7. nu. 14.

rarūt Reges, & Status Castellæ, & Lusitania in contractu matrimoniali D. Beatricis, filiaē Ferdinandi Lusitanorum Regis, cum D. Federico filio Henrici Regis Castellæ. Decernitur ergo in Regni universalibus Comitibus, dictam Beatricem, & ipsius filium, aut filiam debere Ferrando succedere; & idè in ipsis Comitibus à tribus Lusitaniæ Statibus juratur hæres: & additur quod si Beatrix sine filio, aut filia decesserit, sit hæres ejusdem Regni Portugallensis ex sororibus ipsius Beatricis, legitimis filiabus Ferdinandi, illa quæ natu major.

Dell' istessa maniera fù determinato, che nel Regno di Castiglia, morendo Federico, e Beatrice senza figlio, ò figlia dovesse succedergli Ferdinando Rè di Portogallo, come soggiugne l'istesso Caramuele. *Non aliter in Regnis Castellæ decernitur hæres, atque Regni Successor Ferrandus, si Fredericus, atque Beatrix obierint, sine filio, atque filia.*

E benchè il Matrimonio non avesse avuto effetto con D. Federico, mà con Giovanni Rè di Castiglia; nondimeno nel nuovo Matrimonio fù confermata l'istessa determinazione: *Cæterum (dice il Caramuele) hoc matrimonium non habuit effectum: sed cum nuberet Joanni Castellæ Regi, fuit is partium contractus à Regno utroque confirmatus. Nempe declaraba-*

S

tur

tur Beatrix heres Regni Lusitania, si deviveret Ferdinandus sine Filio; Imò, & iterum à Regni Statibus Lusitaniae juratur hæres ejusdem Regni.

Della qual determinazione anco si valsero i Portoghesi Conimbricensi, e Francesco Valasco per dimostrare, che in tutti i Regni di Spagna le Donne sono chiamate alla successione del Regno. ⁽²⁸⁾ *Hæc sententia fuit Regū, & statuum, Portugallia, & Castellæ expressa in contractibus, qui celebrati sunt circa Connubium Infantis Beatricis filia Regis Fernandi Portugallia, cum Rege Castellæ Joanne, in quibus ratum mansit, ut mortua Infante absque liberis, ei succederet in his Regnis, quæcumque soror superstes, modò esset legitima filia Regis Fernandi, expressumque est, ut dictus Rex Fernandus succederet in Regna Castellæ dicto Regi Joanni, si nullos liberos superstites relinqueret. Patet ex Chronico dicti Regis Fernandi cap. 146. Itaque intellexerunt debere Infantem Regis Joannis sororem ei succedere in Regnis Castellæ, si ille liberis careret; quemadmodum Infante Beatrice sine liberis defuncta, erat ei qualibet soror in Regnis Portugallia successura. Et in altro luogo soggiungono ⁽²⁹⁾. Ex Chronico Regis Ferdinandi Portugallia cap. 95. constat in contractibus, qui celebrati*

(28) Doctores Conimbricenses de jure succedendi in Regnum Lusitaniae | viz q. 2. artic. 2. num. 16.
 (29) Dict. artic. 2. num. 22.

brati sunt circa connubium Beatricis filiae ejusdem Regis, cum Federico filio Regis Henrici Castellae, decretum in Comitibus fuisse illam mortuo Rege Patre, nullo superstate filio in his Regnis successuram, praestito in rem hanc solemni juramento; Quoniam verò connubium irritum mansit, in contractibus initis post connubium ejusdem Beatricis cum Joanne Rege Castellae, statutum fuit, ut defuncto Rege Fernando sine liberis ad eandem Beatricem rediret successio. Ita Chronic. cap. 146. quod etiam praestito à Populis juramento constat juxta Chronic. cap. 159. Decretum est item, ut defuncta Beatrice sine liberis, Regna ad aliam Filiam legitimam Regis Ferdinandi devolverentur ita dict. cap. 146.

Nè troppo diversamente Francesco Valasco: (30) Et quod ita observetur (dic'egli) de jure, & consuetudine in Regnis Castellae, & Lusitania, constat etiã pactis dotalibus celebratis inter Regem Ferdinandum Lusitaniae, & Federicum filium Regis Henrici Castellae, super matrimonio contrahendo, inter illum, & Beatricem filiam Ferdinandi, in quibus conventum fuit, quod defuncto Ferdinando absque filiis masculis, Beatrix ejus filia in Regno succederet. Et quia matrimonium cum Federico, effectum non habuit; actum postea fuit de illo con-

S 2

tra-

(30) In Joanne. IV. dict. patr. 2. puncti. 1. § 3. num. 17. verbe. & quod infra.

trabendo cum Joanne Rege Castella; & inter conventiones dotales, illa præcipue fuit; quod mortua Beatrice absque liberis, eidem, in Regno Lusitano succederet ejus soror, filia ejusdem Regis, si qua superesset. Defunctoque similiter Joanne Rege Castella, illiusque sorore sine prole, Ferdinandus in Regno Castella succederet, ut habetur in ejusdem Chron. cap. 45. & 146. sic plane intelligentes, convenientesque Reges illi, quod Ferdinandi successor erat Beatrix ejus filia, & quod Beatrici, in Regno Portugallia, ejusdem soror succedere debeat; sicut etiam in Regno Castella, Joanni sine prole defuncto, ejus soror successura erat.

Et à quello, che si suole allegare, che morto Ferdinando Rè di Portogallo, non succedette Beatrice, mà Giovanni I. Fratello naturale di Ferdinando, rispondono l'istessi Portoghesi Conimbricensi, che la ragione fù, non perche Beatrice come Donna fosse esclusa dalla successione, essendo stato già più volte dichiarato il contrario, mà per altre ragioni, che si leggono nella Cronica del Rè Giovanni Primo, e delle quali fanno menzione l'istessi Portoghesi. *Et quamquam mortuo Rege Ferdinando, ij contractus effectu caruerunt, non ideo Beatrix Regno caruit, quod esset fœmina, sed ob alias rationes, quæ infra dicentur n. 40. & al n. 40.* Così risponde: *Respondetur eam nõ fuisse exclusã quod*

quod foemina esset, neque idcirco Regna vacasse: imò constat juratam fuisse hæredem dicti Regis Ferdinandi, ut diximus n. 24. exclusam tamè fuisse, quod non erat filia legitima dicti Regis, & quia Schismatica, & quia contractus Jurati in ejus connubio facti rupti sunt, ut patet ex Chronico Regis Joannis Primi à c. 180. & dicto Instrumento vers. Pero nos susoditos: Ex quo constat sæpè significasse Populos, non ideo excludendam esse Beatricem, quod esset Foemina, sed alias ob causas teste Baldo cons. 271. lib. 1. & post illum Costa pag. 171.

Et il Caramuele rispondendo all' istessa opposizione dice: ⁽¹³⁾ Nec causabor, si objeceris bos contractus fuisse irritos, & mortuo Ferdinando Lusitanorum Rege, non habuisse effectum: non enim superstes Beatrix Patri suo, quamlibet jurata, successit; quia fuit à Regno exclusa non quò foemina, non quò illegitima; quia utrumque innotuerat Comitibus celebrantibus, ipsamque hæredem declarantibus, & confirmantibus jurejurando: Fuit tamen exclusa, ut ex Historiis liquet, quò schismatis Politici auctrix. E con tutto ciò conchiude: Cæterum probabilius judicio, injustè à Regno fuisse exclusam.

E per quel che tocca al Regno di Portogallo vi è un' altra antichissima determinazione fatta

(13) Caramuel. dicta disput. 4. lib. 5. artic. 1. probat. 7. in fine.

fatta nelle Ragunãze di Lamego, dove essendosi stabilite le leggi, colle quali dovea regolarsi la successione di quel Regno, si trattò frà l'altre cose, se doveano succeder le femine, e fù disposto nella maniera che siegue. ⁽³²⁾ *Dixit postea Laurētius Venegas Procurator Domini Regis ad Procurantes: Dicit Rex: Si vultis, quod intrent filia ejus in hereditatibus regnãdi, & si vultis facere leges de illis? Et postea aquã altercaverunt per multas horas, dixerunt: Etiam filia Domini Regis sunt de lumbis ejus, & volumus eas intrare in Regnũ, & quod fiãt leges super istud. Et Episcopi, & Nobiles fecerũt leges de isto modo. Si Rex Portugallia non habuerit masculam, & habuerit filia, ista erit Regina, postquam Rex fuerit mortuus.*

Nè diversamente fù determinato nel Regno di Aragona con sentenza di nove Giudici eletti da i tre Regni, che compongono quella corona, della qual sentenza si farà da noi più larga menzione appresso. *Aragonio quoque Solio* (dice Renato Choppino ⁽³²⁾) *licitè fœminas præesse honoraria fuit novem Arbitrorum sententia pronuntiatũ.* Donde si scorge quãto si siano ingãnati coloro, e fra questi gli stessi Avversarij, i quali anno scritto, che le leggi di Aragona es-

clu-

(23) Verba Comitiorum Lamegenſium refert *Brandanon. in Monarch. Lusitan. lib. 10. cap. 11 & post eum Caramuel. dict. lib. 3. disp. 4.*

artic. 1. probat. 9. in fine.

(32) *Renat. Choppin. de Dominio Gallic. lib. 3. tit. 1. sub num. 6. versic. Hispanis verb.*

cludano le Dōne dalla successione del Regno.

E che ciò sia stabilito colla consuetudine univertale di tutta la Spagna, ò si tratti di succedere agli Ascendenti, ovvero à i collaterali, dopo il *Zurita*, *Palaez* à *Mierez*, & altri moltissimi riferisce il *Caramuele* ⁽³³⁾. *His exemplis notatis, quis negare poterit, foeminas in Hispaniarum Regnis succedere, aut Patribus, aut aliis consanguineis? Hoc consuetudine universali Hispania sancitum esse affirmant Zurita lib. 8. cap. 5. Palaez d. num. 2. & 6. & alii innumeri.* I quali furono seguitati dal *Valasco* ⁽³⁴⁾. Meritò (dic' egli) *affirmant Doctores supra citati, post Zuritam lib. 8. cap. 5. Ex universali Hispania consuetudine foeminas in illius Regnis succedere.*

Onde con molta ragione disse *Arniseo* ⁽³⁵⁾, che, *Omnia Hispaniarum Regna cadūt in manus foeminarū, ut de Regno Castellae nominatim statutum legitur partit. 2. tit. 15. l. 2. part. 3. tit. 18. l. 2.* E *Renato Choppino* lasciò scritto, che *Ita plerumq; tulit Regnorum Hispania consuetudo, ut Affinitatibus Reges, & Regna invicem jungerentur.*

All' Autorità de' quali Scrittori ci sia permesso di aggiugnere quella di un nostro Istoric, qual' è il *Guicciardini*, il quale parlando di

(33) Caramuel. in Philip. Prud. lib. 5. disput. 4. probat. 6.	Punct. 1. §. 3. num. 15. in fine.
(34) Valas. in Joanne IV. par. 2.	(35) Arnis. de Rep. lib. 2. cap. 2. sect. 12. n. 9. pag. 518. col. 2.

di Elisabetta Reina di Castiglia, à cui succedette Giovanna sua figlia, fa pienissima fede, che le leggi di quei Regni, non solamente ammettano alla successione le Donne, mà che antepongano la prossimità del grado, alla prerogativa del sesso. *Mà per la morte di Elisabetta* (dice il Guicciardini ⁽³⁶⁾) *senza figliuoli maschi, apparteneva la successione di Castiglia, per le leggi di quel Regno, che attendendo piu alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, à Gioväna figliuola comune di Ferdinando, e di lei, moglie dell' Arciduca: Perche la Figliuola maggiore di tutte, che era stata congiunta ad Emanuelle Rè di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto tempo prima passati all' altra vita.*

Dove Tomaso Porcacchi nelle sue annotazioni testifica, che tali siano ancora le leggi del Regno d' Inghilterra. *Tali abbiamo con l' esempio à nostri tempi veduto esser le leggi de' Regni d' Inghilterra, e di Scozia, ne' quali le femine hanno conseguito il Regno.*

Mà prima di esaminar le leggi degli altri Regni, de' quali non si tratta presentemente, è dovere, che dimostriamo, che non sã contrarie le leggi degli altri Regni, e Dominj, che compongono questa Monarchia.

PRO-

(36) Franciscus Guicciardin, in *Historia Italiae* lib. 6, pag. 179. et. circa fin.

PROPOSIZIONE OTTAVA.

*Le leggi fondamentali del Regno di Napoli
chiamano espressamente le Donne, &
i loro Discendenti in grado più
prossimo alla successione
del Regno.*

NEL Regno di Napoli, dappoi che scacciati i Saracini, che per lo spazio di quasi due secoli l'aveano in gran parte tiranneggiato, (1) cominciarono i Principi Normandi, con assai pio, e laudevole costume,

T

me,

(1) De Antiquo statu Regni Neapolitani, & Insulæ Siciliæ rectè Camillus Borrellus de præstantia Regis Catholici c. 46. n. 142. Fuerit (inquit) sub Alcamo Duce Sarraceno missi in eandem Insulâ quadraginta mille Sarraceni, qui ab anno circiter 821. quo ista gesta sunt, per ducentos trigintaquinque alios fere annos Insulâ tenuerunt &c. Faciunt itaque tam longo tempore eadem Insula sub Sarracenorum, & Maurorum Imperio, Christianis Principibus tam facinus indignum ferentibus, & Oscitantibus: donec Robertus Dux, Rogerius, & Boemundus Principes Northmanni maculam hanc à Christiana Republica nomine deleverunt, & ad Catholicæ Ecclesiæ obedientiam, gremiumque reduxerunt. Et hoc modo Insula Re-

gnum, Sicilia ultra appellatum fuit. Simili modo, cum quævisissent Regnum Neapolitanum, similiter, Siciliæ Citra appellatum fuit. Quantum autem attinet ad eorundem Regnorum Dominium antiquitus nulli dubium, illa Romanorum Imperio subjacuisse, à quorum manibus Goti illa eriperunt, & ab eis Vandali, ab Vandalis Longobardi, & post Longobardos, Imperatores, præcipuè Græci, à quibus venit ad Sarracenos, ab ipse ad Northmannos, qui primi fuerunt, qui Regni titulum quæserunt (quo autem Jure, & quomodo Ecclesiæ Romana in eis Jus habeat, latè dicam infra cap. 47.) Northmannis successerunt Sævi, post Sævos Andegavenses, & ab his Aragonenses, & ab his postmodum transmissa sunt Regna ad Austriacos.

me, per renderfi più ficuri contro de' Greci (2) à ricevere l'investiture da Sommi Pontefici, (3) per antica consuetudine confermata dall'

(2) Normannos primos fuisse, qui, ut contra Græcos tutiores essent, & ut ab excommunicatione, qua eos execratus erat Nicolaus II. ob Trojam occupatam, liberarentur, Investituram ab eodem Nicolao receperunt, tradunt communiter Scriptores: *Primusque Robertus Cognomento Viscardus* (inquit Arnizsus *de Jure Majest. cap. 5.*) quod *Guilhelmus interpretatur Astutum, vel Cautum, juravit, stipulatus pro annuo censu, duodecim denarios in singula juga bouum, & investitus est Dux Apulie, & Calabriae. Chron. Cassa. lib. 3. cap. 13. addit etiam Siciliam, quam totam adhuc Græci, & Saraceni possidebant, & tamen in juramento, quod idem Robertus Gregorio VII. prestavit, id incipit: Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apulie, Calabriae, & Sicilia Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. R. Ecclesie, & Apostolicæ Sedi, & tibi Domino meo Gregorio universali Papa &c. in Epist. Decr. Greg. VII. lib. 3. Rogerius, Roberti filius, qui Boemundum fratrem in successione prævenit, Urbano II. id præstitit homagium 1089. in Concilio Melfitano, hominem ligium Ecclesie se professus, ut narrat Gorbosfrid. Malatier. in Chron. de Norman; quod & Guilielmus fecit ejus successor, qui primum Pascale II. & deinde Gelasio II. demum Calisto II. juravit Plar. & Pavin. in hor. Pontif. vit. Rogerius Comes Siciliae, qui per cognationem debitor sibi principatus Guilielmi inuit, impetravit etiam ab Honorio II. quamvis invito, investituram.*

(3) Quo Jure Summi Pontifices Jus concedendi investituras sibi que-

sieriat non convenit inter Scriptores. Quidam hoc tribuunt donationi Constantini Magni, inter quos Marin. Frecc. *de subseud. c. 1.* Chron. Neapol. *cap. 4.* *Glos. ad Clement. Paschalis in princip. de sens. & re judic.* Alii decreto Stephani Secundi, qui excommunicato Imperatore Constantino, quod opem tulisset Astulpho Longobardorum Regi, sibi adjudicavit Imperium, & Regnum Apollie, Siciliaeque, ut tradit Villan. in hist. lib. 2. s. 9. ibi: *Appropriando alla Chiesa Romana, stabilendo per decreto, che sempre fossero di S. Chiesa. Volaterranus verò totum refert ad donationem Pipini, Caroli M. & Ludovici Pii, cujus donationis litteras ex Bibliotheca Vaticana profert lib. 3. Georg. adde Sigonium lib. 4. bisf. Ital. Communibus hoc tribuunt Religioni, & Pietati Principum, præcipuè Normannorū, ut supra tradidimus. Porro Regnum Neapolitanum feudum antiquissimum esse Ecclesie ait Guicciard. lib. 1. Hist. Ital. & à Pontificibus conferri solitum, certius esse, quam quo Jure id Pontifex sibi subjecerit subdit Arnif. *de Jur. Majest. cap. 5.* & Patrimonium esse Ecclesie traditur in *cap. ad Apostolica de re jud. in 6. Bart. in l. lex 12. Tabular. n. 1. ff. ad l. Jul. Majest. Nec Doctores Regni Neapolitani negant* (inquit Borrell. *de præst. Reg. Cath. cap. 47. num. 15.*) *Ita dicit And. de Ifern. in Proem. Feud. n. 28. Assiæ. dec. 77. n. 2. Frecc. de subseud. lib. 1. sit. de Offic. Magni Cancell. n. 25. Pontan. lib. de Bello Neapol. difficile explicatu esse dicit, quomodo Pontifices hoc sibi acquisiverint.**

dall'Investiture medesime, che sono le leggi fondamētali di quel Regno, s'è data sempre la successione al Primogenito più prossimo, senz'aver mira, com'egli discendesse, ò per lato di maschio, ovvero per lato di donna, e sempre à costui s'è conceduta senza controversia la nuova Investitura, siccome fanno pienissima fede gli Annali.

E per tralasciare le memorie più antiche, e de' Normandi, e de' Svevi, che così chiaramente dimostrano, nell'Investitura, che fece Clemente IV. à prò di Carlo Primo di Angiò (4) nell'anno 1266. la quale hà dato la norma, e la regola à tutte l'altre Investiture concesse dappoi, così à gli altri Angioini, come à i Durazzeschi, à gli Aragonesi, & à gli Austriaci, espressamente furono chiamati, e compresi tutti i suoi discendenti, così maschi, come femine. *Descendentes autem ex vobis* (sono parole dell'Investitura,) & *vestris heredibus Sicilia Regibus mares, & faemina in eodem Regno succedent &c.*

T 2

Sog-

(4) Hęc Investitura, quemadmodū, & cetera, quae subsequuntur, extant in Regali Archivio Regiae Cancellariae Civitatis Neapolis *varior. to. 1.* & de iis meminit Chioccarel. in *manual. Jurisd. & referunt Raynald. & Bzou. in Annal. Eccl. ex lib. privil.*

Eccl. Rom. quorum primus refert pateta Investiturae Clement. IV. ad annum 1265. num. 14 & seq. in Pontificatu ejusdem Clementis. Vide etiam Ciacon to. 1. col. 731. lit. B. & Palat. in Monarchia Ecclesiastica in vita Clem. IV. pag. 44. to. 3. n. 4. lit. A.

Soggiugnendofi, che se alcuno de' successori di Carlo mancasse senza prole legitima, dovessero succedergli i collaterali così maschi, come femine sino al quarto grado, colla prerogativa del grado, e colla prelazione de' maschi alle donne, le quali però fossero in egual grado. *Sed si aliquem de alijs successoribus vestris Regem, vel Reginam Siciliae sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurum succedant eidem servatis gradibus, si superstites fuerint hae personae videlicet: Regi, vel Reginae sine prole legitima sui corporis decedenti frater, vel soror, ac Collaterales superiores mares, & foeminae, utputa patruum, aut avunculi, amita, & matertera, & sursum usque ad quartum gradum dumtaxat &c. Collaterales etiam inferiores succedent similiter mares, & feminae utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel sorore, & inferius usque ad eundem tantummodo quartum gradum. Quod autem de feminis ratione lineae, & Collateralium superius est expressum, intelligendum est tam de nuptis, quam etiam de innuptis; dummodo nuptae sint fidelibus, & Romanae Ecclesiae devotis: & sicuti inter has personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus, posteriori gradui praeferatur, & in eodem gradu pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, & marem feminae in huiusmodi successione-*
bus

bus volumus anteferri. E come si scorge da queste parole, non si considerò, se le Donne fossero maritate à stranieri, mà solamente se fossero maritate à persone devote, e fedeli alla Sede Apostolica.

Il che si spiega più chiaramente poco appresso. *Quod si fortè deficientibus masculis in eodem gradu, contigerit feminam innuptam in Regno succedere, illa maritabit personæ, quæ ad ipsius regimen, & defensionem existat idonea, nec nubat, nisi viro catholico, & Ecclesiæ Romanæ devoto.*

Questa istessa formola fù repetita colle medesime parole in tutte l'altre Investiture concedute dappoi à Carlo II. da Nicolò IV. nell'anno 1289. (5) al Rè Roberto da Clemente V. nell'anno 1309. (6) à Giovanna Prima da Clemente VI. nell'anno 1344. (7) à Carlo III. di Durazzo da Urbano VI. nell'anno 1382. (8) al Rè Lodislao da Bonifacio

IX.

(5) Ut ex Bulla Nicolai IV. lib. 2. epist. 378. Raynald. ad ann. 1289. in Pontific. ejusdem Nicolai IV. n. 1. & seq. Ciaccon. tom. 1. pag. 787.

(6) Extat hæc investitura apud Clemetem lib. 4. ep. comm. 999. Et in Arce Sancti Angeli in lib. Privileg. Romanæ Eccles. so. 3. pag. 297. Raynald. ad ann. 1309. n. 18. & 19. Ciaccon. tom. 1. col. 843. lib. B. Mazzell. in vita Roberti Regis.

(7) Raynald. ad annum 1344. num. 22. in Pontific. Clem. VI. Brou. ann. c. 1343.

(8) Ut refert Mazzell. in vita Caroli Tertii pag. 164. ubi hæc habet. Il dì poi di San Matteo Apostolo del desso anno Carlo, e Margherita di Durazzo sua donna, nella Chiesa di S. Giovanni Laterano furono unti, e coronati Rè di Gierusalem, e di Napoli per le persone loro, e de' lor successori, ancora femine con le condizioni, e forme, che il Rè Carlo I. d'Angid, e suoi successori n'erano stati investiti. Summont. in vita ejusdem Caroli Befold. de Regn. Siciliz, & Neap. pag. 757. Colen. lib. 5.

IX. nell'anno 1390. (9) & à Giovanna II. da Martinó V. nell'anno 1419. (10)

E siccome con queste leggi furono concedute l'Investiture da i Sommi Pontefici; colle medesime leggi, s'obbligarono i Rè ad osservare le cose in esse contenute, come si scorre dalla Formola del giuramento dato dal Rè Roberto nell'anno 1309. al Sommo Pontefice Clemente V. rapportata dal *Mazzella* (11) nella di lui vita, in cui si leggono queste parole. *Si in nostro, vel hæredum nostrorum õbitu, legitimum, prout subsequitur hæredem nos, aut ipsos (quod absit) non habere contigerit, Regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem liberè revertatur: descendentes autem ex nobis, & nostris hæredibus Siciliae Regibus mares, & fœminæ in eodem Regno succedent, sic tamen quod de liberis duobus maribus in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus primogenitus, sed de duabus fœminis primogenita, & de mare, & fœmina in eodem gradu similiter concurrentibus, masculus omnibus alijs præferatur. E poco appresso si soggiugne: Sed si aliquem de alijs successoribus nostris Regem, vel Reginam Siciliae sine legitima prole sui*

(9) Raynald. ad an. 1390. in Pontific. Bonifacii Noni *no.* 10. Ciaccon. *fo.* 1. *pag.* 1026. *lit.* E. in vita Bonifacii Noni. Mazzell. in vita Ladislai.

(10) Raynald. ad an. 1414. *n.* 6. Summont. in vita Joannæ II.

(11) Mazzell. in vita Roberti Reg. *pag.* 107. Rayn. ad an. 1344. *n.* 22.

corporis mori contigerit in futurum succedent eidem servatis gradibus si superstites fuerint hæc persone videlicet: Regi, vel Reginae sine prole legitima sui corporis decedenti, frater, vel soror, aut Collaterales superiores, mares, vel foemina, utpotè patrui, & avunculi, amita, & matertera, & sursum usque ad quartum gradum dumtaxat: Collaterales etiam inferiores succedent, similiter mares, & foemina, utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel sorore, & inferius usque ad eundem tantummodo quartum gradum. Quod autem de feminis ratione linea, & Collateralium superius est expressum, intelligendum est, tam de nuptis, quam etiam de innuptis, dummodo nuptæ sint fidelibus, & Ecclesie Romanae devotis, & sicut inter has personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus, posteriori gradui præferatur, sic in eodem pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, & marem foemina in hujusmodi successione volumus anteferri.

E. benchè l'investitura data da Eugenio IV. nell'anno 1443. ad Alfonso Primo di Aragona, che succedette alla seconda Giovanna, per errore fosse stata domandata, e conceduta, *Pro Masculis in perpetuum*, ⁽¹²⁾ senza

(12) Raynald. ad an. 1443. in Pont. Eugenii IV. n. 6. quamquam Mastà de Jurisdic. par. 1. cap. 26. sub

num. 24. tradat investituram concessam fuisse Alphonso pro se, & successoribus quibuscumque.

za farli menzione alcuna delle femine : *Pro parte ipsius Regis nobis fuit humiliter supplicatum* (sono parole della domanda,) *ut Regnum Siciliae , & Terram citra Farum hujusmodi cum territorio , ac districtibus, aliisque Furibus , & pertinentijs suis omnibus sibi, pro se, & suis hæredibus masculis in perpetuum concedere , & de illis eum investire , ac alias super hoc ei , & hæredibus præfatis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur &c.*

In feudum perpetuum (sono parole della concessione) *tibi carissimo in Christo filio nostro Alfonso Regi prædicto licet absenti pro te , tuisque hæredibus descendentibus ex recta linea masculis jam natis, & in posterum nascituris cum modis, formis, & conditionibus, adiectionibus, promissionibus, cautelis, clausulis, voluntatibus, & ordinationibus inferius annotatis, ex certa scientia, de fratrum nostrorum consilio, & assensu, ac Apostolicæ potestatis plenitudine, tenorem præsentium concedimus, & donamus, ac in te, & hæredes tuos supradictos totaliter, & plenariè transferimus, ac etiam transportamus.* Con tutto ciò l'errore fù immediatamente corretto, & emendato nell' Investitura data da Pio Secondo à Ferdinando Primo di Aragona figlio di Alfonso nell' anno 1458. nella quale fù di novò repetita l'antica formola

mola : *Pro Masculis, & Feminis*, nella medesima maniera , e coll' istesse parole addotte di sopra ; (13) e così anco s'osservò in tutte l'altre Investiture concedute ad Alfonso II. nell'anno 1494. à Ferdinando II. nell'anno 1495. & al Rè Federico nell'anno 1496. da Alessandro VI. le parole dalle quali , per non ripetere sempre l'istesso per brevità si tralasciano , potendosi leggere presso gli Autori, e negli Archivj, (14) bastando à noi solaméte di esaminare quella conceduta da Giulio II. al Rè Ferdinando il Cattolico , la quale serve di norma , e di regola nella controversia di cui trattiamo . Questa fù concepita nella forma , che siegue, (15) *Dicto Ferdinando Regi pro se, suisque in dicto Regno Aragonio heredibus, & successoribus tam masculis, quàm feminis ex eo recta linea descendentibus natis, & nascituris &c.* soggiungendosi appresso : *Descendentes autem ex ipso Ferdinando Rege, ac suis heredibus, & successoribus præfatis vires, & femina succedent eis*

V

in

(13) Raynald. ad an. 1458. in Pontific. Pii II. ex num. 2. ad 28. Mart. de Jurisdic. par. 1. c. 26. n. 25. Vide Frecc. de subfeud. lib. 1. c. 12. num. 39. Colen. lib. 6. pag. 203. Pign. in Histor. Esten. lib. 7. pag. 574. Platina. in vita Pii II. pag. 126. 141. in fin. & 127. col. 1.

(14) Vide supra. num. 1. Ray-

nald. ad an. 1494. in Pontific. Alex. VI. num. 3. & 5. & ad an. 1495. & 1497. in cod. Pontific. Palat. tom. 3. pag. 721. lit. B.

(15) Verba hujus investiture præter eos, quos supra adduximus num. 2. refert etiam Mart. de Jurisdic. par. 1. cap. 26. num. 26. Raynald. ad an. 1510. in Pontific. Julij II.

in eodem Regno Sicilia, & Hierusalem: Ita tamen, quod masculi foeminis, & natu maiores minoribus in eodem gradu praferantur, & sic exinde in omnibus successoribus observetur. Volumus tamen filium, vel filiam, filii, vel filiae majoris etiam in vita patris, & matris praemortui, seu praemortuae in successione praedicta semper patruo, vel amita, aut matertera, aliisque transversalibus praferri.

Le quali parole tanto più volentieri si sono da noi quì addotte, quanto, che da quelle si ricavano tre cose chiarissime.

La prima, che il figlio, ò la figlia del figlio, ò della figlia primogenita sieno preposti à i zii, & alle zie secondogenite, & à tutti gli altri Collaterali. Dunque all'Imperadore come discendente da Maria sorella secondogenita di Filippo IV. e zia di Carlo II. non compete niuna ragione, e niun diritto, & è indubitatamente posposto à i figli della Reina Anna Maria, e molto maggiormente à quelli dell'Infanta Maria Teresa, l'una sorella primogenita, l'altra figlia dell'istesso Filippo.

La seconda, che le femine in grado più prossimo all'ultimo possessitore, & in linea primogenita, sono espressamente preposte à gli agnati in grado più remoto, & in linea se-

secondogenita. Dunque l'Imperadore, come discendente da Ferdinando I. fratello secondogenito dell'Imperador Carlo V. non può concorrere col nostro Monarca Filippo V. che discende dallo stesso Carlo primogenito, e che si ritrova in grado più prossimo à Carlo II. ultimo possessitore.

La terza, quanto si siano ingannati coloro, che in alcune scritte mandate alla luce à pro dell'Imperadore cõ una trascuraggine, ò sia frode non degna di chi scriva in una causa così sublime, credendo forse, che tutti gli Huomini dovessero esser ciechi, nè dovessero riconoscerle, e rileggerle più di una volta, s'adducono diminuite nella forma, che siegue. *Ita tamen, quod masculi foeminis, & natu majores minoribus praeferantur.* Quasi che la mente di Giulio II. fosse stata di preporre i maschi alle donne universalmente, tralasciando quelle parole, *In eodem gradu*, le quali dimostrano con chiarezza, che le donne devono esser posposte à i maschi, ritrovandosi in ugual grado, ò pure in grado più remoto, ma non quando siano in grado più prossimo, come si dimostrerà più appresso.

Il che fù stabilito ancora con una costituzione particolare del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. come riferisce il *Rainaldo* negli

Annali, (16) il quale parlando della controversia trà il Rè Roberto, e Carlo Martello Rè d'Ungheria così dice. *Sed Bonifacii VIII. constitutio adversabatur Carolo, qua ad sopiendam bella imminentia, à Carolo Secundo Rege consultus sanxerat, ut is siculo sceptrum succederet, qui proximo gradu Regem siculum eo tempore, quo è vivis excederet, habita in eodem gradu sexus, & ætatis ratione attingere compertus esset.*

Per disposizione di queste investiture sono sempre succedute le donne in quel Regno senza niuna contesa; nè s'è preteso mai, che si negasse la nuova investitura al successore immediato, benchè egli venisse alla successione del Regno per mezzo di donne, considerandosi solamente chi fosse più congiunto in grado al Rè defonto, in conformità dell'istesse investiture.

In un caso solo, sono escluse le donne dalla successione del Regno per disposizione di queste investiture, cioè quando prima di farsi il caso della successione si ritrovassero già maritate all'Imperadore, ò vero al Rè de' Romani, ò pure dopo succedute si maritassero ad alcuno di loro, poiche sicome nell'investiture, s'escludono espressamente dalla successione

(16) Raynald. *Annal. rom.* 15. | *num.* 18. & *Annal. rom.* 14. an. in Pontific. Clement. V. ad an. 1309. | 1297. *num.* 53.

frone gl' Imperadori, & i Rè de' romani, come diremo più largamente appresso, così ancora s'escludono le donne, che à loro si maritassero, come si scorge da quelle parole: *Declaramus. etiam, quod si Regi Siciliae sine filio decedenti, superstes sit filia, vel mulier alia, quæ juxta præfatam formam debeat ad hujusmodi successionem admitti, quæ Imperatori, dum viveret, fuerat desponsata, vel nupta, illa non succedat in Regno; Et si Regno sibi delato Imperatori nupserit, cadat protinus ab eodem, nisi Vir ejus Imperio prorsus renuncians ipso Regno Siciliae solummodo sit contentus; In primo autem casu repulsis filia, & alijs prædictis, ad personas alias servatis gradibus Regnum perveniat, quas prænotavimus in Regno posse succedere, si Regi præmortuo liberi non superfuerint: In secundo autem casu Regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam devoluatur. Regnum quoque Siciliae, & Terra prædicta Imperio nullo modo subdantur, seà sibi nullo unquam tempore, in eadem persona quomodolibet uniantur. Et præcisè super hoc articulo tam per pœnas spirituales, quàm alias cautiones cavebitur, juxta Ecclesiae voluntatem, quandocumque Romanus Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorsus intentionis sit Ecclesiae Romanae, ut Regnum, & terra prædicta nullo unquam tempore Imperio uniantur, ut scilicet unus Romanorum Imperator, & Siciliae Rex*

Rex existat. O come riferisce, Arniseo, (17) dopo il Platina, (18) il Collenuccio, (19) ed il Biondo, (20) Item si filia foemina nupta Imperatori, vivente patre, eo defuncto haeres existat, non possit succedere, & si delato sibi Regno Imperatori nupserit, cadat à jure.

Non tralasciando di soggiugnere, che colle medesime clausole, e colle stesse condizioni si rinovò l'investitura à prò di Carlo V. il quale, comechè fosse stato poi eletto Imperadore, per molte ragioni particolari, che concorrevano allora nella sua persona, e perche così conveniva al ben publico, & all'unione della Monarchia, ottenne la dispensa dal Sommo Pontefice Leone X. (21) E dell'istessa maniera fù rinovata da Giulio III. Clemente VIII.

(17) Arnif. de Jur. Majestac. cap. 5. sub num. 7. versic. ex quibus.

(18) Platin. in Clemente Quarto.

(19) Pandolphus Collenutius historiz Neapolitanaz lib. 4.

(20) Blond. in Histor. Italic.

(21) Ut tradit Marta de Jurisdic. part. 1. cap. 26. num. 31. ibi: Carolus Austriacus investitus est à Leone Papa X. Et hic propter ejus merita, & alias ob causas, habilitatus est ad electionem Imperij ab eodem Leone X. sub die 31. Maij 1521. Deinde Romanorum Imperator electus, à Clemente Papa Septimo sub die prima Martij 1529. Confirmatur Bononia. Raynald. in Pontific. Leon. X. nu. 8. Qua de re hæc habet Guicciardinus lib. 13. *Benche più presto per non*

havere occasione di negargliela senza offenders gravemente l'animo suo, che per libera volontà, haveffe dispensato Carlo ad accettare la elezione fattagli dello Imperio contra il tenore della investitura del Regno di Napoli, nella quale fatta secondo la forma delle antiche investiture gli era proibito espressionmente. Et Sleid. lib. 1. refert eundem Leonem, cum Carolus V. adhuc Imperii candidatus esset, ad Electores scripsisse in hunc sensum: Audire se, quendam ad hunc honorem aspirare, cui per leges non liceat. Nam Reges Neapolitanos esse Pontificis Beneficiarios, & fide data jam olim esse pactum, ne Rom. Imperium appetant sed ut alterut sint consenti,

VIII. e Gregorio XV. à beneficio de' Rè Filippo II. (22) III. (23) & IV. de' quali oggi il discendente primogenito, e l'immediato successore per la rinuncia del Delfino, e del Duca di Borgogna, è il nostro Glorioso Monarca Filippo V. il quale sempre, che non succedesse, si farebbe manifesta violenza all'investiture sudette, e particolarmente à quella conceduta al Rè Filippo IV. i discendenti del quale così maschi, come femine nell'investitura à lui conceduta sono espressamente preposti a' suoi Collaterali, come dall'investitura, in cui si leggono queste parole: (24) *Dicto Philippo Regi pro se suisque heredibus, & successoribus Aragoniæ Regibus tam masculis, quam fœminis, ex eo recta linea descendantibus natis, & nascituris, ac alijs personis in concessionibus utriusque Julij, ac Leonis, & Clementis prædecessorum hujusmodi comprehensis, & per eas*

UO-

(22) *Matta de Jurisdic. part. 1. cap. 26. num. 32. ibi: Et quia senio confectus (loquitur de Carolo V. Imperatore) optabat Regnum restitutum in Philippum II. Austria, ejus primogenitum, Hispania Principem, ad id habilitatus est à Julio Papa III. atque cessio prædicta confirmatur die prima Novembris 1554. & ab eodem Papa investitura donatur pro se, suisque heredibus, & successoribus Aragoniæ Regibus tam masculis, quam fœminis ex recta linea descendantibus natis, & nascituris, atque*

alijs personis in concessionibus Julij, & Leonis prædecessorum suorum comprehensis, & per eos vocatis, in feudum perpetuum, pro solito annuo censu speciem militum ducatorum similitum, & unius Palaestini Albi, ut præfertur solvendo, sub conditionibus, & pactis, prout in litteris præfatis Julij Papa II.

(23) *Matta de Jurisdic. di. cap. 26. num. 34.*

(24) *Legitur hæc investitura in Archivio Regiæ Cancellariæ ubi supra num. 1.*

vocatis in feudum perpetuum concedimus, &c.

Essendo adunque il nostro Monarca discedente dal Rè Filippo IV. è indubitatamente preposto all'Imperadore, ch'è Collaterale dell'istesso Filippo, & à lui si dee senza controversia la successione; Essendo per altro massima assai trita, e volgatissima presso tutti gli Autori, particolarmente feudisti, che à colui, che dimostra di esser compreso nell'investitura, & immediatamente chiamato, non possa negarsi, ò differirsi la nuova investitura, e che quando si differisca, cada il padrone diretto dal diritto di più concederla, (25) il che è così certo da per se stesso, che non hà bisogno di maggior dimostrazione.

PRO.

(25) *Quemadmodum Vassallus, si intra statutum tempus investituram non petat feudum amittit ex vulgato cap. 1. quo tempore miles, cum concordantibus; Ita etiam dominus directus, si intra idem tempus eam non concedat, proprietatem amittit, & dominium directum. Ex cap. 1. in fine de forma fidelitatis tradunt Glos. ibi: & Alexander Consil. 15. num. 5. lib. 3. Corn. Baldus, Zakus, Assidus, Brunus, alijque pones Schrader. pars. 6. cap. 7. num. 1. Glos. notabilis in cap. 1. in per quos fiat investitura ibi: Hoc ipso dominus proprietate debet privari; nã sicut vassallus privatur feudo si investituram non petat infra annum, & diem, ita, & dominus debet proprietate privari; si non postquam fuerit*

ab eo petita, sicut debuit ipsum vassallum infra id tempus investiri. Quam Glossam sequuti fuerunt Jacobus Belvis. in dicto cap. 1. in fine, versic. quaritur, quid si vassallus: Item. pariter prope finem versic. item si per dominum fecerit, ubi Lipsius. in addis. in verbo proprius. Baldus 6. Alvarot. num. 5. Martinus Laudens. num. 10. Assidus num. 15. Petr. de Raven. vers. nota etiam, Rosental. de Feud. cap. 6. q. 6. num. 5. Schrader. p. 6. cap. 11. n. 7. & 8. Ceterique communiter. Quod locum sibi vindicat etiam si dominus directus sit Ecclesia, ut tradit Abbas cons. 3. col. 2. pag. 66. Ratio est quia Ecclesia nullum habet privilegium in Feudis cap. ex transmissa de judicijs. Cap. veterum de foro Compositi.

PROPOSIZIONE NONA.

Nello Stato di Milano succedono le donne, & i loro discendenti primogeniti per antica consuetudine, e per l'investitura dell'Imperador Carlo V. che determina la presente controversia.

Non sono diverse le leggi dello Stato di Milano, ò si riguardi l'antica consuetudine di quel Ducato, il quale benchè sia stato ne' secoli addietro riputato, come feudo dell'Imperio, (1) non hà giammai escluso le femine dalla successione, ò si cõsideri l'Investitura dell'Imperador Carlo V. la quale dee servir di norma, e di regola nella presente controversia.

E per cominciar dalla seconda, perciocchè della prima favellaremo appresso. (2) Questo saggio Imperadore dopo essersi impadronito di quello Stato, à lui dovuto per molti titoli, colle forze, e colle sostanze della Corona di Castiglia, e di Aragona, e col sangue de' suoi sudditi, così Spagnuoli, come degl'altri

X suoi

(1) Non desunt viri doctissimi, & Jureconfulti peritissimi, qui probant Mediolanensem Ducatum, nec feudum Imperii esse, nec Imperatori subesse, eique jura tribuunt Majestatis, inter quos. Curt sen. *conf. 49. col. 11. conf. 50. vers. nono, & saepe alibi Ludovic. Bolognet. conf. 1. col.*

17. vers. non obstat, illud. Soccin. Jun. conf. 17. vol. 4. & in com. ejus opinion. collectis per Erasmus Mulculum n. 13. vers. Princeps, qui habet, & lit. I num. 16. quos vel invitus recenlee Arniseus de Jure Majestatis cap. 5. num 5.

(2) Propositione decimaoctava.

suoi Regni, (3) morto anche Francesco Sforza ultimo Duca, da cui fu istituito erede nel suo testamento, (4) avendo per tal cagione unito à gli

(3) Quemadmodum testatur ipsemet Carolus V. in suo testamento, quod refert Sondoval. *Considerado lo dicho, y lo que la sustentacion del dicho estado le ha constado à nuestros Reynos de la Corona de Castilla, y Aragon, y los muchos vassallos, y subditos nuestros de todas partes, que sobre la defensa del bon muerto, y derramado su sangre, nos determinamos, y resolvimos con maduro consenso, y deliberacion, y parecer de las personas susodichas, que ninguna havia mas combeniente, ni al proposito para todos los buenos fines de suso declarados, que la del Serenissimo nuestro hijo.*

(4) Ut tradunt Ripamont. lib. 17. *Histor. Mediolan.* pag. 1091. Ibi: *Sfortia deinde ipse moritur facto testamento, quo Cesari, legabat imperium. Ille sc. in bist. Pont. p. 2. pag. 533. ubi hac habet. Pocos dias antes, que llegasse el Cesar à Napoles, quando venia de la victoria de Tunes supo como en Milan era muerto sin hijos el Duque Francisco Esfuerza, y que en su testamienso lo havia instituido heredero. Simo S. M. mucho la muerte deste Principe, porque luego se le figurò, que della bauian de nacer las muchas guerras, que nasieron en la Christianidad. Kolgo se del testamienso, porque con èl se acabasse de justificar el titulo, y derecho por tantas causas, como bauemos visto arriba de pertanencia el estado de Milan. Idem tradit Balboa de Monarch. Reg. q. 2. p. 3. n. 74. in fine. Defuncto tradidit Duce Joanne Maria successit in dicto Ducatu Mediolanensi ejus filius Franciscus Sforzia, qui post suam longam*

senectutem anno Domini 1535. suo testamento, ac ultimo elogio reliquit in successorem legitimum totius Ducatus Mediolanensis, per quam Catholicum, et inuidiosissimum Imperatorem Carolum V. Regem Hispaniarum, ac denique nostrum, us per quam nosoriam est, & paulò inferius, post relatam Illescam, subdit. Quo in loco hic Auctor ait, quod cum predicto titulo sunt jam verè justificati alii tituli, quos Reges Hispanie habent ad Ducatum Mediolanensem. Et nu 75, Predictus Imperator Carolus V. Hispaniarum Rex mortuo dicto Francisco Sforzia ultimo Duce Mediolanensis Ducatu, successit in toto eodem Ducatu, ac Statu Mediolani tanquam ejus successor universalis virtute testamenti, ac ultimè ejus voluntatis (cujus possessor legitimus fuit tota ejus vita durante) confectè à dicto Francisco Sforzia anno salutis nostrè 1535. Et ex aliis etiam justissimis causis ad dictum nostrum Carolum Imperatorem, et Regem Hispanie pertinuit, quas ipse inuidiosissimus Imperator eodem anno 1535. proposuit Romè coram dicto maximo summo Pontifice Paulo III. prout latissimè, et copiosè refert Illesc. Postquam verò predictus Imperator renunciavit omnia sua Regno, et Monarchias in favorè Pbi lippii II. ejus filii, ipse Catholicus Rex noster totius Hispanie, possidet hunc Ducatum Mediolanensem, tanquam verus Dux ejus, et possidebunt omnes sui primogeniti in perpetuum juxta textum in cap. 1. §. preterea Ducatus de probib. feud. alienas. per Fridericum.

à gli altri diritti, che gli appartenevano in quel Ducato, quello di giusta guerra, e di erede dell'ultimo posseditore, nè investì con somma ragione Filippo II. suo figlio per se, e suoi discendenti maschi, e femine, aggregandolo al corpo della Monarchia di Spagna, con disporre espressamente, che andasse sempre in beneficio de' successori di quella Corona, (5)

X 2

av-

(5) Nec dubium est quin hoc facere potuerit dictus Imperator, & de dicto Ducatu libere disponere, etiam absque Procerum Imperii consensu, non modo, quia dictus Ducatus ad ipsum spectabat ex iuribus propriis, & particularibus ab Imperio sejunctis, quæ referunt *Illescas*, & *Baihoa*, ubi supra, ceterique scribentes; Verum etiam quia Ducatum prædictum vi belli occupaverat, & sui juris fecerat viribus Regnorum Castellæ, & Aragoniæ. Unde *Ripamörus* cum de hac investitura verba faceret, hæc habet *lib. 18. Jam Cesar hunc* (videlicet Philippum) *Mediolani Ducem crearat, atque cum prescribi traditionis ejus auctoritatem juberes, ita in diplomate erat prefatus. Tradere se Philippo filio Provinciam Mediolanensem, quæ esset recepta suis armis, & defensa; quam verusso Cesarem jure possideret. Id satis visum ad coercendas linguas, quæ super ea re mussitantes, procerum Imperii consensum requirebant. Diploma confectum est in Braxellarum Orbe, cum jam Vallisolesi Philippus ad moderanda Hispaniarum Regna constitisset. Porro nullum fortius Jus, quam quod ex Bello oritur, l. 1. §. 1 ff. de acquis. possess. l. naturali. §. 1. ultimo l. transfugæ ff. de acquis. rerum dominio. l. b.*

*ites 24. l. ff. quid Bello 28. ff. de cap. §. item ea in fit. de rer. divis. Conna. lib. 3. com. cap. 3. Donel. lib. 3. cap. 22. ubi plura Osuald. Faber lib. 10. conjest. c. 12. & in l. 5. ff. de inf. & jur. Quapropter omnes ex Provinciæ, quæ Imperio suberant si ab hostibus vi belli eripiantur ab Imperio eximuntur; atque hæc unica ratio est cur Hispania ab Imperio Romano Germanico excepta est, ut tradit *Marian. lib. 9. c. 5.* qua dere nos *Historicus Proposit. 13. sub num 29. adde Covar. de restit. p. 2. §. 9. n. ultim.* rationem tradunt *Archidiacon. & glos. in capit. Adrianus Papa distinctione 63.* his verbis: *quia Regnum creptum fuit ab hostium faucibus. Præterea ex alia ratione potuit *Galchas V.* Impetator prædictam investituram facere, quam tradit *Arnif. de rep. lib. 2. c. 6. sect. 5. nu. 124.* his verbis: *Quin etiam, licet *Wenceslao* Imperatori inter causas abdicationis imperaretur ab Electoribus in liseris abdic. quod Vicarios Imperii, Viccomites Mediolanenses ad honorem Ducum proceffisses: coacti tamen fuerunt iudicio, & auctoritati Imperatoris acquiescere, quoniam feudorum regulum collatio ad Imperatorem pertinet, ut paulo ante diximus *Bald. Avorn. c. un. de feud. March.****

avverandosi in ciò il prudente Vaticinio dell' Elettore di Treveri, che l'Imperador Carlo V. arebbe acquistato Milano, non per l'Imperio, mà per la Spagna, come dopo *Sleidano* (6) avvertisce *Arniseo*: (7) *Eum suis Hispanis, & non Imperio vindicaturum Imperium Italia, si Gallis illud eripuerit.*

E quasi che Carlo fosse stato presago di quello, che avea à succedere, stabilì espressamente, che mancando la linea masculina di Filippo, dovesse succedere la femina primogenita, & i suoi discendenti primogeniti maschi. Le parole dell' Investitura sono tali, che non lasciano luogo alle dispute, essendo con quelle determinato con evidenza il caso presente: (8) *Deficiente verò linea masculina (son parole dell' Investitura) succedat, & succedere debeat in dicto Mediolanensi dominio, & comitatibus Papiæ, & Angleria, cum eorum pertinentiis, filia primogenita, ejusdemque primogenita primogenitus masculus, ejusdemque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, atque eadem lex, idemque ordo successionis intelligatur, &*

ser-

(6) *Sleidanus lib. 1.*

(7) *Arniseus de Jure Majestatis cap. 5. num. 5. in fin.*

(8) *Hæc investitura concessa fuit in Oppido Bruxellensi sub die duodecima mensis Decembris anno 1549. eaque confirmata postmodum*

fuit ab aliis tribus Imperatoribus, videlicet à Ferdinando Primo Viennæ sub die quinta mensis Januarii an. 1564. Maximiliano Secundo Viennæ sub die 6. mensis Julii anno 1565. Rudolpho Secundo Pragæ sub die ultima mensis Februarii an. 1579.

*servetur in secundo, tertio, & quarto generis filia-
bus, earumque descendentes primogenitis.*

Quello appunto, che considerò questo sag-
gio Imperadore, è già succeduto, essendo
mancata la linea mascolina di Filippo II. pri-
mo investito, & aperto per conseguenza il luo-
go al maschio discendente dalla femina, nel
qual caso volle Carlo, com'era di ragione, che
la successione si deferisse alle figlie primogeni-
te solamente, & à i loro discendenti, esclu-
dendo espressamente la seconda, e chi di quel-
la discendesse in quelle parole: *Itaut alii filii,
aut filia nullum Jus prætendere possint ad dictos
Ducatum, & Comitatus, sed solum alii fratres,
& descendentes legitimi habeant, & habere pos-
sint, ac percipiant ab ipsis primogenitis alimenta
condecencia juxta gradus dignitatem.*

Dal che si deduce chiaramente, che sicome
à i maschi discendenti dalla primogenita non
può controvertirsi la successione, così all'in-
contro sia chiusa ogni strada di poter succe-
dere alle femine secondogenite, & à i loro
successori. Mà sono così chiare le parole di
questa Investitura à prò di Filippo, & ab-
bracciano così certamente il caso della pre-
sente successione, che non hanno bisogno, nè
di maggior spiega, nè di maggiore interpetra-
zione. Quella medesima ragione, che fè suc-

ce-

cedere la gloriosa memoria del Rè Carlo II. quella medesima apre la strada à favor di Filippo. E sicome non vi potè essere controversia, che succedesse il nostro defonto Monarca, per la morte di Filippo IV. suo padre, come discendente dal primo investito ; così anco non si potrà contender mai il diritto di succedere à Filippo, nel quale cōcorrono l'istesse qualità, e prerogative ricercate nell' Investitura, oltre l'altre ragioni, che rappresenta l'Imperador Carlo V. separatamente dall' Imperio, le quali da lui sono state tramandate in beneficio de' suoi successori Monarchi delle Spagne.

PROPOSIZIONE DECIMA.

Le leggi, e consuetudini de' Paesi bassi non escludono dalla successione le donne, & i loro discendenti in grado più prossimo.

LA medesima legge, e consuetudine di ammettere alla successione le donne è ricevuta in tutte le Provincie di Fiandra. *Fæminæ nullum jus obtinent* (sono parole della consuetudine di quelle Provincie) *existentibus masculis in eodem gradu, tam in laterali, quam in recta linea. Fæmina autem propinquior viros non aequè propinquos excludet.* E Federico Sandep
so-

sopra le medesime consuetudini testifica, che ciò sia notissimo dalle storie, *Ex quibus non semel ostenditur (dic'egli) illarum Provinciarum dominium per foeminas in alienas familias fuisse translatum.*

Ond' ebbe somma ragione di scrivere lo stesso Sandeo, (2) che per regola, e consuetudine universale di tutto il Belgio le femine, succedono non solamente ne' feudi inferiori, mà anco ne' Principati, e feudi dominanti. *Gheldria (egli dice) ac penè totius Belgii universa regula, foeminae successionis in feudis habentur capaces, nisi nominatim concessionis lege, aut speciali consuetudine masculi vocentur. Quae regula non in feudis tantum minoribus, & privatorum, sed in principalibus quoq; ditionibus procedit. Undè in historiis Gheldriae, Brabantiae, Luxemburgi, Flandriae, Hannoniae, Hollandiae, Zelandiae, Zutphaniae, ac Namurci plures foeminae recensentur successores, &c. quo jure etiam censentur pleraque Orbis Christiani Regna, nimirum, Anglia, Scotia, Sicilia, Neapolis, Hungaria, Cyprus, Lusitania, & reliqua Hispaniarum Regna.*

Il che à riguardo del Brabate fù stabilito cò una costituzione particolare dell' Imperador Filippo nell' anno 1204. come si legge presso

Bu-

(2) Fridericus à Sandè ad Consuet. Gheldriae tit. 3. de success. legiti. §. 1. n. 18.

Butken (3) ne' suoi trofei del Brabante .

Et è affai celebre intorno à questo punto l'altra costituzione dell'Imperador Carlo V. dell'anno 1594. colla quale fù disposto l'istesso, ad istanza di tutti gli Ordini, e Stati di quelle Provincie; mentre avendo quel saggio Imperadore, con provvedimento degno di lui, unito in un corpo tutto il Belgio, & avendo voluto dare una certa regola di successione à tutte le Provincie della Fiandra, affincbe non potessero mai separarsi da un solo dominio, e dovessero passare in beneficio de' suoi successori nella corona di Spagna. (4) *Cupientes super omnia propter publicum bonum, & tranquillitatem nostrarum Provinciarum, ut eæ perpetuò conserventur in unum corpus, utque inseparabiliter possideantur per unum Principem.* Per conseguir questo fine ordinò, che dovesse per l'avvenire regularsi la successione di quelle Provincie dell'istessa maniera, come si regolava quella de' Regni di Spagna, introducendo in tutte la rappresentazione, come s'osservava in Spagna, acciòche il Rè di Spagna nè fusse stato sempre il Possessore, derogando alla consuetudine contraria, che in alcune di esse s'era per lo passato osservata, e disponendo espres-

(3) *ButKen Troph. Brab. pag. 168. & inter probat, Troph. pag. 55.* | (4) *Sunt verba Constitut. postulantibus Ordinibus editæ anno 1549.*

famente ad istanza di tutti gli Ordini, che in quelle Provincie dovessero succedere sempre le femine. *Authoritate nostra, & de plenitudine potestatis decernimus, & declaramus, hoc nostro Casareo edicto perpetuo, quod in nostro Ducatu Gheldriae, & Zutphaniae Comitatu, ut in cæteris aliis Provinciis nostris patrimonialibus, & hereditariis deinceps omni, & quocumque tempore femine, non extantibus masculis hereditibus succedere possint, & debeant.*

Non meno celebre per confermazione di quanto abbiamo già detto è la risposta data dagli Ordini, e Stati delle Provincie dell'Annonia, e dell'Olanda all'Imperador Sigismondo (della quale fanno menzione *Diveo*, (5) & altri Scrittori) con cui si protestarono, che nè quelle Provincie erano feudo dell'Imperio, nè escludevano le donne dalla successione del Principato. *Regiones has, neque feudum Imperii esse, neque ad mares solos devolui, cum certissimo experimento constet, Valtrudim Carolomani Austrasię Principis neptem; Ricildim quoque Comitatum Hannoniæ; Adam, ac Margaretam Comitatum Hollandiæ maritis dotales attulisse.*

Mà della consuetudine così di queste, come dell'altre Provincie della Fiandra si farà da noi più larga menzione appresso.

(5) *Diveus lib. 18.*

PROPOSIZIONE UNDECIMA.

Tolto il Regno di Francia, non v'è Regno, ò Nazione, presso la quale, ò per disposizione di legge fondamentale, ò per antica consuetudine, non siano espressamente chiamate le donne alla successione del Principato.

E Stata sempre riputata da tutte le Nazioni anche più barbare, & inumane cosa sì giusta, sì ragionevole, e sì uniforme alle leggi della natura, che le femine, non meno, che i maschi dovessero godere tutte quelle prerogative, che dà la natura, e la ragion del sangue, che non v'è Regno, ò Nazione presso la quale, ò per disposizione di legge fondamentale, ò per antica consuetudine non siano espressamente chiamate le donne alla successione del principato.

— *Medis, levibusque Sabœis
Imperat hic sexus, Reginarumque sub armis
Barbaria pars magna jacet.*

cantò *Claudio* (1)

E nelle leggi di *Giustiniano*, (2) l'esclusione del-

(1) *Claudianus in Eutropium* | (2) *Maximum vitium C. de li-*
li. i. relatus à Tiraq. de prim. q. 10. n. 6. | *beris præterit. ubi scribentes omnes.*

delle dōne vien chiamata *Maximū vitii*, e quei, che l'escludono, *Naturæ accusatores. Qui enim tales differentias inducunt, quasi naturæ accusatores existunt, cur non totos masculos generavit, ut unde generent, non fiant.*

Il solo Regno di Francia è quello, nel quale, ò per disposizione della legge Salica (3) secondo alcuni, (4) ò come vogliono i più dot-

Y 2 ti

(3) *Legem Salicam, quidam à sale, hoc est prudentia dictam putant, sed ineptè. Alii à Saliis sacerdotibus, quod lata sit à prudentibus viris, & quidem sacerdotibus, vel à Saliis Alpiniis, ut cenfet Baldwinus in Prolog. pag. 101. Nec desunt, qui corruptam vocem existimant, ex primis verbis ejusdem legis: Si aliqua, & Gallicam non Salicam legendum putarint, quos meritis reprehendit Hotman. in Francogal. lib. 1. c. 10. Verius est illam à Saliis Populis dictam, qui ad Salam Flumen ultra Rhenum sedem habebant, unde, & Saliis, & Salci Franci conjunctè, plerumque autem Salici præcisè appellati sunt, quorum, & Regnum, & jam propè nomen obsoletum est, ut inquit Hotman. De his meminit Ammia. Marcell. quem refert Paul. Emil. lib. 8. sic inquitens lib. 17. Casar petis primos omnium Francos, eos videlicet, quos consuetudo Salios appellavit. A Saliis, Salicam legem latam, tradit Auctor præfationis in legem Salicam. Quæ opinio est omnium optima, & verè quam simillima, eamque sequuntur Hotman. in Francogal. lib. 1. cap. 10. Emil. lib. 8. Jo. Ferrat. in l. 2. de reg. jur. Motin. in consuet. Paris. fo. r. §. 16. Conn. lib. 1. com. jur. civ. cap. 8. n. 5. Alciat. lib. 2. disp. 6. c. 22. Couarr. cap. 1. præf. n. 8.*

(4) *Gaguinus cum de controversia inter Eduardum Regem Angliæ, & Philippum Valethum ageret, hæc habet de lege Salica: Eduardo (inquit) obstat lex Salica, qua à Pharamanda Franciis data in illos usque dies observantissima habebatur. Ea lege soli virilis sexus Reges à majoribus Regibus oris Regnum administrant: Nec ad eam dignitatem femina admittuntur. Gaguinum sequenti fuere Francogalli omnes non modo Historici, verum etiam Jurisconsulti, & Pragmatici, Quos meritis reprehendit Hotman. in Francogal. lib. 1. cap. 10. ubi subdit: Sed longè majores ex eodem fonte nati sunt errores. Primum, quod creditum est, Salicam legem ad jus publicum Imperii, & hereditaria Regni successione pertinuisse. Nam illius legis Salica tabule non multis ab hinc annis reperta, atque in lucem edita sunt, ex quarum inscriptione cognoscitur, eas primum circiter aetate Pharamundi Regis scriptas, editasque fuisse: deinde omnia, & Salica legis, & Francica capita non de publico Regni, & Imperii jure, sed de privato tantum constituta fuisse: In iis autem unum hoc caput extat sit. 62. qui inscriptus est de Alodis, hoc est, de iis rebus, quæ non feudis, sed Patrimonii Jure à privatis possidentur: quod summè notandum est.*

ti per antichissima consuetudine, per più secoli inviolabilmente osservata, (5) sono escluse perpetuamente le donne, ancorche mancassero i maschi. *In terram Salicam mulieres ne succedant*: sono parole della sudetta legge (6) secondo Arniseo, (7) ò come riferiscono Francesco Hotmano, (8) e Renato Koppino. (9) *De terra Salica, nulla portio hereditatis mulieri veniat, sed ad virilem sexum tota terra hereditas perveniat.*

Trattano largamente di questa legge, della sua origine, progresso, & osservanza moltissimi Scrittori, trà i quali il Gaguino, Arniseo, Giovanni Pirro, Girolamo Henningio, Carlo Mo-

(5) In hanc sententiam doctissimi Gallorum descendunt, quod femina à Regni Franciæ successione repellatur, non ex lege Salica, sed ex antiquissima consuetudine; Nam, ut ait, Baldus in l. x. de senatoribus. *Filia Regis Francorum non succedit in Regno ex consuetudine Francorum, quem sequitur Chassaneus in cõsuet. Burgund. tit. de feudis num. 37. In Regno Francorum, inquit, non succeditur femine, ex speciali consuetudine ipsius Regni: Et non exantibus masculis, aliis consanguinei in Regno, secundam prioritatem gradus, in linea masculina, exclusis feminis succedunt. Et si contingeret, quod tota domus Franciæ moveretur, & staret unus de sanguine antiquo, etiam si esset in centesimo gradu, talis jure sanguinis, & antiqua consuetudinis succederet, jure hereditario, & non per electionem.* Item Guill. de Bened. in verbo duos

lineo
habens, nu. 78. Unde constat, inquit, neque filias, neque masculos ex ipsis descendentes, in Regno Francia, secundum ipsius leges, & consuetudinem succedere. Quinimmo liberis masculis non existentibus, reliqui parentes, & consanguinei in Regno succedunt, servata gradus prerogativa. Baldum, Guillelmum, & Chassaneum sequitur latissimè Hotman. in Francogal lib. 1. c. 10. & lib. 2. lege 2. post Cosmum Guimerium in præfat. prag. sancti. quibus addedi sunt Haillan. de l'Estat. de Franc. Till. lib. 2. comment. de reb. Gall. Belleforest. in princ. Cbron. Gill. Fanchet. de Magistr. Francor.
 (6) Tit. 62. de Alodis §. 6.
 (7) Arniseus de Republica lib. 2. cap. 2. sect. 12. n. 50.
 (8) Francisc. Hotman. in Franco Gall. lib. 1. cap. 10.
 (9) Renat. Koppin. de Doman. Gallic lib. 3. tit. 1. sub n. 2.

lineo, il Cassaneo, Stefano Forcatolo, il Bodino, e gli altri, (10) a' quali rimettiamo il Lettore, non essendo del nostro istituto dilungarci intorno à ciò maggiormente. Et si enim (dice il dottissimo Hotmano (11)) aliquot abhinc seculis error quidam hominum imperitorum in hoc disputationis genere versatus est, existimantium legem quandam apud majores fuisse, nomine Salicã, quę hac de re nominatim cavisset: tamen quoniam inveteratum illum errorem, ac potiùs commentum absurdum, & fabulosum in Francogallia nostra confutavimus, nihil necesse arbitramur eum iterum hoc loco refellere. Tantum admonuisse satis erit, verba hæc, De terra Salica in mulierem nulla portio hæreditatis transit: sed hoc virilis sexus acquirit: tantum abesse, ut ad regias hæreditates pertineat, ut nè ad feudales quidem successiones referri possit, quandoquidem caput hoc sub rubricam de Alodis relatatum est: neque ad Francos, sed ad Salios populos pertinet.

Il quale Autore perciò fù di parere, che le donne fossero escluse dalla successione del Regno di Francia, non per disposizione di questa legge, mà per costume particolare di quel-

(10) Guaguinus lib. 1. Arnif. de rep. diët. lib. 2. cap. 2. section. 12. ex num. 44. Jo: Pyrrus in pr. comment. de leg. Salic. Hieron. Henning. in Genealog. Regum Franc. Molina, in

Consuet. Paris. tit. 1. §. 16. Chassan. in Catalog. glor. mund. Forcat. de feud. cap. 7. num. 1. Bodin. de Rep. lib. 6. cap. 5.

(11) Hotm. de Jur. Reg. Gal. li. 2. l. 2.

quella Nazione, e per antichissima consuetudine, la quale non mai interrotta, nè variata, col lungo corso degli anni avea acquistato forza non inferiore à quella delle leggi medesime. (12) *Utcunque sit illud constat, etsi nullum nec Salicæ, nec Francicæ legis caput extet, quod mulieres à regni hereditate arceantur: tamen instituta, & mores gentis tantò seculorum consensu conservatos, ac præsertim contradictoriis iudiciis confirmatos, legis scriptæ vim obtinere. Nam Childerico III. Rege mortuo, duabus filiabus superstitionibus, fratri ejus Clothario regnum, illis exclusis, delatum est. Rursus Chereberto Quinto Rege mortuo, tribus filiabus superstitionibus, Sigeberto ipsius fratri successio delata est. Item Gontranno Burgundiæ, & Aureliæ Rege mortuo, non Clotilde filia ipsius, sed fratri Sigeberto Regnum delatum est.*

La qual consuetudine stimò pienamente provata Gio: Feraldo (13) con tre esempj, che da lui s' allegano. Il primo di Carlo Rè di Navarra, il secondo di Edovardo Rè d'Inghilterra, & il terzo di Arrigo parimente Rè d'Inghilterra, i quali furono esclusi dalla successione di quel Regno, come discendenti da donne: *Et ut facilius sit cognitio illius obser-*

va-

(12) Franciscus Hotmanus de antiquo Jure Regni Galliz lib. 1. c. 10. [(13) Johannes Feraldus sub finem lib. de Juribus Regni Francorum,

vationis antiquæ, & judiciorum subsecutorum, ex
 quibus potest induci consuetudo, quæ ex registris
 Curie Parlamenti trium Statuum regni, & Chroni-
 nicis extraxi, declarare hoc in loco destinavi. Phi-
 lippus Divi Ludovici filius, duos filios habuit, Phi-
 lippum Pulcrum, & Carolum Comitem Valesii.
 Philippus Pulcher Francorum, & Navarræ Rex
 genuit Ludovicum, dictum Hutinum primogenitum,
 qui uno anno, Philippum longum, qui per lustrum,
 & Carolum Pulcrum, qui per septennium regna-
 vere: Genuit, & Isabellam nuptam Eduardo An-
 glorum Regi, ex quo natus est Eduardus Quintus,
 qui Regnum querelavit. Ludovicus Hutin filiam
 habuit, quam matrimonio dedit Carolo Comiti
 Ebroicensi, unde Carolus Rex Navarræ natus
 est. Ludovico Hutin successit, & Francorum Re-
 gnum adeptus est dictus Philippus longus: non au-
 tem ille Carolus Rex Navarræ ex muliere descen-
 dens: licet in Regno Navarræ successerit, atque
 ita judicatum existit. Item Philippus longus fi-
 liam unicam habuit, in matrimonio datam Comi-
 ti Atrebatensi, cui Philippo dictus Carolus Pul-
 cher successit, non autem prædicta filia, etsi pro-
 ximiore gradu esset. Dictus Carolus pulcher sine
 liberis uxore prægnante decessit. Unde disceptatio
 insurrexit, quis interim, dum Reginae partus expe-
 ctabatur, pro regente acciperetur. Duo erant, qui
 sibi Jura prætendebant, & sibi deberi asserabant.

Phi

Philippus Valesius, & dictus Eduardus ex Isabella Philippi Pulchri filia natus. Philippo maxime suffragabatur, quod ipse masculino gradu Carolo Pulchro proximus habebatur. Eduardo autem, quod ex femina esset, proximo gradu. Et quia nullo tempore visum est, per feminam Francorum imperium moderari, his rationibus Philippus Valesius Regno præficitur, & postea Rex coronatus est. Idem iudicatum est contra Henricum Regem Anglorum. Et sic tria iudicia reddita sunt inconcusse servata contra Carolum Regem Navarræ, Eduardum, & Henricum, quæ iudicia reddunt consuetudinem veram adprobatam, & indubitatam: sicque observatum fuit ex eo tempore. Nam Rex Ludovicus duodecimus successit Carolo Octavo, & non Anna, Caroli soror, Borbonii Ducis relicta.

E questa è stata opinione de' più dotti Francesi tratta da' Scrittori antichissimi, particolarmente Greci, trà i quali da Giorgio Cedreno, e da Teofane, come si scorge da quello, che scrive Renato Koppino. (14) *Quamquam igitur (Egli dice) Salicæ illius legis verba nuncupatim scripta non sunt de Regno, regione Francorum Patrimonio, sed de Alodiorum hereditate, qua mulieres arcentur: Morem tamen hunc inveteratum profitentur omnes, Francicamque consue-*

(14) Renatus Koppinus de Domanio Gallico lib. 3. tit. 1. sub num. 2.

*tudinem, ut foeminae simul Gallico Imperio, viri-
lis officii munere, aeternum excludantur. Sic Geor-
gius Cedrenus, Graecus auctor observavit, ex an-
tiquioribus Historicis, Regnum hoc per stirpem
à majoribus delatum, posteris geri, Francico
ritu, atque instituto. Ισόρπται δέ ὄτι ἔθος ἦν τὸν ρήγα
πραγίας κατὰ γένος ἀρχεῖν. Hunc etiam Gallici Re-
gni vetustum morem predicans Baldus J. C.
ait, Eduardum III. Britannum rectè à Fran-
cici diadematis petitione repulsum, quod sibi ma-
terno Jure vindicabat, in l. 1. ff. de Senator. At-
que ideò Philip. Valesius, etsi agnationis gradu
remotior, Eduardo antefertur, clarissimus Fran-
cicae Majestatis vindex, & legis, seu masculi
moris assertor. Huc alludit Theopbanis in Cbro-
nico, de Gallici sceptri decore sententia. Ἐθος γὰρ
ἦν τοῖς πράχχοις τὸν κύριον αὐτῶν, ἢ τοι τὸν ρήγα κατὰ γένος
ἀρχεῖν.*

Mà ciò che sia di questo, tolto il Regno di Francia, e qualch' altro Regno, in cui l'elezione prevale alla successione, in tutti gli altri Regni, e dominj, ò per consuetudine, antica, ò per legge fondamentale sono espressamente chiamate alla successione le donne, & i loro discendenti per l'equità considerata nelle leggi di *Giustiniانو*.

Della legge, e consuetudine di tutti i Regni di Spagna, oltre *Molina, Mieroz*, e gli altri

Z

di

di sopra addotti, ⁽¹⁵⁾ fanno pienissima testimonianza tutti gli altri Scrittori così di quella nazione, ⁽¹⁶⁾ come i Forestieri. ⁽¹⁷⁾

De' Regni di Napoli, e di Sicilia fanno mēzione *Bartolo*, e *Baldo*, comunemēte seguitati da gli altri. ⁽¹⁸⁾ De' Regni d'Inghilterra, e di Scozia, ⁽¹⁹⁾ il *Magero*, il *Marta*, & il *Valasco*. Dell' Arciducato d' Austria lo stesso *Magero*, il *Cuspiniano*, & il *Bodino*; ⁽²⁰⁾ e di molte altre Provincie della Germania *Andrea Knichen*, ⁽²¹⁾ & *Arniseo*, ⁽²²⁾ l'ultimo de' quali così dice: *In separatis item provinciis priusquā in unam Austriacam familiā concreverent, foeminis patuisse locum, historiae ubique testantur*. E la casa di Austria non per altra strada le confegù, che per mezzo di donne, come dimostra lo stesso *Arniseo*.

Della consuetudine del Regno di Gierusalem-

(15) Propositione septima.

(16) Valenzuel. *confil.* 198. num. 3. & 4. *Vela dissert.* 4. num. 93. *Burgos* in proem. leg. Taur. n. 8. & n. 42. *vers. contrariam.* *Garibayus lib.* 11. *cap.* 27. *lib.* 20. *cap.* 1. *lib.* 26. *cap.* 1. *lib.* 28. *c.* 1. *lib.* 29. *c.* 1. & alibi passim.

(17) *Peregrin conf. unic. post tract. de jur. Fisci* n. 6. *Marta de iurisdic.* p. 1. c. 26. n. 103. *Renat. Kopin de Deman Gallic. lib.* 3. *tit.* 1. n. 6. *Tiraquel. de Primog.* q. 10.

(18) *Bartol. in l. 1. col. 2. versic. Item mulieribus, C. de mulier. & in quo loco. Bald. in §. hoc quoque num. & de success. feud. Andr. de Herma*

lem-
in c. 1. sit. de his, qui sibi, & hered. suis. Marta de iurisdic. p. 1. c. 26. num. 104. *Francisc. Valasc. in Joann. IV. p. 2. punct.* 1. §. 3. n. 16.

(19) *Mager. de advocat. armat. cap. 7. num. 220. Marta de iurisdic.* p. 1. c. 26. *Valasc. in Joann. IV. par. 2. punct.* 1. §. 3. n. 16. *Arnif. de Rep. lib. 2. cap. 2. sect.* 12. n. 15.

(20) *Mager. de advocat. armat. c. 7. nu. 220. Cuspinianus de Archiducatu Austriac.* *Bodin. de Repub.*

(21) *Knichen. de vestit. patrimon.* p. 1. *cap.* 3. *num.* 10. & seq.

(22) *Arnif. de Repub. lib. 2. c. 2. sect.* 12. n. 29. *in fin.*

lême parla lo stesso *Bartolo*, & il *Tiraquello*,⁽²³⁾ e del Regno di Portogallo *Michele Riccio*, il *Costa*, il *Raudense*, *Sousa Macedo*, & il *Caramuele*.⁽²⁴⁾

E generalmète, che in tutti gli altri Regni, dove non siano espressamente escluse con legge, ò consuetudine particolare, debbano succeder le donne, sostengono *Pietro Gregorio Tolosano*, le *Cyrier*, *Molina*, *Mierez*, *Francesco Valasco*, *Tiraquello*, *Vela*, *Castiglio*,⁽²⁵⁾ & *Arniseo*,⁽²⁶⁾ il quale stabilisce per cõclusione indubitata, che, *Fœminæ regulariter quidem à feudis exclusæ sunt, sed non à Regnis hereditariis, ut patet ex Regnis Hispaniæ, Navarrae, Aragoniæ, utriusque Siciliæ, Anglorum, Scotorum, Dannonum, & multorum Populorum, qui legem Salicam, vel ignorant, vel recipere nunquam sustinuerunt.*

Presso gli accênati Scrittori si leggono pienamente difaminate le ragioni, colle quali si

Z 2 di-

(23) *Bart. in l. 1. col. 2. vers. item mulieribus, C. de mulier. & in quo loco. Tiraquel. de primogen. d. quæstion. 10.*

(24) *Michael Riccius in hist. Reg. Hispan. lib. 3. c. 29. Costa de success. Regn. Portug. pag. 170. & 171 Raudens. intèr consil. ultim. volunt. Zilet. cons. 141. n. 74. Sous. Maced. in Lusit. liberat. lib. 1. c. 3. nu 8. Caramuel. in Philip. Prudent. lib. 5. disput. 4. art. 1. probat. 7. num. 14.*

(25) *Tholosan. de Rep. lib. 7. c. 12. Le Cyrier. de primog. 9. 19. n. 5. lib. 1. Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. num. 5. Mierez de Majorat. par. 2. q. 6. Francisc. Valasc. in Joan. 4. par. 2. punct. 1. §. 3. per totum, præcipuè ex num. 9. Tiraquel. de primog. 9. 10. per tot. Vela differ. 4. n. 26. Castill. contro. lib. 2. c. 4. n. 159 & lib. 3. c. 19. nu. 146. & lib. 5. cap. 143. §. unic.*

(26) *Arnif. de Rep. lib. 2. c. 2. sect. 4. num. 137.*

dimostra la giustizia di questa legge, e di questa consuetudine. *Et ista consuetudo tam de facto, quam de jure servatur, ut succedant foeminae in Regno*, dice Gregorio Lopez, ⁽²⁷⁾ dopo Baldo, & è uniforme à tutte le leggi divine, & umane, come conchiude Ancarano: ⁽²⁸⁾ *Et sic jure divino, jure consuetudinario, & humano foeminae sunt capaces Regnorum.*

Il che si pruova ancora dal Testo Canonico nel Capitolo, *licet, de Voto*, dove il Sommo Pontefice dice, che il Duca Andrea doveva succedere al Rè Emerigo d'Ungheria suo fratello, morendo costui senza figli, in quelle parole: *Si sine prole decederet*, e l'istesso era dire, *sine prole*, che *sine filio, aut filia*, come notano i DD. sopra quel Testo, ⁽²⁹⁾ poiche sotto nome di prole, sono compresi così i maschi, come le femine. ⁽³⁰⁾

PRO-

(27) Greg. Lopez *ad leg. Hispan.* l. 2. tit. 15. par. 2. lit. C.

(28) Anchar. *conf.* 339.

(29) Ità ad hanc rem Caramuel. in Philip. Prudent. *lib. 5. disput. 4. art. 1. probat. 3. nu. 8.* Francisc. Valasc. in Johan. 4. par. 2. *puncti* 1. §. 3. nu. 12.

(30) *leg. liberorum in fin. ff. de verb. signif. c. 1. vers. Proles enim, de success. fratrum. cap. omne 27. q. 2. cap. ult. de condit. appost. Paris. conf. 20. n. 26. lib. 1. Tiraqu. & alii, quos refert Molina de primogeniis lib. 3. cap. 4. n. 10. Caramuel. d. lib. 5. disput. 4. n. 8.*

PROPOSIZIONE DUODECIMA.

Le femine, & i loro discendenti in grado più prossimo, & in linea primogenita, sono preposti nella successione de' Regni à gli Agnati in grado più remoto, & in linea secondogenita.

SI come è certissimo, che le femine, & i loro discendenti, non siano esclusi dalla successione de' Regni, e de' Principati, come abbiamo fin' ora largamente dimostrato; così è cosa fuor d'ogni dubbio, che quando siano posti in grado più prossimo, & in linea primogenita, à gli Agnati in grado più remoto, & in linea secondogenita, debbano senza contestazione preporfi. Non v'è cosa più certa di questa presso tutti gli Autori; particolarmente trattandosi della successione de' Regni di Spagna, la quale si regola secondo la successione de' maggiorati di quella Nazione; anzi il Regno stesso è capo di tutti i maggiorati, di maniera che è validissimo l'argomèto dall'uno à gli altri; conciossiacosache quello, che stà disposto nella successione de' Regni, ne' maggiorati, e nelle primogeniture, osservar si deve, e quello, ch'è stabilito in queste, dee anche

anche offervarsi nella successione de' Regni. Per pruova di che basterà addurre quello, che scrive *Ribera*,⁽¹⁾ il quale dopo aver detto, che, *disposita in Majoratibus, in Regno servanda sunt*, n' assegna due validissime ragioni, delle quali la prima è: *Quia Regnum Majoratus est, in illoque secundum ordinem succedendi in Majoratibus præstitutum succeditur: immo est Caput omnium primogenitorum*: L' altra viene da lui proposta colle seguenti parole: *Insuper idem ostenditur ex eo, quod omnes Scribentes, qui quæstionem patris, & nepotis disputarunt, illam promiscuè in Regno, sive quacumque alia primogenitura proponant; atque modo ea, quæ in jure primogenituræ statuta sunt ad Regnum deducant; modo autem è converso, ea, quæ in Regno decisa inveniuntur ad majoratus successionem trahant, quasi eorum successio pari jure quoad omnia censeatur*. Et in altro luogo il medesimo Autore diede per cosa certissima, che *revera nulla differentie ratio valeat inter Regni, & Majoratus successionem assignari*.

Da lui non s' allontana *Cristofaro Paz*,⁽²⁾ il quale quasi colle stesse parole afferma, che *nulla diversitatis ratio inter Regiū Primogeniū, & cœtera inferiora assignari possit*, e poco appres-

(1) *Riber. in resp. de succ. Reg. Portug. par. 3. art. 3. num. 103. & seq.* | (2) *Christophar. Paz de tenut. tract. 2. cap. 85. num. 116. & sequent.*

fo soggiugne, *de uno ad aliud argumentari posse*; e per ultimo conchiude: *Ea itaque, quæ in Majoratibus statuta sunt in Regna vigere necessario consequitur.*

A questi annoverar si deve il dottissimo *Molina*, il quale stimò così certa questa conclusione, che non potesse di nessuna maniera richiamarsi in dubbio. (3) *Hoc autem adeò verū est, ut securè, ac confidentèr dici possit, non solum Hispaniarum Regnum verum Majoratum esse, immò Regnum ipsum esse Caput omnium Hispanorum Primogeniorum, ab eoque cetera primogenia, tanquam à capite derivari, succedendique rationem accipere; adeout si de succedendi ordine in Hispania Majoratibus contendatur, ea lis sit secundum leges ad Regni successionem institutas decidenda, & è contra.* Et appresso rapporta l'autorità di *Paolo de Castro*, dell' *Abbate*, e di *Bologneta*, i quali insegnano, *quod existentia, natura, successio, & constitutio majoratum Hispaniæ, regulatur in omnibus, & per omnia, secundum existentiam, naturam, constitutionem, & successionem Regni Hispaniarum, quod est omnium primogeniorum Hispaniæ caput, à quo tanquam à vero capite, omnia alia primogenia tanquam membra descendunt: idque ea ratione, quod à capite membra*

di-

(3) Ludovic. Molina. de Hispanor. primog. lib. 1. cap. 2. num. 16. ad 26.

discedere non liceat; e conchiude: Ideoque justissima ratione à Regni successione, & natura ad Majoratus arguere licebit, & è contra, ita quod (ut verbis nostratum utar) validum sit argumentum à Regno Hispaniarum ad Hispanorum majoratus, legibusque Regiis de Regni successione tractatibus, omnia majoratum jurgia esse decidenda.

Questi furono poi seguitati da una schiera infinita d'altri Scrittori, i quali tutti da quello s'osserva ne' Maggiorati, e nelle Primogeniture prendono argomento di ciò, che debba osservarsi nella successione de' Regni, (4) conciossiachè così gli uni, come gli altri, all'istesse leggi, & alle medesime regole soggiacciano.

Che se ciò è vero, sicome è verissimo, manifesta cosa è, che si come ne' Maggiorati regolari la femina più prossima vince gli Agnati più remoti senza controversia alcuna, (5) così anche gli vinca nella successione de' Regni, come insegnano comunemente tutti gli

Au-

(4) Ita post Alexandrum *conf. 4. n. 11. lib. 4. Decium conf. 443. in princ. & n. 22. Paulum Castrenf. conf. 164. vol. 2. Abbat conf. 85. p. 1. Bologn. conf. 62. col. 2. Sigismund. Neap. conf. feud. 1. n. 56. docent Mierex de Majorat. p. 2. q. 6. n. 16. & seq. Guttierrez canon. 4. lib. 2. c. 14. n. 58. & 59. Paz conf. 9. n. 3. Molin. de Jusf. & Jur. com. 3. disput. 576. n. 5. Castill. lib. 5. c. 164. num. 1.*

Vela dissert. 4. num. 27 & seq. ceterique communiter.

(5) Uti docent post innumeros Molin. *de primog. lib. 3. c. 4. per totum Mierex de majorat. p. 2. q. 6. per tot. Covarr. var. lib. 3. c. 8. n. 9. versic. quod probatur. Torre de success. in primog. Ital. p. 1. c. 7. nu. 52. & cap. 25. num. 19. & n. 22. & cap. 35. n. 218. Castill. controvers. jur. lib. 3. c. 19. num. 10.*

Autori, de' quali per non tesserne quì un lungo Catalogo sceglieremo solamente alcuni de' più gravi, e de' più dotti, e trà questi quei solamente, che scrissero nella nostra specie della successione de' Regni, tralasciandone una schiera infinita di quei, che parlano nella successione de' Maggiorati, e Primogeniture.

Mà prima di esaminare la comune sentenza degli Scrittori, non farà cosa lontana dal nostro proponimento, porre sotto l'occhio la disposizione delle leggi di Spagna, le quali sono così chiare intorno à questo punto, che non lasciano luogo alle dispute. Due leggi sogliono addursi à questo proposito. Nella prima (6) si dispone, che mancando i figli maschi dell'ultimo Posseditore del Regno, succeda in primo luogo, *la fija mayor, y despues las otras assi como diximos de los hijos*; E poi, *si non ouiesse fiijo, nin fija nombrando sus hermanos primeramente el mayor, y de si los otros, assi como diximos de los hijos*; E finalmente, *si hermano non ouiesse nombrando el pariente mas cercano*. Dalle quali parole, senza che vi sia bisogno d'altra interpretazione, chiaramente si scorge, che le figlie del Possessore, come più prossime, sono pre-

A a po-

(6) l. 2. tit. 18. partida 3. ubi Gregorius Lopez in annotationibus.

poste à suoi fratelli , & à tutti gli altri Agnati collaterali più remoti.

Non meno chiare sono le parole dell'altra legge , (7) in cui si stabilisce : *Que si fiijo Varon non ouiesse, la fiija mayor heredasse el Reyno*: soggiugnendosi immediatamente . *E aun mandaron, que si el fiijo mayor muriesse ante que heredasse, si dexasse fiijo, ò fiija, que ouiesse de su muger legitima, que aquel, ò aquella lo ouiesse, e non otro ninguno* : E finalmente , che , *si todos estos fallaciesen deve heredar el Reyno, el mas propinco pariente, que ouiesse*: Dove sono da notarsi quelle parole : *que aquel, ò aquella lo ouiesse, e non otro ninguno* , le quali sono così chiare à prò della femina più prossima, e posta in linea primogenita, contro gli Agnati più remoti , che non hanno bisogno di maggior spiega . Alle quali leggi è uniforme la legge 40. di *Toro*, secondo il comune consentimento di tutti gli Autori .

Per la disposizione di queste leggi stimò *Lodovico Molina*, che ogn'altra cosa, che si potesse aggiugnere per maggior pruova di questa cõclusione, fosse superflua nella successione di quei Regni, e che perciò vana , & inutile fosse stata la fatica di *Burgos de Paz*, che lun-

ga

(7) *l. 2. tit. 15. part. 2. ubi Gregorius Lopez, ceterisque scribentes.*

ga briga si prese in voler ciò dimostrare. (8) *Ea autem omnia, quæ ipse adducit, quamvis notabilia sint, in his Regnis superflua mihi videntur, cum id expresse ex l. 2. tit. 15. p. 2. statutum sit, ubi disponitur, quod masculino ejusdem lineæ, & gradus deficiente, femina in Regno Castellæ succedat, quod etiam probatur ex l. 2. tit. 18. p. 3.* E soggiugne immediatamente: *Ex quarum legum dispositione hæc disputatio in Regno Castellæ, tam in ipsius Regni, quam in aliorum majoratum successione cessare debet: cum in Regno, atque aliis primogeniis eodem ordine succedendum sit. E conchiude: Idque adè in Hispaniarum Regnis usu receptum est, ut jam supervacanea sit hujus articuli disputatio.*

Del qual sentimento fù anche l'altro Molina il Teologo, (9) il quale afferma, che questa sia comunissima sentenza di tutti gli Autori: *In defectu masculi proximioris in gradu succedit femina proximioris gradus, tum in Regnis, tum etiam in aliis majoratibus. Ita cõmunis DD. sententia. Atq; in hoc Regno apertè res hæc cõfirmatur l. 2. tit. 15. p. 2. quæ id statuit in successione hujus Regni, affirmans ita regulariter rem se habere in ceteris.*

Ne fù di contrario parere Giovanni del Castillo nelle sue controversie quotidiane: (10)

A a 2

Fæ-

(8) Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. numer. 5. verfic. quod adeo. | lib. 3. disput. 625. num. 3. litt. C.

(10) Castill. controver. jur. lib. 5. c.

(9) Molin. Theolog. de just. & jur. 143. §. unic. sub num. 13.

Fœmina namque (dice questo Scrittore) masculo ejusdem lineæ, & gradus deficiente ad Regni, & primogeniorum inferiorum successione admittitur, cœterosque excludit, ut expressè decidit, l. 2. tit. 15. p. 2.

Pietro Ancharano (11) Scrittore gravissimo comunemente seguitato da gli altri in quel suo celebre responso, formato per la successione del Regno di Aragona, fa pienissima testimonianza: *Potiores esse filiam Regis in successione Regni, quam illos de genere remotiores. E* poi soggiugne, che ciò sia uniforme alla naturalezza de' Regni, la quale chiama in primo luogo i figli maschi, in secondo le femine più prossime, & in terzo gli agnati più remoti: *Secundum naturam Regni videlicet, ut primo ad filios masculos, & qui tenent eorum locum ordine genituræ: secundo ad filias fœminas: tertio ad agnatos remotiores devoluantur. E* poco appresso testifica, che questa sia la pratica, e la consuetudine, non solamente de' Regni di Spagna, mà di tutti gli altri Regni: *Postquam in hoc Regno, & alijs videmus fœminas in illis succedere, & remotiores de prole Regia omnino excludere: & in altro luogo: Postremò in alijs etiam Regnis videmus regna devolui ad fœminas non ad*
ma-

(11) Ancharan. conf. 339. sub num. 7. & seq. verfic. Ex quo.

masculos de genere remotiores, dando di tutto ciò la ragione in quelle parole: *Quia nullo jure cavetur quod regna deferantur jure agnationis, sed ordine geniturae*; Il qual ordine altro non è, se non che quello della prossimità, siccome nota elegantemente, *Giacomo Cuiacio*, nel luogo da noi sopra allegato.

Fù seguitato *Pietro Ancharano* da *Amedeo de Ponte*, (12) il quale afferma, che questa sia la pratica de' Regni di Castiglia, e di Aragona, e per conseguenza di tutta la Spagna; Poiche sotto questi due titoli, si comprendono i titoli di tutti gli altri Regni, che compongono quella Provincia: *Femina in Regno est succesibilis, prout in Regnis Castella, & Aragonie, in quibus successerunt foeminae, & descendentes ab eis, etiam exclusis agnatis remotioribus*, e ne dà la medesima ragione: *Quoniam de jure naturali, quod in successione Regnorum potissimum attenditur, agnationis, & cognationis, non est aliqua differentia, prout nec etiam de jure civili hodie, ad notata in l. maximum vitium*; e più à basso, *cum Regnorum successiones non deferantur jure agnationis, prout dixit Ancharanus*.

E questa ragione piacque anche al *Ribera*,

co-

(12) Amed. de Pont. in resp. de | consil. Ziler. conf. 139. num. 17.
 successione Regni: Portugal. inter | & 43. vol. 2. vers. neque obstant;

come si scorge dalle sue parole, (13) *Regni successio agnationem non respicit, cum nullibi expressum inveniatur, quod à Regni successione, masculi ex feminis descendentes censeantur exclusi*. Il che nasce da un'altro principio, perche ne' Regni si succede, per ragion di sangue, e la ragion del sangue abbraccia ugualmente i maschi, che le femine, gli agnati, & i cognati. (14)

Altra prerogativa non hanno i maschi della famiglia nella successione de' Regni, che di esser preposti alle donne, quando siano in ugual grado, e nell'istessa linea; e pure in questo caso perche possano restar escluse, si finge, ch' elle siano poste in grado più remoto, siccome insegnano, *Paolo de Castro, i due Molini, Fusario*, (15) e gli altri comunemente; Tanto è vero, che la prerogativa del grado vinca tutte l'altre prerogative nella successione de' Regni.

Quindi è, che quando la femina sia in grado più prossimo, non v'è, che possa contra-

star-

(13) Ribex. in respon. de success. Regni Portugal. p. 2. sub num. 48. ubi Tap. in addit.

(14) l. 2. ff. unde cognati, ubi Cujacius, sanguis, inquit, ostendit omnem cognationem. l. vel si sanguine 12. de manum. vindicta. Adde Cujac. in l. jura sanguinis, 8. ff. de regul. jur. ubi equiparat, jura sanguinis, jura cognationis, & jura proximitatis. Rectè

ad rem Joan. de Platea in l. vacantia, C. de bon. vacantib. lib. 10. Tantum est dicere de sanguine alicujus, quantum de ejus cognatione in genere sumpta, ut comprehendat agnatos, & cognatos.

(15) Paul. Castren. cons. 164. vol. 2. Molin. J. C. lib. 3. c. 4. nu. 12. Molin. Theolog. de just. & jur. disp. 625. nu. 3. Fusar. q. 385. nu. 10.

starle la successione. Così lo stabilisce il Presidente Covarruvias, ⁽¹⁶⁾ *Regnum femine defertur non existente masculo ejusdem gradus, quamvis in remotiori masculus non deficiat: e poco appresso Colligo faeminam proximiozem ei, qui ultimo Regnum obtinuit praefereendam esse masculo remotiori, & qui ejusdem lineae particeps non est simul, & gradus.*

Dalle quali parole chiaramente si scorge, che l'agnato, perche possa escluder la femina, è necessario non solamente, ch'egli sia in ugual grado, ò in grado più prossimo, mà anche nell'istessa linea, ò in linea migliore; prerogative, che cessano affatto nella persona dell' Arciduca, il quale non solamente è posto in grado più remoto, mà anche in linea secondogenita, la quale è stata già una volta esclusa dalla linea del primogenito; & à questo proposito sono assai belle le parole di Fusario. ⁽¹⁷⁾ *Ad hoc ut femina (egli dice) per masculos excludatur debet ille masculus esse de eadem linea, secus si esset de alia linea semel exclusa. Exemplum: si quis mortuus sit relictis duobus filijs masculis, & primogenitus admittitur moriatur relicta unica filia; nam ista excludet patrum masculu-*

(16) Covarruvias variaz. resolut. | (17) Fusarius de substitutionibus
lib. 3. c. 3. num. 3. verò. Quisq. superius, | 9. 385. numer. 12.

sculum semel à patre suo primogenito exclusum, ita Tiraquellus post alios.

Sicome adunque Ferdinando I. Imperadore come secondogenito, & i suoi discendenti restarono esclusi dall' Imperador Carlo V. da i Rè Filippo II. III. & IV. Così devono restar esclusi dalla linea della Regina Maria Teresa figlia di Filippo IV. e da suoi discendenti, che sono posti, e collocati nella linea del primogenito, e del possessore, & per diritto de' Regni escludono tutti quei della linea secondogenita, ò maschi, ò femine, che siano, come più largamente si dimostrerà appresso.

Dagli Autori sopra accennati nõ si discostò, *Palaez à Mierex*, ⁽¹⁸⁾ Scrittore trà i Spagnuoli di grande autorità. Egli dopo *Decio, Cels' Ugone*, & altri, che da lui s'allegano afferma costantemente, *Quod in Regno foemina excludit agnatos remotiores: & in altro luogo lasciò scritto, che, ubi non adest masculus in eodem gradu foemina praefertur masculino remotiori, etiam in successione Regni, in cujus administratione tam exacta, & constans gubernatio est necessaria.*

E perche se volessimo quì raccorre tutti gli Autori, che sono stati di questo sentimento, e che

(18) *Palaez à Mierex de Majoratibus Hispanis p. 2. q. 6. num. 11.*

e che hanno nobilitata questa certissima, & indubitata conclusione, lunga, e noiosa cosa, farebbe, ci contenteremo di aggiugnerne due solamente, i quali serviranno per tutti, perciocche da loro si allega un numero infinito d'altri Scrittori. Il primo è *Giovanni del Castil- lo*, (19) il quale in altro luogo, dopo *Andrea Tiraquello*, *Antonio Gomezio*, *Velasquez Avendagno*, *Burgos de Paz*, *Giovanni Gutierrez*, *Roxas*, *Alvaro Valasco*, *Mattienzo*, *Azevedo*, *Peregrino*, *Caldas Pereira*, & altri moltissimi stabilisce per regola generale, che, *Fœminæ succedunt in quocumque majoratu, & in Regno, & in Ducatu sicut masculi, dummodo non adsint masculi in eodem gradu, licet etate minores, & sic cum in proximiori gradu sunt excludunt masculum remotiorem à successione*. Il secondo è *Giovanni Torre*, (20) Autor moderno, il quale ne raccoglie moltissimi, dopo aver stabilita la massima, *Quod si masculus existat in eodem gradu cum fœmina ille præferatur, non vero quando hæc est proximior, sumpto argumento à primogenitura, in qua excluditur quidem fœmina existente masculo ejusdem gradus, nõ vero ob masculum remotiorem*.

Che se tutto ciò hà luogo nelle femine,

B b

mol-

(19) Castill. quotid. controvers. lib. 3. capis. 19. numer. 146.

mog. & majorat. Ital. par. 1. cap. 35. §. 6. numer. 218. pagina 290. & c.

(20) Torre de success. in pri-

25. num. 19. & num. 22. ubi latissime.

molto maggiormente l'ottiene ne' maschi da loro discendenti, ne' quali cessa affatto ogni disputa, e qualche picciola ragione considerata da alcuni Scrittori, della imbecillità del sesso, che le rende inabili al governare, secondo quel detto greco.

Ἐπιανὴ ἀρχὴν ἔδ' ἰδῶσιν φύσις.

Natura non dedit imperare feminis.

La qual ragione, che riguarda solamente la debolezza del sesso, e non l'agnazione, benché per altro non sia stata mai in nessuna considerazione, non può di nessuna maniera opporsi à i maschi discendenti dalle femine, i quali per disposizione di tutte le leggi, e per il comune consentimento di tutti gli Autori, sono senza contesa preposti à gli agnati più remoti; conciossiachè in loro, non meno, che negli agnati si considerano tutte quelle prerogative, che possano rendergli abili al governare, & dicuntur de genere, sanguine, & posteritate avorum, & proavorum, come dopo la Glosa, Baldo, Imola, Soccino, Molineo, & altri, insegna Amedeo de Ponte in quel suo celebre respòso formato per la successione del Regno di Portogallo. (21) Anzi per quel che tocca à questo punto il figlio della sorella trat-

tan-

(21) Amed. de Ponte in respons. | filia Ziletti consl. 139. num. 43. &
de success. Regni Portugali inter con- | suq. versiculo, quinimo.

tandosi di succedere al zio si annovera trà gli agnati, come soggiugne lo stesso *Amedeo*, de *Ponte*, dopò *Alessandro*, per quel che stà disposto in più leggi : *Quinimmo quoad successionem patruī, sororis filius inter agnatos computatur, l. legè, cum leg. seq. Cod. de legit. hered.*

Il che maggiormente hà luogo, quando il Regno è entrato in quella famiglia, di cui si tratta per mezzo di femina, come succede appunto della Monarchia di Spagna, la quale passò dalla Real Casa di Castiglia nell' augustissima Casa d' Austria, per mezzo di Giovanna figliuola di Ferdinando il Cattolico, nel qual caso il parlar d'agnazione contro le femine, ò i loro discendenti, è cosa contraria ad ogni ragione, & ad ogni equità, come si scorge da quello, che scrive *Michele d' Aguirre*, (22) il quale trattando della successione del Regno di Portogallo, per dimostrare, che in quel Regno le femine, & i loro discendenti non erano esclusi dagli agnati più remoti, frà gli altri argomenti stimò questo potentissimo. Egli dopo aver detto, *Regnum illud originem trahere à femina, nempe à Tyressia, Alpbonfi filia, quæ nupsit Henrico Lotbaringio, cui Lusitaniam in dotem dedit Alpbonfus pater, quod initio*

B b 2

bu.

(22) Michael de Aguir. in *Apolog. de successione Reg. Portug.* p. 2. n. 36,

bujus responsi, non sine mysterio, in facti enarratione animadvertimus, ne trae questa consequenza: Ex hoc enim elicitur, in eo Regno non tantum succedere masculos ex masculis descendentes, adversus feminas ex masculis primogenitas, verum etiam masculos ex feminis descendentes: Nam cum disposito aliqua, quaecumque sit, trahit originem à foemina, non tantum accipitur de masculis ex masculis descendentibus, verum etiam de masculis ex foeminis descendentibus, ut masculi ex primogenita femina descendentes excludant masculos, seu foeminas ex secundogenito masculo descendentes, etiam si masculorū duntaxat in ea dispositione mentio facta fuerit non etiam foeminarum, ut quod originaria causa spectanda sit.

E prima di lui, lo stesso avea scritto *Ancharano*, trattando della successione del Regno di Aragona, e moltissimi altri Scrittori; Del che si farà da noi più larga menzione appresso.



PRO.

PROPOSIZIONE TERZADECIMA

Si dimostra la giustizia del nostro Monarca con gli essemj delle cose succedute ne' Regni di Castiglia, e di Leone .

Habbiamo fin' ora dimostrato colla disposizione delle leggi, e col comune consentimento di tutti gli Autori, che le femine, & i loro discendenti, non solamente non siano esclusi dalla successione de' Regni, mà che debbano à gli Agnati più remoti senza niuna contesa preporrsi; E che perciò l'Imperadore, e l'Arciduca suo figlio, come agnati di Casa d'Austria, discendenti da Ferdinando Primo Imperadore non abbiano niuna ragione, e niun diritto à questa Corona. Per adempiere quanto di sopra abbiamo promesso è dovere, che confermiamo tutto ciò con gli essemj delle cose succedute, i quali renderanno viè più chiara, e manifesta la verità di quanto s'è da noi fin' ora dimostrato, e ci faranno chiaramente comprendere, per tutte le loro circostanze, che il nostro glorioso Monarca Filippo V. sia il vero, legitimo, & indubitato successore di questa Corona.

E per cominciar dalla Spagna, appena comin-

minciò quella nobil Provincia sotto il Rè Pelagio à recuperare in parte l'antico splendore; & appena cominciò il diritto del Regno, tralasciata l'antica via della elezzione, à deferirsi per successione, che fù trasferito per questo mezzo ad una donna, dalla quale fù poi tramandato in beneficio de' suoi discendenti. Costei fù Ermisinda figliuola di Pelagio stesso, la quale morto Pelagio, & essendo stato ucciso, e sbranato da un'Orsa Favilla suo figlio primogenito nelle caccie, che regnò solamente due anni, ottenne senza contraddizione alcuna il Regno di Leone, da lei trasferito nella linea di Alfonso di Cantabria suo marito primo Rè di tal nome, il quale per la somma sua religione meritò il soprannome di Cattolico, che si rinovò poscia altre volte ne' suoi successori: (1) *Ut primum enim* (dice Arniseo (2)) *Pelagius scepra suscepit transmisit ea ad Ormisindam filiam, cum Favilla filius unicus*

(1) *Favilla sine prole defuncto Alphonsus, & Ormisinda, ut erat postremis testamenti tabulis à Pelagio mandatam, Reges renunciati sūt, magna gentis letitia, optimo publico. Erat Alphonsus belli, & pacis artibus perag; instructus, animi constantia rebus adversis, & perpetua rerum gestarum felicitate admirandus, religionis cultor eximius: unde Catholicum cognomen accepit, quod Reccardo olim Regi, quo tempore universam Gothorum gentem repudiatis Arii. opi-*

^{ab}
nionibus in Catholica Ecclesie Casara revocavit, in Toletano Episcoporum Conventu acclamarum, intermissumque multis etatibus, Alexander eo nomine sextus Pontif. Max. in Ferdinando Aragonio Hispanie Rege instauravit, effecitque, ut consequentibus Regibus proprium hereditariumque esset. Verba sunt. Marian. lib. 7. capit. 4.

(2) *Arniseus de Republica lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 8. tit. de success. & encluf. famin.*

ab Urſa in venatione occiſus, & laniatus eſſet.
 Del che fa menzione ancora Renato Koppino.
Siquidem (dic' egli (3)) Hispaniæ Regnum,
olim ceſſit Alphonſo Petri Cantabriæ Ducis filio,
dotalibus pactis filiaæ Pelagij Regis Ermifinda.

E da Ormiſinda al dir del Mariana, (4) hanno tratto la loro origine tutti i Rè, che dappoi hanno dominato in Iſpagna, con ordine di primogenitura. *Ormiſinda Pelagij filia Alphonſo nuptui data eſt; Unde Hispaniæ in poſterum Regibus origo generis, perpetuaque propago.* Al qual propoſito lo ſteſſo Arnifeo, (5) in altro luogo così diſcorre. *Postquam vero Gothorum Principes à Saracenis caſi, & in anguſtos colles compulſi, & à reſiduis Chriſtianiſ Pelagius ex Regia familia Rex Aſtutum, & Legionis primus conſtitutus fuit, quamdiù ejus progenies ex filia Ormiſinda, per annos tercentum rerum potita eſt, ſumma Imperij ſtato ordine tranſijt ad primogenitum.*

Ad Alfonſo, ò per dir meglio ad Ormiſinda ſuccedette Froila figlio primogenito di amendue, il quale per i ſuoi pravi, e cattivi coſtumi, e per avere empivamente privato di vita Vimarano ſuo fratello, fù ucciſo dall'altro fra-

(3) Renato Koppin. *de Doman. Gallie. lib. 3. tit. 1. num. 6.* | niz lib. 7. capit. 3. colum. 2. ſub n. 10.
 (4) Marian. *de rebus Hiſpa-* | (5) Arnifeus *de Republic. lib.*
 (4) Marian. *de rebus Hiſpa-* | 2. cap. 2. ſect. 2. num. 50. in primo.

fratello, chiamato Aurelio, che regnò dopò di lui, usurpando la Corona ad Alfonso figlio di Froila. (6)

Morto Aurelio senza prole, dopò sei anni di Regno, Adosinda, ò come altri vogliono Usenda sua sorella nata di Alfonso il Cattolico, fù posta senza contrasto nel Trono, e come più prossima ad Aurelio ultimo possessore, fù preposta ad Alfonso figlio di Froila più remoto, tuttoche Aurelio fosse stato usurpatore. (7) *Infans Usenda, aliis Odisinda Regis Legionensis Alphonsi Primi filia, cognomento Catholici, successit in eodem Regno Regi Aurelio fratri suo.*

Ella fè parte del Regno à Silone suo marito. (8) *In Aurelii locum Silo sororis vir, Præviæ cum Adosinda uxore regno est inauguratus.* E con ragione, poiche à lui fin dal principio era stata promessa la successione per ragion di dote, da Aurelio fratello di Usenda. (9) *Adosindam sororem Siloni viro principi cum spe successionis connubio junxit, ipse prole destitutus, ac ne uxorem quidem babuisse satis est exploratum.*

Del qual essempro parlando Renato Kop-

(6) Marian. de rebus Hispaniz lib. 7. capit. 7.

(7) Caramuel. in Philip. Prædant. lib. 5. disput. 4. probat. 6. num.

12. questione 1. artic. 1. pagin. 310.

(8) Marian. dist. lib. 7. c. 6. col. 5.

(9) Marian. dist. lib. 7. cap. 6. colum. 5. sub num. 20. pagin. 285.

pino, (10) così dice: *Rursus Alphonsi Regis filia, ad Silonem maritum jus transmisit Coronæ Castulonensis*, benchè per errore, mentre dovea dire. *Jus transmisit Coronæ Legionensis*; poichè Usenda fù Regina solamentè di Leone, e non di Castiglia, il qual Regno in quei tempi non era ancora unito con quello di Leone: anzi nè meno avea titolo di Regno, mà di Contado, *Nondum hæc donata fuerat Regia auctoritate*, (11) e s'unì poscia nella persona di Ferdinando Primo, Rè di Castiglia, e di Leone per mezzo similmente di donne, come apparisce dalle Croniche di Spagna, e noi soggiugneremo poco appresso.

Per la morte di Silone, e di Usenda senza figli passò il Regno di Leone ad Alfonso Secondo di tal nome, detto il Casto, figliuolo del Rè Froila, à cui perciò come più prossimo, di ragione doveasi la Corona, e fù chiamato per compagno nel Trono da Silone, molt'anni prima di morire. (12)

Ebbe Alfonso dopò morto Silone, & usenda lunga contesa con Moregato suo zio, figliuolo bastardo di Alfonso il Cattolico, da lui gene-

C c

rato

(10) Renat. Koppin. *de Doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 6.*

(11) Caramuel. in Philipp. Prudent. *lib. 5. disput. 4. quest. 1. art. 1. num. 12. probat. 6.*

(12) Marian. *lib. 7. cap. 6. col. 6. ibi: Alphonsum Froila filium cõsorsem Regni fecit, summa bello, pæceque auctoritate concessa. Vide eundem Marian. eod. lib. 7. cap. 7.*

rato con Sisaldra sua schiava. (13) Costui pretendeva, che à lui fusse dovuto il Regno, e come più prossimo à gli ultimi possessori, benchè bastardo, voleva esser preposto ad Alfonso, come dice il *Mariana*. (14) *Unus Mauregatus Alfonsi patruus, quamvis stupro genitus, fratrum exemplo, qui deinceps regnarant, iniuriam factam querebatur, Alfonso praelato sibi, quem arctiori cognationis gradu defunctos proximè Reges attingere constabat, neque deerant factiosi homines, qui studio rerù novarù ejus conatus adjuvarent, corruptores, vaniloqui, ut sunt plerique Principù affeclè.*

Donde si scorge quanto sia grande la forza della prossimità nella successione de' Regni di Spagna, che anche un bastardo, per ragion di prossimità pretese di dover succedere in quel Regno, e si lagnava, che gli fosse stata fatta grandissima ingiuria con essergli stato preposto Alfonso più remoto, benchè legittimo; di maniera che coll' ajuto, e colle forze di Abderramano Rè di Cordoua occupò in grã parte quel Regno, e ne tenne il possesso per lo spazio di molti anni, fin à tanto, che morendo lasciollo in pace ad Alfonso, come narrano gli storici.

Ten-

(13) De filiis Alphonsi Catholici hæc habet *Marian. lib. 7. cap. 4. col. 6. Quinque liberos reliquit, ex Orminda quidem Froilam, Bimayanum,*

*Aurelium, atque Ufondam. Ex imperi-
ausem matre, atque aded serua, supro
genitum Mauregatum.*

(14) *Marian. lib. 7. c. 7. in princ.*

Tenne Alfonso il Regno cinquantun'anni da se solo, dopò averlo retto altri nove in compagnia del Rè Silone. Con quanta gloria, lo dichiarono le Storie. (15) Lasciò il titolo di Rè di Leone, d' Asturia, e di Gion, pigliando quello di Rè d' Oviedo in memoria del famoso Pelagio, il quale avendo tolta di mano à Mori quella Metropoli, s'intitolò Rè d' Oviedo, e morendo lasciò lo scettro à D. Ramiro suo nipote cugino, come à più profissimo, nato da Veremondo il Diacono nipote, ò come altri vogliono figliuolo di Alfonso Primo il Cattolico. (16)

Essempla assai notabile dell' unione de' due Regni di Castiglia, e di Leone per mezzo di due femine, in persona di Ferdinando Primo, figlio secondogenito di Sancio il grande Rè di Navarra.

DUrò il dominio del Regno d' Oviedo, e di Leone nella discendenza di Ramiro fino à Veremondo Terzo di tal nome, per la morte del quale senza figli, restò erede

C c 2

del

(15) De laudibus Alphonfi Casti-
li vide Marian. lib. 7. cap. 7. col. 3.

(16) Marian. lib. 7. cap. 12. in

fin. In Procerum Conventu Ramirum Veremundi filium successorem designavit. Ovieta defunctus est &c.

del Regno Sancia sua sorella, à cui per disposizione delle leggi spettava la successione, come dice il *Mariana*, ⁽¹⁷⁾ *Etenim Veremundus prole carebat, & regni successio legibus ad Sanciam sororem reducta erat*. Costei fu moglie di Ferdinando di Navarra, Primo Rè di tal nome, il quale ottenne anco il Regno di Castiglia per ragion della madre Nugna, ò come altri dicono Elvira figliuola di Sancio, e sorella di Garzia ultimo Conte di Castiglia morto senza discendenti. E come osservano assai bene il *Mariana*, e gli altri scrittori, nella persona di Ferdinando, benche straniero, si unirono i due Regni di Castiglia, e di Leone, *Quæ externi Imperii iugum pertulerunt* (sono parole del *Mariana*) non per altra strada, se non che per mezzo di nozze, e per succession di femine; *Duabus scilicet fœminis ad utriusque successionem admissis, quod Legionis regno sepè antea usurpatum erat, exemplo salutari sepè, aggiugnendo*, ⁽¹⁸⁾ che per questa strada, *Tota Hispania, quàm latè Christianorum in ea Imperium patebat, ad unius familiæ Jus, & potestatem redacta est*. Intendendo della famiglia di Sancio il grande Rè di Navarra, il figlio primogenito del quale, chiamato D. Garzia succe-

(17) *Marian. de Reb. Hispan. lib. 8. cap. 12. col. 4.*

(18) *Marian. dist. lib. 8. cap. 12. in fine. pag. 351. nu. 11.*

dette nel Regno paterno di Navarra, e nel Ducato di Cantabria, & il sopradetto Ferdinando suo figlio secondogenito ottenne il Regno materno di Castiglia, e quello della moglie di Oviedo, e di Leone, il quale perciò, *Comitis appellatione in Regis nomen mutata*, (19) fù il primo, che si chiamò Rè di Castiglia, e di Leone. (20)

Essempio similissimo al nostro per tutte le sue circostanze, particolarmente considerando la real persona di Filippo V. secondogenito già succeduto ne' Regni, e dominj dell' Avola, & il Serenissimo Duca di Borgogna, che succederà felicissimamente ne' Regni paterni. E sicome i Popoli di Leone, benchè gelosissimi, che il Regno loro nõ passasse sotto dominio straniero, e particolarmente sotto quello del Rè di Navarra loro nemico capitalissimo, come avverte il *Maria-*

na.

(19) Marian lib. 9. cap. 1. col. 3.

(20) De unione Castellæ, & Legionis, hæc habet *Forst* in *Map-pam. Historic. tom. 4. par. 2. lib. 8. pag. 66. in vita Veremundi Tertii*. Dopo di che, Ferdinando secondogenito di essa *Nugna*, e del detto Rè *Sancio*, sposò *D. Sancia*, vedova rimasta dell'uciso Conte *Garzia*, ultimo de' Conti di Castiglia, e sorella di *Beremondo Terzo Rè di Leon*: che per d' giusto titolo erede del *Conrado di Castiglia*, e lo aggiunse à quello di *Leon*. Quindi questi Rè *Ferdinando*, e *San-*

cia cominciarono à pingere: nello scudo dell' *Armi proprie il Castello d'oro in campo rosso, insegna propria della Castiglia*; & il *Leone rampante di Porpora in campo d'argento, insegna del Regno di Leon*. Parleremo dunque in avvenire di questi due Regni uniti, e de' Rè loro, il primo de' quali fù *Ferdinando Primo Rè legittimo di Castiglia per ragione di Nugna sua madre, Contessa proprietaria di essa Castiglia*; e Rè insieme di *Leon per la consorte Sancia, figlia*, & erede di *Alfonso V. Rè di Leon*.

na. (21) *Quod ne ad externū Principē per eam (idest Sanciā) devolueretur summa cura providebatur. Votum id erat Regis, & Provincialium, quod Sanctio Regi Vasconum clam non erat: non sdegnarono però poi il dominio di Ferdinando, il quale benchè straniero, e figlio di un' antico Avversario veniva à dominare nel loro Regno, e portava seco la quiete de' Popoli, la pace, & il fine di una lunga, e travagliosa guerra agitata frà i Rè di Leone, e di Navarra. Così devono attribuire à somma fortuna i Popoli della Monarchia di Spagna di aver conseguito un sì degno Monarca, che portando seco la quiete, e la pace frà due così invitte nazioni, com'è la Spagnuola, e la Francese, è venuto à felicitarli con la sua presenza, e col suo dominio, conservando l'unione, e la grandezza di così vasta Monarchia, che senza di lui sarebbe indubitatamente rovinata. Veremundus iis incommodis castigatus (dice il Mariana (22) spiegando questo fatto, e par, che parli del Rè Carlo II.) hortatu procerum, & magnatum, qui pacem, quam bellum malebant, ad faciendum fœdus animum adjecit cujus hę conditiones fuerunt. Sanctia Ferdinando Vasconum Regis filio (is natu secundus erat)*
Nu-

(21) *lib. 8. cap. 12. colum. 4*; (22) *dict. lib. 8. cap. 12. circa finem.*

Nubito. Dotis nomine Veremudus dato in praesentia quicquid armis eo bello esset detractum, in posterum regni successorem denunciato. Castella is regnum concedente patre post ejus, & matris obitum obtineto. Eo federe pax stabilis Christianis tota Hispania reddita est, universa ditione, quam latè Christianorum in ea imperium patebat, ad unius familiae jus, & potestatem redacta. Conjunctis temporibus gemini principatus Castelle, atq; Legionis, quod magnoperè mortales detestari solent, externi Imperii jugum pertulerunt, duabus feminis ad utriusque successorem admissis, quod Legionis Regno, saepè antea usurpatum erat, exemplo salvari saepè.

Dopò la morte di Ferdinando, à cui le gloriose azzioni fatte in pace, & in guerra acquistarono il titolo di Grande, (23) di Sancio Secondo, e di Alfonso Sesto suoi figli, i quali l'un

(23) De Ferdinando Magno plura Mariana. lib. 9. c. 2. Sub hoc Rege declaratum fuit Hispaniam Imperio Germanico non subesse, quemadmodum tradunt Historici, & inter ceteros Mariana lib. 9. cap. 5. Unde famosissima legatio ad Pontificem missa, obrebatum, ut re diligentius perpensa mitteret, qui coram in re presenti de jure Imperii disceptarent. Ejus legationis Princeps Rodericus Comes erat, alius à Cido, & cum eo Alvarus Fannius Minaja: iis agentibus facile ab aequissimo Pontifice est imperatum, ut Rupertus Sabinus Cardinalis cum amplissimis mandatis, pre-

tere Imperatoris legati, per causam ejus contraversa componenda veniret in Hispaniam. Tolosa ubi legati confiterunt, Ferdinando Rege interea in Patriam reverso, agitata controversa, pro libertate Hispanie pronuntiati est: decretumque, Germanis nullum deinceps jus in Hispanie Reges fore. Quod ab eo initio susceptum, confirmatumque populi deinde moribus, consensu ceterarum gentium, & publica jureconsultorum sententia, & judicio est comprobatum. Tantum plerumque praesidii rebus communibus in unius viri virtute, & prudentia situm est. Alia vide eod. lib. 9. cap. 6.

li, l'un dopò l'altro succedettero ne' dominj del padre, passò di nuovo il Regno di Castiglia, e di Leone ad una donna, cioè ad Urraca figlia del sopradetto Alfonso, e nipote di Ferdinando, *Ad quam Jure Regnum devolvebatur*, come dice il Mariana, (24) *Idque in Comitum Barcinonensium familiam, per nuptias cum Raymundo Berengario initas, transmisit*, soggiugne Arniseo. (25)

Raimondo, ò com'altri dicono Don Raimone marito di Urraca, figlio di Guglielmo Secondo Conte di Borgogna, fù un di quei valorosi Campioni, che per zelo di religione dalla Francia, (26) passarono in Spagna, per segnalarsi contro de' Mori, da' quali in gran parte era oppressa quella nobil Provincia, che gli minacciavano l'ultima ruina. (27) *Plerique Hispaniæ periculo permoti, navanda in*

eo

(24) *lib. 10. cap. 8. in princip.*(25) *De Rep. lib. 2. c. 2. sect. 12 n. 8.*

(26) Quantum res Christianorū in Hispania juverit invidiā Francorum manus, quæ ex Gallia advenit, præstat verbis Mariana hic describere, qui tradit ipsi, & Posteris Vestigialium immunitatem donatam, ac idcirco, immunes, & ingenue conditionis homines, vulgari Hispanorum lingua Francos vocatos. Belli, quod susceptum erat (inquit Mariana) fama toto Orbe volitabat. Francorum, quoniam Hispania finitimi erant, major numerus fuit, præcipua

homines alacritate ad suscipienda Bella. Ea gens quoniam hoc, & consequentibus bellis rem Christianam multum juvit, & qui in Hispania remanere voluerunt, magnis præmiis affecti, invitati que abs Regibus sunt, vestigialium immunitate donata ipsi, et posteris: ex ea re factum arbitror, ut immunis, atque ingenue conditionis homines, vulgari Hispanorum lingua francos vocemus. Cujus rei veteres tabule, & diplomata Toletanis per hæc tempora concessa indicio sunt lib. 9. c. 16

(27) Marian. lib. 10. c. 1. col. 7. num. 20. pagin. 403.

spes, ad quam destinabatur, Sanctio Regis filio, si quid humanitus contigisset.

Mà essendo premorto Raimondo ad Alfonso suo suocero, non conseguì egli la Corona, che ottenne poi Alfonso suo figlio, settimo di questo nome, dopò la morte dell' Avo Alfonso VI., e di Urraca sua madre.

Intorno al qual fatto prese sbaglio grandissimo *Arniseo* nel luogo di sopra addotto, dicendo, che Urraca portò i Regni di Castiglia, e di Leone nella famiglia de' Conti di Barcellona, per mezzo delle sue nozze con Raimondo Berengario; Poichè nè Urraca portò quei Regni nella famiglia de' Conti di Barcellona, nè il Contado di Barcellona fù mai unito a' Regni di Castiglia, e di Leone; Mà s'unì pochi anni dopo col Regno di Aragona per mezzo del matrimonio trà la Regina Petronilla figliuola di Ranimiro Rè di Aragona con Raimondo Berengario ultimo Conte di Barcellona, con cui stiede sempre unito sin'à tanto, ch' il Rè Ferdinando il Cattolico ridusse sotto il suo dominio quasi tutta la Spagna, e per mezzo del suo matrimonio con la Regina Elisabetta, unì poi il Regno di Aragona, & il Contado di Barcellona alla Corona di Castiglia, come diremo più largamente appresso, Nè Raimondo marito
di

di Urraca fù mai Conte di Barcellona, ò della famiglia de' Conti di Barcellona, mà bensì fù fratello del Conte di Borgogna, e di quel Guido di Borgogna, che fù primo Arcivescovo di Vienna, e poi eletto Sommo Pontefice, prese il nome di Calisto Secondo, *Urracam ex Constantia filiam natu majorem, Raymundo Comiti uxorem dedit* (dice il Mariana, (29) parlando di Alfonso VI.) *Comitis Burgundi fratri, atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primum, deinde Romani Pontificis, cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo, & Urraca, Sanctia primum, deinde Alfonsus est natus, is, qui multorum regnorum adjunctione prepotens in Imperatoris nomen invasit. Hæc ex gravissimis auctoribus selecta sunt.* Il che si conferma da quello, che scrive lo stesso Mariana poco appresso parlando della elezione di Calisto Secondo. (30) *In Gelasij locum Cardinalium, qui aderant nominatione, Guido natione Burgundus, frater Raymundi Burgundionis, Alfonsi Castellæ Regis Patruus, præterea Viennensis Archiepiscopus, ipsis Kal. Februa. ejus seculi anno nono-decimo, cooptatus est, Calixti Secundi nomine.* Et in moltissimi altri luoghi il medesimo Autore facendo menzione di Raimondo ma-

D d 2 ri

(29) lib. 9. cap. 20. column. 2.

(30) lib. 20. capit. 11. col. 3.

rito di Urraca , sempre lo nomina , *Burgundus* : (31) *In ijs Princeps Raymundus Burgundus Regis gener.* Et in altro luogo. (32) *Aliquid spei supererat in Alfonso nepote , quem ex Urraca Regis filia Raymundus Burgundus reliquerat , defunctus superiori anno, & Compostellæ tumultatus.* Ed altrove, (33) *Agente tantum Raymundo Burgundo Regis genero tunc superstite &c.* nel che convengono tutti gli altri Scrittori.

Ed Arniseo facilmente restò ingannato dal vedere, che in quei tempi il Conte di Barcellona si chiamava parimente Raimondo Berengario , di cui fa menzione il *Mariana* in più luoghi della sua storia. (34) Mà costui non fù marito di Urraca, anzi Alfonso VII. figlio di Urraca, e di Raimondo di Borgogna tolse poi per moglie D. Berenguella figlia di questo Conte di Barcellona . *Duxit Alfonsus altero à morte matris anno Berengariam Raymundi Berengarij Barcinonensis Comitis filiam: nuptisque mense Novembris Saldaniæ celebratis ex ea suscepit Sanctium, & Ferdinandum, Elisabetham, & Sanctiam,* sono parole del *Mariana* (35) dal quale non s'allontana il *Foresti* parlando di Alfonso VII. figlio di Urraca . (36)

Heb.

(31) lib. 10. cap. 4. nu. 30. pag. 411.

(32) lib. 10. cap. 5. in fine.

(33) lib. 10. cap. 6. col. 4.

(34) lib. 10. cap. 7. & cap. 9.

(35) lib. 10. cap. 14. col. 2.

(36) Foresti in Mappam. histor. tom. 4. par. 2. lib. 8. in vita Alphonsi Septimi pagina 75.

Hebbe Alfonso due mogli, la prima fù D. Berenguela figlia di D. Ramon Berengario Conte di Barcellona. La seconda D. Ricca, nata di Ladislao Rè di Polonia.

E di molt'altri Conti di Barcellona, ch'ebbero anche questo nome, fa menzione lo stesso *Mariana*, (37) essendo per altro in quei tēpi questo nome assai usato da molti Principi, particolarmente da i Cōti di Tolosa, de' quali parlādo il *Mariana*, così dice: (38) *Ex Alfonso Raymūdus filius, Raymūdus nepos, pronepos Raymūdus, abnepos item Raymūdus prognati, ejus urbis Principatum tenuere: donec Raymundi postremi filia Joanna nomine, Alfonso Pictaviensi Comiti Nupsit, paterno principatu dotali, quoniam alia proles non erat. Ex eo conjugio nulla Prole suscepta, Ludovicus Sanctus Galliae Rex Alfonso frater, eo defuncto Pictavienses, & Tolosates ad suū Imperium adjunxit, sed annis consequentibus.*

Donde si scorge manifestissimo l'errore di *Arniseo*, il quale non avendo ben considerate le Storie, mosso da conghiettura così leggiera stimò, che Raimondo marito di Urraca, il quale era di nazione Francese, e della famiglia de' Conti di Borgogna, fosse stato della
fa-

(37) *lib. 9. cap. 15. circa finem, & lib. 8. cap. 11. & lib. 8. cap. 10. column. cap. 14. col. 3. & cap. 13. col. 2. & cap. 4. & alibi passim.*
5. circa finem, & cap. 1. column. 3. Et (38) *lib. 10. capio, 9. in fine.*

famiglia de' Conti di Barcellona. Il che abbiamo voluto dimostrare, per far conoscere, che non è cosa nuova, e che debba far tant' orrore à i Tedeschi, che un Francese, & un straniero (se pur straniero può chiamarsi chi è congiunto con legame così stretto di sangue) & i suoi discendenti, per mezzo di donne, abbiano non solamente conseguito la successione de' Regni di Spagna; Mà quel che più importa siano stati preposti à gli Agnati della famiglia in grado più remoto, ancorche nati in Ispagna. Poiche è da sapersi, che se s'avesse avuto à riguardar l' Agnazione, e se le femine, & i loro discendenti, benche più prossimi avessero dovuto escludersi dalla successione, dovea certamente restar esclusa, così D. Urraca, come il figlio Alfonso VII., ch'era figlio di un Borgognone, e così all'una, come all'altro dovea preporli Alfonso I. Rè di Aragona, il quale era Agnato della famiglia, congiunto in quinto grado ad Alfonso VI. Rè di Castiglia Padre di Urraca; essendo egli pronipote per linea de' maschi di Sancio il Grande Rè di Navarra, da noi sopra mentovato, di cui Alfonso VI. era nipote per linea similmente di maschi, come appare dal Albero, che per maggior chiarezza qui si soggiugne.

Do-

Sancio il Grande,
detto Imperador di
Spagna, Rè di Na-
varra, e di Aragona,
che conseguì anco la
Castiglia per ragion
di Eluira sua moglie

Garzia V. primoge-
nito, che succedette
al padre nel Regno
di Navarra, e Duca-
to di Cantabria, da
cui discesero i Rè di
Navarra.

Ferdinando secon-
dogenito Rè di Leo-
ne per ragion della
moglie Sancia, e poi
Rè di Castiglia per
ragion della madre
Eluira.

Ranimiro terzoge-
nito, à cui dal padre
fu assegnato il Regno
di Aragona.

Sancio, che succe-
dette al padre.

Sancio Secon-
do morto senza
Prole.

Alfonso VI. secon-
dogenito, che succe-
dette à Sancio.

Pietro pri-
mogenito
morto sen-
za Prole.

Alfonso se-
condogenito Rè
di Aragona,
che succedette à
Pietro.

D. Urraca Regina
di Leone, e di Casti-
glia moglie di Rai-
mondo di Borgogna.

Alfonso VII. che
succedette alla ma-
dre nel Regno di
Leone, e di Casti-
glia.

Dovea certamente esser posto su'l Trono Alfonso Rè di Aragona, e dovea restar esclusa Urraca, & il figlio, se quello, che oggi si allega con tanta franchezza da i Tedeschi à prò dell'agnazione, e della famiglia, contro le leggi della natura, e del sangue, fosse stato così certo, come da loro si figura, e fosse stato uniforme alla ragione, & alle leggi fondamentali di quei Regni; e tanto maggiormente dovea egli conseguir la Corona, quanto che poi alle ragioni dell'agnazione, e della famiglia, aggiunse nuovo legame, avendo tolta per moglie la stessa Urraca, dopò la morte di Raimondo primo marito. (39) *Nam altero Regni anno Urracam Alfonsi Regis filiam toro sibi junxit.* Colle ragioni della quale pretendea aver stabilito il suo diritto, & esser posto senza contrasto nel possesso del Regno à lui dovuto, com'egli credea, per le ragioni proprie, e per quelle della moglie. (40) *Siquidem Urracã uxorem è patre tertio propinquitatis Jure attingebat, proavus utriusque Sanctius Rex Vasconum cognomento Major.*

Con tutto ciò egli fu stimato straniero, benchè Spagnuolo, & agnato, perche posto in grado più remoto, e perche v'era il figlio pri-

(39) Marian. lib. 10. c. 7. col. 2. num. 10 pagina 417.

(40) Marian. lib. 10. cap. 8. col. 2. pagina 420.

primogenito di Urraca, à cui benche figlio di un straniero, e congiunto per mezzo di donna, come più prossimo per ragion di sangue doveasi la Corona.

Nè i Popoli vollero riconoscerlo mai per Rè loro, nè meno, come marito di Urraca, *Ei obtemperare fas esse negantium, qui legitimus Rex non esset.* Poiche al dire del Mariana. (41) *Quid juris habere potuit, legitimo heredede ex priori conjugio nato.* Laonde posero senza contratto nel Trono Alfonso figlio di Urraca, e di Raimondo. (42) *Alphonsus puer propensa omnium ordinum voluntate, Castella Rex renunciatus est.*

Anzi per togliere all' Aragonese ogni pretesto, e perch'egli come marito della Regina non avesse potuto porsi in possesso del Regno, fecero ogni sforzo,perche il secondo matrimonio fosse dichiarato nullo, & invalido. (43) *Calecia Proceres, ubi Urracę filius Alphonsus ex avi testamento rerum potiebatur, inter se inire societates adversus Aragonios conatus: conjugum, quod inauspicato cojerat invita nobilitate, dissolvendi occasionem nacti.* Essendo pronti à soffrire ogni cosa più tosto, che sottoporsi al dominio dell' Aragonese, e che riconoscere,

E e al-

(41) Marian.de rebus Hispaniæ d. lib. 10. capit. 8. col.4.

(42) Marian. ubi supra col. 9.

(43) Marian. ubi supra col. 4.

altro Rè, che il Rè loro legitimo, ch'era il figlio di Urraca . (44) *Proceres tota Provincia in commune pro salute, & libertate Patriæ conspiciunt, quidvis pati potiùs parati, quàm Aragonium Imperium.*

Nè mancò loro il motivo per liberarsi interamente da lui, che sotto pretesto della moglie s'era posto in possesso di molte Piazze, perch'essendo egli così strettamente congiunto ad Urraca, non gli era permesso di torla per moglie, nè in quei tempi s'era ancora introdotto l'uso delle dispense, come dice il Mariana, (45) *Nondum moribus receptum erat, ut Pontificum Romanorum venia, lege cognationis soluta, conjugia inter cognatos coirent. Itaque passim consideramus per hæc tempora connubia Principum dirempta esse, cognatione inter conjuges illegitima, injustaque.*

Per la qual cosa, essendo ricorsi da Pascale Sommo Pontefice, da lui fù dichiarato nullo il congiugnimento, come appare dalle parole del Breve diretto à Diego Gelmiro Vescovo di Compostella, rapportate dal Mariana nella sua storia . (46)

Onde sciolto il matrimonio, la maggior parte di quelle Piazze, ch'erano in poter suo,

(44) Marian. ubi supra col. 6.

(45) Marian. ubi supra col. 4.

(46) Verba diplomatia refert

Marian. lib. 10. cap. 8. col. 5.

CO-

come marito di Urraca, si ridussero di nuovo in poter della Regina, bench'egli facesse ogni sforzo per ritenerle. E fù di nuovo il figlio di Urraca, salutato Rè, cō sommo dispiacere di Alfonso. (47) *Alphonsus puerū Compostellæ Regem salutant in templo maximo, & sacro oleo injungunt. Alphonsus Aragonius eo Nuncio percussus repudio factò, Reginam Soria dimittit, imperandi tamen dulcedine illectus, dotalem ditio- nem non deponit. Id iniquum esse omnibus videbatur. Urbium, & arcium præfecti, quamvis jurisjurandi gratiam non faceret, quod in ejus verba conceperant, quasi soluti religione, passim in Regi- næ potestatem concedebant.*

E questa fù la ragione al dire del Mariana, per la quale egli non fù mai riconosciuto per Rè, nè meno come marito di Urraca, ne si legge posto frà il numero de' Rè di Castiglia. Sentiamolo dalla sua bocca, poiche ne dà una ragione assai buona. (48) *Hanc unam arbitror esse causam cur Alphonsus hic in nullo Castellæ Regum numero ponatur apud veteres Scriptores, neque verum est, fixas vetustate opiniones novis placitis convellere: quod quidam faciunt, Regem hunc Alphonsi nomine septimum inter Castellæ Reges numerantes: in quam quid juris ha-*
 E e 2 bere

(47) Marian. lib. 10. c. 8. col. 6.

| (48) Marian. lib. 10. c. 8. col. 4.

bere potuit, legitimo haredede ex priori conjugio nato, posteriori matrimonio vitioso, & legibus repugnantibus invalido.

Et egli stesso dopo lunga, e travagliosa guerra, avendo conosciuti vani, & inutili tutti i suoi sforzi, & insufficiente la sua pretesione, condescese finalmente alla pace, di cui fù mezzano, & artefice Calisto Secõdo Sommo Pontefice zio di Alfonso, e le ragioni furono quelle, ch'esprime il Mariana⁽⁴⁹⁾ colle parole, che sieguono: *Rex Aragonius ad pacem iis deprecatoribus flexus est: cum dicerent, justa Castellanos petere. Alphonsum Privignum justii filii loco futurum. Non rectè, neque pro bono facturos Aragonios, si arces retinerent amplius. Eatenus aliquam excusationem fuisse, propter imbecillem Regis etatem: & quoniam Urracæ uxoris jura repetebantur. Nunc etate confirmata, Regnoque ad Privignum devoluto matre concedente: præterea conjugio dirempto, iniquum videri alienam ditionem armis occupare velle, atque propinquis, & necessariis jugum servitutis imponere. Incertos belli exitus esse, martemque communem. Sæpè divinum numen, à quibus jus stat, eorum innocentiam tueri consuevisse.*

Dov'è da osservarsi, che dell'agnazione, e del-

(49) Mariana, de rebus Hispania lib. 10. cap. 12. col. 2. pag. 429.

della famiglia, comè di una cosa affatto vana, & insuffistènte, sèpre che à lei non s'accōpagni la prossimità del grado, e del fangue, non s'ebbe considerazione alcuna; mà solamente s'ebbe riguardo alle ragioni di Urraca sua moglie, ch'era la legitima succeditrice del Regno. E da quel tempo in poi Alfonso figlio di Urraca godette pacificamente il Regno, e fù uno de' maggiori Rè, che avesse avuto la Spagna, e per potenza, e per valor militare, onde meritò dal Sommo Pontefice Innocenzo II. di esser ornato cō titolo d'Imperador delle Spagne, & ad imitazione di quello di Germania, fù la prima volta coronato in Toledo con l'unzione, e col pomo d'oro nell'anno 1135. La secōda in Leone con la corona d'argento: e la terza in S. Giacopo con quella d'oro, siccome raccontano gli Storici. (50)

Divise poscia Alfonso i suoi Regni frà due figli, ch'egli ebbe da D. Berenguella. A San-
cio

(50) Marian. lib. 10. cap. 16. col. 3. ibi: *In eo Conuentu omnium, qui aderant consensu, imperii nomen Regi decernitur, qui Aragonios, Vascones, Catalaunos, Gallia partem vobigales, beneficiariosque haberet, et Augusti Majestatem componere. Toletanus Presul coronam capiti imposuit. De altera, leuaque Rex Vasco, et Arrianus Legionensis Episcopus tenebant, accessit Romani Pontificis consensus,*

uti nostri Scriptores affirmant, Innocentii eo nomine secundi scilicet, ea tempestate sacra Cbristiana gubernantis, quod admirari magis possum, quàm credere, tantam injuriam irrogatam Germaniæ. Nisi foris agere iis Imperatoribus facere voluit, nouo in Hispania Imperatore creato: qui toties Italiam vexasset, et sacrosanctam Pontificum Majestatem conserptus habuissent.

cio primogenito assegnò la Castiglia, à Ferdinando secondogenito, diede il Regno di Leone, e di Galizia . (51) *Sanctius, & Ferdinandus à Patre Imperatore Castellæ, & Legionis Reges, divisa ditione, continuo designati, dictique, exemplo, quod accusabitur semper, & semper usurpabitur.*

A Sancio nel Regno di Castiglia succedette Alfonso suo figlio ottavo di questo nome detto il Buono, da cui passò il Regno ad Arrigo. A Ferdinando nel Regno di Leone succedette il figlio chiamato parimente Alfonso, che regnò in Leone nel tempo stesso, che Alfonso ottavo suo cugino dominava in Castiglia.

Morì Arrigo in età puerile senza figli, onde per universal consentimento di tutti gli ordini fù dichiarata erede del Regno D. Berenguella sua sorella, ch'era moglie del sopraddetto Alfonso Rè di Leone . (52) *Omniumque ordinum consensu, & sententia pronunciatum, Berengariam Regni Castellæ à morte fratris justissimam heredem esse : Quod patre superstite semel, & iterum fuerat declaratum : E come primogenita fù preposta à Bianca secondogenita moglie di Luigi VIII. Rè di Francia, come*

(51) Marian. lib. 10. cap. 16. col. 4. lib. 11. cap. 5. in princip.

(52) Marian. lib. 12. cap. 7. Garibayus lib. 12. cap. 42.

me testificano l'Arcivescovo *Rodrigo*, & infiniti altri Scrittori : Benche alcuni, frà i quali lo stesso *Mariana*, (53) avessero scritto, che Bianca fù maggiore d'età, il quale perciò, benche per errore disse: *Blancam ætatis prerogativa sublevabat, ut fraterni Imperij heres esset, legesque Hispaniæ, si Jura regnandi Legulejorum modo tabulis continerentur, & non potius studijs Populi, & Principum dexteritate, virtute, festinatione, felicitate, quod in presenti accidit. Nam maturatis Comitijs Blanca prætermissa, Procerum, & Populi consensu Berengariæ Regnum delatum est.*

Ceda intorno à questo punto l'autorità del *Mariana*, alla numerosa schiera d'infiniti altri Scrittori, i quali resero grave, e certissima testimonianza della maggior età di D. Berenguella. Nè questi sono d'autorità inferiori al *Mariana*, e forse di gran lunga lo sopravvanzano ; E per lo numero poi, e per lo concorde consentimento trà di loro, e perche molti di essi scrissero le Storie loro in quei tempi stessi, ne' quali regnò D. Berenguella in Spagna, e D. Bianca in Francia, e per la forza delle ragioni, e degli Argomenti, che molti di essi adducono, meritano, che si debba

(53) *Marian. de rebus Hispaniæ dicto lib. 12, cap. 7. in princ. pag. 510*

ba prestar loro pienissima fede.

Non v'è, chi non sappia quanto grande sia l'autorità del Vescovo *Luca Tudense*, Scrittore gravissimo, & antichissimo. Non inferiore è quella dell'Arcivescovo *Rodrigo*, di cui si valse molto il *Mariana*, nel comporre la sua storia. L'uno, e l'altro visse in quei tempi, e l'uno, e l'altro lasciò scritto, che D. Berenguella fù primogenita. (54)

Grandissima parimente è l'autorità di *Matteo Pariso Inglese*, (55) che scrisse la storia del Regno d'Inghilterra: Egli fù Coetaneo di D. Berenguella, e di D. Bianca; nè discorda intorno à questo punto dal *Tudense*, e dal *Rodrigo*.

Questi furono poi seguitati dal *Vescovo di Cartagena*, e da *D. Rodrigo Sanchez de Arevalo*, (56) i quali furono molto vicini à quei tempi, e si conferma la opinion loro colla storia generale della Spagna, come dimostra largamente il *Chiffetio*; (57) à i quali deono aggiungerli il *P. Pigneda* nel memoriale per Ferdinando il Santo, *Lupiano Zapata* nella storia di D. Berenguella, il *Rainaldo* nella continua-

(54) Quos vel invitus refert Marian. ubi supra, eisdemque refert, & sequitur Chiffetius, in vindicijs Hispanicis capis. 12. & in luminibus ad vindicias facyl. 1. & seq.

(55) Mattheus Parisius Beren-

zioriz, & Blancz Coevus, in Hiflor. sub Joan. Anglie Rege ad ann. 1216. pag. 197. editionis ann. 1644.

(56) Quos pariter refert, & sequitur Chiffetius ubi supra.

(57) Chiffetus ubi supra.

zione degli Annali del *Baronio*, e tutti gli altri così antichi, come moderni, ⁽⁵⁸⁾ i quali tutti sostengono, che D. Berenguella nacque molto tempo prima di Bianca.

Nè dà questi discordano gli Autori Francesi, come può vedersi da *Davide Blondello*, ⁽⁵⁹⁾ nella Genealogia de' Rè di Francia, e da *Natale Alessandro*, ⁽⁶⁰⁾ nella Storia Ecclesiastica dove scrive. *Castellæ Regnum ad Berengariam Henrici Sororem primogenitam devolutum est, quod illa Ferdinando filio detulit.*

Maggiore però di tutte l'altre è l'autorità, e la testimonianza d'Innocenzo III. Sommo Pontefice. Egli per rimuovere Filippo l'Augusto Rè di Francia, e Luigi VIII. suo figlio dalla guerra intrapresa contro il Rè Giovanni d'Inghilterra, e dalla pretesione, che Luigi avea in quel Regno per ragione di Bianca sua moglie, d'altro argomento non si valse, che della primogenitura di D. Berenguella.

F f

Era

(58) Pater Pianeda in *supplici libello pro Ferdinando Sancto* p. 2. §. 2. Lupian. Zapata in *Historia Berengaria*, & *appendice pro illius primogenitura*. Odoricus Rainald. in *continuazione annual. Baron.* tom. 13. ad ann. 1217. numer. 83. Mantuan. ad *Marian. lib. 11. cap. 7.* Colmenar. in *Sergob. cap. 18. §. 3.* Hariz. in *hisor. Abulenf* 3. par. p. 14. Castr. in *Al-*

phonso Nobili c. 14. 38. & 55. quibus adde Anonymum *Arbitrum inser Vindiciarios* c. 6. ex num. 104.

(59) David Blondellus in *Genealog. Franc. contra Cbiffetium* tom. 2. *propè finem in tabulis, ac stemmate Bianca* pag. 15.

(60) Natal. Alexand. in *Histor. Ecclesiastica XIII. & XIV. seculi* p. 2. c. 11. *de Reg. Hispan. artic. 2. n. 2.*

Era il Rè Giovanni Vassallo del Rè Filippo per conto de' Stati, che possedea nella Francia, ed era tenuto à venire, ò mandare suoi Procuratori à rendergli Vassallaggio, & à prestare il solito giuramento di fedeltà. Ricusando egli di farlo, & avendo empientemente ucciso Arturo suo nipote figlio di Goffredo primogenito, per la controversia, ch'ebbero trà di loro intorno alla successione di quel Regno, di cui abbiamo ragionato di sopra, fù da Giudici Pari di Francia dichiarato reo di Lesa Maestà, per aver mosse le armi contro il Rè Filippo suo sovrano, e per l'iniqua morte data ad Arturo; Prendeva perciò Luigi, ch'essendo egli caduto dal Regno, questo à lui s'appartenesse per molte ragioni, e trà l'altre, come marito di D. Bianca, la quale era figlia di Leonora l'Inglese sorella del Rè Giovanni, e moglie di Alfonso VIII. Rè di Castiglia, e s'apparecchiava à sostenere coll'armi la sua ragione.

Il Rè Giovanni per liberarsi da i mali, che gli soprastavano, *Gallici belli territus apparatu*, come dice l'Istorico, e dalla perdita del Regno, che gli era anche minacciata da' propri sudditi, à i quali s'era reso molesto per le molte enormità commesse, ricorse dal Sommo Pontefice Innocenzo III., e facendo il suo Regno

gno tributario alla Chiesa, implorò la sua protezione, che gli fù agevolmente conceduta con quelle condizioni, che narrano gli Storici. (61)

Mandò il Papa un Legato in Francia per indurre quel Rè Filippo à dar la pace all' Inglese, in presenza del quale, e del Rè Filippo suo Padre, fè Luigi da' suoi Procuratori esporre le sue ragioni, che sono quelle istesse, che narra l' Istorico colle parole, che sieguono. (62) *Tunc Vir nobilis, quem Ludovicus Princeps Procuratorem instituerat, Jus ipsius coram Rege, & Legato Apostolico tuitus est hunc in modum: Domine Rex, res notissima est omnibus, quod Joannes dictus Rex Angliæ, pro Arburii nepotis prodicione, quem proprijs manibus interemit, in Curia vestra, per judicium Parium suorum ad mortem sit condemnatus: ac postmodum à Baronibus Angliæ pro multis homicidijs, & enormitatibus alijs, quas ibidem fecerat, nè regnaret super eos, reprobatus. Unde Barones contra eum guerrã moverunt, ut ipsum à solio Regni immutabiliter depellerent. Præterea Rex sæpè dictus præter assensum Magnatum suorum Regnum Angliæ Domino Papa contulit, & Ecclesiæ*

F f. 2

Ro-

(61) Mathæus Parisius, *ad ann. MCCXIII. pag. 163. Natal. Alexand.*
in Histor. 13. & 14. sæcul. p. 2. cap. 10.

art. 1. & cap. 12. art. 1. pagin. 465.

(62) Mathæus Parisius ubi supra
ad ann. 1216.

Romanæ, ut iterum reciperet ab eis tenendum sub annuo tributo mille marcarum . Et si Coronam Angliæ sine Baronibus alicui dare non potuit, potuit tamen dimittere eam, quam statim cum resignavit, Rex esse desijt, & Regnum sine Rege vacavit . Vacans itaque Regnum sine Baronibus ordinari non debuit . Unde Barones elegerunt Dominum Ludovicum ratione uxoris suæ, cujus mater, Regina scilicet Castellæ, sola ex omnibus fratribus, & sororibus Regis Angliæ vivens est .

La risposta data dal Legato del Papa, si legge appresso lo stesso *Matteo Parisio*, nel luogo di sopra addotto, il quale riferisce ancora, come il Rè Filippo, e Luigi suo figlio mandarono altri Oratori in Roma, à render palesi al Sommo Pontefice i diritti loro. E delle ragioni, che largamente si discussero per l'una, e per l'altra parte, e della guerra, che per questa causa tenne lungo tempo travagliati quei Regni nel secolo XIII. la quale terminò poi colla morte del Rè Giovanni, à cui succedette Arrigo Terzo suo figlio, trattano largamente gli Scrittori dell'una, e dell'altra Nazione. Non è nostro pensiero dilatarci intorno à ciò più lungamente, come cosa, che non appartiene al nostro proponimento.

Quello, che solamente tocca à noi, è la risposta data dal Sommo Pontefice alla ragione,

ne , che allegavano gli Oratori di Luigi per conto di D. Bianca sua moglie, per i diritti della madre Leonora. Rispose il Papa, che quando anco il Rè Giovanni per i delitti da lui cōmessi, fosse caduto dal Regno , e dovessero restarne privi anche i suoi discendenti , e per conseguenza si fosse fatto luogo alla Regina Leonora sorella del Rè Giovanni, & à suoi discendenti , non per questo dovea succedere D. Bianca , mà ò il Rè di Castiglia , come figlio maschio , ò D. Berenguella , come primogenita , e non Bianca ch'era secondogenita . (63) *Item dicit Dominus Papa , quod & si Rex Anglorum judicatus esset ad mortem , & etiam filij de carne sua geniti , non ideo Blancam debere ei succedere ; & si ponatur , quod Eleonora Regina Castellæ debeat ei succedere , & ita Blanca filia ejus , non est verum , quia filius masculus debet præferri , Rex scilicet Castellæ , & si non est masculus , præferri deberet Berengaria Regina Legionum , tanquam primogenita.* E poco appresso. *Ad hæc dicit Papa , quod Rex Castellæ succedere debet , quia filius masculus est , vel Regina Castellæ , tanquam primogenita.*

Le ragioni poi, colle quali si dimostra, che D. Berenguella fù primogenita sono molte ,
che

(63) Hac verba refert Matt. Parisius in *hister. ad annum 1216. pag. 197.*

che nascono dalla concordanza de' tempi. La prima è quella della nascita, così di lei, che seguì nell'anno 1171. come di D. Bianca, che seguì nell'anno 1190. come si pruova da scritture antichissime, e di fede incōtraffabile. (64) La seconda ragione nasce dal primo matrimonio contratto trà D. Berenguella con Corrado figlio dell'Imperador Federico nell'anno 1188. in tempo, che non era ancora nata D. Bianca, nè i patti del qual matrimonio, si convenne espressamente. (65) *Ut si Rex Alpbōsus sine filio masculo obierit, succedat illi in Regno filia sua Berengaria, & vir ejus Conradus cum ea*; Il che non arebbe potuto certamente convenirsi se D. Bianca fosse stata primogenita. La terza nasce dal giorno della morte di D. Bianca, che secondo il comune consentimento di tutti gli Autori seguì nell'anno 1252. (66) in età di sessanta trè anni.

D'on-

(64) Extat in Cisterciensibus Annalibus editis à Pacenti Præsule Angelo Manrico tom. 3. ad annum 1174. cap. 6. num. 2. Autographum productum è Tabulario Monasterii Mataplancz, quo firmantur Berengarię Infantis natales ad ann. 1171. (65) Extant Regię Tabulę Conuubiales apud Anton. Pepes in Chronico Benedictino post tomum in append. scriptur. 27. & apud Alarconib in Nobiliar. sui Auct. scriptur. 99. & commemorat Rodericus Archiepiscopus lib. 7. cap. 24.

(66) Joannes Tillius in Chron. Reg. Franc. ad annum 1252. ex Joinvilla, & Paulo Emilio, Duplaix tom. 2. ad annum 1233. num. 4. Haillan. Hist. Franc. lib. 11. & ante eos Guillelm. Nangiacus, de gestis sancti Ludovici in collectione Andree Duchesnii tom. 5. ibi: Anno Domini 1252. obiit Regina Francia Blanca, mater Ludovici Regis. Matth. Paris. Hist. Anglic. in Henrico III. sub ann. 1252. Circa idem quoq; tempus (ait) obiit Domina Blanca Francorum Regis mater &c.

(67) Donde si scorge, ch'ella non era nata prima dell'anno 1190. in tempo, che D. Berenguella era già maritata con Corrado.

E tanto basti aver detto per pruova della primogenitura di D. Berenguella, e per dimostrare quanto sia grande l'errore di coloro, e frà questi degli stessi Auversarj, i quali non avendo ragione alcuna sù la quale potessero appoggiare la loro stranissima pretesione, sono andati mendicando, e storcendo alcuni essemplj à loro contrarijssimi per poterla in qualche maniera colorire, & hanno voluto, che D. Bianca, benchè primogenita, fosse esclusa dalla successione di Castiglia, perchè maritata in Francia (facendo di quest'esempio grandissima pompa, (68) nel libro stampato in Colonia, nel passato anno 1701. ingiustamente intitolato: *Lo Spartimento del Favoloso Leone, verificato dal Rè di Francia nell'intrusione del Duca d'Angiò alla Corona di Spagna.*) Il che quanto sia lontano dal vero, apparisce chiarissimamente da quello, che abbiamo fin'ora dimostrato. E da ciò potrà far-

(67) Mortuam Blancam, cum annum ageret ztatis tertium supra sexagesimum scribunt ex Parisio, & Nangiac, Spondanus ad ann. 1253. Petr. Matth. in *hisor. Ludovic. Sancti* lib. 3. Joan. Buser, tom. 2, Hi-

stor. Franc. lib. 8. Rainald. ad ann. 1200. Polydor. Virgil. lib. 35.

(68) Ita sibi inaniter plaudit Au-
tor libelli Coloniz editi anno 1701
cui titulus. *Lo Spartimento del Favo-
loso Leone &c.* p. 2. cap. 4. pag. 150.

farli argomento, quanto ben fondate siano l'altre ragioni sù le quali s'appoggia questa pretesione.

Da Berenguella passò il Regno à Ferdinando il Santo figliuolo comune di Alfonso Rè di Leone, e di lei, nella persona del quale di nuovo per ragion della madre s'unì il Reame di Castiglia, à quello di Leone, e di Galizia, divisi settant'anni prima frà Sancio Terzo, e Ferdinando Secondo figli di Alfonso Settimo, & ora ridotti dal Terzo Ferdinando alla primiera unione, ch'è poi sempre durata, con grande accrescimento dell'Isparna Monarchia. *Hoc pacto (dice Natale Alessandro (69)) Castellę, ac Legionis Regna in unum coaluerunt Imperium anno MCCXXXV.*

E prima di passare avanti, non dobbiamo tralasciare di aggiugnere, che nella successione di D. Berenguella, e di Ferdinando suo figlio, si promosse quella stessa pretesione, ch'era stata suegliata nella successione di Uraca, e del figlio Alfonso Settimo; mentre Alfonso Rè di Leone secondo marito di D. Berenguella (tutto che il matrimonio fosse stato disciolto pochi anni prima da Innocenzo III. Sommo Pontefice, per quelle medesime

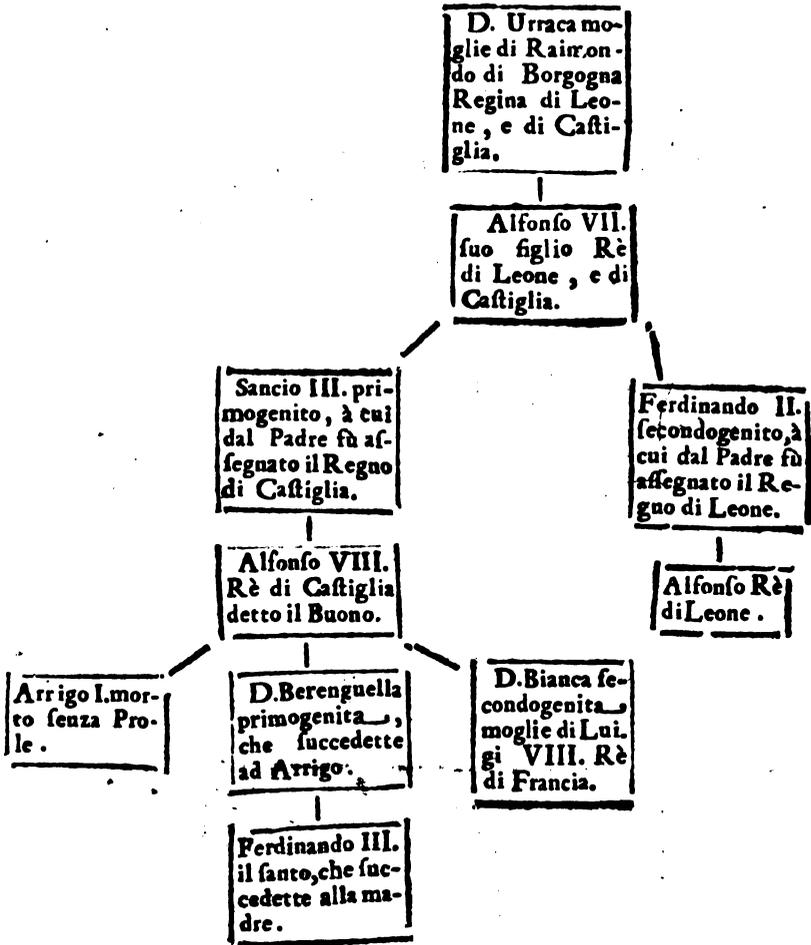
(69) Natal. Alexander, *In Hisfor. | Regib. Hispan. cap. 11. art. 2. numer. Eccles. XIII & XIV. secul. par. 2. de | 2. pagina 431.*

me ragioni di consanguinità , per le quali da Pasquale era stato dichiarato nullo , & invalido il secondo matrimonio di Urraca) pretese per morte di Arrigo Rè di Castiglia quella Corona , per quelle istesse ragioni, per le quali l'avea pretesa Alfonso Rè di Aragona , contro di Urraca . Era egli discendente per linea de' maschi dal ramo cadetto di Alfonso Settimo , di cui Arrigo ultimo morto era pronipote per linea similmente di maschi, come apparisce dal Albero , che per maggior chiarezza si pone sotto l'occhio di chi legge.



G g

Giu.



Giustissima invero sarebbe stata la pretesione di Alfonso Rè di Leone, & à lui si dovea certamente lo Scettro per morte di Arrigo, se le ragioni dell' Agnazione, e della famiglia fossero state in qualche considerazione contro la prossimità del sangue di D. Berenguella, e se le leggi, e gli essemplj non fossero stati contrarj. Era fresco l'essemplio di Urraca, che fù preposta ad Alfonso Rè di Aragona. Si risero perciò i Castigliani della pretesione del Rè di Leone, che stimarono ingiustissima, e dichiararono legitima erede D. Berenguella: (70) *Ex universa ditione conventus generales agitati sunt: omniumque ordinum cōsensu, & sententia pronunciatam, Berengariam Regni Castellæ, à morte fratris justissimam heredem esse: E la posero senza contrasto nel Trono, nè Alfonsus ad novi Regni, quasi dotalis spem, animum adiceret. Quod non temerè de illo suspicatos esse rerum eventus aperuit.*

Ella per stabilire maggiormente la Corona sulla testa del figlio, lo fè giurar Rè sin' d'allora da suoi Vassalli. *Otella, ubi Regina mater erat, ipsa concedente, continuò Castelle Rex salutatus est. Inaugurationis cæremonia Anagari perfecta, sub frondosa quidem ulmo: tanta si-*

G g 2

vè

(70) Marian. lib. 12. cap. 7. column. 2. & sequentibus pag. 510.

vè morum ruditas erat, sive Procerum, & Populi festinatio. E poi gli rinunciò anco il dominio, & il governo del Regno. *Illa vitæ privata studio, assuetaque præpropera viduitatis incommoda, in contemplatione vitæ per virtutem actæ solatijs honestis tolerare, Regni sceptrâ Ferdinando filio de manu tradidit. In suburbio, ubi rerum venalium forum erat, abdicationis cæremonia peracta. Rex in templum D. Mariæ majoris, tanto Populi concursu, & letitia, quantum fuisse non meminerant, deductus est, atque in ejus verba juratum.*

Del che chiamandosi offeso il Rè di Leone, quasi che fosse stato ingiustamente privato del Regno, à lui dovuto, invase la Castiglia coll' Armi. *Alfonsus Legionensis Rex Berengariæ artibus se delusum dolens, atque in novi Regni spem erectus, ferox cupiditate, Sanctium fratrem præmisit, ut in Castellæ fines invaderet. Ipse cum copiarum robore subsequutus, in eam partem populabündus irruit, ubi Gottborum campi sunt.*

Mà i Castigliani s'opposero validamente à suoi Eserciti, resero vani, & inutili tutti i suoi sforzi, e l'obbligarono à ritornare indietro molto più presto di quello, ch'era venuto. *Proceres ex Urbe egressi, Regem Legionensem majori aliquanto velocitate quàm venerat, compulerunt redire in Patriam.*

E fu

E fù tale, e tanto l'odio, ch' egli concept per questa cagione cōtro del proprio figlio Ferdinando, ch'essendo vicino à morte, lo privò del Regno nel suo testamento, lasciandolo à due figlie, ch'egli ebbe da un'altro matrimonio; oscurando con ciò in parte l'altre virtù, delle quali egli era adornato, come dice il *Mariana*. (71) *Ceteras virtutes fœdare visus est, atque obscurare, aures criminationibus patulas præbendo, quod magnum in Regibus vitium est, odioque filii sempiterno: sic ut eo exheredato Santiam, & Dulcem ex priori conjugio natas, hæredes Regni scripserit supremis testamenti tabulis.*

Con tuttociò i Popoli di Leone dopò sua morte, conoscendo, ch'egli non avea potuto privare il legitimo successore, e che per giustizia, e per equità il Regno era dovuto à Ferdinando, *Causæ equitate perspecta*, come dice l'Istorico, (72) *& privatis affectibus ad rationem, ut par erat revocatis*, lo riceverono senza contrasto su'l Trono: *Passim enim venienti Urbes, & Oppida omni significatione lætitiæ portas aperiebant*. E le sorelle istesse cedettero à lui ogni ragione. *Regiæ sorores Regni Jure cesserunt fratri, triginta aureorum millia annua pæto, unde vitam illæ principalem sustentarent, es-*
sen-

(71) *lib. 12. cap. 15. col. 3.*[(72) *Marian. d. lib. 12. cap. 15.*

sendo seguita in questa forma l'unione de' due Regni di Castiglia, e di Leone, di cui abbiamo ragionato di sopra. *Legionis Regnum in formã provincie ad hunc modum redactum est, ante tres, & septuaginta annos non sine reipublice incommodo à Castellę jure distractum: atque in Ferdinando Rege, & posteris sempiterno societatis vinculo, utrunque Imperium coadivit, ad omnem ejus amplitudinis quam domi, forisque obtinent Ferdinandi posterì nostra etate præcipuam, & maximam.*

Nella linea di Ferdinando il Santo si mantenne il dominio di quei Regni sino ad Arrigo Quarto detto per soprano me l'Impotente, il quale morendo non lasciò maschio alcuno, mà solo Giovanna sua figlia detta la Beltramigia, la quale essendo comunemente riputata per un parto supposto, perche il Rè per sentenza de' medici si giudicava inabile al generare, fù esclusa dal foglio, e postavi in sua vece Isabella sorella di esso Arrigo, *Alla quale apparteneva propriamente il Regno di Castiglia (sono parole del Guicciardini (73)) parte molto maggiore, e più potente di Spagna, pervenuta agli bereditaria per la morte di Herrico suo fratello,*

(73) Francisc. Guiccard. *in histor. Ital. lib. 6. pag. 178. in fin. editionis Venetæ ann. 1610. De Isabellæ natiuitate hæc habet Marian. lib. 22. cap.*

10. col. 4. *Fuit hic annus Hispanie maximè faustus. Isabella Principis exortus, cui Castelle Imperium defunctis fratribus numina destinabant.*

lo, mà non senza sangue, e senza guerra, perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, e che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorita dalla sua moglie, e nutrita molti anni da lui per figliuola, e che per questa cagione Elisabetta vivente Herrico fusse stata riconosciuta per Principessa di Castiglia, titolo di chi è più prossimo alla successione; Nondimeno levandosi alla morte sua in favore della Beltramigia molti Signori della Castiglia, & ajutandola con l'armi il Rè di Portogallo suo congiunto, venute finalmente con le parti alla battaglia, fù approvata dal successo della giornata per più giusta la causa d'Elisabetta.

Ella perciò s'intitolò Regina di Castiglia, e fù da lei trasferito il dominio di quel Regno per ragion di dote, (74) à Ferdinando V. suo marito detto il Cattolico Principe allora di Aragona, essendo figlio di Giovanni secondo Rè di questa Corona: *Ferdinandus Tarraconensium Rex* (dice il Koppino (75)) Castulo-

(74) Pacta conjugii refert Marian. lib. 23. cap. 14. his, quæ sequuntur verbis: *Conjugii conditiones scriptæ sunt, quarum summa eo referebatur: Ut Henrico Regi superstiti sua auctoritas constaret: Defuncto rerum Castellæ summam Isabella administraret: neque Ferdinandus suo nomine*

quidquam donaret: Ne magistratus externis mandaret. De Imunitate, jure, & legibus gentis ne quicquam diminueret, ac nisi uxoris voluntate Republicæ ullam partem attingeret.

(75) Renat. Koppin. de doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 6.

Ionense Imperium consequitur uxorio Elisabethe Jure .

Non mancarono in questa occasione de' cervelli torbidi, che servendosi di quelle istesse ragioni, delle quali si vagliono oggi i Tedeschi, volevano escludere Elisabetta dalla successione di Castiglia. Dicevano, che essendo morto Arrigo ultimo Rè senza prole, spettava la successione à Giovanni Secondo Rè di Aragona, come quello, che per morte di Arrigo, restava ceppo, e capo della famiglia, benchè congiunto in grado più remoto; E gli Aragonesi non lasciavano di promuovere gagliardamente questa pretensione. *Magna ingenia in ea contentione jactata (dice il Mariana (76)) Aragonii contra tendere. Atque nulla Henrici virile prole disputabant ad Joannem Aragonium stirpis maximum rediisse res.*

Con tutto ciò fù stimata cosa vanissima il parlar di questa pretensione nella successione de' Regni di Spagna, ne' quali non s'era mai avuto nessun riguardo all' Agnazione; Si rispose, che questo era costume ricevuto solamente nella Francia; che le leggi di Spagna eran contrarie, e che gli essempli, così antichi, che moderni dimostravano, che le don-

ne

(76) Marian. de rebus Hispaniz lib. 24. cap. 5. colum. 3.

ne erano sempre succedute in quei Regni, & erano state sempre preposte senza controversia à i maschi agnati più remoti. Sentiamolo dalla bocca dello stesso Mariana : *Verum id Francorum moribus, legeque sanctum, facile eludebatur, multis tum novis, tum antiquis exemplis prolatis, Ormisinda, Odisinda, Sanctiæ, Uracæ, Berengariæ, quibus ad fœminas rerum in Castella summam rediisse sæpè constabat. E soggiugne immediatamente l'istesso Autore, che mossi da questi essemplj gli Aragonesi tralasciarono quest'impresa ; Ergo eo conatu Aragonij destitere.*

Anzi alcuni volevano, che nè meno Ferdinando, come marito d'Isabella dovesse intrigarsi nel governo del Regno, anzi che nè meno potesse assumere il titolo di Rè, valendosi dell'esempio del Regno di Napoli, nel quale erano succedute molte Regine, i cui mariti s'erano astenuti dal titolo Regio. (77) *De forma regiminis controversia esse cepit, Isabelle Aulicis negantibus, Ferdinandum ad aliquam reipublicæ partem accedere fas esse, ac nè Regis quidem Castellæ nomen adscribere, de qua re è Neapolitano Regno, non unum exemplum prefebatur: utraque Joanna imperante, viros Regio*

H h

ab-

(77) Marian. de rebus Hispaniæ dicto lib. 24. capit. 5. col. 1. pag. 374.

abstinuisse nomine, conjugio contentos, atque eo bonore, quem Regina uxor dedisset.

E pur è vero, che se s'avesse avuto à riguardar l'Agnazione, non solamente non vi poteva essere nè men per pensiero questa contesa, se Ferdinando come marito d'Isabella dovea, ò non dovea godere il titolo Regio, & esser ammesso al governo del Regno unitamente colla moglie; Mà il dovere richiedeva, ch'egli come Agnato senza niuna controversia fosse preposto ad Elisabetta, à cui era congiunto in terzo grado di consanguinità: *Nato ancora esso dalla Casa de' Rè di Castiglia (come dice il Guicciardini (78)) e congiunto ad Elisabetta in terzo grado di consanguinità.*

Nella persona di Ferdinando per mezzo di queste nozze si unì poscia la Corona di Castiglia, di Leone, e di Galizia à quella di Aragona, essendo egli succeduto per la morte di Giovanni suo padre nel Regno di Aragona, al quale era unito quello di Valenza, ed il Contado di Catalogna: *Di modo che (come dice il Guicciardini (79)) s' unì sotto l'Imperio loro tutta la Provincia di Spagna; la quale si contiene trà i Monti Pirenei, il Mare*

Occa-

(78) Guicciard. *in histor. Ital. lib. 6.* pag. 178. *de. De hac propinquitate meminit etiam Marian. lib. 23. cap. 14. cum de nuptiis Ferdinandum* inter, & Elisabetham verba faceret.

(79) Guicciard. *in histor. Ital. lib. 6.* pagina 178. *à sergo.*

Oceano, e'l Mare Mediterraneo, & sotto il cui titolo, per esser stata occupata anticamente da molti Rè Mori; si comprende, come ciascuno di essi faceva un titolo da per se, il titolo di molti Regni, eccettuato nondimeno il Regno di Granata, che allora posseduto da Mori, fù dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto l'Imperio di Castiglia, & il picciolo Regno di Portogallo, & quello di Navarra molto minore, c'avevano Rè particolari.

E quindi ebbero origine i principj di quella così gran Monarchia, che unita poi fù da loro tramandata à Giovanna unica figlia, che sopravvisse da queste nozze, (80) dalla quale di nuovo per mezzo del matrimonio con Filippo Primo d' Austria, passò all' Imperador Carlo V., à i Rè Filippo II. III., e IV., & al Rè Carlo II. ultimo posseditore; *Ab Alphonso IX.* (dice Arniseo, (81) spiegando tutto ciò in poche parole) *Henrico I. filio immatura morte precepto, transijt iterum regnum Castellæ per Berengariam filiam ad Alphonsum Regem Legionis, inque ejus stirpe propagatum fuit, usque ad Henricum IV. qui cum non relinqueret nisi unicam filiam, ea remota, quod supposititia credere-*

H h 2 tur,

(80) De ortu Joannæ Principis hęc habet Marian. lib. 24. cap. 20. *Novum gaudium Regibus ortum, novam Isabellæ prolem peperit, octavo idus Novembris, cui Joannæ nomen fuit.*

Paterna, avitæque regna superi destabant.

(81) Arnul. de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 12. sub num. 8. *vis. de successione, & excluditque feminarum.*

tur, cum prima Henrici uxor propter impotentiam viri divortium fecisset, successit soror Isabella, cujus beneficio Ferdinandus Catholicus maritus utrumque Regnum acquisivit, ceterisq; adiectum Johanne filie majori natu, reliquit, quæ, cum nuberet Philippo Maximiliani I. filio universam Hispaniam transfudit in Domum Austriacam.
 E volendo questo Autore dar la ragione per la quale tutta la Spagna passò in casa d'Austria per mezzo di Giovanna, così immediatamente soggiugne: *Omnia enim Hispaniarum Regna cadunt in manus feminarum.*

È prima di passare avanti per dimostrare, quãto sia cosa vana, & insufficiente, lontana dal giusto, e dal ragionevole il parlare di Agnazione, e di famiglia nella successione de' Regni di Spagna, contro le leggi della natura, e del sangue, non dobbiamo tralasciare di dir qualche cosa della grandissima controversia, che dopo morta Isabella s'agitò lungo tempo trà Ferdinando suo marito, e Filippo d'Austria suo genero, marito di Giovanna, figlia comune di Ferdinando, e di Elisabetta; la quale fù causa dell'odio grandissimo, che nacque trà il suocero, & il genero, e che tene lungo tempo travagliato così l'uno, come l'altro; *Poiche* (come dice il Guicciardini (82)) *prima*

(82) Guicciardinus in Historia Italiae lib. 6. pagina 178. *Atterg.*

della morte di Elisabetta, essendo il Regno di Aragona con la Sicilia, la Sardigna, e l'altre Isole appartenenti à quello, proprio di Ferdinando; si reggeva da lui solo, non vi si mescolando il nome, ò l'autorità della Reina: altrimenti si procedeva in Castiglia, perche essendo quel Regno hereditario di Elisabetta, e dotale di Ferdinando; si amministrava col nome, con le dimostrazioni, e con gli effetti comunemente, non si essequendo cosa alcuna, se non deliberata, ordinata, e sottoscritta da tutti due: comune era il titolo di Rè di Spagna; comunemente gli Imbasciatori si spedivano: comunemente gli Esserciti s'ordinavano: le guerre comunemente s'amministravano: nè l'uno più, che l'altro si arrogava dell'autorità, e del governo di quello Reame.

Mà per la morte di Elisabetta (soggiugne lo stesso Guicciardini) senza figliuoli maschi, apparteneva la successione di Castiglia per le leggi di quel Regno, che attendendo più alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, à Giovanna figliuola comune di Ferdinando, e di lei, moglie dell'Arciduca: perche la figliuola maggiore di tutte, ch'era stata congiunta ad Emanuello Rè di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto prima passati all'altra vita. Onde Ferdinando non aspettando più à lui, finito il matrimonio, l'amministrazione del Regno dotale; ba-

ve-

veva à ritornare al piccolo Regno suo d' Aragona : piccolo à comparatione del Regno di Castiglia per la strettezza del paese, e dell' entrate ; e perche i Rè Aragonesi non havendo assoluta l' autorità regia in tutte le cose ; sono in molte sottoposti alle Constituzioni, & alle Consuetudini di quelle Provincie molto limitate contra la potestà de' Rè.

Quindi è, ch' Elisabetta prima di morire per l' affetto grandissimo, che avea portato à Ferdinando, con cui era sempre vivuta congiuntissima, e perche stimava convenire alla salute de' suoi Popoli, & all' utile della figlia, e del genero, che la Castiglia continuasse sotto il prudente governo, & amministrazione di Ferdinando, ne si separasse dall' Aragona, poiche la figlia, era di salute molto debole, e mal' affetta, & il genero era nato, e nutrito in Fiandra, ove le cose si governavano molto diversamente da quello, ch' erano governate in Spagna ; Nel suo testamento, nel quale dichiarò Erede del Regno Giovanna sua figlia, unitamente col genero ; dispose, che se per infermità, lontananza, ò altro impedimento non volesse, ò non potesse Giovanna prendere il Governo del Regno, dovesse in sua vece, & in nome suo continuare l' amministrazione Ferdinando suo marito sino à tanto,

to, che Carlo suo nipote fosse giunto all'età di venti anni: *Heredem ex asse Joannam filiam scripsit (dice il Mariana (83)) unaque Philippum ejus virum. Addito tamen juxta ea, quae ante biennium Regni conventus postularant, si valetudine, absentiave, aut aliam quamcumque ob causam Joanna impediretur, aut omnino nollet Regni curam suscipere: uti ejus loco, & nomine Ferdinandus Rex Rempublicam procuraret, dum Carolus nepos viginti nihilominus annos esset natus.*

Nè molto diversamente dal Mariana, discorre il Guicciardini. (84) M^a Elisabetta (dic'egli) quando fu vicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre vivea, fosse Governatore di Castiglia; mossa, ò perche essendo sempre vivuta congiuntissima con lui, desiderava si conservasse nella pristina grandezza; ò perche, secondo diceva, conosceva essere più utile à suoi popoli il continuare sotto il governo prudente di Ferdinando, nè meno al genero, & alla figliuola, à quali, poiche alla fine havevano similmente à succedere à Ferdinando, sarebbe beneficio non picciolo, che insino à tanto, che Filippo nato, e nutrito in Fiandra, ove le cose si governavano diversamente, pervenisse à più matura età, & à maggior

(83) Marian. lib. 28. cap. 11. col. 4. | (84) Guicciard. lib. 6. pag. 179.

cognizione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, e de' costumi di Spagna, fussero cōservati loro sotto pacifico, & ordinato governo tutt' i Regni, mantenendosi in questo mezzo, come un corpo medesimo la Castiglia, e l' Aragona.

Non mancarono però in questa congiuntura Suggetti, per altro ragguardevoli, i quali servendosi di quelle istesse ragioni addotte di sopra, insinuavano à Ferdinando, ch'egli dovesse disprezzare il testamento di Elisabetta, & il titolo di Governatore da lei lasciatogli, e dovesse prendere quello di Rè di Castiglia, il qual Regno era à lui dovuto, com'essi dicevano per ragion di Agnazione, e di famiglia, come quello, che traeva la sua origine per linea de' maschi da i Rè di Castiglia. (85) *Nō deerant tamen viri alioqui prestantes, qui stolidam temeritate Regine testamento contempto Ferdinando Regi suaderent, uti continuè in Regis Castellæ nomen invaderet, quippè è Castellæ Regibus genus ducenti per viros stemmate ducto serie continua. Ad tuendam auctoritatem id fore commodius, quàm Vicarii administratoris nomen. Populorum studiis, & antea adjunctis, & nunc sublatis quibusdam tributis, & edictis, quæ subditos malè haberent, aucta gratia, de successu verendum nil esse.* Mà

(85) Marian. de rebus Hispaniæ lib. 28. c. 11. pag. 581. col. 1. sub n. 10.

Mà questa fù stimata una sciocca temerità, per servirci delle parole del *Mariana*; e Ferdinando, che fù uno de' più saggi, e più prudenti Principi, che avesse mai avuto la Spagna, sapendo molto bene quai fussero le leggi, colle quali si governava quella Provincia, si rise di queste pazzie, nè volle dare orecchio à queste ingiustissime insinuazioni. *Surdis auribus hæc accipiebantur, mirabili animi constantia spernentis, quæ ab aliis per ferrum, & ignes petebantur.*

Fè per tanto acclamare Giovanna per Regina nel giorno istesso, che morì la madre, non ritenendo egli altro, che il titolo di Governatore, per conservare il Regno alla figlia, che si trovava lontana, & inferma. *Ita ipso die, quo Regina obiit (soggiugne il Mariana) post prandium luctu in latum vultum mutato, egressus regia, è suggestu in foro excitato, regia Vexilla explicari, Joannæ filia, & Philippi viri nominibus gentis instituto in clamat, curavit.*

Et in altro luogo lo stesso Autore, (86) parlando delle Corti ragunate in Toro da Ferdinando immediatamēte dopo morta la Regina dove si lesse il di lei testamento, così discorre. *LECTO Reginae testamenti capite de regni*

I i

hæ-

(86) Marian. lib. 28. cap. 12. pagin. 581. column. 2. in fine sub numer. 40.

herede, ejusque administratione, defunctæ voluntate approbata, secundum eam consensu sacramentum Joannæ dixere quasi Castellæ Regina, matris heredi, ac Philippo viro conjugis jure, præterea Regi Catholico administratoris nomine.

Mà quì è bene, che sappiano i Tedeschi, che di ciò non fù contento Filippo. Dicea egli, che essendo morta Elisabetta non entrava più Ferdinando in quel Regno, che quello era dovuto à Giovanna sua moglie; che à lui era dovuto il governo, come suo marito, e che non era stato in potestà della Regina morta prescrivere leggi al Governo del Regno finita la sua vita in pregiudicio del legittimo successore, e come che la moglie fosse stata gravemente inferma, voleva egli solo amministrare, senza la compagnia di Ferdinando, tuttoche il testamento della Regina gli fosse stato apertamente contrario. *Filippo* (dice il Guicciardini (87)) *che già s' intitolava il Rè di Castiglia, non contento, che quel Regno fusse governato dal suocero, incitato da molti Baroni, si preparava à passare contra la volontà sua in Ispagna, pretendendo, com' era verissimo, non essere stato in potestà della Reina morta prescrivere leggi al Governo del Regno finita la sua vita.*

Nè

(87) Guicciardinus in Historia Italie lib. 7. in princip. pag. 185.

Nè diversi da questi erano i sentimenti de' Castigliani, i quali dicevano, che si faceva grandissima ingiustizia à Filippo, togliendolegli quel governo, chè à lui era dovuto, come marito della legitima lor Regina, e succeditrice di Elisabetta, nè dell'agnazione di Ferdinando si facea conto veruno.⁽⁸⁸⁾ *Castellæ Proceres, longe alia insistentes via, regni administrationem universam ad novum Regem ablegabant, quippè justæ Reginae virum, cujus potiores quam parentis sunt partes, arctius vinculum caritatis. Reges si venirent rerum spectatores tantum, sublata decernendi potestate, fore tum ipsis, tum genti ignominiosum. Duos supremas rerum moderatores, quis ferret? quis inter ipsos conciliaret? Prudenter facturum Ferdinandum, si quod erat necesse, sponte sua, aliena procuratione relicta, in Aragoniam concederet: inde filios juvaret pro virili, atque ex eorum voluntate. Vi extorquere gubernacula, fore noxium.*

Anzi Ferdinando istesso conoscendo la giustizia della causa, non s'opponea à queste ragioni, nè si valeva dell'argomento dell'agnazione, che per altro gli era insinuato da molti de' suoi; nè gli sarebbero mancati moltissimi pretesti per servirfene, assai maggiori

I i 2 di

(88) Mariam. de rebus Hispaniæ lib. 28. cap. 13. pagina 385. column. 1.

di quelli, de' quali si vagliono oggi i Tedeschi; particolarmente potea egli più degnamente, e con molta maggior ragione valerfi del motivo del quale oggi fanno tanta pompa i Tedeschi; essendo Filippo straniero, & egli Spagnuolo, & agnato. Mà il parlar di ciò nella successione de' Regni di Spagna cōtro la prossimità del sangue, era stimata cosa non solo stranissima, mà affatto vana, & insufficiente. Solamente dicea egli, che la legittima succedtrice era Giovanna, che Filippo senza di lei non potea avere il governo, e l'amministrazione del Regno, che essēdo ella inferma, e ritenuta in Fiandra, restava egli Governatore del Regno per disposizione del testamento di Elisabetta. *Isabellæ Reginae morte (dice l' Istorico (89)) contentiones molestæ extiterunt. Concordia, & potentia vix uno vestigio consistunt. Ferdinando Regi, & uxoris testamento Castellæ rerum administrationem retinere erat destinatum, baud dubio impedimento Joannæ filia, quam in Belgis inclusam teneri vulgatum erat, sublata decernendi, atque quoquam egrediendi libertate. Id ut assequeretur, primum genero Regi per litteras renunciavit, nè sine uxore omnino in Hispaniam veniret. Cupere provinciales, quod*

(89) Marian. de rebus Hispaniæ lib. 28. c. 12. in princ. pag. 581. column. 2.

quod fama ferebatur, de ejus valetudine certius cognoscere, idonea esset an secus rebus in in Castella gerendis.

Ed in altro luogo il medesimo Istoricò, (90) rapportando le parole di Ferdinando à Filippo, così discorre. *Ut mihi Regina uxor, rerum procurationem demandaret, ipse obsequeretur justæ voluntati, nulla prava ambitione factum est, ac nè plura quidem habendi cupiditate. Satis divitiarum divino beneficio suppetit. Filiorum porro contemptus, quid aliud, quam dedecus nobis pareret? Vestræ ætati, præsertim rerum usu non magno, neque probe cognitis gentis ingenijs, nè imponeretur, vestræque illuderetur ingenuitati non sine causa verebatur.*

Mà di queste ragioni nè meno si rendea pago Filippo, e tutto che Ferdinando per dargli qualche sodisfazione avesse proposte, e conchiuse molte condizioni, per lui assai vantaggiose, che sono quelle istesse, che si leggono presso il *Mariana*, nella sua storia. (91) Con tutto ciò di esse nè meno fù contento

(90) Marian. lib. 28. cap. 20. pag. 600 colum. 2

(91) Marian. lib. 28. cap. 16. pagina 591. col. 2. numer. 40. ibi: Duo Reges, & Regina rerum in Castella moderatores sunt trium pari potestate: Eorum syngraphis leges, edicta, diplomata, rata sunt: singularum nomi-

na in actis omnibus exprimuntur. Cui primum Philippus, & uxor in Provinciam venetins, Sacramentis à Populis dicitur, eis tanquam Regibus, Ferdinando quasi moderatori, Carolo uti Principi, & successori. Regia Vexillaria ex æquo inter duos Reges dividuntur &c.

to Filippo, à cui era ingrata ogni compagnia nel Trono come dice l'Istorico. *Hujus fœderis exemplum cum fide descriptum in Belgas missum, Philippo, & suis, quibus omne potestatis consortium ingratum erat, vehebementer displicuit.* Ed i suoi Perteggiani dicevano, che non dovea darli orecchio à trattato veruno, se prima Ferdinando, ritirandosi nel suo Regno d'Aragona, non abbandonava il governo di Castiglia. (92) *Ferdinandus suo regno contentus, Castellam tum possessione, tum procuratione decederet, si id fecisset cœtera conventura. Alioqui amissis, quæ in Castella obtinebat, Aragonium Imperium in discrimen venturum, si cœptæ offensiones in aperta odia prorupissent, ventumque esset ad manus. Propinquorum sanguine illita arma non facile elui. Philippum Regem baud dubiè venturum, idque brevi siue volente socero, siue repugnante.*

E quindi ebbero origine le gravi discordie, che lungo tempo durarono trà il suocero, & il genero, le quali non è nostro pensiero andar qui minutamente disaminando, potendosi leggere presso gli Storici; (93) nè terminarono, se non dopo che Filippo giunto in Ispagna, costrinse Ferdinando à lasciare il governo di Castiglia, e ritirarsi nel piccolo

(92) Marian. lib. 28. c. 16. pag. 591. } 14. 15. 16. usque ad cœp. 21. Guic-
 (93) Latè Marian. lib. 28, c. 12. 13. } ciard. lib. 6. & 7.

suo Regno di Aragona , (94) essendosi trà di loro stabilita la pace con le condizioni, che sieguono . (95) *Quibus id negotij datum erat, consensu Ferdinando denunciarunt Castellæ procuratore in generum translata, uti in Aragoniam abiret, ordinum militarium tantum retenta præfectura, aliisque Isabella Reginae testamento legatis integris. Hac lege fœdus sancitum &c.*

Del che fa anche menzione il Guicciardini , (96) dicendo . *Fù convenuto, che Ferdinando, cedendo all' amministrazione lasciata gli per testamento dalla moglie, & à tutto quello, che perciò potesse pretendere ; si partisse incontamente di Castiglia, promettendo di più non vi tornare. La qual capitulatione fatta; Ferdinando, che da qui innanzi chiamaremo, ò Rè Catolico, ò Rè di Aragona, se n' andò subito in Aragona.* Di

(94) In questo stato adunque (inquit Guicciard. lib. 7. pag. 185. dr.) & in tanta sospensione delle cose, fù il primo movimento dell' anno mille cinquecento sei, la partita di Fiandra del Rè Filippo, per passare per mare in Ispagna con grande armata: la quale andata per facilitare, remando pare che'l suocero non gli facesse con gli ajuti del Rè di Francia resistenza, si era, governandosi con Parisi spagnuole, convenuto con lui di rapportarsi nella maggior parte delle cose al suo governo. Che havessero commune il Titolo de' Rè di Spagna; come era stata commune trà lui, e la Reina morta: che l'entrassero dividesse in certo modo: per lo quale accordo il suocero, ancora che non bene sicuro dell'of-

servanza ; gli haveva mandato in Fiandra per levarlo molte navi. Però imbarcata con la moglie, e con Ferdinando suo secondogenito, prese cò vanti prosperi il camino di Spagna. E paulo inferius. Pesiò dipoi Filippo con navigazione più felice in Spagna, dove concorrendo à lui quasi tutti i Signori, il suocero, il quale per non essere de so potenze à resistergli, non haveva pensato mai ad altro, che alla concordia, rimanendo abbandonato quasi da tutti, ne havendo se non con molto redio, e difficoltà potuto havere il soccorso del genero, bisognò che cedesse alle condizioni, che sprezzato il primo accordo trà loro, gli furono date.

(95) Marian. lib. 28. cap. 21 p. 601.

(96) Guicciard. lib. 7. pag. 186.

Di ciò lieto, e trionfante Filippo restò solo in possesso del Regno ; poiche la moglie per le sue infermità , si giudicava inabile al governare , (97) *Regina neque idonea ad res gerendas erat, neque volens.* Ond'egli, *latus eo amplius, quod ex arcano tabulis confectis Reginae valetudinem rebus gerendis inutilem iidem contestati sunt : quod erat nihil aliud quam rerum summam ad se trahere , & sine rivali regnare ,* fè darli il nuovo giuramento da Vassalli ; (98) *Quod novo jurejurando confirmari modo placuit , in Joannæ verba, quasi justæ Reginae, & Philippi Regis ejus mariti , tum Caroli Principis post matris fata non alium Regni heredem fore.*

Or vadano i Tedeschi facendo tanta pompa di questo immaginario favor d'agnazione, e di famiglia ! Filippo d'Austria come marito di Giovanna non sarebbe mai stato Rè di Castiglia , nè avrebbe mai governato quel Regno, poiche premorse à Ferdinando, se le leggi dell'agnazione avessero avuto à preporfi à quelle del sangue . Dovea regnare Ferdinando , e dopò di lui Alfonso figlio di Arrigo di Aragona unico rampollo per linea de' maschi della Real casa di Castiglia, e di Aragona , il quale perciò era posto innanzi da
mol-

(97) Marian. d. cap. 21. lib. 28. | (98) Marian. lib. 28. cap. 22. col. 2.

molti , come nè fa fede l'Iſtorico . (99) *Præfe-
rabant alij Alphonſum Henrici Aragonij filium
ex Aragonia , & Caſtella regio ſanguine ſo-
lum ſuperſtitem , ſtemmata quidem per viros con-
tinuato .*

Mà nè di lui , nè di Ferdinando ſi fece conto veruno ; E da tutto ciò potranno ben chiaramente cõprender gli Auſtriaci , quanto diverſi foſſero ſtati i ſentimenti di Filippo intorno all' Agnazione, da quelli, che oggi da loro ſi ſtabilifcono per baſe, e per fondamento d'ogni lor ragione, che nè meno volle permettere, che Ferdinando, *à cui pure alla fine egli avea à ſucce-
dere*, come dice il *Guicciardini*, reſtaſſe per poco tempo al governo del Regno ; e pur è vero, che da Filippo riconoſcono l'origine, e la lor grandezza gli Auſtriaci, e ſenza il ſuo matrimonio, con Giovanna non arebbero mai conſeguita, nè goduta per tanto tempo la Monarchia di Spagna.

E queſta oſtinazione di Filippo fù cauſa, dell'odio grandiffimo , che Ferdinando il Cattolico portò ſempre alla Caſa d'Auſtria, e che lo moſſero à preporre l'amicizia del Rè di Francia à quella de' ſuoi più ſtretti congiunti, & à torre la ſeconda moglie Madama

K k

Ger-

(99) *Marian. lib 29. cap. 3. pagim 614. column. 2.*

Germana di Foix figliuola d'una sorella di quel Rè per aver da lei figliuoli maschi, che avessero potuto succedergli ne' Regni proprii. (100) *Ità Austriacis infensus, nulla affinitatis cum ijs inite memoria, ad Galli Regis occupandam gratiam adiecit animum, suis rebus ex eo præsidium parans, quemcunque cursum captæ offensiones teneret. Has cogitationes versanti, aliud atque aliud subiiciente animo, fore optimum visum est cum Germana Fuxensi coniugium, quoniam ejus Regis ex sorore nata erat, caritate filie instar. Eo consilio Joannem Enguerram ablegavit in Galliam cum mandatis, & in eam sententiam litteris. Gratum imprimis id postulatum Gallo accidit: atque ita ut jura Regni Neapolitani in Germanam, ejusque filios transferret quasi dotalia, addita tantum lege, ut nulla suscepta prole ex eo connubio, id Imperium absque controversia ad se, & hæredes rediret.*

Nè era totalmente posto fuor di ragione lo sdegno di Ferdinando; poiche al dir del Mariana, (101) *Fidei constantia erga Ferdinandum cri-*

(100) Marian lib. 28. cap. 14. pag. 587. col. 1. meminit etiã Guicciard. lib. 6. in fine pag. 184. ibi: & il Rè di Spagna havendo notizia, che l'Arciduca, disprezzando il testamento della suocera, haveva in animo di rimuoverlo del Regno di Castiglia; era necessitato à fondarsi con nuove congiunzioni:

Però si contraffe matrimonio trà lui, e Madama Germana di Foix figliuola d'una sorella del Rè di Francia, con condizione, che il Rè gli desse in dote la parte, che gli toccava del Reame di Napoli &c.

(101) Marian. lib. 28. capis. 23. columna 2. pagina. 606.

crimen erat, ea tempestate gravissimum.

Morì poscia Filippo, e poco appresso anche Ferdinando, senza che avesse tratto figli dal secondo matrimonio; Laonde Giovanna restò Padrona non solo della Castiglia, mà anche dell' Aragona, e di quasi tutta la Spagna, alla quale s' era già unito in quei tēpi il Reame di Napoli, quello di Sicilia, e di Sardinia, oltre l' Isole di Majorica, e di Minorica, e l' Indie Occidentali, ch'erano state conquistate da Ferdinando coll' opra, e coll' industria del celebre Cristofaro Colombo; e si formò quella gran Monarchia, che unita poi da lei passò à Carlo suo figlio, ed à gli altri suoi discendenti di casa d' Austria.

E perche si vegga, che non v'è esemplo, che per tutti i versi non abbatta, e mandi à terra inevitabilmente la pretension degli Austriaci, soggiugneremo quello, che dice il *Guicciardini* (102) essersi stabilito intorno alla Persona di Carlo V. figlio di Giovanna, cioè ch'egli non dovesse prendere titolo *Regio vivente la madre, ch'aveva titolo di Reina*; del che soggiugne immediatamente la ragione lo stesso *Guicciardini* colle parole, che sieguono: *Perche in Ispagna non sono le femine escluse da' maschi.*

Kk 2

E si

(102) Guicciardin. in *Hist. Ital.* lib. 8. pag. 239. et. in fine.

E si come per mezzo di Giovanna passò questa Monarchia nella casa d'Austria; così oggi essendo mancato il Rè Carlo II. senza prole, per mezzo della Reina Maria Teresa, sua sorella è passata nella invittissima casa Borbone, & al gloriosissimo, e non mai abbastanza lodato Filippo V. suo nipote, e pronipote così di Carlo, come di Filippo ultimi Possessori, e discendente da Elisabetta, da Ferdinando, e da Giovanna, nella linea de' quali, e de' loro discendenti sostiene oggi il luogo di primogenito, non vi essendo chi possa non solo vincerlo, mà ne pure uguagliarlo in prerogativa di linea, ò in prossimità di grado, che sono le due base fondamentali, che danno la norma, e la regola alla successione de' Regni; senza che gli sia d'impedimento, il non essere della famiglia d'Austria, si come non fù d'impedimento à questa augustissima Casa, il non essere della Real Casa di Castiglia, ò d'Aragona, e si come non è stato di ostacolo à tanti passaggi de' sudetti Regni per mezzo di femine à tante famiglie, non solamente frà loro distinte, e separate, ma moltissime volte nemiche.



PRO-

PROPOSIZIONE XIV.

*Si dimostra la giustizia del nostro Monarca
con gli essempj delle cose succedute nel
Regno di Aragona.*

PEr non interrompere la serie continua-
ta delle Regine, e de' loro discendenti,
che dominarono ne' Regni di Castiglia, e di
Leone, e conseguirono poi unita insieme,
tutta la Monarchia di Spagna, abbiamo tra-
lasciate moltissime altre donne, che intrat-
tanto succedettero negli altri Regni, e do-
minj di quella Provincia, e gli trasportarono
da una famiglia ad un'altra, benchè stranie-
ra, le quali non farà cosa lontana dal nostro
proponimento andare in questo luogo par-
titamente difaminando.

E per cominciare dal Regno di Aragona,
è notissimo per le storie, che Ferdinando di
Castiglia, come figlio di Leonora sorella di
Martino V. Rè di Aragona succedette in
quel Regno allo stesso Martino morto senza
figli, e fù preposto à gli agnati più remoti, che
concorsero alla successione di quel Reame, co-
me diremo più largamente appresso, e rap-
porta dopò *Lorenzo Valla, Renato Koppino.*
Fer-

(1) *Ferdinando ex Leonora Regnū adiudicarunt, vidē Jacobo Urgellensi Comite, longiūs paulō agnationis gradu semoto. Ut refert Laurentius Valla.*

Nè ciò si stabilì senza ragione, come accenna lo stesso *Koppino*; poiche molt'anni prima, Raimòdo Berengario ultimo Conte di Barcellona fù adornato della Corona di quel Regno, per mezzo della Regina Petronilla sua moglie figlia di Ranimiro II. Rè di Aragona: *Nec iniquè (dice Koppino (2)) superioribus enim seculis, Barcinonis Comes ornatus est Regijs Tarraconensium insignibus, uxoria Petronilla successione, Raymiri Aragonij filij.*

Quindi Alfonso II. figliuolo comune di Petronilla, e del Conte, che per errore vien chiamato da *Koppino* Auforsio, (4) fù Rè di Aragona dopo la morte del padre, & unì per questo mezzo il Còtado di Barcellona al Regno di Aragona, i quai titoli unitamente sono stati poscia usati da suoi successori, fino à tēpi nostri: *Hinc amborum filius Auforsius, Rex nuncupatur Tarraconensis.* Ed in altro luogo. Ara-

80-

(1) Renat. Koppin. *de Doman. Gallic. lib. 2. tit. 1. numer. 6.*

(2) Koppin. ubi supra, cui addendus Arnif. *lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 9. ibi: In Regno Aragonia Raymiro II. successit Petronilla filia, cum Raymundo Berengario marito.*

(4) Alphonfus II. Aragoniz Rex, vivente patre vocatus fuit Raymondus, eo defuncto Alphonfus, ut ait Marian lib. 11 cap. 2. *Petronella Aragonie Regina filium edidit, Raymondum patre superstitis nominatum, Alphonsum eo defuncto.*

gonium Regnum Auforsio delatum, Raymundi Berengarii Comitis Barcinonensis filio, idque ex materno genere. Del che si fa anche menzione nella Cronica di Sigeberto An. 1163. & appresso gli altri Scrittori.

E soggiugne il medesimo Koppino, che per questa ragione conseguì anche quel Regno Giovanni di Castiglia, havendo tolta per moglie la figlia di Pietro d'Aragona: *Atque eo nomine idem Regnum nanciscitur Janus Castellonensis, filia Petri Tarraconensis uxore ducta: Intendendo di Giovanni Primo Rè di Castiglia, che fù marito della sopradetta Leonora figlia di Pietro IV. Rè di Aragona detto il Cerimonioso, e madre di Ferdinando.*

Lo stesso scrive anche Arniseo: *Petro Quarto Ceremonioso, Leonora filia successit, cum Johanne Rege Castellano, cujus abneptis fuit Johanna, cujus nuptiis diximus Aragoniam devolutam fuisse in potestatem familiae Austriacæ.*

Mà ciò contradice à gli Annali di quel Regno, alla serie de' Rè d'Aragona, & à quello, che scrivono gli Storici più gravi, e più sensati, appresso i quali non si legge, che Giovanni Primo Rè di Castiglia marito di Leonora fosse stato mai Rè d'Aragona; Mà bensì Ferdinando figliuolo comune di ambedue, il quale regnò immediatamente dopo la mor-

morto di Martino V. in tempo che già era morto il Rè Giovanni .

Mà comunque ciò sia , certa cosa è , che ò Giovanni come marito di Leonora , e dopo di lui Ferdinando suo figlio ; ò pure cominciando da Ferdinando istesso , costui per ragion della madre fù Rè di Aragona, e trasmise in beneficio de' suoi discendenti la Corona di quel Reame , la quale passò poi à Ferdinando Secondo di tal nome detto il Cattolico nipote del Primo Ferdinãdo, & à Giovãna sua figlia moglie di Filippo Primo d' Austria, per mezzo della quale passò poi il Regno di Aragona , & il Contado di Catalogna in casa d' Austria , siccome abbiamo già detto.

Donde si scorge , che trè volte passò quel Regno da una famiglia ad un'altra per mezzo di donne. La prima della famiglia di Aragona in quella de' Conti di Barcellona per mezzo della Reina Petronilla ; La seconda dalla casa de' Conti di Barcellona in quella di Castiglia per mezzo di Leonora . La terza dalla famiglia di Castiglia in quella d' Austria per mezzo di Giovanna, dell' istessa maniera , e con quelle stesse ragioni , colle quali oggi è passata nella famiglia Borbone per mezzo della Reina Maria Teresa Avola del nostro glorioso Monarca Filippo Quinto .

PRO-

1915



Li ne

1774.



1774

~~... glorioso y romana y nippo ...~~
PRO-

ne di quel Reame, si come quello, che ammetteva indifferentemente così i maschi, come le femine. (1) *Quid Regius Cantabrorum dominatus? qua ratione partus Campanæ genti? Nuptiis videlicet Blanca Navarra, cum Theobaldo Campano. Sanctio etenim Rege, nullis liberis vita functo, Blanca soror legibus vocata est in Regnum, velut promiscuè bareditarium.*

Di Teobaldo generò Bianca un fanciullo, che nacque dopo la morte del Padre, e prese il suo nome. Costui fù prima Conte di Campagna per l'eredità del Padre, e poi essendo morto Sancio suo zio materno senza figliuoli, ebbe anco il Regno di Navarra per ragion della madre come più prossimo, e fù coronato nella Città di Pamplona l'anno 1234. (2) *Quo anno ad septimum Idus Aprilis Sanctius Rex Vasconum extinctus est. A Vasconibus Theobaldus Campaniæ Comes lege propinquitatis ad Regnum ascitus, Pompelone mense Majo Regium insigne desumpsit.*

Morì Teobaldo primo figlio di Bianca nell'anno 1253. e gli succedette nel Regno Teo-

(1) Renat. Koppin. *de doman. Gallie. lib. 3. tit. 1. nu. 7.* convenit Marian. *lib. 11. cap. 19. col 4.* & Arnif. *de Rep. lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 10. In Regno Navarrae (inquit) Sanctio V.*

fratri successit Blanca cum marito Theobaldo, Campaniæ, & Briani Comite &c.

(2) Marian. *lib. 12. capit. 16. column. 2. pagin. 332.*

Teobaldo Secondo suo figliuolo : dopo questo Regnò il fratello Arrigo, da alcuni chiamato Pietro per cognome il Grasso, per la morte del quale di nuovo passò il Regno di Navarra ad un'altra donna, & ad un'altra famiglia.

La donna fù Giovanna figliuola di Arrigo, e pronipote di Bianca, che succedette al Padre ; la famiglia fù quella de' Rè di Francia, essendo stata maritata Giovanna al Rè di Francia Filippo IV. il Bello, che per ragione della moglie fù anche Rè di Navarra.

(3) *Erat Philippo, filius Philippus, cognomento pulcher. Is hoc anno Joannam Vasconum Regnam uxorem duxerat Regno dotati: unde Regni Vasconum ad Francos translatio.*

Da queste nozze nacquero trè maschi, che tutti trè, l'un dopo l'altro furono Rè di Francia. Luigi Decimo primogenito detto per soprannome Utino, ò sia rissoso, Filippo V. il lungo secondogenito, e Carlo IV. il Bello terzogenito.

Luigi, vivente ancora Filippo il Bello suo padre ebbe il Regno di Navarra, come re-

L I 2

tag-

(3) Marian. lib. 13. cap. 22. col. 3. & ibid. 14. c. 7. col. 3. in fin. cui addendi sunt Garib. lib. 26. cap. 1. Palae. de just. obitu Reg. Navarra. par. 6. §. 1. Ca- ram. in Philipp. prind. lib. 5. disp. 4. q. 1. ars. 1. par. 5. Valasc. in Joan. 4. par. 2. prind. l. §. 3. n. 14 Nat. Alex. in Hist. Eccles. 13. sec. p. 2. cap. 10. art. 4.

raggio di Giovanna sua madre. (4) Succedet-
te poscia al Padre nel Reame di Francia , e
morì lasciando solamente una figlia per no-
me Giovaña , ch'ebbe da Margarita di Bor-
gogna sua prima moglie . Perche quantun-
que egli dopo haver ripudiata Margarita per
sospetto d'infedeltà conjugale , fosse passato
alle seconde nozze con Clemenza d'Angiò ;
figlia di Carlo Martello Rè d'Ungheria ; co-
stei morendo il marito restò gravida di po-
chi mesi, e sgravossi poi d'un maschio, il qua-
le dopo dieci-giorni morì, restando superstita
Giovanna .

Filippo il Lungo , e Carlo il Bello succe-
dettero l'un dopo l'altro à Lodovico lor fra-
tello nel Reame di Francia, e furono prepo-
sti nella successione di quel Regno, come
maschi, & Agnati per disposizione della
legge Salica à Giovanna figliuola di Lodo-
vico . Morirono poi senza lasciar successio-
ne ; La onde , essendosi con essi loro estin-
to il primo ramo de' maschi discendenti da
Ugo Capeto , passò il Regno di Francia
nella stirpe Valesia , di cui fù capo Filippo
VI. di Valois primo Rè di questa famiglia,
che

(4) Ut inquit Marian. lib. 15. c.
7. in fine. *Luzesia Joanna Vasconum*
Regina extinãa . Ludovicus cogno-
mento Hutinus matri defundis con-

tinud in Vasconum Regno successit,
Règia Corona Pompelone sumpta ,
Galliè postmodum Rex Paterno Jure
futurus .

che per lo spazio di molti secoli dominò gloriosamente quella nobil Provincia . (5)

Questo si praticò in quanto al Regno di Francia. Mà per quel che tocca al Regno di Navarra non si osservò il medesimo ordine ; Poiche in quello dopò la morte di Luigi X. succedette Giovanna sua figlia nipote della prima Giovanna . E si come nel Reame di Francia per disposizione della legge Salica, ò per antica consuetudine, essendo escluse perpetuamente le donne, Giovanna figliuola di Lodovico fù posposta à Filippo , à Carlo , & à tutti quelli della stirpe di Valois , come maschi agnati , ancorche trasversali , e più remoti ; Così all'incontro nel Regno di Navarra , le cui leggi non solamente non escludono , mà chiamano espressamente le donne in grado più prossimo alla successione del Principato , Giovanna ancorche donna , come più prossima , e tutti i suoi discendenti

fu-

(5) Mortuo Carolo Pulchro Gallicæ Rege, maxima orta fuit contentio inter Eduardum Angliæ Regem, ex Isabella Philippi Pulchri filia, Caroli Regis sorore, natum, & Philippum Valesii Regis Caroli Pulchri fratrem Patrualem. De qua latè agunt Paulus Æmilius in *hiflor. Regum Franciæ in vita Philippi Valesii*, Natal. Alexand. in *Hiflor. Eccl. XIII. & XIV. fecul. Cæterique Gallia, & Angliæ Scriptores*. Sed omnium ordinum consensu, & sen-

tentia, ex lege Salica, & antiqua consuetudine, quæ mulieres à Regni Franciæ successione arcebat, prælatum est Philippus Valesius. Ut tradunt Marian. *lib. 15. cap. 19. col. 4. Cosmus Guimerius in præfat. pragm. Sanction. ex hifloricæ Guaguini lib. 7 pag. 131. Quibus addendi sunt Claudius Seyfellus in lib. de lege Salica, quo nemo uberius hanc historiam exponit, & Joan. Ferald. sub fin. lib. de Juribus Regni Francor. cujus verba retulimus supra propos. II. num. 13.*

furono preposti à Filippo, & à Carlo, & à tutti gli altri, ancorche maschi, & agnati, si come testificano tutti gli Storici. Il *Faresti*, (6) parlando della morte di Lodovico à cui succedette Filippo nel Reame di Francia, dice in questa forma: *Carlo di Valois, & Oddone Quarto, Duca di Borgogna, si opposero à Filippo, pretendendo, che la Corona di Francia posar si dovesse sul capo di Giovanna, figlia del Rè Lodovico, natagli dal primo letto. Ma gli Storici di Francia con la legge Salica difesero Filippo, e sentenziarono, che Giovanna contentar si doveva del Regno di Navarra, godibile anco dalle femine, e deporra la pretensione del Regno Francese, che non ammette neanche i maschi.*

Lo stesso testifica *Aristo* colle parole, che seguono, cominciando dalla prima Giovanna: *Joanna filia successit, cum Philippo Pulcro Rege Galliarum, qui illud transmisit in Ludovicum Hutinum primogenitum. Cum vero is moreretur sine masculis hcredibus, in Regno Gallie successit frater Philippus Longus, in Regno Navarre Joanna filia, qua in stirpem Eboracensem Regnum transtulit.*

Da i quali non discordano gli Scrittori Fran-

(6) *Forest. in Mappam. Hisor. tom. 4. pars. 1. lib. 6. pagina. 273. in vita Ludovici Decimi.*

(7) *Arist. de Republ. lib. 2. capit. 2. sect. 12. numer. 10. tit. de successione, & exclusionem feminarum.*

Francesi . Giovanni Feraldo , così dice essersi giudicato. (8) *Ludovicus Hutinus filiam habuit , quam matrimonio dedit Carolo Comiti Ebroicēsi . Unde Carolus Rex Navarra natus est . Ludovico Hutino successit , & Francorum Regnum adeptus est dictus Philippus Longus : non autem ille Carolus Rex Navarra ex matre descendens : licet in Regno Navarra successerit . Atque ita judicatum existit .*

Nè molto diversamente , Pietro Giacobino , nella sua pratica. (9) *Filia Ludovici successit in Regno Navarra , quia illud Regnum venerat per feminam : Sed in Regno Francia non successit : quia non admittitur femina , quando masculus de genere invenitur .*

A i quali annoverar si devono , Renato Koppino , Francesco Hotmano , Cosmo Guimero (10) , e tutti gli altri di quella nazione , che per brevità si lasciano .

Non possiamo però far di meno di aggiungere il Mariana , (11) Scrittor gravissimo delle cose di Spagna , il quale descrive questo fatto colle parole , che sieguono : *Ludovicus Hutinus ad saltum Vincēnarum , quarto ab urbe Lu-*
te-

(8) Joh. Ferald. sub finem libri de Juribus Regni Francorum .

(9) Petr. Jacob. in sua Prae. c. 63.

(10) Koppin. de Dom. Gal. lib. 3. tit. 1. num. 7. Hotman. de Jur. Reg. Gall.

pluribus in locis. Guiter. in praefat. Prag. Sanction. ex histor. Guaguin. lib. 7. pagin. 131.

(11) Marian. lib. 15. cap. 15. column. 2. pag. 30. column. 2.

tetia lapide , ex morbo extinctus est , nonis Junij salutis anno 1315. Ex priori uxore Margarita Burgundi Ducis filia Joannam reliquit . Clementia Hungari Regis filia in Margaritæ locum posterioribus nuptijs substituta uterū ferebat, quo tempore vir extinctus est . In spem paterni Regni Joannem peperit. Eo tamen intra vigesimum diem sublato, Philippus patruus cognomento longus, ætenuus Regni Procurator , Regium insigne desumpsit, consensu omnium ordinum, Joanna puella fraterna hereditate exclusa , lege Salica, cujus hæc sunt verba : In Terram Salicam mulieres nè succedant. Regno Vasconum spoliari non poterat , quod aviam ejusdem nominis recenti memoria obtinuisse hereditate considerabant.

Rispondano se mai potranno i Tedeschi alla forza di questo altrettanto nobile , quanto celebre essempio, che determina con chiarezza la controversia , di cui trattiamo , & abbatte, e manda à terra inevitabilmente uno de maggiori fondamenti della lor pretesione, quanto è quello, che con tanto schiamazzo da loro s'inalza sino alle Stelle , che non possano le donne , & i loro discendenti essere ammessi alla successione de' Regni di Spagna , quando vi sono agnati della medesima famiglia , ancorche posti in grado remotissimo , e che non possa uno di famiglia straniera,

ra,

ra , di casa Borbone , ancorche primogenito , ancorche più prossimo esser preposto à quelli di Casa d' Austria , ancorche posti in linea secondogenita , & in grado remotissimo ; E cessino pure una volta di far tanto fondamento in questa vana opposizione della famiglia , di cui nella successione de' Regni di Spagna , come di una cosa affatto ideale , & immaginaria non s' è avuta mai ragione alcuna ; Mà si sono riguardati solamente quei diritti , e quelle ragioni sode , e sostanziali , che dà la natura , la ragion del sangue , e la profimità del grado . Mà di ciò si discorrerà più largamente appresso .

Non possiamo però far di meno di aggiugnere , che quella giustizia , che fece à se stessa , & à Giovanna allora la Francia , benchè imbevuta delle massime della legge Salica , privandosi di un Regno , per altro da non dispregziarsi , & il quale gli sarebbe stato di grandissime conseguenze ; Nè gli farebbero mancati de' pretesti per ritenerlo , e lo restituì generosamente à Giovanna , che n' era la legittima succeditrice , e la quale per disposizione delle leggi di quello , *spoliari non poterat* , come dice il *Mariana*: Quella medesima giustizia potrebbe , e dovrebbe fare à se stessa oggi la Germania , e l' Augustissimo Imperadore

M m

Prin-

Principe , per altrò così pio, così santo , e così giusto , lasciando godere in pace à Filippo quella Monarchia, alla quale è stato chiamato dalle leggi , dalla ragion del sangue, e dall'applauso comune di tutti i Popoli , e della quale non potrà giammai esser spogliato sapendola così bravamente difendere contro tutti gli sforzi de' suoi nemici, & avendo per protettore il Cielo , che manifestamente gli assiste .

Mà per ritornare donde ci siamo allontanati . Portò Giovanna quel Regno dalla famiglia de' Rè di Francia in quella de' Conti di Euregio ; poiche ella si maritò con Filippo nato di Lodovico Conte di Euregio, e gli diede in dote quel Regno. ⁽¹²⁾ *Eburovicum Comitatus Philippo Joanna nupsit Ludovici Hutini filia ; Et Vascones Pompelone in Regni Conventibus materno Jure Regnum decrevere : concedente novo Gallie Rege, annuenteque justissimis Provinciis postulatis .*

Del che facendo menzione Renato Koppino, ⁽¹³⁾ e parlando della unione di quel Regno alla Corona di Francia, per mezzo della prima Giovanna moglie di Filippo il Bello, e della separazione per mezzo dell'altra Giovanna
fi.

(12) Marian. lib. 15. cap. 19. col. 4. | (13) Kopp. de dom. Gall. li. 3. tit. 3.

figlia di Luigi Utino, così elegantemente discorre. *Principatus à foeminis inchoatus, licitè ad foeminas revolvitur jure hereditario. Puta, Navarrae Regnum, Francico tùm junctum, cum illius Regina Franco juncta est solennibus nuptiis An. 1285. Verum utriusque ex Hutino neptis, Sceptrum gentis secum è Fràcia abstulit liberri- mè. An. 1328. quo Philippus Sextus, Cantabria Regnum dereliquit Philippo Ebuovicum Comiti, marito Fanæ Hutini Regis filia; tametsi Cantabria primitus à Francis possessa fuerit. In summa, priscis Navarricæ gentis Regiæ monumentis comperimus, Fanam illam, avita Fanæ Campanæ hereditate, Reginam acclamataam fuisse, Comitibus Ordinum sententiis Cantabricsi Regni, tanquam hereditarii purè, & ad foeminas, ut mares, successorio Jure transitorii.*

Laonde dell' istessa maniera possiamo discorrer noi, che non dee recar maraviglia à i Tedeschi, che si come il Regno di Navarra, e la Monarchia di Spagna passò in Casa d' Austria per mezzo di Giovanna figlia di Ferdinando il Cattolico; così oggi passi in Casa Borbone per mezzo di Maria Teresa, figlia di Filippo Quarto, e sorella di Carlo Secondo ultimo Posseditore.

Mà non si fermano quì le donne, che succedettero in quel Regno, e lo trasportarono

da una famiglia ad un'altra . Nacque di Giovanna, e di Filippo Carlo Secondo cognominato il Cattivo, che fù erede del Regno, à cui succedette il figlio Carlo Terzo . Costui essendo morto senza lasciar di se figliuoli, passò un'altra volta la Corona del Regno di Navarra sulla testa di un'altra donna , cioè di Bianca sorella di lui, e nipote della sopradetta Giovanna : (14) *Nam prioribus sororibus, fratreque extinctis Regni ipsa Paterni hereditatem obtinuit.*

Ella fù primieramente maritata à Martino Rè di Cicilia, di cui non ebbe prole . Passò poi alle seconde nozze con Giovanni Secondo Rè di Aragona , che per le ragioni di sua moglie ottenne anco il Regno di Navarra , & ebbe da lei trè figli, Carlo, Bianca, e Leonora .

Carlo fù erede della madre nel Regno di Navarra , morì prima del padre senza discendenti in Barcellona l'anno 1461. , & essendo giovanetto diede à lui molti travagli , per il governo di quel Regno , volendo reggerlo à suo arbitrio , perche à lui s'apparteneva, per le ragioni di sua madre Bian-

ca ,

(14) Marian. lib. 19. cap. 10. circa finem, cui addendi sunt Garib. lib. 28. | eodem Regno Navarra successit D. Blanca Regi Carolo III. suo fratri
cap. 1. Caram. in Philipp. Prud. lib. 5. | Valasc. in Joan. 4. part. 2. punct. 1.
disput. 4. q. 1. art. 1. probat. 5. ibi : In §. 3. numer. 14.

ca, come dicono gli Storici. Laonde per quietarlo dopò qualche pericolosa guerra il Rè suo padre lo fè Governator della Catalogna, dove poco appresso morì.

Bianca sorella di Carlo, *ad quam Vasconum Regni Jura devoluta erant*, come dice l'Istorico, ⁽¹⁵⁾ fù maritata ad Arrigo Quarto Rè di Castiglia suo Cugino, da cui fatto divorzio, per esser egli impotente, se ne ritornò in Navarra, e quivi morì dopò non molto tempo, ritiratafi in Bearnio da suo Cognato Gaston di Foix, nõ sèza sospetto di esser stata da lui avvelenata, ò pure dalla sorella Leonora per aver la successione di quel Reame, come poi seguì; poiche dopò sua morte gli succedette la stessa Leonora sorella comune di lei, e di Carlo, moglie di Gastone Conte di Foix, essendo nel Regno di Aragona succeduto suo fratello Ferdinando il Cattolico, nato di altra madre. ⁽¹⁶⁾ *Aragonij obitu, ut erat necesse, & ut testamento ejus cautum erat, divisio Imperio, Ferdinando Aragonij accesserunt, Eleonora Princeps materno Jure Vasconum Regnum obtinuit, annum jam septimum viduata viro.*

Ella non visse più di quindici giorni dopò
la

(15) Marian. lib. 23. cap. 4. col. 3.

(16) Marian. lib. 24. c. 19. in princ.

Garib. lib. 29. cap. 1. Caram. in Philip.

Prud. lib. 5. disp. 4. q. 1. art. 1. probat. 5.

Valasc. in Joan. 4. pars. 2. pund. 1.

§. 3. numer. 15.

la morte del Rè suo padre, essendo molto tempo prima mancato il marito nell'anno 1472. di cui ebbe nove figli, il primogenito de' quali fù chiamato anche Gastone, che non prese titolo Reale, perche à lui sopravvisse sua madre, mà si chiamò solamente Conte di Vienna, e morì lasciando di Maddalena sua consorte figliuola di Carlo Settimo Rè di Francia, Francesco Febo, e Catarina.

Francesco Febo fù successore nel Regno di Navarra all'Avola Leonora; Egli fù coronato in Pamplona l'anno 1481. E da Ferdinando il cattolico gli era destinata per sposa Giovanna sua figlia, che poi fù moglie di Filippo d'Austria. (17) *A Ferdinando Rege Joanna filia sponsus destinabatur*. Mà poco più di un anno godette egli il Regno, e giovanetto lasciò il Mondo. Gli succedette Catarina sua sorella, la quale havendo preso per marito Giovanni Alibretto lo fè Rè di Navarra, trasportando di nuovo quel Regno in famiglia Francese. *Soror Catharina Vasconum Regnum suscepit, ut opus erat: initoque in Gallia coniugio, Imperium ad Gallos transtulit*, dice il Mariana, (18) & in altro luogo: (19) *novo deinceps partu Catharina edita est: qua fratris herede Vasconum Regnum*
ad

(17) Marian. *diç. lib. 24. cap. 22.* |
column. I. pagin. 403.

(18) Marian. *lib. 24. cap. 22. col. 2.*
(19) Marian. *lib. 23. c. 10. circa fin.*

ad Labretos transijt, nobilissimam in Gallia familiam, uti competenti loco est explicandum.

Ella benche donna, come più prossima all'ultimo possessitore fù preposta nella successione di quel Regno à Giovanni di Fois Visconte di Narbona, & à Gastone suo figlio, l'uno zio, l'altro cugino di Francesco Febo, & ambidue maschi, & agnati della famiglia, co' i quali ebbe lunga contesa, pretendendo eglino, che come femina dovesse restar esclusa dal Regno; Mà al dir del *Mariana*, questa pretensione non aveva altro appoggio, che la tenera età della Regina, che gli dava speranza di poter tentar cose nuove; Poiche ben sapevano, che le donne erano sempre succedute in quel Regno: (20) *Foannes Vicecomes Narbonensis Catharina Regina Patruus, rerum arbitrium ad se revocabat: foeminae Imperium illegitimum accusans, legibusque vetantibus constitutum. Præterea post mortem Gastonis fratris, se Eleonoram matrem propius quam ex defuncto nepotes attingere. Sexus, ætasque Principis despectui erant. Alioqui quo id Jure usurpare potuit: Cum sæpè meminissent rerum summam in ea gente ad feminas recidisse? Patruis nepotes ex majori filio præferri, Juri, & æquitati sit consonum?*

Sed

(20) *Marian. de rebus Hispaniæ lib. 25. capis. 5. in principio pagin. 415.*

Sed nimirum sunt opportuni magnis conatibus transitus rerum . Regnandi inexhausta aviditas, nulla aequitate movetur .

E benchè avessero tentate molte strade per usurpar quella Corona; Con tutto ciò furono vani, & inutili tutti gli sforzi loro; E Catarina godette pacificamente quel Regno dall'anno 1483. sino all'anno 1512. in compagnia di Giovanni Alibretto suo marito; Il quale poi fù privato di quel Regno dal Rè Ferdinando il Cattolico, per haver egli guerreggiato còtro la Chiesa, e favoreggiato quei Cardinali, che tentarono nel Conciliabolo di Pisa di deporre il Pontefice Giulio II., e fù perciò dal medesimo Sommo Pontefice, e dal Collegio de' Cardinali pronunziato eretico, e scomunicato, e decaduto dal Regno, assolvendo i suoi vassalli dal giuramento, e dando anche licenzia al Rè di Spagna Ferdinando di occupar la Navarra; Il che egli in breve tempo conseguì, benchè non senza pericolosa guerra. E così Giovanni Alibretto si trovò spogliato di tutta la Navarra, oltra à Pirenei verso la Spagna l'anno 1512. E quattro anni dappoi morì, havendo generati di sua moglie cinque figliuoli, de' quali il primogenito fù Errico Alibretto, che succedette nel titolo di Rè di Navarra à

Ca-

Catarina sua madre, perche in effetto vi possedè poco stato, essendone già fatto Signore Ferdinando d'Aragona, che lo lasciò à suoi posteri, che fin'ora il possiedono.

Ad Errico succedette, nel titolo di quel Regno, & in quel poco di paese, che gli restò di là da Pirenei Giovanna Alibretto sua figlia, che fù maritata ad Antonio Duca di Vandomo, da i quali nacque l'altro Errico Quarto di tal nome Rè di Francia cognominato il Grande, la cui memoria viverà eternamente gloriosa per tutti i secoli.

Descrive tutti questi passaggi cõ poche parole *Arniseo*: (21) *A stirpe Eboracensi redijt post secundam generationem, per matrimonium Blance, cum Johanne Rege Aragonie, ad Castellanos: A Castellanis ad Comites Fuxenses, ab his ad Albretanos, & demum ad Borbonios, qui titulum ad huc præferunt. Nam provinciam ferè totam occupaverat Ferdinandus Catholicus, cum Johannes Albretanus à Julio II. excommunicatus esset, quod arma Venetis, & Hispanis intulisset.* Non fù questa però la cagione, per la quale

N n

Gio-

(21) *Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 10. cui addendus Renatus Koppin. de doman. Gallie. lib. 3. tit. 1. num. 6. ubi hæc habet. Jana iterum Campana neptis, illud hereditasq; obtinuit, filia Huzini Regis, Philip-*

po Eburovicum Comiti nupta anno 1328. Fuxensis debinc, Jure Uxorio Leonora Eburovicis: Phæbi demum Fuxensis soror, qua Jano Albreto desponsa est, rerum vicissim potiuntur.

Giovanni fù privato del Regno da Giulio II. Mà bensì quella da noi di sopra addotta , come scrivono tutti gli Storici.

Donde si scorge quante volte , & in quante guise quel Regno per mezzo di donne fosse passato à tante famiglie frà loro distinte, e separate . Dovendosi anche avvertire , che cominciando da Giovanna figliuola di Luigi Utino , tutte quelle donne , e discendenti da loro , che appresso succedettero in quel Regno , furono sempre preposte agli Agnati più remoti, de' quali ve n'erano moltissimi . Giovanna fù preposta à Filippo, & à Carlo, Rè di Francia, come s'è visto. A i quali furono anche preposti i suoi discendenti ; siccome anco Catarina nipote di Leonora per mezzo di Gastone suo figliuolo primogenito fù preposta à Giovanni , e Gaston di Foix, l'uno fratello, l'altro nipote del padre di Catarina .

E se vogliamo considerar l'altre ragioni , colle quali Ferdinando il Cattolico giustificò la conquista di quel Regno ; oltre quelle , che gli nascevano dalla scomunica di Giovanni Alibretto , e dalla concessione fattagli da Giulio Secondo , troveremo , che queste altro fondamento non avevano , ne altra origine, che da femine , come si scorge da quello,

lo, che scrive il Mariana (22), che così le ri-
 stringe. *Si verum fateri licet, nonnullis Ferdi-*
nandi causa praesidiis fulciebatur, neque contem-
nendis, neque prorsus inanibus. Primum Ponti-
ficus sententia Reges veteres fuisse ditioe spolia-
tos: quos more majorum extrema meritos exem-
pla, furiali Carmine devovit, & Jure Pontificio
maledixit. Deinde in Reges Castellae transla-
tum Jus Blancae uxoris prioris Henrici, Castellae
deinde Regis eo nomine quarti, ipsius voluntate,
& donatione, quo tempore à patre saevo ad non
dubium exitum data est in Gastonis Fuxensis so-
rorii potestatem, ejus nece oppido cupientis, quae
jure potior erat, quippe major natu, Vasconum
Imperium ad se trahere. Ita per omnes patrati
parricidii affines, & eorum posteros pervagata
ira caelestis, haud longo tempore poenas à singulis
improbe cupiditatis exegit: manesque innocentis
Puella mortuae vindicta, quam vivae regis opi-
bus, felicioris nullo inimicorum innoxio relicto tan-
dem quieverunt. Accessit ad caetera Ferdinandi
Praesidia Germanae Reginae Jus Gastonis Na-
murisii fratris in locum. Quod si eo Jure contem-
das Castellae, Vascones contribui non potuisse. Su-
spicari licet, quid enim vetat? Cum prole care-
ret factum ejus consensu certa que voluntate, quã-

N n 2 do

(22) Marian. de rebus Hispaniz lib. 30. cap. 24. pag. 629. col. 1. tom. 2.

do post tres annos in Conventu Cesaraugustano Vasconum Regnum in Carolum Austriacum trāstulit, Castellæ jam, & Aragoniæ Regem. Certior interpretatio. Deum esse, qui tempora, sæclaque commutat, evertit Regna, fulcitque; quos numen sublevat, his dare imperia urgere, quos decrevit premere. Neque tantum propter injustitias, & injurias transfertur Regnum de gente in gentem, sed propter contumelias, & dolos: uti divini libri testantur.

E dopo la morte di Ferdinando istesso, che tolse quel Regno à Giovanni Alibretto marito di Catarina, di nuovo per mezzo di un'altra donna, che fù Giovanna sua figlia, passò poi in casa d'Austria, come tante volte abbiamo già detto, dell'istessa maniera, si come oggi per mezzo della Regina Maria Teresa è ritornato in casa Borbone, avendo peravventura il Cielo permesso questo passaggio, affinche maggiormente, e con ragioni più sode, e sustanziali si stabilisse quel Regno unito alla Monarchia di Spagna, ritornando nella discendenza di Catarina, e di Giovanni Alibretto suo marito, da i quali discende per linea retta il nostro glorioso Monarca Filippo V.

PRO-

PROPOSIZIONE XVI.

Si dimostra con gli Essempj delle cose succedute nel Regno di Portogallo .

IL Regno di Portogallo , che riconosce i suoi principj dalla Francia, e che abbraccia una terza parte dell'antica Spagna ; benche oggi sia da lei diviso, e separato; Non dimeno s'è governato sempre intorno à questo punto colle leggi di quella Provincia, di cui fù parte , ne hà giammai escluso dal dominio del Regno le donne , ò i loro discendenti in grado più prossimo : e con ragione ; conciossiacosache il primo, che dominò quel Regno, che fù Arrigo di Lorena , ceppo comune da chi son poi discesi tutti i Rè Lusitani, l'ebbe per dote di Tarasia sua moglie figliuola di Alfonso VI. Rè di Castiglia , come convengono tutti gli Storici : il Mariana trattando de' principj del Regno di Portogallo, così discorre: (1) *Portugallia gentē, nomen, regnum, & linguā primi condiderunt Galli, Henrico Lotaringio Duce : cui portus Urbs ad Durii ostium, & vicina oppida ab Alfonso Castellę Rege eo nomine sexto, dotis nomine data sunt. Unde à*

por-

(1) Marian. de rebus Hispania lib. 1. cap. 4 pag. 6. col. 1. in princip.

portu, & Gallia duplicata voce, quæ opinio magnos Auctores habet, seu potius, quod majori viri eruditione sequuntur, de Cale Oppidi, quod nunc caja est portui imminens, nomine Portugallia appellatio facta est, veteri Lusitania aliquanto longioris. Ed in altro luogo(2): Hujus Provinciæ exigua pars, quæ Regum Castellæ armis erepta Barbaris erat, Henrico Lotaringio data est Comititis nomine dotisque, cum Tberasia uxore, Alfonsi Regis eo nomine sexti filia.

Da cui non s'allontana il Koppino (3) Quod ad Lusitaniam attinet (egli dice) tertiam veteris Hispania partem, edocuimus banc dotalibus tabulis Tiresia Alfonsi filie redactam in iura mariti Errici Ambarorum Comititis.

Fù premio il Regno di Portogallo, che si diede ad Arrigo, per haver egli valorosamente scacciati i Saracini, che aveano inondato quel Regno, come dimostra lo stesso Koppino (4): *Alphonsus VI. Hispaniarum Rex Errico genere Gallo filiam dedit uxorem Taresiam, cum Portugallia, seu Portus Gallorum Regione, hac una de causa, quod victricibus armis à Saraceno- rum proluvie liberasset Lusitaniam.*

(2) Marian. lib. 10 cap. 13. col. 2.

(3) Renat. Koppin. de Doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 2. Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 12. n. 12. Regatè Portugallia (inquit) Henricus Bylioneus, dono Alfonsi VI. cum Taresia

Egli
ejusdem filia acquisivit, fidelitatis nomine, quam tamen subjectionem posteri brevi excasserunt, & novum Regnum condiderunt.

(4) Renat. Koppin. de Doman. Gallic. lib. 2. tit. 14. num. 12.

Egli da prima non ebbe altro titolo, che di Conte, con legge, che dovesse essere feudatario de' Rè di Castiglia (5); Mà i suoi Posterì scossero questo giogo, presero titolo di Rè (6), e fondarono quel gran Regno, che si mantenne per lo spazio di molti secoli nella discendenza di Arrigo, che l'avea conseguito à titolo di dote (7). *Henrico quidem dotis nomine datum est, quidquid Terrarum in Portugallia Christianorum armis partum erat, Comitibus nomine: atque ea lege, ut Regum beneficiarius esset: ad Comitibus Regni veniret: & ad bellum quoties invitatus esset, prosequeretur armatus. Novi ea Regni initia, atque fundamenta fuerunt, quod paulò post in Hispania fundatum, supra quadringentos annos Henrici posteros Reges habuit.*

Ond'ebbe ragione di dire lo stesso *Mariana* in altro luogo (8), parlando delle figlie di

Al-

(5) Ut tradunt latè *Rodericus Ximenes, Rodericus Sancius, Julian. del Castillo Illescas*, alique, quos refert, *Valasc. in Joan. 4. p. 2. punct. 1. §. 11. num. 6. Caramuel. in Philip. Prudent. lib. 2. per tot.* quamquam hanc conditionem adjectam fuisse negent quidam ex Portugallie Scriptoribus.

(6) Primus ex Portugallie Principibus, qui Regium titulum sumpsit fuit *Alphonfus* hujus nominis primus, filius *Henrici Lotharingii*, & *Therassæ*: Ut tradunt *Marian. lib.*

10. cap. 17. Garib. lib. 34. cap. 10. Episc. Palens. p. 1. c. 14. & Archiep. Tolet. lib. 7. cap. 6. ibi: Hic primus in Portugallia sibi imposuit nomen Regis: cum pater ejus Comes, & ipse Dux antea dicerentur. Utrum jure, vel injuria à subjectione, & fidelitate Regum Castellæ, & Legionis se exemerint Lusitani Reges, latè disputant Caram. in Philipp. Prud. lib. 2. per totum, & Valasc. in Joan. 4. p. 2. punct. 1. §. 11.

(7) *Marian. lib. 10. cap. 1. circa fin.*

(8) *Marian. lib. 9. cap. 20. col. 2.*

Alfonso VI. Rè di Castiglia , che la famiglia de' Rè di Portogallo riconosce la sua origine dal matrimonio cōtratto trà Terasia figlia di Alfonso , con Arrigo di Leonora: *Therasia Henrico Lotaringio data est uxor : unde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.*

A questo Regno s'unì poscia quello di Algarbe , nè ciò seguì per altra strada , che per mezzo del matrimonio contratto trà Alfonso Terzo Rè di Portogallo abnipote di Arrigo , con Beatrice figliuola di Alfonso Decimo Rè di Castiglia , à cui dal padre fù dato in dote quel picciolo Regno sotto titolo di Conte , come si legge nelle Croniche di Alfonso III. , e narrano il *Mariana* , (9) e gli altri scrittori, *Alfonsi Regis filiam uxorem duxit Beatricem : dotis nomine oppida in ea Lusitania parte data , qua Anas influit in mare , cum paulo ante Mauris erepta Castellæ armis , sed Juris cum Lusitanis controversi.*

E gli fù concesso per se , e suoi figli maschi , e femine , come apparisce dalla detta Cronica, in cui si leggono le seguenti parole . *Fex doação a o dito Dom Afonso seu Genro , e*

a o

(9) *Marian.lib.13.c.4.col 3.* Hanc donationem referunt etiam *Roder. Sancius p.4.c. 3.* *Michael Ritus lib. 3.pag.4.* *Capan.in vit. Philipp.II. ibi: Tolsene un'altra , che fù Beatrice, fi-*

gliuola di Alfonso X. Rè di Castiglia, rivendone in dote il Contado d'Algarbe &c. *Caram.in Philip.Prud.lib. 5.disput.4.pag.318. probat.11.* *Bran-don. 3.p.Memorb.Lusit. lib.8.cap.9.*

a o Iffante Dom Dinis seu filho, & au todos os filbos, & filbas, que delles descendessem para sempre &c.

Di Alfonso II. pronipote di Arrigo, si legge aver egli stabilito nel suo testamento, che gli dovesse succedere nel Regno la figlia Leonora, nel caso, che non gli nascessero figliuoli maschi dalla Regina D. Urraca sua moglie: (10) *Si filium masculum non babuero de Regina Donna Urraca; filia mea Donna Leonora, quam de ipsa Regina habeo, habeat Regnum.* E nel testamento del Rè Dionigi più volte si fa menzione delle femine, che doveano succedergli in quel Regno. (11) *O qual noſſo filho, ou filha, que devera ser noſſo berdeiro, e poco appresso: Ou da qual noſſo filho, ou filha, que for noſſo berdeiro: In quibus clausulis, soggiugne il Caramuele, explicat, posse ipsi succedere indiscriminatim in Regno utroque, vel filium, vel filiam.*

Il che anco si pruova da quello, che dispose Alfonso V. dando la norma, come dovea regularsi la successione di quel Regno nel caso, che il Principe suo figlio morisse prima di lui: *Que se em algum tempo acontecer, ò que Deos*

O o

ñao

(10) Hoc testamentum servatur in Archivio Regni Portugal. lib. 4. } *probat. 10.*
 Jur. Regal. à fol. 77. & refert Caram. }
 in Philip. lib. 5. dispus. 4. pagin. 318, } *(11) Refert Francisc. Valasc. in Johan. IV part. 2. punct. 1. § 3. numer. 19. circa finem. Caram. ubi supra.*

ñao mande, que o Principe meu sobre todos muito amado, & prezado filbo falleza antes de meu passamento deste mundo, & delle figuen filbos, ou filbas, legitimamente nascidos, que aquelles, ou aquellas berde os ditos meus Reinos, de Portugal, & dos Algarbes, & ñao outro algum meu filbo, ou filba.

Dell'esempio di Beatrice, che fù giudicata legitima succeditrice di quel Regno abbiamo ragionato di sopra. Et il Rè Filippo Secôdo d'Austria, non per altra ragione fù adornato di quella Corona, che come figlio dell' Imperadrice Isabella sorella primogenita di Arrigo Cardinale ultimo posseditore; e fù con somma giustizia preposto à tutti gli altri, che concorsero alla successione di quel Reame, ancorche discendenti da maschi, come abbiamo più largamente dimostrato nella quarta proposizione. ⁽¹²⁾ *Imò, & nuper Philippus Secundus Austriacus materno propinquæ cognationis Jure imperavit Lusitanico Regno, persequè ac Hispanicis frui cepit ejusdem Philippus Avus Uxorio nomine anno 1506.*

Nè

(12) Renat. Koppin. de Doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 7. cui adberet Arnif. de rep. lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 12. ubi hæc habet. *Vicis causa Maria, Johannis IV. sororis, & Philippi Regis Hispaniarum mariti fortuna,*

qui cum essent consobrini, ex Johanne III. & Isabella sorore, Caroli V. conjugis, Portugallie Regnum, tanquam ad feminas delapsum, reliquis Provinciis Hispania adjecerunt. Adde Campan. in vita Philippii III.

Nè sotto altro colore possiede quel Regno l'odierno Regnante, che come discendente da donna, cioè da Catarina di Braganza nipote del sudetto Arrigo per mezzo di Edoardo suo fratello, e colle ragioni della medesima, sicome è notissimo per l'Istorie: con quanta giustizia però si può vedere da quello, che largamente hanno scritto gli Autori, e che noi abbiamo esaminato nella quarta proposizione.

PROPOSIZIONE XVII.

Si dimostra con gli Essempj del Regno di Napoli.

GLi Essempj del Regno di Napoli intorno alla successione delle femine, & al passaggio del Regno per mezzo loro da una famiglia ad un'altra, benchè straniera, non sono di forza minore di quei delle Spagne: Poichè per tralasciare le memorie più antiche in cui si legge, che Amalafinta succedette al padre Teodorico, come rapporta il Tiraque-
llo: (1) Longe ante hæc tempora legimus Amalafintam Theodorici filiam patri successisse in Regno Neapolitano; A chi non è noto, che

O o 2

Co-

(1) Tirzuel. de primog. q. 10. n. 3. ex Procopio, & Pandolfo Collenuccio.

Costanza (2) figliuola di Guglielmo, ò com' altri vogliono più comunemente di Ruggiero I. succedette à Guglielmo II. detto il Buono, ultimo Rè legitimo de Normanni, e che per mezzo del matrimonio cōtratto trà lei, & Arrigo VI. figliuolo dell' Imperador Federigo Barbarossa passò il Regno dalla linea de' Normanni à quella de' Svevi à titolo di dote, e come dice l' Autor delle Republiche: (3) *Jure connubij factum est Regnum Juris Svevici.*

Per mezzo dell'altra Costanza, che sola sopravvisse de' figli di Manfredi ultimo Rè de' Svevi (il quale se bene avesse usurpato il Regno à Corradino suo nipote: Nondimeno fù poi acclamato Rè da i Popoli, e confermato da più Pōtefici, come testificano il *Bzouio*, & il *Sigonio* (4)) passarono le ragioni de' Normanni, e de' Svevi nella linea de' Rè Aragonesi, ritrovandosi maritata Costanza (à cui fù promessa ne' capitoli matrimoniali la successione del Regno (5)) col Rè D. Pietro d' Aragona. Dal qual matrimonio è notissimo per l'Istorie, che discesero il Rè Alfonso di Ara-

(2) *Cui Regnum pertinebat de jure*, sic Balboa *de Monarch. Regum* q. 2. *part. 3. num. 84.* cui addendus *Mensonb. consil. 65. num. 18.*

(3) *Auctor Rerumpub. de Reg. Hispan. sive. 1. num. 61. part. 1.*

(4) *Bzou. annual. tom. 13. ann. 1254.*

solu. 1. Sigon. de Regn. Ital. pag. 86. n. 6. adde *Auctorem libri de Monarch. Sicil. pagin. 52.*

(5) *Ut referunt Bzou. Annual. to. 13. an. 1255. cap. 5. Auctor. libri de Monarch. Regni Sicil. fol. 53. Marian. de rebus Hisp. lib. 13. c. 13. col. 3.*

Aragona, & il Rè Ferdinando il Cattolico.

E questo è stato, & è uno de' titoli, che gli stessi Rè, ed i loro successori hanno rappresentato, e rappresentano pur tuttavia intorno alla successione, e dominio di questo Regno; Essendo anche questa stata la cagione, per la quale Corradino ultimo, & infelice avanzo della casa di Svevia, quando fù decapitato nella pubblica piazza del Mercato di Napoli, prima di morire si protestò di lasciar erede, e successore nel Regno il Rè D. Pietro (6) marito di Costanza, e trattosi dalle mani un guanto lo buttò verso il Popolo in segno d'Investitura, il quale raccolto da un Cavaliere, fù poi consegnato al Rè D. Pietro; Comeche altri vogliono, che con quel segno Corradino avesse lasciato il Regno à suo Cugino D. Federico di Castiglia figliuolo di sua Zia; (7) I quali però sono discordi trà di loro intorno alla madre di Federico; Nè vi mancano di quei, che lo fanno figliuolo della sopramentovata Costanza.

Comunque ciò sia, certa cosa è, che Pietro per le ragioni di Costanza sua moglie, & i suoi

(6) Ut referunt Maurolic. in princ. lib. 4. Besold. cap. 4. an. c. 1265. pagin. 681. Summont. lib. 3. c. 1. pagin. 255. Forest. in Mappam. Hiflor. tom. 4. p. 1. lib. 7. pag. 391. Aeneas Silvius, aliiq; quos refert. Valdes cap. 17. pag. 143.

Colenut. lib. 4. pag. 177.

(7) Petr. Matt. in Hiflor. J. Ludovic. et lib. 4. pag. 259. Summont. lib. 3. c. 1. pag. 255. Besold. cap. 4. an. c. 1265. pag. 681. Forest. in Mappam. hiflor. tom. 4. pars. 1. lib. 7. fol. 390.

suoi successori nel Regno di Aragona fin d'allora pretesero aver acquistato diritto in quei Regni; comeche del Regno di Napoli fosse stato investito da Clemēte IV. Carlo I. di Angiò per spogliarne Manfredi nemico della Chiesa; Con tutto ciò il Rè D. Pietro ebbe il Regno di Sicilia, al cui possesso fù chiamato da Siciliani come marito di Costanza. (8)

Da Roberto il saggio Terzo Rè della stirpe Angioina, il quale fù preposto nella successione di quel Regno al Rè di Ungaria suo nipote, (9) come più prossimo in grado al Rè Carlo II. ultimo possessore, passò quel Regno à Giovanna Prima di tal nome, sua nipote, figliuola di Carlo Senza Terra, anche per osservanza del testamento dell'Avo, in cui era stata istituita erede, e chiamata alla successione del Regno. (10)

Il qual essemplio tanto è più notabile, quanto che Giovanna fù ricevuta nel trono con pienissima cognizione di causa, avendo preteso nel principio il Sommo Pontefice Clemēte

(8) Capan. in vit. Philip. 2. Hæc dicitur costui solta per moglie, mentre ancor vivea suo padre Giacomo, una figliuola di Manfredi Rè di Sicilia, per le costei ragioni fù chiamato da Siciliani al possesso di quel Regno, essendo già stato ammazzato Manfredi da Carlo di Angiò. Belfold. Forest. alii que, quos

supra adduximus.

(9) De hac controversia late egimus supra propos. 5. sub n. 49. et seq.

(10) Ut tradunt Villan. Collemnt. Constantius, Summont. Mazzella, ceterique Scriptores de rebus Neap. Armis. de jur. Maxellat. tom. 1. lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 13.

te VI. che per la morte di Roberto senza discendenti maschi, fosse il Regno ricaduto alla Chiesa: mà intese poi le ragioni di Giovanna, e riconosciute l'antiche investiture, che chiamavano così i maschi, come le femine, ricevuto da lei il solito giuramento di fedeltà, e di liggio omaggio le concedette l'investitura, e la fé coronare dal Cardinal Emerigo suo cugino Legato a latere per quest'effetto. (11)

Mà avendo poi la stessa Giovanna favorito lo scisma dell' Antipapa Clemente Settimo, fù con sentenza di Urbano Sesto privata del Regno, (12) e ne fù investito Carlo III. di Durazzo figliuolo di Ludovico di Durazzo, (13) pronipote del Rè Carlo Primo d'Angiò.

Onde non possiamo à bastanza maravigliarci di ciò che si dice in una delle scritture uscite alla luce à prò dell' Imperadore: *che Giovanna fù privata del Regno da Urbano, perchè considerò, che essendovi maschi, ancorchè in*
gra-

(11) Ut referunt Raynald. in Pontific. Clement. 6. an. 1343. Bzou. ann. c. 1343. num. 3. & 1349. Giaccon. in vita Cardinal. Emerici Oldon. in histor. Pontific. Summont. lib. 3. capit. 4. pagina 417.

(12) Summont. lib. 3. cap. 4. pagina 456. Mazzell. in vita Joan. 1. pagin.

150. Besold. de Reg. Sicil. an. c. 1343. pag. 757. Collen. lib. 5. Marian. lib. 18. cap. 3. column 3.

(13) Pronepotem Caroli I vocat. Mazzell. in vita ejusdè Caroli 3. Alii abnepotem dicunt, & quidem relictus, & pronepotem Caroli II. adde Marian. lib. 17. cap. 9. col. 3.

grado remotissimo non succedono le femine, e che havendo perciò ritrovato un maschio procedente dall'istessa linea, à cui era stata fatta la prima investitura, qual era Carlo III. di Durazzo, privò Giovanna, & investì Carlo: Quasi che la famiglia di quei Rè fosse stata così ignobile, & oscura, ò pure posta in parti così remote, che quando Papa Clemente concedette l'investitura à Giovanna, non avesse avuta piena notizia, che vi erano Carlo, il Rè di Ungaria, e moltissimi altri maschi dell'istessa famiglia, de' quali si fa menzione nelle storie, e che si ponno vedere nell'albero della famiglia Angioina discendente dal Rè Carlo Primo, che fu numerosissima descritto dal *Summonte* nelle sue storie, (14) & anche dal *Campana*, de' quali allora, come posti in grado più remoto non s'ebbe ragione alcuna. E quasiché non fosse stata freschissima la memoria della controversia poch'anni prima agitata trà il Rè di Ungaria maschio di quella famiglia, & il Rè Roberto Avo di Giovanna. Bastando per confutare questo volontario errore, che si prende dall' Autor della scrittura, conoscendo la forza inevitabile di quest'essempio, il considerare quello, che scrivono comunemen-

(14) Hujus familiae stemma ponit | Campan. in vita Philip. II. part. 4. in Summont. lib. 4. cap. 3. pagin. 623. & principio.

mente tutti gli Autori , che Giovanna fù legittima succeditrice, come parente più prossima, (15) che ottenne legittimamente l'investitura, che regnò legittimamente, e che nõ per altra cagione fù privata del Regno da Urbano, se non che per il suo delitto, e perche ella l'avea favorito lo scisma dell' Antipapa. (16)

Nè passò molto tempo, che il Regno di nuovo si trasferì ad un'altra donna. Costei fù Giovanna, Seconda di tal nome, figliuola di Carlo Terzo, la quale succedette à Ladislao suo fratello morto senza figliuoli, e fù investita del Regno dal Sommo Pontefice Martino V. l'anno di nostra salute 1418. E poi per mezzo di solenne strumento di adozione, (17) confermato da più Pontefici

P p

tra-

(15) Balboa de Monarch. Reg. p. 3. q. 2. num. 94. ibi: Joanna, quæ erat proximior consanguinea ipsius Roberti Regis Siciliæ, Apuliæ, & Calabriæ successit in eodem Regno Sicilia, Apuliæ, & Calabriæ. ac etiam in Regno Neapolitano, quia erat proximior consanguinea. Arnif. de jur. Majest. lib. 2. cap. 2. sect. 1. 2. pagin. 519 num. 13. Ancharan. conf. 329. sub nu. 7. alii que, quos supra adduximus. (16) Ut tradunt omnes, quos supra adduximus, quibus addendi sũt Mazzella in vita Joannæ I. pag. 150. Poi rivoltatosi alle vendette (inquit) privò per sentenza del Regno Giovanna, como faustrice dell' Antipapa, & complice dello Scisma. Summont. lib. 3. cap. 4. pag. 456. Papa Urbano sde-

gnato degli andamenti della Regina la privò del Regno per sentenza, imponendogli trà gli altri delitti l'aver favorito lo Scisma, & aver adorato il Papa Scismatico, e ne investì Carlo &c. Auctor Rerumpublic. de Princip. Ital. sub tit. de Regno Neapol. ibi: Quam Urbanus VI. quod Clementis VII. Antipapæ electioni favisset, excõmunicasam Regno privavit &c.

(17) Ut referunt Volateran. cõmens. lib. 6. tit. de Sicil. histor. poster. pag. 199. Zuric. Annal. Aragon. lib. 13. cap. 6. 7. 16. 17. & lib. 14. cap. 12. Balboa in Monarch. Regum q. 2. p. 3. n. 108. Colen. lib. 1. pag. 161. Valdes. de dignit. Reg. Hispan. cap. 17. num. 8. pagin. 125. Carleval. in Histor. Sicil. pag. 76. Marian. lib. 20. cap. 11.

(18) trasferì il Regno ad Alfonso Primo d' Aragona , nella persona del quale per mezzo di questa adozione , e per l' antiche ragioni di Costanza , si riunì il Regno di Sicilia à quello di Napoli, che furono da lui tramandati al Rè Ferdinando il Cattolico , à cui di nuovo succedette l'altra Giovanna sua figlia, Terza di questo nome, per mezzo della quale si come passarono quei Regni nell' Augustissima Casa d' Austria , così oggi per mezzo della Regina Maria Teresa sono passati nella Gloriosissima , & Invittissima Casa Borbone .

Non tralasciando di aggiugnere , che nel Regno di Sicilia , nel tempo che stiede separato da quello di Napoli, succedette intrattanto un'altra donna , che fù Maria figliuola di Federigo Secondo Rè di Sicilia succeduta al Padre in quel Regno . (19) *Fridericus Siciliae Rex Messanae obiit , Maria Regni herede . Unde novae spes , multisque Principibus contentionum materia , puellae coniugium , Siciliaeque Regnum*
am—

(18) Marian. lib. 20. cap. 11. circa finem Brou. *annual. tom. 15. ann. 1426. c. 18. p. 610* ubi ait adoptionē confirmatam fuisse ab Joanne 24. *Zurir. annual. lib. 13. cap. 6. & 7.* ubi ait adoptionem factam praevio consentu Martini Summi Pontificis. *Carleval. in bifor. Sicil. pag. 76. Collen. lib. 1.*

pagin. 161. Pigna. *in bifor. Princip. Estensum lib. 6. pag. 452. & lib. 7. pag. 543.* ubi, quod Eugenius IV. quoque confirmavit hanc adoptionem. (19) Marian. de rebus Hispan. lib. 17. *cap. ult. in fin. Forestin Mappam. bifor. tom. 4. par. 1. lib. 7. pagin. 397. & 398.*

ambietibus, Aragonijs Imperij amplificãdi occasio.

E da Maria passò quel Regno à Martino di Aragona suo marito, che era stato da lei istituito nel suo testamento, e conseguì anche quel Regno, come parente à lei più prossimo, si come narra il *Mariana*. (20) *Maria Sicilia Regina Catana obiit anno millesimo quadringentesimo primo. Martinus vir ex uxoris testamento Sicilia Regnum retinuit, tamen Jure sanguinis, patreque Aragonio Rege concedente.*

Laonde lo stesso *Mariana*, (21) parlando del testamento di Federigo Primo Rè di Sicilia, che chiamò alla successione del Regno Pietro suo figlio, Secondo di questo nome, & escluse le figlie, così dice: *Filiae quas quatuor reliquit, Regni successione exclusæ, lege baud futura stabili, neque Prioribus exemplis consentanea,* e con ragione, poiche nè questa legge fù stabile, essendo succeduta poco appresso in quel Regno, à Federigo Secondo nipote del primo, Maria sua pronipote, nè era uniforme agli essemj antichi, essendo sempre succedute le donne in quel Regno, per mezzo delle quali frà lo spazio di cinquecento anni passò sei volte da una famiglia ad un'altra, come conchiude, *Arniseo*: (22) *In Regno Sicilia*

P p 2

spa.

(20) *Marian. lib. 19. c. 8 circa fin.*

(21) *Marian. lib. 16. c. 5. circa fin.*

(22) *Arnif. de repub. lib. 2. cap. 2. sect. 12. numer. 131.*

spatio quingentorum annorum, per fœminas sexies mutatae sunt familię, cum à Normānis per conjugium Constantię transfiretur ad Suevos. Suevos exciperent Andegavenses, à Pontificibus acciti, Andegavenses eijcerent Aragones, quod Petrus Rex Aragoniæ Constantiam Manfredi Regis filiam in matrimonium duxisset. Ab Aragonibus processum esset ad Virtutum Comitem, cui Maria Friderici simplicis filia desponsata erat, nisi post varia de ejus nuptijs certamina Barcinonem ad Martinum traducta fuisset. Paulo post tamen, cum Martinus sine legitimis hæredibus decessisset, ad Ferdinandum ex Castellana familia, ratione matris Leonoræ, res delapsa est, & à Castellanis ad Austriacos, cum Johanna Ferdinãdi Catholici filia Philippo Maximiliani Imperatoris filio elocaretur.

PROPOSIZIONE XVIII.

Si conferma con gli essempj dello Stato di Milano.

Non sono diversi gli essempj degli altri Regni, e dominj da quei del Regno di Napoli, e delle Spagne. Lo Stato di Milano, non per altra ragione dalla famiglia de' Visconti passò sotto il dominio de' Sforzeschi, che

chè per mezzo di una donna. Costei fù Bianca figliuola , benche inlegitima di Filippo Maria ultimo de Visconti maritata à Francesco Sforza Primo Duca di questa famiglia, di cui parlando , *Renato Koppino* , (1) così dice : *Franciscus Sfortia Balanca Philippi nothæ Uxorio Jure, sibi, & posteris arrogavit Insubriam.*

I Rè di Francia Luigi XII. , e Francesco I. furono i più acerrimi pretensori del dominio di quello Stato, e nè conseguirono anche il possesso per lo spazio di molti anni, e l'investiture dall'Imperador Massimiliano.(2) Mà la pretensione loro non ebbe altro appoggio, se non perche Madama Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Visconti , che fù il primo, che ottenne l'Investitura di quello stato col Titolo di Duca dall'Imperador Vincislao, (3) e sorella di Filippo Maria ultimo de' Visconti fù maritata à luigi Duca d'Orliens, fratello
di

(1) *Renat. Koppin. de dom. Gallie. lib. 1. cui addendi Arnif. de Jur. Majest. cap. 5. num. 5. Franciscus Sfortia (inquit) Ducatum occupat, Jus uxoris sua (habebat enim in matrimonio Blancam Philippi II. notham filiam) & ultimas Philippi, testamentarias tabulas prosecutus. Auctor tractat. de Princip. Ital. de Ducat. Mediol. pagin. 159. Auctor. Rerum public. p. 1. tit. 1. num. 70. Marian. lib. 2.2. cap. 5. in princ. & circa finem, alitque .*

(2) *Auctor Rerumpublic. p. 2. tit.*

22. Loschi in Comp. Histor. sub tit. de Mediolan. Ducat. Guicciard. lib. 4. Cor. cæterique Mediolanensium rerum Scriptores.

(3) *Ut tradunt Auctor Rerumpub. p. 2. tit. 2.2. num. 187. Losch. in Comp. histor. de Mediolan. Ducat. Lind. & Bisac. in descrips. universal. de Moribus Mediolan. Guicciard. lib. 4. in princip. Auctor. tract. de Princip. Ital. de Ducat. Mediolan. pag. 138. Arnif. de jur. Majest. cap. 5. sub n. 5. Bald. cõf. 326. & 327. Paul. Castr. conf. 34.*

di Carlo VI. & Avo di Lodovico XII. Rè di Francia ; Ne i patti del qual matrimonio , alla dote , che fù la Città, e Contado d' Asti , e quantità grandissima di danari , come dice il *Guicciardini* , (4) s'aggiunse espressa convenzione, che mancando in qualunque tempo la linea masculina di Giovan Galeazzo, come poi seguì, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, ò morta lei, i discendenti più prossimi. La qual convenzione , essendo vacante allora la Sedia Imperiale fù confermata coll' autorità del Pontefice, che essercitava in quel tempo le ragioni dell' Imperio . Perche i Pontefici Romani (come soggiugne lo stesso, *Guicciardini* (5)) pretēdono appartenersi à loro l'amministrazione dell' Imperio Vacante. (6) *Ajebant Regj Francesco homines sui* (dice il *Ripamontio* (7) parlando della pretensione di Francesco Primo , che discendeva da Valentina) *Ipseque publice ajebat , aut rem Mediolanensem , Insubriaque Principatum re-*
cupe-

(4) *Guicciard. lib. 4. in princip.*

(5) *Guicciard. lib. 4. in princip.*

(6) *Ex Clemens. Pastoralis §. fin. de re judic. ibi: Nos tam ex superioritate, quam ad Imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua, vacante Imperio, Imperatori succedimus. Idem probari videtur ex cap. li. ois ex suscepo de foro comper. tradunt Roman. singul. 422. Marc. de jurisdic.*

p. r. c. 2. nu. 32. quamquam hoc negat Arnif. de jur. Majest. c. 5. sub num. 5.

(7) *Ripamont. in hist. Eccl. Mediolan. lib. 15. pag. 957. cui addendus est Arnif. de jur. Majest. cap. 5. Pet. Marc. in hist. Bel. inser. Gall. & Hispan. lib. 1. narrat. 5. in fine, ubi latè jura Regum Galliè expendit. Guicciard. lib. 4. in princ. Auctor tract. de Princip. Ital. sic. de Mediolan. Ducat.*

cuperandum esse sibi, aut Gallia quoque Regnum
omittendum, & parte hac uxorię hereditatis pos-
se indignum videri, nisi illam quoque vindicasset.
Quippe *Valentinam Joannis Galeatij filiam*
Aviam suę uxoris, cujus dote haberet Regnum, ea
conditione datam fuisse Ludovico Aurelianensi, ut
proles que ex ipsa nasceretur, succederet in Me-
diolanensis Imperij Fura, quandocumque finita
fratrum stirpe, finis successioni Vicecomitum fie-
ret. Conditionem eam, pactumque nuptiale illud,
esse Pontificis maximi auctoritate confirmatum.
Id valere perinde ac si Cęsar ipse confirmasset,
quandoquidem vacua tantisper Imperij sede, ra-
tum esse oporteret quicquid in ejusmodi rebus à
*Pontifice decerneretur. Item *Valentinę sanguini**
datum à Patre, confirmatum à Pontifice munus,
Deo, hominibusque approbantibus, se esse conser-
*vaturum exemplo majorum suorum *Caroli, &**
*Ludovici, quorū alter, post *Philippi Maria Vice-**
comitis excessum, maternam hereditatem, strenuè,
licet improspere vindicare sit conatus, alter prospe-
re vindicavit, & capto, qui alienum Imperium te-
*nebat, *Sforcia, fuerit etiam Apostolico diploma-**
te restitutus in pristina jura, ipse, posterique ejus.

Del che facendo anche menzione, Renato
Koppino, (8) così discorre. *Mediolanensem Du-*

ca-

(8) Renat. Koppin. *de doman. Gallic. lib. 1. tit. 11. num. 15. pag. 130.*

catum, in jus Gallicum, arbitriumque concessisse, Valentine Mediolanensis hereditate: qua ex abavia Principes nostri ortum deduxerunt. Valentiam enim, Insubrum Reguli filiam, connubio junctam fuisse Ludovico Aureliæ Duci, fratri Karoli VI. Gallie Regis, Avo paterno Ludovici XII. Nec Insubriam in ea tantum esse conditione, ut possideatur à Vicecomitum virili prosapia: quàm Philippo Maria extincto, qui ultimus ex ea familia superfuit masculus, Valentine sorori competierit Principatus. Unde, & Valentine jus in Ludovicum XII. nepotem, posterosque Reges, confirmatum fuit clarissimis Cæsaris Maximiliani codicillis. Exin mediolanensem agrum Gallicam esse ditionem probat Decius, Juris responso 191.

E furono stimate di tanta forza queste ragioni di Valentina dall'Imperador Carlo V. che nè volle conseguir la rinuncia dal Rè Francesco I. prigioniero in Madrid, come testificano tutti gli Storici, & apparisce ancora dalla capitolazione stipolata à 14. di Febbrao dell'anno 1526. di cui fanno menzione il Guicciardini, il Sansovini, il Giovio, e gli altri; (9) comeche questa rinuncia fosse stata stima-

(9) Guicciardin. lib. 16. pag. 486. | Rerumpub. p. 5. sit. 22. n. 107. Lind. & Sansovin. in Chronic. lib. 15. pag. 599. | & Bifac. in Descript. univers. de Moribus Gall. lib. 4. pag. 257.

mata nulla, & invalida da' Rè Francesi per le ragioni, che ponno leggerfi presso gli Scrittori di quella nazione. (10)

Mà oltre la successione di Valentina, e di Bianca, vi è un altro essemplio di esser stata ammessa, e ricevuta alla successione di quel Ducato un'altra donna, per quanto tocca al consentimento, e disposizione espressa degl' Imperatori. Costei fù Claudia figliuola di Luigi XII. Rè di Francia, che fù moglie poi di Francesco I. alla quale fù conceduta l'investitura di quello Stato da Massimiliano Imperadore, nel caso che il Re Luigi mancasse senza figliuoli maschi, con condizione bensì, che dovesse maritarsi à Carlo d'Austria primogenito del Arciduca d'età allora di anni quattordecì, che fù poi Imperadore, Quinto di questo nome. Del che fa menzione il *Mariana*, (11) colle parole, che sieguono: *Ut Mediolanensis Principatus Cæsaris consensu Gallo confirmaretur, uti erat antea decretum, Jure hereditario concessum, si mascula proles esset; Sin minus Claudie, & Carolo ejus sponso dotis profectitiæ nomine cederet.*

E benchè non essendo seguite poi queste

(10) Petr. Matt. in *hisor. Bell. in-ter Hispan. & Gall. lib. 1. narrat. 4. & 5. Koppin. Thuan. ceterique Galli Scriptores. Guicciard. lib. 17. in princ.*

Qq .noz-
(11) *Marian. de reb. Hisp. lib. 28. c. 14. col. 2. cui addendi Guicciard. lib. 6. pag. 177. òr. in fin. Ulloa in vita Caroli V. lib. 1. pag. 7. òr.*

nozze trà Carlo, e Claudia, si pretese, che non avesse luogo la investitura; ⁽¹²⁾ Con tutto ciò non può negarsi, che dall'Imperatore non fù stimata cosa repugnante alla natura-legge di quello Stato il poter succedere le donne, & i discendenti da esse.

Tanto maggiormente, che fù poi anche conceduta l'investitura alla stessa Claudia, & à Francesco I. suo marito, si come affermano *Pietro Mattei*, nelle sue Storie, l'Autore de' *Trattati de' Principibus Italiae*, il *Guicciardini*, & il *Mariana*; ⁽¹³⁾ & da *Pietro Mattei* ⁽¹⁴⁾ vengono anche addotte le parole della investitura.

Mà non abbiamo bisogno di andar men-
dicando essemplj per quanto tocca allo Stato
di Milano, quando abbiamo la investitura
espressa dell'Imperador Carlo V. che abbrac-
cia ugualmente i maschi, che le femine di-
scendenti dal Rè Filippo II. e determina con
chiarezza la presente controversia, si come si
è dimostrato nella nona Proposizione; Onde
il

(12) Ut ex Guicciard. tradit Au-
tor. tract. de Princip. Ital. de Medio-
lan. Ducat. pag. 163.

(13) Petr. Matt. in histor. Bell. inter
Hispan. & Gall. lib. 3. narrat. 5. in fin.
Auctor tract. de Princip. Ital. sub tit.
de Ducat. Mediolan. pag. 164. in hac
verba: Secundam investituram, in

eundem Ludovicum, & Claudiam, il-
lusque maritum Franciscum tum
Conitem Angolemsensem collatam.
Guicciard. lib. 8. pag. 213. & pagina
225. Marian. de rebus Hispan. lib.
29. capis. 15. pag. 541.

(14) Mattei ubi supra in notis
lib. D.

il volerci raggirare troppo sù questo punto sarebbe lo stesso, che perdere inutilmente l'opra, & il tempo, e far torto alla chiarezza, & alla giustizia di questa causa. Passiamo dunque alla osservanza degli altri Principati, e dominj della Monarchia di Spagna.

P R O P O S I Z I O N E XIX.

Si conferma con gli essemj delle cose succedute ne' Paesi Bassi.

N Ella Fiandra, sì come in tutte l'altre Provincie de' Paesi Bassi sono sempre succedute senza contrasto le donne, ed i loro discendenti primogeniti in grado più prossimo, i quali sono stati sempre preposti agli agnati in grado più remoto; del che fanno pienissima fede gli Annali: *Annalium itidem monumentis* (dice Renato Köppino ⁽¹⁾) *proditum est, Flandriae, quae Gallici verè est Imperij, foeminas liberè Jura dedisse, maribus posthabitis gradu remotioribus: e poco appresso; maribus agnatis exclusis: & altrove: (2) Batavia, variarum gentium Comites foeminea sortitur successione.*

Della Contessa di Fiandra si legge, che,

Qq 2 in-

(1) Köppin. *de dom. Gal. li. 2. tit. 4. n. 12.* | (2) Köppin. *lib. 3. tit. 6. num. 38.*

inter Pares publico iudicio praesederit Lutetia, sic come riferiscono, *Nicolò Gilles, Francesco Belleforesto*, il *Signor d'Haillan*, & altri. (3) Ed in più luoghi de' Sacri Canonici si fa menzione di molte Contesse, che dominarono quella Provincia, le quali per concessioni de' Sommi Pontefici avevano la facultà di cōferir le prebende; e particolarmente di Giovanna figliuola di Baldovino, che succedette al padre nella Fiandra fa menzione Honorio III. nel *Cap. cum dilecta in Christo filia Comitissa Flandrensis &c. de concess. praeb.* della quale noi discorreremo più largamente appresso. Dell' istessa Giovanna, ò pur di Matilde, secondo il *Gonzalez*, parla Innocenzo III. nel *Cap. dilecto de testibus*. Di Matilde discorre lo stesso Innocenzo in una Epistola decretale rapportata dal *Sirleto*, e da altri. E della Contessa di Namur, che succedette al fratello in quel Contado fa menzione Gregorio IX. nel *Cap. significavit de rescriptis*, in quelle parole, *Significavit nobis Comitissa Namurcensis, quod cum mortuo Comite fratre suo, ipsa in ejus successerit Comitatu &c.* Laonde Renato Koppino, (4) parlando di quel Contado dice: *Eum quoque foeminis hereditatum lege obvenisse, testatur Gregorius No-*

(3) Quos refert Arnif. lib. 2. cap. 2. |
 sect. 12. num. 20. pag. 320.

(4) Koppin. de dom. Gallie lib. 3. tit. 6. numer. 39. in fine pag. 480.

nus Romanus Pontifex, decretali Epistola: Significavit nobis Comitissa Namurcensis, de re-scriptis.

Mà per procedere ordinatamente, si come abbiamo fatto negli altri Regni, e dominj, e per dimostrare quante volte quelle Provincie fossero passate da una famiglia ad un'altra per mezzo di donne, e come poi finalmente per mezzo loro si fossero unite tutte insieme sotto il dominio di Casa d'Austria, fà di mestiere, che si sappia, che Baldovino Settimo Cōte di Fiandra, che morì senza prole, comeche avesse avuto molti agnati in grado più remoto, ebbe anco due zie in grado più prossimo, forelle di Roberto Secondo Conte di Fiandra suo padre. La prima chiamata Adela. La seconda Gertrude. Adela fù maritata à Canuto Rè di Danimarca, di cui ebbe un figlio chiamato Carlo, che succedette à Baldovino, dal quale era stato anche chiamato alla successione nel suo testamento esclusi gli agnati. Gertrude fù congiunta in matrimonio con Teodorico Langravio d'Alsatia, di cui generò un altro figlio chiamato parimente Teodorico, che succedette à Carlo morto in Bruges senza discendenti l'anno 1127.

Da Teodorico passò il dominio della Fiandra à Filippo suo figliuolo detto il Magno

gno , il quale avendo tolta per moglie Isabel-
la unica figlia di Rodolfo , ò secondo Altri
di Ugone Conte di Veromandois , unì alla
Fiandra quella Contea ; così anche il Con-
tado di Valois, quel d'Ambiano, & altri luo-
ghi di non lieve momento; Laonde divenne
più potente Principe , che verun de' suoi
maggiori ; nè ciò seguì per altra strada , che
per mezzo di donne : Ond'ebbe à dire *Renato Koppino* (s) dopò *Sigeberto* : *Hugonis etiam filia , Philippi Flandriae Comitis opes mirè amplificavit eodem Veromanduorum Principatu . Et il Contado di Valois s'era unito prima à quello di Veromandois per mezzo similmente di donne, si come conchiude lo stesso Koppino, con Tuone Cranotense, dopò aver rapportate molt'altre donne succedute in quei Contadi : In summa, foeminas Veromanduis prefuisse , satis indicat Tvo Carnutensis epistola 114. De Vermandensi Comitissa , ex qua nata est uxor Hugonis Crispejensis, Valesiorum Comitis. Hinc quoque elicitur, ditiones ambas , Veromandaam, ac Valesiam, foemineo Jure in unū redactas fuisse , & unius Imperio diù administratas . Nam, & Leonora Veromanduis, Valesijsque Comes imperavit an. 1240. Costei fù quella Leonora*
per

(s) Koppin. de dom. Gall. lib. 3. tit. 6. numer. 24. pag. 468. post Sigebert.

per morte della quale senza figli, restarono poi incorporate queste due Signorie di Valois, e Veromandois alla Corona di Francia, siccome è notissimo per le Storie.

Mà per ritornare à Filippo il Magno, non trasse egli figli da Isabella, che morì l'anno 1182. senza prole, conforme nè anco di Matilda sua seconda moglie figliuola di Alfonso Rè di Portogallo; Onde lasciò erede della Fiandra nel suo testamento Margarita sua sorella, à cui di ragione spettava la successione.

Costei fù moglie di Baldovino Ottavo, il quale vivendo ancora il padre chiamato similmente Baldovino Côte di Mons, fù Marchese di Namur, come erede di sua madre, Adela sorella di Arrigo ultimo Conte di Namur: succedette poscia al padre nel Contado di Mons, ò sia di Anault, chiamato da latini moderni, *Hannonia*, pervenutogli per retaggio similmente di donna, cioè di Richilde sua Bisavola Contessa di Mons, unica figlia di Ragnero III. Conte di Anault. E finalmente per le ragioni di Margarita sua moglie, conseguì anchè la Contea di Fiandra, & unì insieme tutte queste Provincie, non per altra strada, che per mezzo di nozze, e per successione di femine, che unite poi furono da lui tramandate à Balduino Nono figliuolo co-

mu-

mune di Margarita , e di lui.

Descrive tutti questi fatti con poche parole, Renato Koppino (6) . *Hannonis item, Balduini Flandriae Comitis Imperio subijciuntur, uxoria Richildę hereditate, Hannonij Comitis filię. Nec aliter Flandriae Comitatum sibi adscivit Balduinus Hannonum Comes Jure Margaretae uxoris, filia Theodorici . Namurcensis insuper Comitatus ad Albertum Comitem transijt, cum Ermengardam Karoli Primi Lotharingi filiam coniungem accepisset . Ab ijs rursus ad Adelam transmittitur, Balduini Hannonum Comitis uxorem.*

Nè molto diversamente Arniseo, cominciando dalla prima Adela : (7) *Aliquoties enim per foeminarum nuptias mutavit Flandria Dominos, utpote cum Balduinus VII. Carolum Bonum, ex Adela amita patruelem heredem scriberet, eoque Burgis in templo scelestè confosso, Proceres ipsi Theodoricum Alsatiæ Landgravium, Gertrudis majoris natu filia Roberti Pbrysi, de cuius successione agebatur, accerferent, & hujus filius Philippus sororem Margaritam Balduini Hannonia, & Montensium Comitis uxorem heredem institueret, adeoque Flandriam non tantum ad legitimos heredes à Roberti Pbrysi majori*

(7) Koppin. *de dom. Gall. lib. 3. titul. 6. num. 39. pag. 480.*

(7) Arnif. *lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 20. in fine, & 21.*

jori natu fratre Balduino descendentes, reduceret, sed & Comitatum Veromanduorum adderet, quem cum Isabella uxore acquisiverat, quemadmodum, & Balduino, Roberti fratri, Montensis, & Hannoniæ Comitatus per nuptias Ricchildis uxoris accesserant.

Il che apparisce ancora dalla iscrizione, che si legge scolpita sovra la sepoltura di Margarita in Bruges nella Chiesa di S Donatiano, dove si leggono queste parole. *Hæc fuit Margareta Comitissa Flandriæ, uxor Balduini, Primi Marchionis de Namur, Mater Elisabeth Sædissimæ Francorum Reginae, Filia Theodorici, & soror Philippi Comitum Flandriæ. Hæc fuit plurimorum meritorum, præcellens in omni opere bono inter cunctas mulieres viventes tempore suo. Obiit xvii. Kal. Decembris anno Domini M.C.XCIII.*

Baldovino Nono figliuolo, & erede di Margarita, e di Baldovino Ottavo, fù poscia eletto per i suoi meriti Imperador di Costantinopoli l'anno 1204. e morì valorosamente combattendo all'assedio di Andrinopoli l'anno 1206.

Di Maria sua moglie figliuola del Conte Arrigo di Campagna, e nipote per sorella del Rè di Francia non ebbe figliuoli maschi, mà solamente due femine Giovanna, e Margarita. Le quali l'una dopò l'altra succedettero al

R r

pa-

padre nella Contea di Fiandra , e negli altri dominj à quella uniti , e come più prossime furono ambedue preposte à Filippo , & Arrigo loro zij, fratelli di Baldovino maschi agnati più remoti . L'ultimo de' quali fù poi eletto si milmete Imperadore di Costantinopoli successore di Baldovino suo fratello l'anno 1206. *A Balduino Constantinopolitano Imperatore (dice Arniseo (7)) omnes bi Comitatus reciderunt in manum filiarum, Jobanne, & Margareta.*

Giovanna primogenita fù data per moglie prima à Ferdinando Infante di Portogallo, di cui generò solamente una figlia , che fù di brevissima vita , e morì prima della madre , e poi à Tomaso fratello di Amadeo Terzo , Conte di Savoja, di cui non ebbe figli. Succedette al padre , come s'è detto , nella Contea di Fiandra , & è quella istessa, di cui fanno menzione Honorio III. nel *Cap. cum dilecta filia, nobilis mulier Joanna Comitissa Flandrensi, &c. de concessione præb.* come avvertisce il Gonzalez nelle sue annotazioni sovra quel testo : *Joanna, videlicet Constantinopolitana, Balduini Imperatoris Constantinopolitani filia, quæ patre suo peregrè mortuo, successit in Comitatu Flandriæ anno Christi 1206., cujus prior maritus*

(7) Arnif. lib. 2. cap. 2. sess. 13. num. 22. sit. de success. & exclus. femin.

tus fuit *Perdinandus filius Regis Portugallie*, quem bello captum *Philippus Augustus* per decem-
 nium detinuit in carcere: Posterior fuit *Thomas*
filius Ducis Sabaudie. Ed Innocenzo III. nel
 Cap. *Dilecto, de Testibus*, in quelle parole. *Et*
nobilem mulierem Flandrensem Comitissam, &c.
 dove lo stesso *Gonzalez*, dopò *Boetio* nelle qui-
 stioni eroiche, così spiega: *Nobilem, Joannam*
videlicet Constantinopolitani filiam, quæ patre
suo peregrè mortuo successit in Comitatu Flandriæ
anno Christi 1206. decessit autem anno 1244. ut
ex annalibus Flandriæ refert Boetius.

Ella come s'è detto fù preposta agli agnati
 fratelli del padre, di che fà pienissima testimo-
 nianza *Renato Koppino*: (8) *Jana Balduini fi-*
lia, Græci Cæsaris, & Flandriæ Comitis, detu-
lit hæreditarium Comitatum dotis nomine Ferdi-
nando Lusitano, maribus agnatis exclusis. Ed
 essendo poi ella mancata senza prole gli suc-
 cedette in tutti quei dominj *Margarita* sua so-
 rella, la quale similmente fù preposta à *Fi-*
lippo suo zio, come gli era stata preposta
Giovanna, siccome soggiugne lo stesso *Kop-*
pino. *Jana dein Margareta soror, Flandrica pro-*
palàm Comes salutata, cum Bouchardo Aven-
nensi marito. Ambabus itaque Philippus Patruus
postponitur. R r 2 Du-

(8) *Koppin. de dom. Gall. lib. 2. tit. 4. numer. 12. pag. 243.*

Durò nella discendenza di Margarita il dominio di quelle Provincie, benchè divise, per qualche tempo trà suoi figliuoli, sino à Lodovico Secondo Conte di Fiandra, cognominato Malano dal luogo del suo Natale, nella persona del quale si unirono cò la Fiandra, i Contadi di Artois, e di Borgogna per rispetto di sua madre Margarita figliuola di Filippo il Lungo Rè di Francia, e per la moglie chiamata similmente Margarita figliuola di Giovanni III. si unì il Ducato di Brabante, e la Contea di Limborgo, lasciandone erede una sola figliuola nominata parimente Margarita, che fù maritata à Filippo l'Audace Duca di Borgogna, nelle persone de' quali si unì insieme per mezzo di queste nozze quasi tutto il dominio de' Paesi Bassi, essendo egli per diverse ragioni ornato di molti titoli, che gli erano pervenuti per retaggio similmente di donne, si come anche di molti altri era ornata sua moglie.

Per maggior chiarezza di questi fatti, e per maggior pruova del nostro proponimento, bisogna presupporre, che nel Còrado di Borgogna, dappoi che fù diviso dal Ducato dell'istesso nome per l'alterazione fatta dopò l'ultimo Rè di quel Paese, cominciando da Rinaldo Quarto, Conte di Borgogna, sino ad
Ot-

Ottone Terzo, succedettero vicendevolmente trè maschi, e trè femine, per mezzo delle quali passò quel Contado da una famiglia ad un'altra, benchè straniera.

A Rinaldo succedette Beatrice, e con lei Federigo Primo Imperadore suo marito. (9) A Beatrice succedette Ottone suo figliuolo; ad Ottone l'altra Beatrice Seconda di tal nome col marito Duca di Merania; da i quali passò quel Contado ad Ottone Secondo, e da questo alla figlia chiamata Alide, che lasciò erede Ottone Terzo Conte di Borgogna, chiamato anche da alcuni Othellino.

Costui avendo tolta per moglie Matilde Contessa di Artois, acquistò per mezzo di lei anche questa Contea, unendola alla Borgogna. Era figlia Matilde di Roberto Secondo Conte di Artois, che morendo, lasciò anche un nipote nato da Filippo suo figlio premorto. Sveglionsi perciò dopo sua morte aspra contesa trà Roberto, e Matilde. Ella voleva succedere come più prossima al padre ultimo posseditore, Roberto voleva escluderla come femina, sendo egli maschio, & Agnato della famiglia. Mà di lui non s'ebbe ragione
al-

(9) Ut tradit Renat. Koppin. de ultimo, traductu Comitatum ad Fridericum Primum, Casarem, Beatrice Reginaldo deim sua familia Comite ei maritum, filia Reginaldi.

alcuna al dir di Paolo Emilio : *Nulla Roberti nepotis ex Philippo filio ante Robertum patrem mortuo ratione habita* ; e Matilde fù dichiarata legitima succeditrice, con sentenza del Rè di Francia, e del Senato di Parigi, si come narra Koppino ⁽¹⁰⁾, il quale dopo avere addotte le ragioni di Roberto, così rapporta quelle di Matilde: *A Matilde, contra, adfertur, Atrebatum fœminis, ut maribus, esse communes. Profectos à muliere Isabella, tum primum ditionis Gallicæ factos. Ideoque muliebrem purè hereditatem, arctis Panagii regulis minimè coerendam. Hoc posito, consequens esse, Roberto fratris filio amitam, nepoti filiam anteferri, quæ Roberto Secundo obtinente, à quo hæc veniebat hereditas, primogenita reperiretur. E conchiude: Princeps cognoscens, Matildem Comitem pronuntiavit an. 1309.*

Di Ottone Terzo Conte di Borgogna, e di Matilde sua moglie Contessa di Artois nacque una fanciulla chiamata Giovanna, che succedette alla madre nel Contado di Artois, si come al Padre in quello di Borgogna, e fù marita à Filippo il lungo Rè di Francia, portandogli in dote quei due Contadi.

Di Giovanna ebbe Filippo il lungo due fi-

(10) Koppin. *de dom. Gallic. lib. 3. tit. 3. num. 2. pap. 410.*

figlie; la prima chiamata similmente Giovãna; la seconda Margarita ; oltre Isabella , & un' altra delle quali non parleremo , come quelle, che non fanno al nostro proposito .

Giovanna primogenita fù data per moglie ad Ottone Quarto Duca di Borgogna , che n'ebbe in dote colle ragioni della moglie il Contado di Borgogna, e quello di Artois ; onde per mezzo di lei si riunirono quei domini della Borgogna, e quei titoli di Conte, e di Duca, (11) già divisi molt'anni prima per l'alterazione fatta dopo l'ultimo Rè di quel Paese ; che poi stiedero uniti sino alla morte di Carlo il Guerriero Conte di Fiandra , essendosi solamente divisi per breve tempo dopo la morte di Filippo il Postumo , come diremo appresso .

Partorì Giovanna al Duca Ottone suo marito un figliuolo chiamato Filippo , che morì cinque anni prima del padre, dopo aver lasciata gravida sua moglie di un fanciullo , che nato poi si chiamò similmente Filippo, detto per soprannome il Postumo , il quale succedette all' Avolo nel Ducato di Borgogna , & all' Avola nel Contado di Borgogna,

(11) Ut subdit Renat. Koppin. d. lib. 3. tit. 3. sub num. 10. in hæc verba: *Juxta hæc, Jana Longi filia, & Jana Sequana, Comitatum innoxit ad Odo-* nem maritum, Burgundia Ducem. Eo modo sic confusus est utriusque Dominatus Burgundia, ut Comitatus, quæ Ducum beneficiarius existerat.

gna, & in quello di Artois :

Egli essendo ancor fanciullo fù promesso per marito à Margarita Malana, figliuola di Lodovico Malano Conte di Fiandra; mà essendo poi morto, prima che avesse potuto effettuare il matrimonio, nel Ducato di Borgogna gli succedette Giovanni Primo suo cugino, nato da Giovanna sua zia sorella del Duca Ottone suo padre. Ed i Contadi di Borgogna, e di Artois per essersi estinta la linea di Giovanna primogenita, ricaddero à Margarita secondogenita, che dal Rè Filippo il lungo suo padre, era stata data per moglie à Lodovico di Nivers Conte di Fiandra, dal qual matrimonio, essendo nato Lodovico Malano unico erede de' dominii del padre, e della madre, si unì per questa strada nella sua persona il Contado di Borgogna, e di Artois alla Fiandra, & à tutte queste Provincie si unì poi il Ducato di Brabante, e la Contea di Limborgo per mezzo similmente di donne, avendo Lodovico Malano tolta per moglie Margarita figlia secondogenita di Giovanni Terzo Duca di Brabante, la quale era succeduta in quel Ducato à Giovanna sua sorella primogenita morta senza discendenti.

Dopo la morte di Lodovico Malano, e di Mar-

Margarita sua moglie, restò erede di tutti quei dominj una fanciulla chiamata similmente Margarita, figliuola comune di amene; quella istessa, che promessa prima à Filippo il postumo Duca di Borgogna, per esser egli m̄acato prima, che avesse potuto effettuare il matrimonio, tolse poi per marito Filippo l'Audace, parimente Duca di Borgogna, succeduto in quel Ducato à Giovanni Primo suo padre, di cui abbiamo ragionato di sopra, e lo fè Signore di tutti quei dominj, che si unirono nella sua persona per mezzo di queste nozze. *Quin, & Longo post intervallo (dice Renato Koppino (12)) Margareta Lodovici Comitis filia, virum ornavit Flandrico Comitatu, aliisque opimis ditionibus, Burgundie Ducem Philippum Audacem: cujus posterius audaciores bisce opibus facti, in Gallum Regem cristas erexere. Ed Arniseo. (13) Tandem desit in Margareta Ludovici Malani filia, cujus nuptias pactus erat Philippus Audax Dux Burgundie, ejusque beneficio factus Dominus Flandriae, Artesiae, Niversii, & Rbetellij, quia & Brabantiae, quam Ludovicus Malanus Flander, cum Margareta filia Johannis Tertii Ducis Brabantiae acquisiverat quidem, sed per vim retinuerat, postquam Margareta sine liberis decesserat.* Ss Il

(12) Koppin, lib. 2, tit. 4, num. 12. (| 13) Arnif. lib. 2, c. 2, sect. 12, n. 22;

Il quale Autore però prende sbaglio nel dire, che Margarita figliuola di Giovanni Terzo Duca di Brabante fosse morta senza discendenti, e che perciò Lodovico Malano suo marito, e successivamente l'altra Margarita figliuola di Lodovico, che fù maritata à Filippo l'Audace s'avesse ritenuto per forza ingiustamente quel Ducato, il che è totalmente lontano dal vero; conciossiacosache l'ultima Margarita moglie di Filippo l'Audace, fù figlia comune di Lodovico Malano, e di Margarita Brabantina; laonde legittimamente succedette alla madre in quel Ducato, si come convengono più comunemente gli Storici, trà i quali il *Campana* così discorre: *Margherita parimente figlia di Giovanni, ebbe per marito Lodovico Malano Conte di Fiandra sposata da esso l'anno dell'umana salute 1349. Et il seguente nacque, Margherita figliuola di ambedue; sopra di che mi giova avvertire l'error di coloro, che lasciarono scritto questa Margherita non esser nata della Brabantina, mà di Margherita figlia del Rè Lodovico Hutino di Francia; perche ciò si vede impossibile; Atteso che del 1350. si trovano notate queste parole: Magister Joannes Pittin Abbas Blandiniensis juxta Gandavum levavit de sacro fonte Margaretam de Male, Comitissam Flandriæ ad Malam anno*

1350. *decimoquinto die mensis Aprilis, qui fuit annus Jubileus; il che viene citato anche, e confermato da Giacopo Meiser ne' suoi annali. Ne si mostra in modo alcuno verisimile, che Lodovico, ò suoi successori, senz'alcun legitimo titolo avessero potuto ritenere il possesso di così ampio Ducato, non mancando chi per altra via vi pretendeva, & eran Principi potenti da non lasciarlosi usurpare.*

Di Margarita Malana, e di Filippo l'Audace, nacque Giovani cognominato l'intrepido, il quale succedette à i suoi genitori nel Ducato, e Cõtado di Borgogna, nel Cõtado di Fiandra, di Artois, e di Regesteto, & oltre alla Signoria di Salins, e di Malines, acquistò anche per ragion della moglie i Cõtadi di Olanda, e di Zelanda, e la Signoria di Frisia; ond'ebbe a dire Renato Koppino (14): *Batavia, variarum gentium Comites feminea sortitur successione.* E con ragione; imperciocche mancato Teodorico Settimo Conte di Olanda, e di Zelanda, gli succedette Ada sua figlia, la quale fù preposta nella successione di quei Contadi à Guglielmo suo zio fratello di Teodorico; mà essendo poi ella mancata senza prole, gli succedette lo stesso Guglielmo, di cui parlando

S s 2

il

(14) Renat. Koppin, *de Demania Gallico lib. 3. sit. 6. n. 38.*

il *Campana*, così dice: *Guglielmo fratello di Theodorico succedette à sua nipote Ada figlia di esso Theodorico, havendo prima fatto ogni sforzo per rimaner herede del fratello.*

Non molto dopo essendo mancato Giovanni Primo senza prole, con cui s'estinse la famiglia de' Conti di Olanda discendenti da Teodorico Primo, passarono quei Contadi, à Giovanni Secondo di tal nome, non per altra ragione, che per esser egli figliuolo di Adeleida sorella di Guglielmo Secondo Cōte di Oláda, il quale per i suoi meriti fù anche eletto Rè de' Romani in luogo di Federico II. scomunicato, e deposto: *Tritemius .n. refert, (dice Renato Koppino (15)) Fano Comite diem fundto absq; virili sobole, occupatū fuisse Comitātū à Fano Hannonum Regulo, utpotè filio Adelbeidis sororis Vilbelmi quondam Romanorum Regis, & Hollandiæ Comitis.*

A Giovanni Secondo succedette Guglielmo Terzo suo figlio, à questo Guglielmo Quarto, dal quale di nuovo, per esser egli morto senza figli, passarono quei Contadi ad una femina, che fù Margarita sua sorella, la quale gli portò in dote à Lodovico di Baviera, suo marito, che fù poi eletto Imperadore: (16)

Vil.

(15) Koppin. *ubi supra* pag. 479. ! (16) Koppin. *ubi supra*.

Vilhelmus denuò Comes postremus, filiam elocavit, cum Batavia ipsa, Ludovico Bavaro Cæsari anno 1345.

E finalmente, essendo morto Guglielmo Sesto nipote di Margarita, e di Ludovico di Baviera, pervennero quei Contadi à Margarita sua sorella, che gli portò in dote à Giovanni l'intrepido suo marito Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, di cui abbiamo ragionato di sopra, il quale conseguì per mezzo di queste nozze interamente tutto il dominio de' Paesi bassi, che da lui fù tramandato à Filippo il Buono suo figlio; bēche per quel, che tocca all'Olāda, & alla Zelāda ebbe lunga contesa con Giacomina nipote di Margarita sua moglie, che pretendeva dover ella succedere in quei Contadi.

Intorno à che dee saperfi, che dopò la morte di Guglielmo VI. Conte di Olanda, e di Zelanda la legitima succeditrice di quelle Provincie era Giacomina sua figlia, la quale però per i suoi pravi, e cattivi costumi, e per aver' ella, vivēte ancora il primo marito Giovanni di Brabante, tolto il secondo Onfrido Duca di Glocestra fratello del Rè d'Inghilterra, e poco appresso anche il Terzo, & il Quarto, come scrivono alcuni; dopò lunga, e sanguinosa guerra restò prigioniera insieme
col

col marito di Filippo il Buono suo cugino figliuolo di Margarita, e morì poscia senza prole, avendo anche cedute le sue ragioni à Filippo, il quale perciò restò pacifico possessore dell'Olanda, della Zelanda, della Frisia, della Borgogna, della Fiandra, e di tutte l'altre Provincie, nelle quali era egli succeduto per morte di Giovanni l'Intrepido suo padre, e di Margarita sua madre. Onde Arniseo, nel luogo di sopra addotto soggiugne. *Brevi post Domus Burgundica pinguium nuptiarum interventu tantum profecit, ut non modo quas dixi Provincias, sed & vicinas quascumque in suam potestatem contraberet; Philippi enim audacis filius Johannes malus, ducta in uxorem Margareta filia Alberti Ducis Bavariae, Comitum Hollandiae, Zelandiae, & Hannoniae, Jus quoddam sibi in has provincias aperuit, quo tamen pacatè frui non poterat superstitè Jacoba Vuilhelmi Sexti, & ultimi Comitum filia, donec ipsa, ut maritum ex carcere redimeret omne Jus suum Philippo Bono, Johannis mali filio resignaret.*

Da Filippo il Buono figliuolo di Margarita, e di Giovanni l'Intrepido passarono tutte queste Provincie à Carlo l'Audace, ò com'altri dicono il Guerriero suo figlio, e da costui à Maria unica figliuola di lui, & erede di tutto il Belgio, che da lei fù portato in do-

dote à Massimiliano d' Austria, il quale fù poscia eletto Imperadore; e da Massimiliano passò à Filippo I. d' Austria, & à tutti gli altri suoi successori. sino al Rè Carlo Secondo ultimamente morto, dell' istessa maniera si come oggi è passato al nostro glorioso Monarca Filippo Quinto discendente per linea primogenita da Filippo d' Austria, e da tutti gli altri possessori di quelle Provincie. *Tandem Maria Burgundæ obitu, Austrij tot Regionum Principes salutantur*, sono parole di Renato Koppino, (17) il quale in altro luogo, (18) così conchiude. *Maria demum Philippi abneptis, jungitur matrimonio in Austriaca Cæsarea familia, novem Imperatorum altrice. Quo Belgarum itidem Principatum intulit, nedum Flandriæ Comitatum.*

Nè troppo diversamente Arniseo. *A Bavaris processum est ad Burgundos, ut tetigi: A Burgundis ad Austriacos, cum Maria unica Caroli Audacis filia nuberet Maximiliano Primo Imperatori, & ejus filio Philippo omnes hæ Provincie, matris nomine obvenirent.*

Il quale Autore finalmente conchiude molto acconciamente al nostro proposto in questa forma. *Apparet igitur, non solum Flandriam,*

(17) Koppin. ubi supra pag. 479. | (18) Koppin. lib. 2. tit. 4. num. 12.

driam, & Artesiam, quæ sunt Feuda Regni Gallici, sed & Brabantiam, ex Comitatus Bruxellensi, Lovaniensi, & Ducatu Limburgensi, quem Joannes I. post obitum Henrici ultimi ab Adolpho Môtium Comite emerat, exa edificatam. Item Hannoniæ, Montium, Hollandiæ, Selandiæ Comitatus, & Dominatum Frisia ab Hollandis subactum, cum cæteris appendicibus, ut Comitatu Namurcensi, de quo constat, ex c. significavit de rescript. sine controversia pluries ad foeminas devolutos fuisse, quod in promptu quoque esset demonstrare, de cæteris Feudis, si argumentis in tanta historiarum luce opus esset.

E quantunque Luigi Undecimo Rè di Fràcia dopò la morte di Carlo il Guerriero, si fosse impadronito del Ducato di Borgogna, riunendolo alla Corona di Francia, di cui era membro antico; Il che fu poscia principalissima cagione delle lunghe guerre agitate trà il Rè Francesco Primo, e l'Imperador Carlo V. Nondimeno ciò non seguì, perche Maria come donna fosse stata incapace di succedere in quel Ducato; Mà bensì per la ribellione di Carlo l'Audace suo padre, e per aver egli guerreggiato contro Lodovico, di cui era egli vassallo per causa di quel Ducato, come avvertisce *Arniseo: Nam Burgundiam, eadem Caroli Audacis filia Maria*
ad

ad Maximilianum detulit , quam Fisco adiecit Ludovicus Undecimus , non quod mulier successionis incapax putaretur , sed quia repulsam , & rebellionem Caroli ulcisci volebat .

Benche altri abbiano scritto , che questa unione seguì per causa, che essendo il Duca di Borgogna membro antico della Corona di Francia conceduto da Ugon Capeto à Roberto suo figlio secondogenito, da cui discese la famiglia de Duchi di Borgogna , per disposizione della legge Salica non potessero in quello succedere le femine , e che quantunque dopò la morte di Filippo il Postumo discese dalla linea de' Rè Francesi Capeti , di cui abbiamo ragionato di sopra fosse succeduto in quel Ducato Giovanni Primo, come figlio di Giovanna, sorella di Ottone Quarto Duca di Borgogna ; Nondimeno ciò non fù fatto per successione di donna, mà perche ricaduto quel Ducato alla Corona di Francia per mancamento di linea masculina , esso nè fù rinvestito ; attesoche quel dominio alienato da Ugone Capeto , per darlo al figlio suo Roberto, in virtù della legge Salica, poco prima approvata da Baroni Francesi, dovea, come s'è detto ritornare alla Corona.

Qualunque delle due opinioni sia vera , poco importa al caso presente ; Poiche nè da

T t

ciò

ciò può nascere diritto alcuno all'Imperadore; Nè oggi si tratta del Ducato di Borgogna, che pacificamēte si possiede dalla Frãcia; mà bensì dell'altre Provincie del Belgio, nelle quali hanno sempre signoreggiato le donne, & i loro discendenti primogeniti; E per mezzo loro sono tante volte passate da una in un'altra famiglia, quãte son quelle, che abbiamo visto di sopra; Nè si farebbono mai unite in un corpo, nè l'averebbe mai possedute la Casa d' Austria, se le femine avessero dovuto escludersi dalla successione; ò posporli agli agnati più remoti.

PROPOSIZIONE XX.

Si stabilisce la giustizia del nostro Monarca, col celebre essempla della successione di Martino Rè di Aragona.

A Gli Essemplj fin'ora allegati ci sia permesso aggiugnerne un' altro, tãto nobile, quanto celebre, che ci somministra il Regno di Aragona, di cui abbiamo voluto ragionare separatamente dagli altri, non solamente perche stabilisce con chiarezza la giustizia del nostro Monarca, e toglie affatto ogni disputa, mà perche dimostra ancora quan-

quanto si sieno ingānati gli Avversarj, huomini per altro dottissimi, sostenendo, che le femine, ed i loro discendenti sieno esclusi dalla successione del Regno di Aragona, (1) e per conseguenza quanto deboli sieno i fondamēti, sù i quali s'appoggia la lor pretesione.

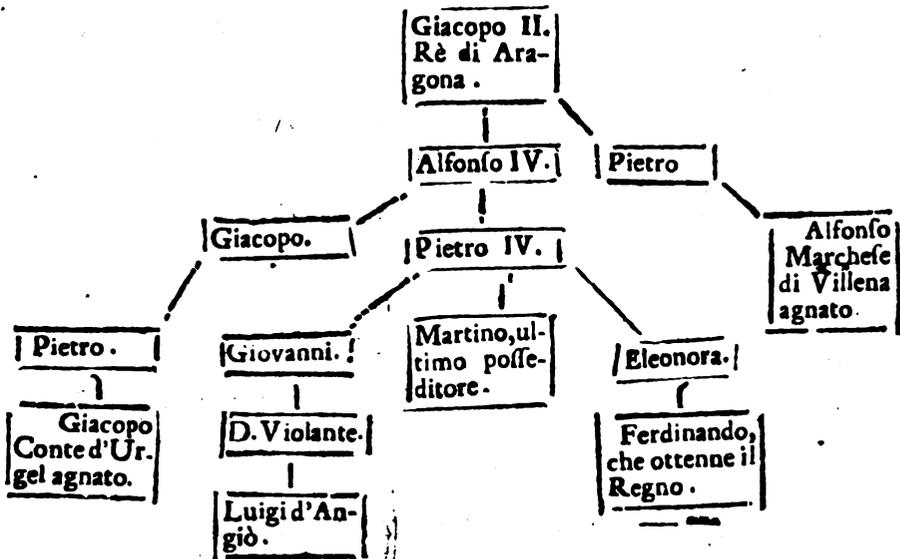
Per morte di Martino Rè di Aragona mancato senza figliuoli svegliossi una controversia, di cui maggiore non s'era intesa dopo l'imperio de' Goti, come dice il *Zurita*. Per maggior chiarezza della quale si pone sotto l'occhio l'albero de' Rè di Aragona.

Tt. 2

Cor-

(1) Ita Auētor libelli, cui titulus: *Lo sparsimento del Favoloso Leone* &c. Coloniz editi an. 1701. p. 2. c. 2. ibi: *Che se le leggi, e li costumi di Castiglia sono favorevoli alle femine,*

quelle di Aragona vi sono contrarie, e sostengono in conseguenza il diritto della discendenza masculina di Ferdinando I. ad esclusione della femina di Carlo &c. & alibi passim.



Concorrevano alla successione di quel Reame quattro pretenditori. Due agnati nazionali à Martino congiunti in grado più rimoto, e due cognati stranieri in grado più prossimo, i quali contrastavano trà di loro, *multiplici causa cognationis, agnationis, propinquitatis, stirpis* &c. (2)

Gli Agnati furono Giacomo Conte d'Urgel, ed Alfonso Marchese di Villena, ambedue nati in Aragona. I cognati Lodovico Duca d'Angiò, e Ferdinando infante di Castiglia.

Domandava la successione il Conte d'Urgel, come Agnato più prossimo all'ultimo morto, per essere à lui congiunto in quinto grado, come figlio di Pietro, il quale era nipote di Alfonso IV. Rè di Aragona, di cui era parimente nipote Martino ultimo Posseditore: *Urgelitano successio debetur* (sono parole di Bernardo Centelles, che sosteneva le sue parti presso il Mariana (3)) *cujus pater Petrus eodem, quo tu est avo prognatus, in quem Aragonia scepra translata post Alphonsum Regem fuissent, nisi Petrum patrem tuum, Jacobo Urgelitani Avo escluso, etatis prerogativa sublevasset.*

All'

(2) Marian. lib. 20. cap. 7.

(3) Marian. lib. 19. cap. 20.

All'incontro Alfonso Marchese di Villena, à *Jacobo Rege generis stemma deducens*, diceva, che à lui spettava la successione per l'istesse ragioni di Agnazione; e benche egli fosse in ugual grado coll' ultimo Posseditore, à cui era congiunto in quinto grado, come il Conte d'Urgel, con tutto ciò pretendeva dover essere à lui preposto, perche era congiunto in grado più prossimo à quei Rè, che erano stati i primi Posseditori del Regno, come nipote di Giacopo II. Rè di Aragona, il quale fù proavo di Martino ultimo possessitore, *eo dignior* (dicevano i suoi Auvocati presso lo stesso Mariana) *quo propior ijs Regibus est, unde, quasi ex fonte Regni potestas derivavit*, e per conseguenza allegava à suo prò l'una, e l'altra prossimità, e tutte quelle ragioni di agnazione, e di famiglia, di cui fanno tanta pompa gli Austriaci.

A costoro s'opponeva Luigi Duca d'Angiò, il quale pretendeva dover essere preposto all'uno, & all'altro benche cognato, come congiunto in quarto grado all'ultimo morto; poiche egli era figlio di D. Violante, la quale era nipote di Martino per mezzo di Giovanni suo fratello.

Mà pretese con somma ragione dover essere anteposto à tutti Ferdinando Infante di

Ca-

Castiglia , come più prossimo di tutti gli altri benchè cognato, per esser congiunto in terzo grado all'ultimo morto, come figlio di Leonora sua sorella.

Le ragioni di questi Competitori, che furono quelle istesse, che si pongono presentemente in campo nella controversia, di cui trattiamo, sono assai elegantemente raccolte, & espresse dal *Mariana*, (4) e dagli altri Scrittori delle cose di Aragona, & anche da i nostri Giureconsulti, trà i quali da *Ancharano*, (5) il quale comeche avesse formato quel suo celebre Responso à prò di D. Violante madre di Lodovico; nondimeno fù costretto dalla forza della verità à confessare, che la successione spettava, ò à D. Violante à prò della quale da lui si scriveva, ò pure à Ferdinando, come congiunti in grado più prossimo, esclusi gli Agnati più remoti, à i quali sostene gagliardamente, che non spettava ragione alcuna, con che venne tacitamente à confessare, che à Ferdinando s'apparteneva il Regno, perche essendo in ugual grado con D. Violante il maschio era preposto alla femina. E stimò così certa questa conclusione, che nõ potesse di nessuna maniera rivocarsi in dubbio. *Nulli dubiū, quod vel ad Dominā Violantem, vel*

(4) *Marian, ubi supra.*

(5) *Ancharan. confli. 339. ex num. 3.*

vel Ferdinandum velut proximiorum devoluitur Regnum, & per consequens non ad dictos Agnatos Jure Agnationis, e ne dà la ragione: Ut enim eleganter ait Oldradus Regnum defertur ad primogenitum, non solum quia de genere, sed quia filius; si enim filius hujus patris non esset, Regnum utique quamvis foret de genere non haberet: Ex quo patet, quod de genere esse non est per se causa, ut in Regno succedat, sed esse filium est proxima causa, & immediata quare succedat. Imò filius de genere est, non autem omnis, qui de genere est filius est, nec causa sola generis, cæteros excludere potest: Ista sunt verba Oldradi: ex quibus verbis, & aliis supradictis patet, quod præfati duo, quamquam de stirpe Regia geniti, in gradibus distantibus, & remotis ab ultimo possessore ad prædictum Regnum aspirare non possunt. E poco appresso soggiugne: Præsupposita igitur habilitate, & capacitate prolis fœmineæ ad obtinendum Regnum Aragonium, prout superius est clarè probatum, liquido concluditur, quod Colans, & Ferdinandus velut gradu proximiores excludunt dictos Jacobum, & Alfonsum agnatos gradibus satis remotiores.

Non hà dubbio, che se le leggi dell' Agnazione, e della famiglia avessero avuto à preporli à quelle del grado, e del sangue, dovea senza controversia vincere tutti gli altri il

Con-

Conte d' Urgel , ò pure il Marchese di Vigliena, come colui, che era l' Agnato più prossimo, così all' ultimo morto , come à i primi Posseditori di quel Regno, da i quali discendeva; E tanto maggiormente , quanto che l'uno, e l'altro di questi Pretensori allegava à suo prò la disposizione testamentaria di molti Rè Predecessori, e l'essere nazionale ad esclusione di Ferdinando nato in Castiglia; ne sotto questo pretesto mancava al Conte d' Urgel il favore di molti Provinciali. *Potiori iure Jacobus Urgelitanus Comes niti videbatur Provincialibus ; aderatque multorum favor, pro ingenio hominum, exterum imperium exhorrentiù, & quacumque conditione domesticum Regem dari exoptantium.*

Con tutto ciò , perche l' Agnazione non è in nescuna considerazione nella successione de' Regni, quando non è accompagnata dalla prossimità del grado , *quia nullo Jure caveatur, quod Regna deferantur Jure Agnationis*, come dice *Ancharano*, fù preposto à tutti Ferdinando Infante di Castiglia, come più prossimo, benchè straniero, e congiunto per mezzo di femine : *Alphonsus Villenæ Marchio, eo-que in ipso ardore controversiæ defuncto, filius, fraterque facilè exclusi: quod remotiori agnationis gradu proximos Aragoniæ Reges attingerent.*
E per-

E perche Ferdinando anche in vita dello stesso *Martino*, con pienissima cognizione di Causa intese largamente le ragioni de pretensori (como en la declaracion de un negocio tan nuevo, y el major, que se avia visto en muchos siglos se requiria) fù da lui dichiarato legittimo successore, rapportaremo le parole della sētenza in cui si leggono assai elegantemente raccolte, & espresse le ragioni delle Parti, e le risposte à ciascuna; di loro: *Rex eleganter, inquit, (dice il Mariana) de tribus disputatum cum sit, plura adjungi de illis possent. Sed est quartus causa potior, nisi me animus fallit (eum vos infecti partibus videre non potuistis) Ferdinandus Castellæ Regis patruus, Eleonora natus sorore nostra germana, in quo Sibyllæ filia est potior. Villenæ Marchio, Urgelitanusque procul à nobis remoti sunt: idem de Ludovico judicium esto: sororis filius fratris nepote propinquior est, arctiorique conjunctus gradu: unus omnibus præferatur oportet. Exemplo res aperienda est: sicut intercisa fontis vena, atque alio derivata, rivi priores omnes, quibus antea deducebatur, exarescunt: neque aqua recurrit in canalem pristinum, nisi irrigatis, completisque omnibus posterioribus, aut rivis, aut areis: ita progenies ejus, quem semel à successione contigit dimoveri, excludatur necesse est in perpetuum: neque*

V u

adeat

adeat hereditatem, nisi sublata alterius successoris progenie. Nam cum res sint in jure, atque mancipio ultimi possessoris, non autem superiorum, quorum jus est in alios transfusum: ut quisque ei maxime conjunctus erit, ita optimo jure nitetur: si bique jus succedendi vindicabit. Erratis ergo cum priores Reges Petram, Alphonsum, Joannem consideratis: indeque quasi è latere, successionis jura deductis, me prætermisso: cui nemo Eleonora sorore propinquior sanguine est: ipsa omnibus, & secundum eam, ejus proles Ferdinandus, cui in dubia causa favere æquum tamen esset, omnium optimo Regi futuro: blanditur sua cuique spes: & votis nostris favemus: sed id tamen specimen virtutum dedit, ut justus, & moderatus Principis in eo indolem esse appareat. Hæc est nostra sententia, hoc judicium, utinam tam felix, quam Reipublicæ, & vobis omnibus salutare. De fœminis disputare non est necesse. Inter mares lis omnis est: neque unde sint geniti, sed quo gradu nos ipsi attingant considerandos puto.

E dopo la morte di Martino, essendosi eletti da i trè Regni della Corona di Aragona nove Giudici, e per lettere, e per integrità di costumi de' maggiori, che avessero l'Aragona, la Valenza, e la Catalogna, frà i quali fù S. Vincenzo Ferrerio, da loro fù proferta la sentenza à prò di Ferdinando, come

al

al più stretto consanguineo dell' ultimo Rè D. Martino, la quale fù poi anche confermata dal Sommo Pontefice Benedetto, come narrano così gli Storici, (6) come i Giureconsulti. (7)

Ed è degnissimo, che qui sia apposto il voto di S. Vincenzo Ferrerio, che fù seguitato dagli altri Deputati, il quale si legge presso Francesco Diago nella sua storia.

Ego Frater Vincentius Ferrerii Ordinis Fratrum Prædicatorum, ac in sancta Theologia Magister, unus ex prædictis Deputatis, dico juxta scire, & posse meum, quod in clyto, & magnifico D. Ferdinando Infanti Castelle, nepoti felicis recordationis D. Petri Regis Aragonum genitoris excelsæ memoriæ Domini Regis Martini ultimo defuncti, propinquiori masculo ex legitimo matrimonio procreato, & utrinque conjuncto in gradu consanguinitatis dicti Domini Regis Martini, prædicta Parlamenta, subditi, ac vassalli Coronæ Aragonum, fidelitatis debitum præstare, & ipsum in eorum verum Regem, & Domi-

V u 2 . num

(6) Hanc historiam exponunt Marian. lib. 19 c. 20. & seq. lib. 20 c. 2. 3. & 4. Zurit. *Annal. Arag. lib. 11. c. 83. tom. 3 pag. 65.* Diag. *in hist. Frat. Prædic. lib. 2. cap. 60. & 61.* Garyb. *tom. 4. lib. 32. c. 17.* Laurent Val. *de Ferdinando Rege lib. 1. & 2. Illesc. lib. 6. pag. 187.* Roder. Sanc. *p. 4. lib. 11. c. 83. 87. & 88.*

(7) Roxas *de incamp. p. 3. c. 4. n. 32.* Aguir. *de success. Regn. Porz. p. 1. num. 154 p. 2. n. 268. & p. 3. num. 84.* Selse *dec. Arag. 154. à n. 15.* Raudenl. *resp. 1. num. 9. & resp. 3. n. 5.* Urhin. *de success. feud. 2. p. 9. 6. art. unic. n. 8.* Riber. *de success. Portugal p. 2. n. 36.* ubi Tapia *in addis. Castro in Portugallia conuicta 2 p. cap. 4. section. 1. & seq.*

num per justitiam, secundum Deum, & meam conscientiam habere debent, & tenentur. Et in testimonio præmissorum, hæc propria manu scribo, & sigillo meo impendente munio.

Indarno adunque l'Imperadore, e l'Arciduca suo figlio ricorrono al debolissimo sostegno dell' Agnazione, e della famiglia per escludere Filippo V. nipote della sorella di Carlo II. dopo un essemplio, & una Giudicatura così celebre, che abbatte, e manda à terra inevitabilmente la lor pretensione. E moltissimi altri essemplj, e giudicature di forza non inferiore à questa, potrebbero da noi addursi, se volessimo andar esaminando la successione degli altri Regni, e se facesse di mestiere in tanta chiarezza di cose domestiche, andar mendicando essemplj di Regni stranieri,



PRO.

P R O P O S I Z I O N E XXI.

*La Monarchia di Spagna , e la Casa d' Austria
debbono la lor grandezza alle femine , senza
le quali, non sarebbono giunte giammai
à quello stato d' ampiezza , e di
dignità , in cui presente-
mente si ritrovano .*

N On v'è persona, la quale sia mediocrementemente versata nelle storie , che non sappia , che la Spagna fù anticamente divisa in moltissimi Regni , e che tanti erano i Rè , che la dominavano nello stesso tempo, quanti erano i Regni , che la componevano ; di maniera che, dopò la inondazione de' mori si cõtavano in quella nobil Provincia ben quindici frà Regni , & altri Principati . Cominciarono poi ad unirsi insieme à poco à poco quei Regni, finche unita insieme quasi tutta la Spagna , per mezzo di nozze pervenne à quello stato di grandezza , e di dignità , in cui presentemente si ritrova, al quale non sarebbe giunta giammai, se le femine, ò i loro discendenti avessero avuto ad escludersi dalla successione del Regno, ò posporli agli agnati più remoti .

Se-

Seguì la primiera unione l'anno di nostra salute 1037. allorchè Ferdinando Primo, figlio secondogenito di Sancio il Grande Rè di Navarra succedette alla madre Nugna nel Regno di Castiglia, & ebbe per dote di Sancìa sua moglie il Regno di Leone, e di Gualizia, avendo unito per questa strada quei Regni sotto il suo dominio, benchè egli per esser nato in Navarra, dall'uno, e dall'altro fosse stato allora riputato straniero; E quindi cominciarono i Rè di Castiglia à pignere, nello scudo dell'armi loro unitamente il Castello d'Oro in Campo rosso, insegna propria della Castiglia, & il Leone rampante di Porpora in Campo d'Argento insegna del Regno di Leone.

Si divisero di nuovo per qualche tempo quei Regni trà discendenti di Ferdinando, avendo egli à Sancio suo primogenito assegnato il Reame di Castiglia, e ad Alfonso secondogenito il Regno di Leone; Mà ritornarono poi alla primiera unione per mezzo similmente di femine l'anno 1220. nella persona di Ferdinando Terzo, essendo egli succeduto alla madre Don Berenguela nel Regno di Castiglia, siccome al padre in quello di Leone, la quale unione è poi sempre durata sino à tempi nostri:

At-

(1) *Atque ad hunc modum in Ferdinando Rege, & posteris sempiterno societatis vinculo utrumque Imperium coaluit, ad omnem ejus amplitudinis, quam domi, forisque obtinent Ferdinandi Posterius nostra ætate præcipuam, et maximam.*

La seconda unione fù quella del Contado di Barcellona unito al Regno di Aragona, l'anno 1137. per mezzo del matrimonio trà la Regina Petronilla figliuola di Ranimiro Rè di Aragona, con Raymondo Berengario ultimo Conte di Bercellona: (2) *Atque ex hoc tempore, vetera Regum Aragoniæ insignia Barcinonensium Comitum mutata insignibus sunt. Ea fuerunt quatuor fasciæ rubræ, clypeum aureum, paribus ad perpendicularum intervallis distinguentes.*

È finalmente il Regno di Aragona unitamente col Cõtado di Barcellona, e col Regno di Valenza si unirono nel 1479. à i Regni di Castiglia, di Leone, e di Galizia per mezzo delle nozze trà Ferdinando il Cattolico, Rè di Aragona, con Isabella Reina di Castiglia; di maniera che, (come dice il Guicciardini) per mezzo di queste nozze si unì sotto l'Imperio loro tutta la Provincia di Spagna, la quale si contiene trà i Monti Pireneï, il
Ma-

(1) Marian. lib. 12. cap. 15. in fin. | (2) Marian. lib. 11. c. 2. pag. 453.

Mare Oceano, e'l Mare mediterraneo, eccettuato il picciolo Regno di Portogallo, e quello di Navarra molto minore, che avevano Rè particolari; L'ultimo da' quali si ridusse poi anco sotto il dominio di Ferdinando, e per la scomunica di Giovanni Alibretto, e per ragioni di femine; & il primo passò sotto il dominio di Filippo Secondo, e de suoi posterì per l'istesse ragioni, si come abbiamo visto di sopra.

Mà si come tutta la Spagna non per altra strada s' unì insieme, che per mezzo di nozze, così i suoi Monarchi nõ per altra ragione conseguirono gli altri Regni, e dominj à lei uniti, e formarono quella gran Monarchia, che hà superato tutte l'altre, dopò la memoria degli huomini, che per mezzo di femine, si come è notissimo per le Storie.

Il Regno di Sicilia, si unì à quello di Aragona per le ragioni di Costanza figlia di Manfredi, e moglie di Pietro Rè di Aragona, e come dice il *Volaterano*, (3) *Jure hereditario Constantie uxoris, quæ Manfredi Regis filia fuerat.*

Conseguì poscià Alfonso V. discendente da Pietro, e da Costanza il Regno di Napoli

(3) *Volater. Comment. lib. 6. sub tit. de Sicil. histor. posteriori.*

li per le ragioni così della sudetta Costanza ;
come della Regina Giovanna Seconda , da
cui fù adottato per figlio .

E benchè egli avesse lasciato quel Regno
à Ferdinando Primo suo figlio naturale, sepa-
randolo dall' Aragona ; nondimeno s'unirono
poi insieme di nuovo quei Regni nella per-
sona di Ferdinando il Cattolico nipote di Al-
fonso per mezzo di Giovanni suo fratello, per
le ragioni delle sudette due femine, che sono
quelle istesse ragioni , che egli dedusse , &
espressamente si riservò nella investitura à lui
conceduta da Giulio Secondo .

E per ultimo le Provincie di Fiandra non
per altra strada si unirono tutte insieme, e poi
unite accrebbero la Monarchia di Spagna ,
che per mezzo di nozze , e per successione di
femine, e de' loro discendenti, si come abbia-
mo largamente dimostrato di sopra .

Che se poi vogliamo riguardare la Casa
d' Austria, ella deve tutta la sua grandezza al-
le donne. Non averebbe certamente questa
Augustissima Casa dominato giammai la
Monarchia di Spagna, e le Provincie di Fiã-
dra se le donne , ò i loro discendenti avessero
dovuto escludersi dalla successione, ò pospor-
si à gli Agnati più remoti ; si come nè anco
arebbe ella giammai conseguito , quasi tutti

X x

gli

gli altri Regni, e Stati ereditarj, che da lei si possiedono; Il che sarebbe facilissimo à dimostrare, se non fosse cosa, che non appartiene à noi, e lontana dal nostro proponimento, così de' Regni di Boemia, e di Ungheria (4), che gli pervennero per retaggio prima di Elisabetta unica figlia di Sigismondo Imperadore Rè di Ungheria, e di Boemia, maritata ad Alberto d' Austria, che fù poi Imperadore; poi di Anna figlia di Ladislao Sesto, che succedette in quei Regni à Lodovico Secondo suo fratello, e fù maritata con Ferdinando I. Imperadore fratello di Carlo V. Come anco dello stesso Arciducato d' Austria, e di tutte l'altre Provincie, e Stati ereditarj, ch' ella possiede, si come pruova *Arniseo*. Ond' ebbe ragione di dire quel Poeta

Bella gerant alii, tu felix Austria nube.

Quod MAVORS aliis, DAT tibi amica VENUS.

E noi con molta maggior ragione possiamo dir di lei, e rinfacciarle quello, che rimproverava *Ancharano* (5) à gli Agnati più remoti, che volevano escludere le femine più prof-

(4) In Regno Hungariae Maria, filia Ludovici Magni, uxor Sigismundi Imperatoris, praelata fuit agnatis remotioribus, qui ejusdem Regni successionem vindicabant, ut tradūt Hungaricarum rerum Scriptores, ac

etiam Ancharan. *conf.* 339. his verbis *Regina etiam Hungaria filia Ludovici Illustrissimi Regis Hungariae etiam in Regno successit, non illi de genere remotiores.*

(5) Ancharan. *ditto conf.* 339.

prossime, & i loro discendenti dalla successio-
 ne di Aragona . *Hanc igitur objectionem, quod*
foeminea proles ad Regnum aspirare non possit,
non videntur posse obiicere, qui à foemina trahunt
omnes originem, & ab ea tanquam à radice ha-
bent in dicto Regno causam, dandone la ragio-
ne. Quia dictum Regnum sumpsit originem in ista
inclyta stirpe Aragonum in foemina, scilicet in Do-
mina Maiorali, & successivè postea in Domina
Petronilla Regina Aragonum, qua titulo dona-
tionis transtulit dictum Regnum in Alphonsum,
alias Raymundum ejus filium, primum Regem
Aragonum, à quo ut dictum est supra omnes alii
descendunt; E conchiude: Cum ergo Regnum
Aragonum dicti Reges Aragonum affecuti sint
ex Regia prole foeminea, non debent sexus foemi-
neum impugnare, vel dedignare, ex quo tantum
bonorem sunt adepti, & comodum; Conclusione
 assai bella al nostro proposito; poiché della
 stessa maniera possiamo concluder noi, che
 non avendo conseguito per altra strada la
 Casa d'Austria questa gran Monarchia, che
 per mezzo di una donna, che fù Giovanna
 figliuola di Ferdinando, maritata à Filippo
 Primo d'Austria, da i quali discendono così
 Filippo V. come l'Imperadore, e l'Arcidu-
 ca, non può da costoro impugnarsi, e ribut-
 tarli quel sesso, per mezzo del quale hanno
 con-

conseguita tanta grandezza , ed hanno dominato così lungo tempo questa gran Monarchia .

E tanto basti aver detto per dimostrare , che il nostro Monarca FILIPPO V. sia il legittimo , & indubitato successore di questa Corona : Il che s'è vero , si come è fuori affatto di controversia , ne nasce per necessaria conseguenza ; che nè la rinuncia della Reina Maria Teresa sua Avola, nè qualunque altra operazione, ò disposizione, che in qualunque modo si fosse fatta da suoi Maggiori , gli è di niuno, benchè minimo ostacolo; Conciossiachè queste due cose sono di tal maniera legate, ed unite insieme , che l'una non può separarsi dall'altra, si come dimostreremo largamente nella seconda Parte.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

Investitura dello Stato di Milano (di cui si fa mēzione nella IX, e XVIII. Proposizione) conceduta dall'Imperador Carlo V. al Rè Filippo II. suo figlio per se, e suoi discendenti maschi, e femine, confermata dagli Imperadori Ferdinando I. Massimiliano II., e Rodolfo II.



Udolphus Secundus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus &c. Ad futuram memoriam. Recognoscimus tenore præsentium pro nobis, & nostris in Imperio successoribus notum facientes universis. Cùm Divus quondam Imperator Carolus Quintus Augustæ memoriæ magnus Patruus, Avus maternus, & prædecessor

nosster observandissimus superioribus annis devoluto ad Majestatem Suam, & Sacrum Romanum Imperium pleno jure, per obitum Illustris quondam Francisci Sfortiæ Mediolani Ducis absque hæredibus legitimis, & Feudi capacibus defuncti, ejusdem Mediolanensis Status, & Ducatus, ac pertinentiarum utili dominio, volens, & cupiens securitati, & incolunitati ejus Status quàm posset rectissimè consulere, & talem Principem ei præficere, qui Sacri Romani Imperij Jus, & proprietatem auctoritate, potentia, & viribus tueri, & conservare, Subditos verò in pace, & justitiâ regere, & gubernare posset, eundem Ducatum, Statum, & Dominium Mediolanense ex supradictis, & alijs rationabilibus causis cum Comitatus Papiæ, & Angleriz, ac omnibus eorum pertinentijs, & juribus filio suo charissimo Serenissimo Principi Domino Philippo Hispaniarum, utriusque Siciliae, & Hierusalem &c. Regi Catholico, Archiduci Austriae, Duci Burgundiz, & Mediolani &c. Avunculo, Sororio, & Fratri nostro Charissimo, motu proprio, & quod nullum magis utilem, convenientem, ac idoneum ad ejusdem Status, ac jurium Sacri Imperij in eo defensionem contingeret paternè contulerit, atque donaverit, & postmodum Serenitatem ejus de dictis Ducatu Mediolani, ac Comitatus Papiæ, & Angleriz, eorumque omnium pertinentijs universis, quæ ad dictos Ducatum, & Comitatus tunc spectabant

Y y

bant

hant, seù olim spectaverant, seù pertinuerant, Ducibusque
& Comitibus prædictis competiverant, seù etiam compe-
re deberent de jure vel consuetudine, vel aliter quomodo-
cunque juxtà formam Investiturarum antiquarum, & cum
omnibus juribus, honoribus, prærogativis, libertatibus, &
exemptionibus in antiquis Investituris latius expressis, non
tàm pro Serenitate Sua, quàm etiam ejusdem filijs masculis
ex legitimo matrimonio procreatis, ac procreandis, & alijs
descendentibus, qui è Serenitate Sua, & filijs ejus legitimis
masculis legitimi nascerentur secundùm ordinem genituræ,
& ejusdem Feudi naturam infeudaverit, & investiverit:
*Postea verò cum existimaret omnibus modis prospiciendum, ut
futuris contentionibus, & differentijs, qua inter Successores
oriri possent omnis occasio præcluderetur, in ipso Statu Medio-
lani, & Comitibus supradictis solum succedendi rationem,
& formam constitueris, per quam Status ille cum omnibus suis
pertinentijs in perpetuum integer, & indivisus conservaretur,
ita ut neque Successorum pluralitate, neque competitorum am-
bitione, vel contentione distrabi, sive discerpi quandoque posset,
nimirùm ut ipsi Serenissimo Regi Philippo in dictis Duca-
tu, & Comitibus succederent filius ejus primogenitus
masculus, & legitimus, ejusdemque primogeniti primoge-
nitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primo-
genito in primogenitum masculum descendentem usque
in infinitum; deficientibus autem primogenitis masculis,
succederet secundogenitus masculus legitimus, ejus secun-
dogeniti primogenitus masculus, & ab eo descendentes
masculi primogeniti usque in infinitum, si masculus aliquis
fuerit superstes, idem etiam de tertio, & quarto genitis in-
telligendo, ordine primogenituræ semper servato. Deficien-
te verò linea masculina succedere deberet filia primogenita,
ejusdemque primogenita primogenitus masculus, ejusque de-
scendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, eodem
successionis ordine in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus,
earum denique descendens primogenitis servato, prout in
Diplomate ipsius quondam Divi Caroli desuper edito, ac
inferius inserto latius continetur. Defuncto autem
præfate Divo quondam Imperatore Carolo Quinto,
Divus quoque Imperator Ferdinandus inclytæ recordatio-
nis Dominus, & Avus Paternus noster observandissimus,
ad*

ad benevolam, & studiosissimam petitionem dicti Serenissimi Hispaniarum Regis Fratris nostri charissimi, insistendo vestigijs prænominati Divi Patris sui Caroli Quinti, non solum denuò investiverit, & infeudaverit eundem Serenissimum Regem Philippum pro se, & filijs suis masculis ex legitimo matrimonio procreatis, & procreandis, alijsque descendentibus ex Serenitate ejus, & filijs ejus legitimis legitimè secundum ordinem genituræ nascituris, de dictis Ducatu Mediolani, & Comitatus Papiæ, & Angliæ, eorumque omnium pertinentijs, prout constat ex rescripto Majestatis Sux, quod datum fuit in nostra Imperiali Civitate Augusta Vindelicorum die 27. mensis Februarij anno Domini 1559. verum etiam præmemoratam extensionem à Divo Patre nostro, quoad modum, & formam successivis factam laudaverit, approbaverit, ratificaverit, confirmaverit, & corroboraverit, sicuti apparet in Diplomate desuper emanato, cujus tenor sequitur in hac verba.

FERDINANDUS Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Ad futuram Rei memoriam. Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium universis. Quod Serenissimus Princeps Dominus Philippus Hispaniarum, utriusque Siciliae, & Hierusalem, &c. Rex Catholicus nepos noster charissimus nobis benevolè exponendum curaverit, se superioribus annis præclarissimæ memoriæ quondam Imperatore Carolo Quinto Augusto Fratre, ac Domino nostro charissimo investitum fuisse de Ducatu Mediolani, & Comitatus Papiæ, & Angliæ pro se, ac legitimis heredibus suis masculis, prout etiam nos Investituram illam proximis annis confirmavimus, & innovavimus, dictosque Ducatum, & Comitatus Serenitati ejus pro se, ac filijs masculis legitimis secundum ordinem genituræ, & naturam Feudi in Feudum contulimus. *Postea autem cum præfatus Divus quondam Frater noster censuisset omnibus modis prospiciendum, ut futuris contentionibus, & differentijs, quæ inter Successores oriri possent, omnis occasio præcluderetur, eundem Divum Fratrem nostrum talem in ipso Statu Mediolani, & Comitatus prædictis succedendi rationem, & formam constituisse, per quam Status ille cum omnibus suis pertinentijs, in perpetuum integer, & indivisus conservaretur, ita ut neque Successorum pluralitate, ne-*

que competitorum ambitione, vel contentione distrabi sive discerpi quandoque posset, nimirum ut ipsi Serenissimo Regi Philippo in dictis Ducatu, & Comitatibus succederent filius ejus primogenitus masculus, & legitimus, ejusdemque primogeniti primogenitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primogenito in primogenitum masculum descendentem usque in infinitum. Deficientibus autem primogenitis masculis succederet secundogenitus masculus legitimus, ejusdemque secundogeniti primogenitus masculus, & ab eo descendentes masculi primogeniti usque in infinitum, si masculus aliquis fuerit superstes, idem etiam de tertio, & quarto genitis intelligendo ordine primogenituræ semper servato. Deficiente verò linea masculina succedere deberet filia primogenita, ejusdemque primogenita primogenitus masculus, ejusque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, eodem successionis ordine in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque descendentiis primogenitis servato, prout in Diplomate ipsius quondam Divi Caroli desuper edito latius continetur, cujus tenor est talis.

CAROLUS QUINTUS Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, &c. Ad futuram rei memoriam. Recognoscimus pro nobis, & nostris in Imperio Successoribus, & notum facimus harum serie universis. Quòd cum superioribus annis Illustris quondam Franciscus Secundus Sfortia Mediolani Dux, quem paulò antè in universum Dominium, & Statum Mediolani Dei auspicijs in nostrum Sacri Romani Imperij Jus, & potestatem armis nostris justè, ac legitimè receptum restitueramus, & in Feudum illi contuleramus, nullo hærede Feudi capace post se relicto, sic Deo disponente in fata concesserit, eaque de causa ipso Statu, ac Dominio Mediolanensi ad nos, & Sacrum Romanum Imperium pleno jure devoluto, ut ejus securitati, & simul Sacri Imperij juribus, atque adeò totius Italiæ paci opportunè consulereetur, quod fieri nullo modo posse jam tum experientia edocti cernehamus, nisi Status ille tali committeretur, qui Jus Imperij, & suum, viribus, & potentia ubi opus esset, tueri, atque defendere posset, cum omnibus circumspèctis, nullum alium magis commodum ad eam rem, & Statum inveniremus, jam dictum Statum, & Domi-
nium

nium Mediolani, ac Comitatus Papiæ, & Angleriæ Serenissimo Principi Domino Philippo Principi Hispaniarum, Archiduci Austriæ, Duci Burgundiæ, Mediolani, &c. Principi, & filio nostro charissimo in Feudum contulimus, & dilectionem suam de illo investivimus tanquam eum, qui nobis meritò præ cæteris gratus esset, & quem ad defensionem præfati Status, & jurium Sacri Imperij in eo ex causis prænarratis meritò magis idoneum judicasset, quemadmodum ex litteris nostris super ea re expeditis apparet. *Quoniam autem non minus sollicitè curandum est, quibus rationibus, quæ immenso sumptu, & labore parta sunt, conserventur, id verò potissimum in eo consistere judicemus, si futuris contentionibus, & differentijs, quæ inter Successores oriri possent, omnis occasio præcludatur. Proinde opere pretium visum est in ipso Statu Mediolani certam succedendi rationem, & formam ex nunc constituere, quo nimirum ille cum suis omnibus pertinentijs in omne ævum integer, & indivisus permaneat, ac neque Successorum pluralitate, neque competitorum ambitione, ac contentione distrabi, atque discerpi quandoque possit.* Quapropter motu proprio, non per errorem, aut improvidentiam, sed animo benè deliberato, sano, & maturo, Procerum nostrorum, & Imperij Sacri fidelium accedente consilio, præfati Serenissimi Principis Filij nostri charissimi consensu, & voluntate interveniente, ex certa scientia, & Imperiali auctoritate nostra, ac de plenitudine potestatis, harum litterarum serie, ac vigore decernimus, ordinamus, atque statuimus hoc Imperiali Edicto perpetuò valituro, quòd in prædicto Statu, & Dominio Mediolani, Comitatusque Papiæ, & Angleriæ cum universis eorum juribus, & pertinentijs ex hoc tempore in antea perpetuis futuris temporibus succedat, & succedere debeat præfati Serenissimi Filij nostri Hispaniarum Principis primogenitus masculus legitimus ex eo descendens, ejusdemque primogeniti primogenitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primogenito in primogenitum masculum descendentem usque in infinitum. Deficientibus autem primogenitis masculis succedat, & succedere debeat in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatusque Papiæ, & Angleriæ eorum pertinentijs secundogenitus masculus legitimus, ejusdemque secundogeniti primogenitus masculus,

& ab

& ab eo descendentes masculi primogeniti usque in infinitum, quando aliquis masculus superstes fuerit, illud idem intelligendo de tertio, & quarto genitis masculis, ordine primogenituræ semper salvo, & servato. *Deficiente verò linea masculina succedat, & succedere debeat in dicto Mediolanensi Dominio, & Comitatus Papiæ, & Angleria cum eorum pertinentiis filia primogenita, ejusdemque primogenitæ primogenitus masculus, ejusque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, atque eadem lex, idemque ordo successione intelligatur, & servetur in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque descendens primogenitis, ita ut alij filij, aut filliæ nullum Jus pretendere possint ad dictos Ducatum, & Comitatus, sed solum alij Fratres, & descendentes masculi legitimi habeant, & habere possint, ac percipiant ab ipsis primogenitis alimenta condecencia, juxta gradus dignitatem, filiabus verò si quas habere contigerit, easque nuptui tradi, de condecenti dote (prout gradus earum conditio requirit) prospiciatur, & honesta sustentatione alantur, quibus ita præstitis decernimus ipsos, & ipsas debere tacitos, & tacitas, atque contentos, & contentas esse; ipsi super cæteris, quæ successionem hujusmodi Ducatus, Dominiij, & Status Mediolani, & Comitatum, & pertinentiarum prædictarum concernunt, perpetuum silentium imponentes. Quæ quidem omnia præmissa facimus, constituimus, ordinamus, & sancimus motu, animo, consilio, scientia, auctoritate, & potestate supradictis, eaque perpetuò firma, & valitura decernimus, non obstantè lege, & forma prædictæ nostræ Investituræ præfato Serenissimo filio nostro Philippo Hispaniarum Principi concessæ, ac non obstantibus quibusvis alijs Investituris per nos, aut Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores, & Reges Augustæ memoriæ Illustribus quondam Mediolani Ducibus, sub quacunque verborum forma concessis, sive etiam donatione, & Investitura nostra primæva ipsi Serenissimo Principi filio nostro collata, naturavè ipsius Feudi, Ducatus, & Comitatum prædictorum, nec non Legibus, Constitutionibus, consuetudinibus, Feudorum Decretis, tam Mediolanensis Dominiij, quàm alijs Statutis, privilegijs, concessionibus tam generalibus, quàm particularibus, & alijs in contrarium facientibus quibuscunque etiam si ta-*

lia forent, quæ hic de verbo ad verbum inserere oporteret, aut de eis facere mentionem specialem, quibus omnibus, & singulis, eorum tenorem hic pro insertis, & sufficienter expressis habentes, & haberi volentes, quatenus obstarent, seu quovis modis obstare possent huic nostræ Constitutioni, ordinationi, dispositioni, atque decreto pro hac vice, & ad hunc effectum dumtaxat expressè derogamus, & derogarum esse volumus, scientia, auctoritate, & potestate prædictis. Supplentes omni tam juris, quàm facti, & cujusvis solemnitatis tam intrinsecæ, quàm extrinsecæ, aut formalis, quæ servari debuisset, & non esset servata, & alij cuicumque defectui, qui in præmissis quovis modo intervenisset, aut intervenisse dici, seu allegari posset, nostra tamen, & Imperij Sacri superioritate, & Feudali obsequio semper salvis, & hac lege adiecta, ut quicumque in præfato Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatusq; Papiæ, & Anglerix successerit, sive masculus, sive femina fuerit, quod is vel illa eisdem Ducatû, & Comitatus à nobis, & successoribus nostris Romanorû Imperatoribus, & regibus, masculi quidem per se, femine verò mediante persona legitimi procuratoris, aut Feudogeneruli, ad gerendum, aut deserviendum Feudum apti, & idonei in Feudum recognoscere, Investituram (quoribus casus postulaverit) petere, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præstare teneatur. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc nostræ Constitutionis, Ordinationis, Decreti, derogationis, suppletionis, voluntatis, & præcepti paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire, aut contra præmissa, vel aliquod eorum facere, vel venire quovis quæsito colore, ingenio, seu prætextu; Si quis autem secus attentare præsumperit, nostram, & Imperij Sacri indignationem gravissimam, ac penam decem millium marcharum auri puri, toties quoties contrafactum fuerit, se noverit eo ipso incurrisse, quartam dimidiam Imperiali Fisco, seu Ærario nostro, reliquam verò dimidiam parti læsæ decernimus absque ulla remissione applicandam, ratis nihilominus, ac in suo robore, & vigore manentibus omnibus dispositionibus nostris præmissis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & bullæ nostræ aureæ appensione munitarum. *Datum in Oppido nostro Bruxellensi Ducatus nostri Brabantia die 12. mensis Decembris anno*

Do-

Domini 1549. , Imperij nostri 30. , & Regnorum nostrorum 34.
Diciturque Serenissimus , & Charissimus nepos noster Rex
Catholicus nos amanter rogaverit , ut hujusmodi successio-
nis formulam ipsi quoque auctoritate nostra Cæsarea appro-
bare , ratificare , confirmare , & corroborare vellemus . Nos
sanè hujusmodi filiali petitioni ejusdem Serenissimi , & Cha-
rissimi nepotis nostri Regis Catholici haud gravatim an-
nuimus , qui alioquin etiam Serenitati ejus pro mutua no-
stra arduissima sanguinis conjunctione omni loco , & tempo-
re lubenter gratificamur ; tum Divi Patris sui causa , cujus
fraterna in nos dilectionis memoria nunquam ex animo
nostro evellatur , tum etiam quòd Serenitatis Sux plurima ,
& præclarissima extent erga Sacrum Romanum Imperium
merita , habitaque ratione , quòd Serenitas ejus hætenùs in
dicto Statu Mediolanensi Jus , & proprietatem ejusdem Sa-
cri Imperij summis Viribus tueri , & conservari studuerit , &
deinceps quoque idem longè faciliùs , & commodiùs præ-
stare poterit non solùm ipsamet Serenitas Sua , verùm etiam
hæredes , & successores sui , si suprascripta ratio , & forma
successionis observetur . Itaque ex certa nostra scientia ,
animoque benè deliberato , & de Cæsareæ nostræ potestatis
plenitudine , memoratâ Divi Fratris nostri Cõstitutionem ,
& formam successionis in præinserto Diplomate descriptâ ;
omniaque , & singula in eo rescripto contenta in omnibus
eorum punctis , & clausulis , articulis , sententijs , & verbo-
rum expressionibus , prout superiùs inserta habentur lauda-
vimus , approbavimus , ratificavimus , confirmavimus , & cor-
roboravimus , prout per præsentem laudamus , approbamus ,
ratificamus , confirmamus , & corroboramus ; Volentes , ac
decernentes ea omnia , & singula in perpetuum rata , grata ,
valida , & firma esse , nec non censi , atque observari debe-
re , non obstante lege , & forma Investituræ per nos dicto
Serenissimo , & Charissimo nepoti nostro Catholico Hispa-
niarum Regi ante hac concessæ , quæ data fuit in nostra
Imperiali Civitate Augusta Vindelicorum die 17. mensis
Februarij anno Domini 1559. Neque etiam obstantibus
quibusvis alijs Investituris per præfatum quondam Imper-
ratorem Carolum Quintum , aut alios Divos prædecessores
nostros Romanorum Imperatores , ac Reges Augustæ me-
moræ , sive eidem Serenissimo Regi Philippo , sive Illustri-
bus

bus quondã Mediolani Ducibus, sub quacunq; verborum
 forma concessis, & præsertim primæva Investitura, quam
 Serenitati ejus à sepe nominato Divo parente suo collatam
 esse liquet, seù natura ipsius Feudi, Ducatus, & Comita-
 tum prædictorum, nec non Legibus, Constitutionibus,
 Consuetudinibus, Feudorum decretis, tam Mediolanensis
 Dominij, quàm alijs Statutis, Privilegijs, Concessionibus
 tam generalibus, quàm particularibus, & alijs in contrarium
 facientibus quibuscunque, etiam si talia forent, de quibus
 hoc loco specialis mentio fieri deberet, ijs namque omni-
 bus, & singulis, quatenus huic nostræ confirmationi, di-
 spositioni, & decreto obstarent, seù quovis modo obstare
 possent, pro hac vice, & ad hunc, effectum dumtaxat expres-
 sè derogamus, & derogatum esse volumus, scientia, & aucto-
 ritate prædicta. Supplentes omni tam juris, quàm facti, &
 cujusvis solemnitatis tam intrinsecæ, quàm extrinsecæ, aut
 formalis, que servari debuisset, & non esset servata, & alij
 cuicunque defectui, qui in præmissis quovis modo interve-
 nisset, aut intervenisse dici, seù allegari posset, nostra ta-
 men, & Imperij Sacri Superioritate, & Feudali obsequio
 semper salvis. Hac quoque lege, quam adiecit Divus Im-
 perator Carolus Quintus reservata, & illæsa, ut quicumque
 in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatusque
 Papæ, & Angliæ successerit, sive masculus, sive fœmina
 fuerit, quod is, vel illa eisdem Ducatum, & Comitatus à nô-
 bis, & successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, &
 Regibus, masculi, quidem per se, fœminæ verò mediante
 persona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad geren-
 dum, aut deserviendum Feudum apti, & idonei, in Feudum
 recognoscere; Investituram (quoties casus postulaverit)
 peterè, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præ-
 stare teneatur. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc
 nostræ approbationis, ratificationis, confirmationis, corro-
 boratiõis, decreti, derogationis, suppletionis, voluntatis,
 & præcepti paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario
 contraire, aut contra præmissa, vel aliquod eorum facere,
 vel venire quovis quæsito colore, ingenio, seu prætextu, si
 quis autem secùs attentare præsumpserit nostram, & Impe-
 rij Sacri indignationem gravissimam, ac pœnam decem mil-
 lium marcharum auri puri, toties quoties contrafactum fue-
 rit

rit se noverit eo ipso incurrisse, quarum dimidiam Imperiali Fisco, seu *Ærario* nostro, reliquam verò dimidiam parti *læsæ* decernimus absque ulla remissione applicandam, ratis nihilominus, ac in suo robore, & vigore manentibus omnibus dispositionibus superius descriptis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & *Cæsarei* Sigilli nostri appensione munitarum. *Datum in Civitate nostra Vienna die 5. mensis Januarij anno Domini 1564. Regnorum nostrorum Romani 34. aliorum verò 38.* Porro sublato etiam ex hac vita in cœlestem patriam Divo Domino Avo Paterno nostro Imperatore Ferdinando *fælucis* memoriæ Majestatis Sux successor, Divus Imperator Maximilianus Secundus Dominus, & Genitor noster observandissimus Augustę memorię, dictam Investituram unà cum confirmatione extensionis præinserta laudaverit, confirmaverit, & renovaverit, prout patet ex Majestatis Sux Diplomate, dato in Civitate nostra Vienna die 6. mensis Julij anno Domini 1565. Nunc verò posteaquam ejusdem Divi Genitoris nostri obitu, Sacri Romani Imperij gubernacula Divina voluntate ad nos devoluta sunt, prædictus Serenissimus, & Charissimus Frater noster Rex Catholicus, nè ullo unquam tempore videretur ijs, quæ Serenitati Sux incumbunt erga nos, & Sacrum Romanum Imperium defuisse, nos medio, & opera nobilis sincerè dilecti Don Joannis de Borgia sui Consiliarij, & ad nos destinati Oratoris, atque mandatarij, & procuratoris, fraternè, ac singulari studio rogaverit, ut Serenitatem Suam pro se, & liberis, hæredibus, & descendentibus suis de supranominatis Statu, & Ducatu Mediolani, & Comitatibus Papiæ, & Angleriæ, eorumque omnium pertinentijs universis benevolè investire, & infeudare, omniaque, & singula in memoratis Divorum Caroli Quinti, Ferdinandi, & Maximiliani, ac aliorum prædecessorum nostrorum litteris, & Investituris concessa, facta, disposita, declarata, atque decreta, & præsertim superius descriptam extensionem, ac succedendi formam, auctoritate nostra Cæsarea ratificare, approbare, confirmare, & corroborare vellemus. Nos sanè hac fraterna, & studiosissima petitione præfati Serenissimi, & Charissimi Fratris nostri Regis Catholici intellecta, eidem haud gravatim annuendū duximus, considerata non modò arctissima Sanguinis, & affi-

affinitatis conjunctione , quæ Inter nos , & Serenitatem ejus
intercedit , & meritò apud nos quoquo loco , & tempore plu-
rimum utique momenti habere debet , sed potissimum etiã
eximia auctoritate , & potentia Serenitati ejus à Deo Omni-
potente concessa , quæ præ cæteris Regibus , atque Princi-
pibus Jus , & proprietatem Sacri Romani Imperij in dicto
Statu , & Ducatu Mediolani tueri , & conservare valet , prout
certè Serenitas ejus in Sacrum Romanum Imperium , ut-
potè cujus Serenitas Sua amplissimum , & fidelissimum est
membrum , plurima ac præclarissima extant merita , neque
dubitandum est Serenitatem Suam eundem animum , ac
idem studium , eandemque alacritatem in procurandis pro-
movendisque ijs , quæ ad commodum , ac beneficium Sacri
Imperij , & rotius Christianitatis pertinent , deinceps quo-
que omni loco , & tempore declaraturam , ac omnes suas
cogitationes , omnesque curas ed relaturam , ut Imperio
Romano , ac universæ Reipublicæ Christianæ non mi-
nori præsidio , quàm ornamento semper fuisse videatur .
Quo circa cupientes tam præclaræ dicti Serenissimi Regis er-
ga nos , & Sacrum Imperium voluntati , & egregijs meritis
mutua nostra Cæsarea , & fraterna benevolentia respondere ,
ex certa nostra scientia , animoque benè deliberato , ac de
Cæsareæ nostræ potestatis plenitudine , sano quoque acce-
dente consilio , sæpeditum Serenissimum Regem Philip-
pum Catholicum , Avunculum , sororium , & fratrem no-
strum charissimum tanquam Mediolani Ducem pro se , &
filijs , hæredibus , ac successoribus suis ex legitimo matrimo-
nio procreatis , ac procreandis , ac alijs descendentibus , qui
ex Serenitate , & filijs ejus legitimis , legitimè nascentur , juxtã
ordinem primogenituræ à Divo Carolo Quinto institutũ ,
& per Divum Parentem nostrum confirmatum infeudavi-
mus , & investivimus , nec non infeudamus , & investimus te-
nere præsentium de dictis Ducatu Mediolani , nec non Co-
mitatibus Papiæ , & Angliæ , eorumque omnium pertinen-
tijs universis , quæ in præsentem ad dictos Ducatum , & Comi-
tatus spectant , seu olim spectaverunt , & pertinuerunt , Du-
cibusque , & Comitibus prædictis competiverunt , vel etiam
competere deberent de jure , vel de consuetudine , vel aliter
quomodocunque , juxtã formam Investiturarum antiquarũ ,
& cum omnibus juribus , honoribus , prærogativis , liberta-
tibus ,

ribus, exemptionibus in eisdem antiquis Investituris latius expressis, quas hic (in quantum opus est) pro repetitis haberi volumus, perinde ac si de verbo ad verbo ad verbum presentibus insertæ essent. Recepto tamen prius à supranominato Serenitatis Sux Oratore, procuratore, ac mandatario, ad id sufficienti mandato instructo, debito, ac solito fidelitatis, & homagij nomine, & in animam Serenitatis Sux corporali Juramento. Ad hæc scienter, deliberatè, ac consultò, & de Cæsareæ potestatis nostræ plenitudine omnia, ac singula in memoratis Divorum quondam nostrorum magni Patruj, Avorum, & Genitoris, aliorumque prædecessorum nostrorum litteris, & Investituris contenta, & nominatim, ac præcipuè supra insertam extensionem; & succedendi ordinem, & modum à Divo quondam magno Patruo, & Avo materno nostro Carolo Quinto institutum, atque per Divos Avum Paternum, & Genitorem colendæ memoriæ Ferdinandum, & Maximilianum Secundum Imperatores confirmatum, & corroboratum, nos quoque in omnibus eorum punctis, clausulis, articulis, sententijs, & verborum expressionibus laudavimus, approbavimus, ratificavimus, confirmavimus, & corroboravimus, proût per præsentem laudamus, approbamus, ratificamus, confirmamus, & corroboramus, & quatenus opus est, & expedit, in favorem sæpèdicti Serenissimi Regis Hispaniarum, ejusque hæredum, & descendantium prædictorum de novo concedimus, facimus, disponimus, instituímus, declaramus, & decernimus; Volentes, & hoc nostro Cæsareo Edicto firmiter statuentes, & sancientes, quod ea omnia, ac singula in perpetuum rata, grata, valida, & firma esse, atque censeri, & observari debeant, non obstante lege, & forma Investituræ eidem Serenissimo, & Charissimo Fratri, & Avunculo nostro à Divo Ferdinando Avo nostro ante hæc concessæ, neque obstantibus quibusvis alijs Investituris per prælibatum quondam Imperatorem Carolum Quintum, aut alios Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores, ac Reges sælicis recordationis, sive eidem Serenissimo Regi Philippo, sive Illustribus quondam Mediolani Ducibus, sub quacunque verborum forma concessis, & præsertim Investitura, quæ Serenitati ejus à sæpenominato Divo parente suo collata fuit, seu natura ipsius Feudi, Ducatus, & Comitatum prædictorum, vel quibuslibet Legibus, juribus, consitu-

stitutionibus, consuetudinibus, Statutis, ac Feudalibus de-
cretis, tam Dominiij Mediolanensis, quàm alijs, sive generali-
bus, sive particularibus, Statutis, Privilegijs, & concessioni-
bus, & alijs quibuscunque concessis, vel concedendis in con-
trarium facientibus, aliter disponentibus, vel aliam formam
dantibus, vel etiam aliquid pro solemnitate requirentibus,
etiam si talia forent, de quibus hoc loco specialis mentio
fieri deberet, ijs namque omnibus, & singulis (quatenus huic
nostræ infeudationi, Investituræ, declarationi, confirma-
tionis, dispositioni, & decreto obstarent, seù quovis modo ob-
stare, ejusque vim, & effectum impedire, sive elidere possent)
pro hac vice, & ad hunc dumtaxat effectum expressè dero-
gamus, & derogatum esse volumus, scientia, & auctoritate
prædicta. Supplentes omnibus tam juris, quàm facti, & cu-
jusvis solemnitatis tam intrinsecæ, quàm extrinsecæ, aut
formalis, quæ servari debuisset, & non esset servata, & alijs
quibuscunque defectibus, si qui in præmissis quovis modo in-
tervenissent, aut intervenisse dici, vel allegari possent, no-
stra tamen, & Imperij Sacri superioritate, & Feudali obse-
quio semper salvis, hac quoque lege, quam adiecit Divus Im-
perator Carolus Quintus reservata, & illæsa, ut quicunque
in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatusque
Papiæ, & Angliæ successerit, sive masculus, sive fœmina
fuerit, quod is, vel illa eisdem Ducatum, & Comitatus à no-
bis, & successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, &
Regibus, masculi quidem per se, fœminæ verò mediante
persona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad geren-
dum, aut deserviendum Feudum apti, & idonei, in Feudum
recognoscere, Investituram, quoties casus postulaverit, pe-
tere, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præsta-
re teneatur. Committentes quoque, & expressè iniungentes
Gubernatori, Præsidi, & Senatui, ac universis, & singulis Me-
diolani, Papiæ, & Angliæ, Comitibus, Baronibus, Nobili-
bus, Clientibus, Vassallis, Officialibus, & Ministris, cæterisque
Civitarum, & Locorum, Terrarumque totius Ducatus, & Sta-
tus Mediolani, & Comitatum Papiæ, Angliæque Subditis,
& alijs nostris, & Imperij Sacri fidelibus dilectis, cujuscunque
præbeminentiæ, dignitatis, status, gradus, ordinis, aut condi-
tionis existant, sàm presentibus, quàm futuris, ut præfatum Se-
renissimum Regem Hispaniarum Avunculum, Sororium, ac Fra-
strem

ipsum nostrum Charissimum, ejusque heredes, & descendentes antedictos, tanquam suos veros, ordinarios, & legitimos Principes, & Dominos recipient, & agnoscant, eisque consuetum bonmagium, & fidelitatem prestent, eorum preceptis, & jussionibus reverenter, & firmiter (ut par est) pareant, atque obediant, aliaque omnia, & singula prestent, & faciant, quae fideles Vassalli, Officiales, & Subditi, suis naturalibus veris, & legitimis Principibus, & Dominis facere, & prestare tenentur de jure, consuetudine, aut privilegio speciali. Praeterea mandamus quoque omnibus, & singulis Electoribus, & alijs Principibus Ecclesiasticis, & Secularibus Sacri Romani Imperij, nec non quibuscunque alijs Praelatis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Militibus, Clientibus, Capitaneis, Praefectis, Gubernatoribus, Potestatibus, Magistratibus, Consulibus, Judicibus, Civibus, Communitatibus quarumcunque Civitatum, Oppidorum, Terrarum, & locorum, & denique omnibus alijs nostris, & Sacri Romani Imperij Subditis, & fidelibus dilectis, cujuscunque status, gradus, praebeminentiae, dignitatis, ordinis, & conditionis fuerint, presentibus, & futuris, tam Italiae, quam Germaniae, aut alterius cujuscunque de Sacro Romano Imperio dependentis Provinciae, sub pana banni Imperialis, nec non privationis, & amissionis omnium, & singulorum Privilegiorum, Regalium, Feudorum, & honorum, quae à Divis praedecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, ac nobis, & Sacro Romano Imperio quovis modo obtinent, ut ipsum Serenissimum Regem Hispaniarum &c. Avunculum, ac Fratrem nostrum Charissimum, ejusque heredes, & descendentes juxta supra scriptum ordinem successuros in memorata donatione, concessione, extensione, dispositione, & declaratione Divi Caroli Quinti magni Patris, & Avi nostri, per Divos Dominos Avū Paternū, Genitorem, & praedecessores nostros, ut superius demonstratū est, confirmata, & hac nostra dictorū Ducatus, Comitatus, pertinentiarū, & jurium praedictorum infundatione, investitura confirmatione, approbatione, declaratione, dispositione, & decreto, aut in aliqua eorū parte impediant, perturbent, molestant, aut gravent, sed illis omnibus, & singulis liberè, & pacificè secundum eorū formam, & tenorem uti, frui, & gaudere suant, & contrarium nè faciant, nec fieri procurent, aut permittant directè, vel per indirectum, vis quæsito, colore, ingenio, seu praetextu, quascunque penas supra-

di-

*dictas, & præterea multam mille marcharum auri puri ma-
luerint evitare, quam quilibet contrafaciens totiens quotiens
contrafactum fuerit, ultra pœnas supra commemoratas ipso
facto se noverit irremissibiliter incurrisse. Quarum dimi-
dium Imperiali Fisco seù Ærario nostro, reliquum verò
parti læsæ decernimus applicandum. Harum testimonio
litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæ-
sarei appensione munitarum. Datum in Arce nostra Regia
Pragæ die ultimâ mensis Februarij, anno Domini 1579. Re-
gnorum nostrorum Romani quarto, Hungarici septimo, & Bobe-
mici itidem quarto. Signat. RUDOLPHUS. Vice, ac nomine Re-
verendissimi Domini D. Danielis Archiepiscopi, Archicancellar-
rij, & Electoris Moguntini. V. S. Suielxuser D. Ad manda-
tum Sacra Cæsareæ Majestatis proprium Obernburger. Coll. &
&c. Registrata Bustiner, &c. Cum sigillo Cæsareo penden. in
Capsula lignea &c.*

*Al Regente D. Serafino Biscardi, guarde Dios,
del Consejo Colateral.*

Haviendo visto el Marques mi Señor, lo que V. S. refiere sobre la Escripura, que hà formado el Doctor Iuan Antonio Castagnola sobre la subcession de la Monarquia de su Magestad (Dios le guarde) que es digna de publicarse ; Me manda decir à V.S. ordene à Domingo Antonio Parrino, que prosigua la emprenta de dicha escriptura, y regule la inhibicion al mismo Parrino, à finque al tiempo de publicarse se observe la Regia Pragmatica, con dar primero el memorial en Colateral, solito darse por la licencia. Dios guarde à V.S. Palacio a 19. de Março de 1704.

D. Iuan de Torres, y Medrano.

Sig. Regente D. Serafino Biscardi.

Eccellentissimo Signore.

Domenico-Antonio Parrino Stampatore, supplicando espone à V. E. come restò servita V.E. con suo Dispaccio per Secretaria di Guerra in data de' 19. del passato mese di Marzo ordinare, che si fosse data alle stampe una scrittura fatta dall'Auvocato Gio: Antonio Castagnola per sua Maestà, (che Dio guardi) intorno alla successione della Monarchia; Però, che prima di publicarsi si fosse dato il solito memoriale nel Regio Collateral Consiglio per la licenza. Supplica per tanto V. E. commetterne la revisione à chi meglio le parerà, affinche possa publicarsi, ut Deus.

Mag. Reg. Consil. Franciscus Nicodemus videat, &
in scriptis referat.

Gascon R. Mercado R.
Biscardus R. Ulloa R.

Speß. Reg. Andreas impeditus.

Provisum per S.E. Neap. die 9. Junii 1704.

A a a

Lombardus.

Eccellentissimo Signore.

HO letto, per obbedire a V. E. il libro intitolato *• F I L I P P O Q U I N T O Monarca legittimo delle Spagne &c. del Dottor Gio: Antonio Castagnola*, ne in quello ho ritrovata cosa ripugnativa alla Regale Giurisdizione, onde puo darli alle stampe. Darei ancora a V. E. notizia dell' Autore, quando non le fosse ben noto, e per la professione di Auvocato, ch'egli esercita degnamente, e per la notizia datale da Personaggio, che merita intera fede, la di cui approvazione basta per mille; e soprattutto perchè la sovrana comprensione, e purgatissimo giudizio di V. E. già le ha fatto conoscere, dalla sola lettura del libro, di quanto valore egli sia. Non posso però rimanermi di supplicare a V. E. a servirsi di animarlo a publicar presto l'altre due parti della sua alta, e giusta impresa; e se taluno potrà stimare, che lunga ne riuscisse la scrittura, si ricrederà riflettendo alla nobiltà, e gravità della materia, su la quale si scrive, e tanto maggiormente se porrà mente al vero sentimento di Filemone, che scrisse; (1) *Che dobbiamo stimar lungo quello, che ne pure una delle cose, che si convengono dica, ancorchè dica due sole sillabe; ma che non si debba lungo stimare quello, che ben dica, ancorchè dica moltissimo, ed in molto tempo; e che di ciò se ne pigli certo argomento da Omero, il quale ben delle decine di migliaia di versi ha scritte a noi, e ne pure uno ha detto, ch'egli sia lungo.* Ch'è quanto debbo rappresentare a V. E. alla quale fo umilissima, e profondissima riverenza, dichiarandomi perpetuamente, il che è l'unico mio pregio come fan tutti,

Di V. E.

Umilissimo servidore
Francesco Nicodemo.

(1) Τὸν μὴ λέγοντα τῶν δεόντων μὴδ' ἔν,
μακρὸν νόμιζε, καὶ δὴ εἶπη συλλαβᾶς.
τὸν δ' εὖ λέγοντα, μὴ νόμιζε εἶναι μακρὸν,
μὴδ' ἂν σφάδρ' εἶπη πολλὰ, καὶ πολὺν χρόνον.
τεκμήριον ἢ τὰδε τὸν Ὀμηρὸν λάβε.
ἔπος γὰρ ἡμῖν μυριάδας ἑπῶν γράφει,
ἀλλ' ἔδ' εἰς Ὀμηρὸν εἶρηκε μακρὸν.

Publicetur, verum in publicatione seruetur Reg. Pragae.

Gafcon R.	Mercado R.
Biscardus R.	Ulloa R.

Provisum per S.E. Neap. die 16. Junii 1704.
Spect. Reg. Andreas impeditus.

Lombardus

AΦL 1455348







